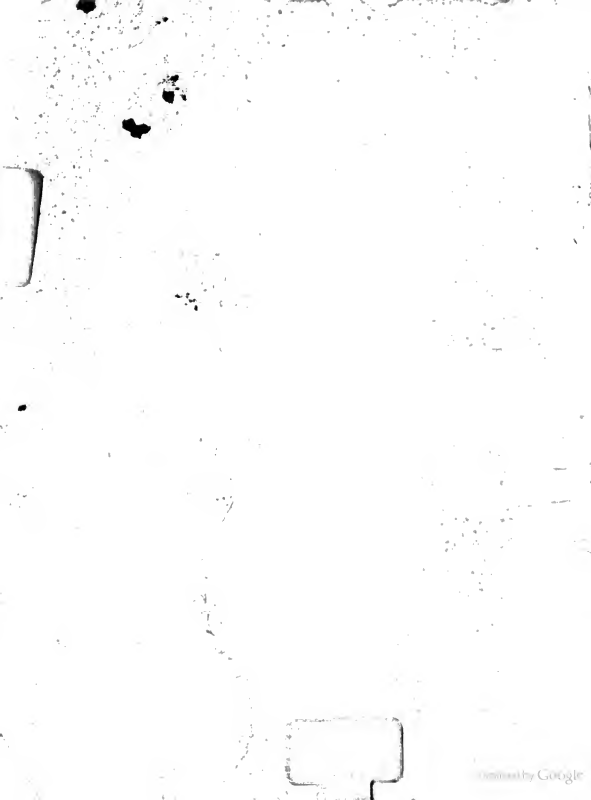






RACCOLTA DI LEGGI E STATUTI

SU I POSSESSI, ED ACQUISTI DELLE MANI-MORTE

CON VARIE DISSERTAZIONI DI CELEBRI AUTORI,

DEL SENATORE

ANTONIO FILIPPO ADAMI

Patrizio Pistojese Cavaliere del Sacro, e Militare Ordine di S. Stefano
Provveditore dell'Arte de' Medici, e Speciali ec. ec.

O P E R A

Che può servire di continuazione al Trattato della Regalia

SCRITTO

DA DON PEDRO RODRIGUEZ CAMPOMANES.



I N V E N E Z I A

MDCCLXVII.

APPRESSO ANTONIO GRAZIOSI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

1767

M.
A. G.

PREFAZIONE

DELL' EDITORE.



A traslazione dei beni in quelle che l'uso ha introdotto chiamarsi *Mani-morte*, è sempre stato un oggetto interessante la legislazione di tutti i tempi. Lo sbilancio politico, e i mali che ne derivano, hanno fatto, che gravissimi Autori vi abbiano speso immense fatiche nel dimostrarli; Ma come, avvicine, che in tutte le dispute, vi si insinua uno spirito di partito, originato anche innocentemente dall'amore della causa, che si difende, così anco nel leggerli ed esaminarli convien procedere con cautela, e spogliarsi d'ogni passione. Uno Scrittore animato solamente dal pubblico bene, procurerà discutere la materia con posatezza, e rifletterà che due corpi, l'Ecclesiastico, e il Secolare, devono vivere uniti, e porsi fra loro solamente certi limiti, acciò il primo non preponderi sopra del secondo, e che contento della sua sorte, e dei Privilegi dai Sovrani a lui concessi, adotti solamente quei sentimenti, che dalle Leggi gli sono concessi. A questi dunque fa d'uopo attenersi per non errare.

Le dissertazioni che ora si pubblicano, non hanno altro scopo, poichè in esse si vedrà che parla solamente la voce della natura, il sostentamento cioè congruo degli Ecclesiastici, e il sollievo indispensabile dell'altra parte del Popolo, caricato di tutte le pubbliche gravezze.

Fanno esse vedere che il Clero chiamato alla sorte del Signore, e ad essere Ministro della Religione, servendo in tal guisa la società, è giusto che questa contribuisca al suo mantenimento, ma non in maniera che affatto resti ella aggravata, e così inabile a soffrire i pubblici pesi, che sono un suo debito, e fanno la forza, e l'equilibrio del Principato.

Un abusivo sbilancio essendosi introdotto, appena data la pace alla Chiesa, fu perciò di mestieri il reprimere agli Imperatori Teodosio, Valentiniano, ed Arcadio, e i più celebri Padri della Chiesa trovarono, giustissimo un simile compenso, che hanno dovuto gli altri imitare.

Non fu però costante questo provvedimento, poichè abbiamo nel Codice Teodosiano Leggi, che permettono alle Chiese la successione ab intestato degli Ecclesiastici ascritti ad esse. Questa concessione illegale, era fino compianta dai primi Padri della Chiesa, e celebre è il fatto di Piniano seguito in Bona d' Africa tanto riprovato dal S. Vescovo Agostino.

Finito per le note fatalità l'Impero di Occidente, e posteriormente per l'invasione dei barbari, fluttuando sempre fra contraddittorie risoluzioni i Successori dominanti in tutto il Mondo Cristiano, crebbe a segno la prodigalità del popolo nel trasferire nelle Mani morte i proprj beni, che prima di essere rinnovato in Carlo Magno l'Impero Romano, ebbe egli da porvi rimedio, con providi Editti che ancora leggiamo nei di lui Capitolari, e Lodovico Pio premendo le di lui vestigia, repressè i soverchi acquisti degli Ecclesiastici, che senza un manifesto rovesciamento del corpo Politico, non si poteva più tollerare.

Nulla però vi fu in poche sì tenebrose, di determinato e di fisso. Nonostante i saggi provvedimenti suddetti, si trovano Editti, che permettevano agli oblati, e novizj, di lasciare tutte le loro facoltà al Monastero, in cui entravano, e questa libertà fu spinta tant' oltre che parve eccessiva fino alli Monaci stessi, leggendosi nelle antichissime carte di Monte Casino una formula di monizione da farsi ai prefati Novizj nell'atto di vestir l'abito Religioso, con cui erano esortati a lasciare le loro sostanze ai congiunti, ovvero ai poveri, e questo lodevol costume però, non breve tempo fu praticato.

Convien però dire, che questo discreto regolamento non ottenesse sempre quel fine che si bramava, poichè vi abbisognò che nel Concilio Cabilonense fosse ordinata, una penitenza canonica a tutti i Superiori Ecclesiastici, i quali persuadevano, o allertavano il Clero, o i Novizj, a lasciare alle loro Chiese, o Monasterj, anzi fu ordinato, che se questi lasciati ciò nonostante seguissero, agli Eredi legittimi esclusi, fossero i beni restituiti. La molteplicità ed estensione dell'immunità, concessa dai Principi

ai.

ai fondi della Chiesa, produsse in seguito un altro disordine, vale à dire, che molti fra i Laici, per godere della medesima, donavano alle Chiese i proprj terreni, con la condizione di tornarli a ricevere da essa in enfiteusi, pagando una mediocre, e tenue pensione. Il disastro che la Repubblica risentiva per tali frodi, fatte in pregiudizio del pubblico erario fu moderato. Lotario con una Legge, obbligò a pagare i pubblici tributi, sopra i beni in tal forma alienati, e quando avessero recusato i possessori di farlo, si annullava l'istessa donazione; Ma siccome questa Legge provvedeva unicamente all'interesse del Regio erario, lasciando il Dominio diretto nelle Chiese ed altre Ecclesiastiche Università, così erano quei beni sicuri da ogni confiscazione, e per qualunque reato. Crebbe l'abuso in maniera che non solo i beni proprj privati erano dai Secolari trasferiti nelle Chiese, ma ancora per concession dei Sovrani, gli allodj giurisdizionali, e gl'istessi Feudi. Questa così nociva permissione parve alla fine lesiva estremamente dei loro diritti ai Regnanti, poichè a dir vero, la potenza dell'uno, e dell'altro Clero, si andava ogni giorno aumentando per tutti quei versi e modi che alla potestà secolare privatamente competono. Allora fu che scordatisi gli Ecclesiastici del loro istituto, comparvero armati, e guerrieri nelle sedizioni si mescolarono, e si eresse altar contro altar. Gli Principi piissimi eziandio cercarono di far argine a questo torrente, e perchè agli smoderati acquisti erano poi succedute le alienazioni, col mezzo delle quali si facevano forti contro il Principato, proibirono la distrazione dei così detti benefizj senza il loro beneplacito, o con atto fra i vivi, o fra per ultima volontà, e dichiararono illecite non solo le alienazioni che si facesse- ro posteriormente alle loro costituzioni, ma quelle ancora ad esse anteriori.

Anzi che non unendosi che raramente copia di beni e di Privilegj goduti dagli Ecclesiastici con la Santità della vita, erano non solo dannose al pubblico che languiva nell'indigenza, ma erano oggetto d'invidia o di malcontento, e di mormorazione e di scandolo al retto del popolo oppresso dai tributi, e dai servizj personali.

Dalla metà dell'undecimo secolo in poi, pochi feudi, e regalie spettanti, si veggono passati nelle Chiese; e di qui forse ebbe origine le gravi e funeste dissensioni tra l'Imperatore Federi-

derigo, e la Corte di Roma, che trovò poi, o eguali, o maggiori contrasti nello sfendere le sue pretese, o in proteggerle, quelle dei suoi subordinati.

Maggiormente però dei Sovrani, le Città istesse, allora quando divennero libere, conobbero la necessità di porre dei confini agli acquisti del Clero. Aspirando esse a dilatare sempre più l'ampiezza del loro distretto, posseduto, e diviso da non pochi, o Vescovi, o Abbati, non lasciarono niente d'intentato, per soggettarlo intieramente. Gli allettarono eziandio più di una fiata, e li persuasero di unirsi ad esse con i loro beni, e vassalli, e gli concessero gradi, e distinzioni, perchè concorressero alla loro difesa, giacchè lo scuotere il giogo straniero era allora il principale scopo di ognuna almeno fra le Italiane.

E da quest' ultima maniera di operare si comprendono le diffezioni seguite fra i Vescovi, e le Città.

La legislazione adunque municipale conformandosi in ciò alla Regia, ma con cautela e accortezza maggiore, ordinò che veruno potesse, o vendere, o donare, o in qualsivoglia modo, o titolo trasferire, qualunque cosa immobile, ed anche nomi di debitori ad alcuna persona, Collegio, o Università non sottoposta alla giurisdizione, e foro laicale, se pure non ne avesse il permesso dal generale consiglio.

Ecco compendiosamente esposto quello che negli Scrittori imparziali, (come si disse in principio) e negli annessi lavori si contiene sulla Storia degli acquisti delle *Mani-morte*, fino che riunite le dette Città in corpi più vasti di Monarchie, furono quelle parimente in obbligo di raffrenare le nuove ricchezze sopravvenute nella Chiesa, con nuove largizioni. Per ritornare però al principio inconcusso in altro inculcato, certo si è, che le antiche e moderne Leggi, non hanno mai avuto in oggetto di proibire assolutamente il passaggio dei beni negli Ecclesiastici in qualunque inopia, e situazione si trovino. Sono anch' essi un Collegio lecito, composto di sudditi, che debbono vivere dell'altare, a cui servono, e si è cercato solamente di correggere l'eccesso, e di riparare la prodigalità, e la sconsigliatezza di quei che sono guidati, o da un falso zelo, o da una poca avverenza, o da qualche imprudente suggestione, ad arricchire più del dovere i Ministri del Santuario.

Non sarebbe che troppo torbido, e poto amante di pace, chi con-

configurasse diversamente, e si potrebbe ancora chiamar poco pratico dei principj costitutivi delle odierne Monarchie, che favoriscono bensì la popolazione ed il travaglio; ma con le moderazioni confacenti alla Religione. Di fatto i più grandi Uomini di Stato, ed i più profondi Trattatisti, fra i quali il moderno Campanes, non hanno mai pensato, se non di porre un giusto limite alle profusioni della natura di quelle in dietro descritte, e nulla più.

Un catalogo ben dettagliato delle Leggi di varj Regni, e Provincie su questo argomento, si può vedere, e particolarmente presso il Van-Espen part. prima tit. 29. cap. 4. §. 15. il Boemero nelle note latine all'istituzioni canoniche del Fleury dell'edizione di Lipsia del 1743. tit. de Bonor. Eccles. alienat. & acquis. §. 3. Simile Legge si vede nelle nuove costituzioni del Ducato di Milano, compilate sotto il Dominio di Francesco secondo Sforza, e pubblicate sotto quelle dell'Imperatore Carlo V. Ai giorni nostri poi sono emanate quelle che s'inseriscono nel presente volume, oltre molte altre che si tralasciano, giacchè tutte quasi contengono lo stesso, e vanno al medesimo scopo. Prive di ogni temperamento erano le Leggi di Foca, di Emanuele Conneno, e di Arrigo Sesto, le quali vietavano assolutamente ogni e qualunque acquisto, e possesso degli Ecclesiastici e in qualunque caso, ma furono perciò meritamente rimproverate da Innocenzo terzo, e dal Concilio di Costanza; là dove le moderate, come le presenti, fu tal proposito, sono state credute opportune da altri Concilj, e da Sommi Pontefici non riprovate, come mostra, e decide un gran Giureconsulto Spagnuolo Ramos de Menzano. Soprattutto un efficace mezzo alla conciliazione sopra lodata, si è la necessità, ed il compenso della precedente abilitazione Sovrana, perchè la traslazione sia valida, come nella Savissima costituzione del Gloriosissimo Cesare Francesco Primo riportata da noi. Le Sovrane Repubbliche di Venezia e di Genova con matura ponderazione, saviezza e discernimento anch'esse si diportarono, quando concessero agli Ecclesiastici la retenzione del prezzo, dopo venduti gli effetti, che vietano loro di possedere.

In tal caso si riguarda come accidentale il pregiudizio, che può risulturne alla Chiesa, mentrechè si riserva la potestà Suprema il diritto di abilitare le Chiese e Mani-morte, per render-

le

le capaci di acquistare. Se vi è motivo ragionevole di concedere il Privilegio, se li permette, ma non alla cieca, e con cognizione di causa. L'effetto ottimo però, che produce quella previa licenza, si riduce ad impedire l'esorbitanza degli acquisti illimitati, ch'è quello appunto che con ogni sforzo si dee procurare.



RIFLESSIONI

GENERALI

STORICO-CRITICHE

SUGLI ACQUISTI

DEGLI ECCLESIASTICI.



Scorre qualunque universalità di persone, sciochè possa lungamente sussistere, ha per lo più di bisogno di un Patrimonio, che serva al mantenimento di essa, o di chi presta alla me-

desima l'opera sua; così parlando con le temporali vedute, la Chiesa ebbe prima nella comunione dei Beni dei Cristiani, poi nel particolare dominio de' suoi fondi, di che abbondantemente provvedere, non solo a tutto quello, che potesse occorrere ai suoi Ministri, ed al culto sacro, ma anche per alimentare i poveri, e per soccorrere i bisognosi.

L'amore della volontaria povertà consigliata nell'Evangelio, indusse da prima i Segnaci di Cristo in Gerusalemme, ed in alcune altre Chiese, a spogliarsi volontariamente di quello, che possedevano, e a vendere i loro beni, recando il prezzo a' piedi degli Apostoli; come racconta *San Luca al cap. 4. v. 34. e Legg. degli Atti degli Apostoli.*

Non fu mai più ricca in alcun tempo la Chiesa, che in questo felice Secolo, nel quale i Beni di ciascuno erano in tal maniera di tutti, e dipendevano dall'arbitrio de' Ministri dell'Altare, i quali senza spirito di privato interesse, facevano più da spassionati distributori, che da Padroni mondani. Il citato Evangelista parlando nel suddetto *Lib. al cap. 4. v. 32.* della Chiesa di Gerusalemme dice: che tutta la moltitudine di quelli, che credevano, non era che un cuore, ed un anima, e ninno di essi appropriavasi cosa alcuna di tutto ciò, che possedeva, ma mettevano

il tutto in comune: onde nel medesimo capo ci assicura, che non vi era propriamente fra loro alcun povero.

Nè bisogna certamente dissimulare, che il completo di tutte quelle virtù, che ammiriamo ne' primi Cristiani, era una conseguenza dell'accennata comunione dei beni, la quale gli univa tutti, per così dire, in una sola famiglia, ed in una perfetta uguaglianza. Minos in Creta, e Licurgo in Sparta avevano dettate delle leggi con lo spirito d'introdurre quella vita comune, che Platone rimise come base della sua Repubblica, e come l'unico mezzo di rendere gli uomini felici. Ma se furono vani gli sforzi di questi Filosofi, la dottrina del Vangelo mantenne per più secoli la società dei Fedeli, che la professavano, in una somma tranquillità fra le persecuzioni dei Gentili, fra il disprezzo delle Nazioni, e fra il pericolo di perdere ogni giorno nel martirio de' suoi Pastori il più valido sostegno, ed il più luminoso esempio. Che se non durò nella Chiesa la divisa comunione de' beni, o se non fu praticata universalmente, le obblazioni spontanee de' Fedeli servirono per molto tempo a soccorrerla in ogni occorrenza, e supplirono per aiutare i poveri, i quali nella stessa maniera, che i sacerdoti Ministri, ricevevano l'alimento dalla generosa carità dei più facoltosi. Il dottissimo Lodovico Tommasino ha distesamente trattato di tali offerte, senza che noi siamo in necessità di parlarne più alla lunga.

E' deplorabile che il tempo, in cui Costantino rese alla Chiesa la pace, dichiarandosi in favore del Cristianesimo, sia l'epoca, nella quale si principia a scorgere

A ua

un maggior rilassamento nelle più cospicue virtù, dal quale, nel volgere dei Secoli susseguenti, nacquero tanti scandali, e tanti mali.

Se la Cattolica Religione si è mantenuta fino a noi pura, ed illibata nelle sue dottrine, non è poca riprova della sua Santità l'essere rimasta illibata tra la corruzione dei Ministri di essa, più che fra i vizii, e le scelleratezze dei Laici.

Il predetto Imperatore, fra i molti benefici fatti alla Chiesa, uno fu certamente la facoltà concessa nel 321. con suo Editto a chiunque, di poter disporre di ciò, che volesse a favore della medesima, ed in specie di quella di Roma.

Un tale Editto dirizzato al Popolo Romano, fu inserito nel Cod. di Teodosio L. 4. de *Episc. & Cler.*; ed in quello di Giustiniano l. 1. de *SS. Eccles.* Il Bartolo in quella Legge per totum, & praesertim n. 6. e molti altri Dottori riferiti dal Triaqueolo De *privileg. pia causa privileg.* l. pag. 19. affermano, che con tal Legge le disposizioni Testamentarie dei Cristiani erano state rese esenti da qualunque solennità di quelle, che erano in uso presso i Romani. Altri più fondatamente sono di contrario parere, e suppongono, che essa togliesse alla Chiesa l'ostacolo, che per le più antiche opinioni avevano i Collegi di non poter essere istituiti Eredi senza speciale privilegio l. 8. Cod. de *Hered. instit. Scutling. Jurispruden. Antejustinian.* pag. 659. n. 73. *Heinecc. opuscul. Miscellan. de colleg. & corpor. episc.* §. 28. *Cagnol. in d. L. 1. cod. de SS. Ecc. Voet. in Pandect. l. 28. T. 1. 2. 29. o che intendesse solo di abilitare qualunque Persona a poter disporre a favore della Chiesa, e a poterle lasciare quali, e quanti Beni le fosse piaciuto senza alcuna innovazione, per quanto alla solennità dei Testamenti *Gosfred. in C. Theod. l. 16. T. 2. cod. Episc. & Cler. in comment. ad l. 4. §. 1. & §. 5. Thomassin. de Veter. & nov. Eccles. disciplin. part. 3. l. 1. c. 22. n. 1. e 5.**

In conformità di quello Editto *Eusebio l. 10. cap. 4.* un altro ne riporta dello stesso Monarca, col quale ordinò, che alle nostre Chiese si restituissero tutte quelle possessioni che ad esse appartenevano, e che a' tempi di Diocleziano, e Massimiano erano state a loro tolte, e come afferma l'Autore della sua Vita l. 2. cap. 20. stabili anche, che alle Chiese appartene-

nessero i Beni di quei Martiri, che non avevano lasciati Eredi.

La seconda di queste Costituzione, ed altre di cui parlano le Storie (*Ved. il detto Eusebio l. 10. cap. 5. Lattanzio de Moribus Persecut. n. 45.*) fanno conoscere, che anche avanti il Secolo di Costantino le Chiese dei Cristiani possedevano degli stabili, come ha creduto anche il *Tommasino de veter. & nov. Eccles. Discipl. P. III. cap. 2. §. XI.*, e cap. 3. §. 3. il *Gosfred. al l. 1. cod. Th. de Episcop. Eccles. & Clericis*, ma dopo l'Anno 321. suddetto crebbero in forma gli acquisti di tali Beni, che fecero uscire dalla categoria dei poveri i sacri Ministri.

Non è mio scopo il fare un' ampia descrizione delle ricchezze, che passarono in questa stagione negli Ecclesiastici, e molto meno dell'abuso, che questi ne fecero, guidati da uno spirito di avarizia, che insinuandosi talora ancora nel Clero, invece del Regno spirituale, ha fatto unicamente a lui valutare il proprio mondano interesse.

Noi abbiamo luogo di supporre da ciò, che leggiamo nel Codice del suddetto Imperatore Giustiniano, che almeno le Chiese, le quali erano nelle più cospicue Città dell'Impero di Oriente, e di Occidente avessero fatto dei considerabili acquisti di beni immobili molto per tempo, e lo ritragghiamo parimente dalla premura, con la quale egli pensò a riparare la distrazione di tali Beni, e che per conseguenza dovevano essere considerabili, benchè si trovino dopo diciotto Secoli molto cresciuti.

Pretendono gli oppositori di farsi forti colle proibizioni strettissime di alienare, derivate dalla potestà sacra, e profana, quasi che sotto quello pretesto fosse al medesimo lecito di accumulare più che non convenisse, ed alle loro necessità, ed al venerabile loro Ministero.

Una breve storia di queste sorti di proibizioni toglierà di mezzo ogni inganno, poichè non vi vorrà molta pena per far vedere che, o il mal uso, che si fece in alcuni tempi dagli Ecclesiastici dei loro acquisti, e sostanze, in mezzo ad una soverchia opulenza, avendosi ridotti assai negligenzi nell'amministrazione delle medesime, ebbe bisogno di un simil freno, ovvero provenne da un effetto di continuazioni, e vicende politiche, alle quali non meno il Clero, che i secolari furono nell'urgenza di doverli onninamente accomodare. Ai giorni nostri non vi fa di mestiere

ri altra proibitiva, e riparo, che quello delle provide Leggi contenute in quella raccolta, o di altre ad esse confimili; ma per non dilungarmi di troppo, ed inutilmente, passo alla narrativa, che schiaccia tutto in pochi periodi.

E' vero, che Giustiniano proibì le alienazioni dei Beni immobili della Chiesa, ma che non tal proibizione altro non produsse, che far giustamente supporre, che o i Laici da essa acquistassero con troppa facilità, o che i dilei amministratori profondessero con troppa imprudenza. Il dottissimo Mabillone nella prefazione in *Secul. P. Ord. S. Benedicli* §. 1. n. 1. „ Nulla „ etas criminum experts, & semper ma- „ los bonis permixtus iulit, fereque Ec- „ clesia, cum nec prima illa incellit, at- „ que sceleris hominibus caruerit. Hinc „ est, quod Sancti Patres in purioribus „ etiam Ecclesie seculis quelli sunt ever- „ sos esse mores, regnare nequitiam, in „ deterius res humanas labi: hoc, & nos „ querimus, idemque posteri nostri con- „ queruntur. Nec sane deest iusta que- „ relæ materia, in quibusvis seculis, alia „ atque alia in diversis. Quippe non ea- „ dem, nec eodem semper loco stant vi- „ tia, sed mobilia, & inter se dissiden- „ tia, tumultuantur, propellant invicem, „ fuganturque. “

La pace resa alla Chiesa (come si avvertì) da Costantino, e che fu per poco tempo turbata dall' Apostata Giuliano, e da qualche altro Principe, intiepidì il fervore, non solo dei Laici, ma dei Ministri del Vangelo ancora, onde quelli pensando piuttosto ad appagare, e la propria avarizia, e la propria ambizione, non dovettero risparmiare i beni della Chiesa per acquistarsi dei Protettori alla Corte Imperiale, e per vivere in una sfarzosa opulenza, incognita a quei primi, che stavano ritirati, o nelle oscure caverne, o fra le private muraglie dei Sacri Templi. Ecco il caso della proibizione di alienazione.

Il XVII. Canone del Concilio Niceno 1. provvide, che i Chierici non potessero fare in alcun modo un fardido lucro, ed un traffico improprio al loro carattere, segno, che questi dimentichi del loro impiego, s'inegnavano di guadagnare a scapito di quelli, che anzi avrebbero dovuto soccorrere.

L'espressione, che usò l'Imperator Giustiniano nell' Autentica de non alienandis,

ut permutandis rebus Ecclesiasticis immobilibus, e nelle Novelle 46. e 120. non sono una scarsa riprova di quanta poca cura si prendessero i Vescovi di mantenere il Patrimonio delle loro Chiese, che anzi di qui prendo il primo argomento per sostenere, che fin d'allora i Beni acquistati dalla devota liberalità dei Fedeli, tornavano ad arricchire i Secolari.

Principio in questo Secolo ad usarsi il Contratto di Emfiteusi per i fondi della Chiesa, che già erano fino nei tempi, che i Romani estendevano il loro Impero con le loro vittorie, come si vede in *Appiano Alessandrino l. 1. della Guerra Civile*, e del quale dall'Imperatore Zenone con una legge riferita nel Cod. di Giustiniano de *Jure Emphyteutico*, e che ivi è la prima, ne fu determinata la vera natura.

Quanto godano anco di presente i Laici con questo titolo, e quanto abbia la Chiesa alienato con questo mezzo, non è così facile a dichiararlo. In fatti non vi è luogo in Italia, per non dire degli altri Paesi, in cui non s'incontrino valli tenute di diretto dominio della Chiesa, le quali si ritengono da Secolari, come propri Beni. Che se di questi dovesse tornare in alcun tempo il possesso agli Ecclesiastici, allora si vedrebbero assorbire in un momento quello, che collinisce in ogni stato molte Famiglie in un rango affai distinto.

Senza fallo la facilità, che vi è stata nel Clero di concedere in Emfiteusi quei Beni, che di tempo in tempo è andata acquistando, è stata la maggior sorgente, da cui è scaturita in seno a' Laici tanta quantità di Stabili di Suolo, che i medesimi avevano ad esso donati.

Nè poteva seguire altrimenti, poichè le devastazioni, a cui sono stati soggetti i Regni di Europa, e fra quelli la nostra Italia, che sempre fu in preda alle armi degli stranieri, o dei propri abitanti, ponevano in una precisa necessità gli Ecclesiastici di locare a lungo tempo quei fondi, i quali erano restati deserti, ed incolti, se da medesimi desideravano ritrarne piuttosto qualche cosa, che nulla.

L'istesso Giustiniano nella Nov. 7. c. 3. e nella Nov. 120. cap. 6. permise sotto certe regole tali Emfiteusi, ma è assai probabile, che le Chiese fossero più facili di quel che si voleva a fare simili alienazioni, onde è, che nella Decretale *Nullo licet* cap. 3. De reb. Eccles. alien. vcl

non, viene espressamente vietato fra le alienazioni proibite anche „*Emphyteutium cum perpetuum contractum*.“

Non è per altro, che i Pontefici ancora conoscendo l'utile, che ne proveniva dal render coltivati quei terreni, che infruttuosi farebbero restati per mancanza di chi gli avesse voluti lavorare, non concessero la facoltà alle Chiese di darli a livello, mentre anzi Alessandro III. al cap. 7. del medesimo Titolo, permette il dare in Emfiteusi i fondi fruttiferi a coloro, da quali erano stati così ridotti.

E' vero per altro, che una gran parte dell'Emfiteusi sono in origine appodiazioni fatte da' Laici alla Chiesa per alienarsi il godimento delle proprie Terre, e per impegnarla alla difesa delle medesime, ma non per quello è men certo, che per mezzo dei Livelli, gli Ecclesiastici si sono spogliati di molte ricchezze.

E siccome quella è stata una giusta rivendicazione fatta da' Laici sopra il Clero, così anch'è ne' tempi futuri è sperabile, che la Corte di Roma, a cui oggi giorno è riservato il diritto di concedere il beneplacito per qualsivoglia alienazione, possa essere assai condiscendente per restituire nella stessa forma una parte di quello, che lo stesso Clero va tuttavia acquillando a scapito de' Secolari, se vuole che i suoi sieno padroni di più, che di valli deserti, e di terreni infruttiferi.

Non è per altro, che quantunque in rigore questo Contratto conservi agli Ecclesiastici il diretto dominio di molti fondi, non ostante i Secolari non abbiano saputo profittare in modo, che dalle mani loro quelli fondi una volta acquistati passano con troppa facilità ritornare agli antichi Padroni. Non farebbe difficile di provare su tale argomento, che fondi emfiteutici della Chiesa debbano in certo modo considerarsi come allodiali dei Laici, e che così ha conservato in un libero commercio molti stabili, i quali altrimenti porrebbero considerarsi, come un pingue Patrimonio inalienabile degli Ecclesiastici; ma ciò sia detto per or di passaggio, ricercando lavoro più sesto.

Siccome per altro i motivi, che hanno munito i Giureconsulti di opinare in tal forma, sono verissimi, che hanno preluso quelli Beni, come vere appodiazioni, sempre che non fosse apparso il titolo dell'acquisto; Quindi è, che veramente non si può dire aver la Chiesa una volta pos-

seduto tutto quello, che di suo sito dominio è riconosciuto da quelli, i quali pagano ad essa per certi Terreni un annuo Canone.

Bisogna ben per altro, che in antico ancora fosse molto nullo, che i Beni, che la Chiesa dava in Emfiteusi, di rado ritornassero nelle di lei mani, poichè si vede, che il sopradetto Imperatore Giustiniano nella *Novel. 7. cap. 3. Collat. 11. de non alienandis, aut permittendis reb. Eccles.* approvava poi dal Gius Canonico nel Cap. *Nullo fudi* per provvedere alla reverlione dei Fondi, ne intrinse la concessione a tre sole generazioni, e soltanto nella *Novella 120. de alienat. & Emphyt.* rimise all'arbitrio di chi poteva disporre dei Beni Ecclesiastici, richiedendolo un' evidente utilità di alterare questa regola, sopra della quale posa una delle più notabili differenze, che distinguono l'Emfiteusi laicali dall'Ecclesiastica.

Nè in quelli primi Secoli, de' quali parliamo, era punto impedito ai Vescovi l'alienare i Beni delle loro Chiese, come fanno coloro, i quali hanno in questa materia fatto qualche studio. Nel 314. il Concilio Ancirano al Can. 15. vietò solamente ai Preti d'innovare alcuna cosa in tempo, che vacava la Sede Vescovile, e nel 341. il Concilio Antiocheno al can. 24. raccomandò unicamente, che con fedeltà, e diligenza li custodissero, ed amministrassero i Beni delle Chiese.

Il Concilio Cartaginense IV. tenuto nel 398. su quello, che nel can. 32. prescrisse qualche limite in ciò alla facoltà de' Vescovi, dichiarando che: *Irrita est donatio, vel venditio, vel comminatio rei Ecclesie absque conventu, & subscriptione Clericorum* (Ved. l'Arduino Collect. Concil. Tom. 1. pag. 981.) lo che mostra bene, che già vi era dell'abuso nel dissipare, o disporre delle facoltà consacrate al culto della Religione. Pochi Anni dopo non servendo questo per mantenere in salvo il Patrimonio della Chiesa, il Concilio Cartaginense V. celebrato nel 400. can. 4. che è il 26. nel codice de' Canonici della Chiesa Africana, dispese in tal modo: *Placuit etiam ut rem Ecclesie nemo veniat. Quod si aliqua necessitas cogit, hanc infirmam esse Primati Provincia ipsius, ut cum statuto numero Episcoporum, utrum faciendum sit arbitretur. Quod si tanta urget necessitas Ecclesie, ut non possit antepriorem consulere, saltem post factum, curatissimum sit.*

habere, & vicinis Episcopis indicare, & ad Concilium referre. Quod si non fecerit, reus Deo, & Concilio venditor, honore amisso, teneatur. Nel can. 33. del Codice allegato si legge: *Item placuit, ut presbyteri non vendant rem Ecclesie, ubi sunt constituti, mescentibus Episcopis suis, quomodo, & Episcopis non licet vendere pradia Ecclesie, ignorante Concilio, vel presbyteris suis.* Credono gli eruditi, che i Padri Africani fossero forse i primi a stabilire simili Leggi, e che il loro esempio fosse poi da altre Chiese seguito. In fatti se vi fossero state per tutto tali Collusioni, che restringessero la facilità di alienare le cose della Chiesa, San Gio: Grisostomo non avrebbe potuto declamare nell' Omelia 86. in Matth. cap. 27. contro quei Vescovi, che troppo attaccati alle cose mondane s'impiegavano nel tener conto delle possessioni della lor Chiesa, nè loro avrebbe dovuto rammentare il Consiglio Evangelico: *Vade & vende universa, quae habes, & da pauperibus, & veni, & sequere me.* Leone Imperatore nel 470. proibì l'alienazione del Patrimonio della Chiesa Costantinopolitana con una legge riferita l. 17. C. de SS. Eccl. ed Anastasio sul finire del Secolo V. rinnovò tal Costituzione, e l'estese ad altre Chiese, e luoghi Pii della detta Città, e della di lei Diocesi: la qual cosa è un nuovo argomento per pensar, che le altre Chiese potevano liberamente disporre delle loro possessioni. In Roma nel 483. al tempo del Re Odovace, essendo vacante la Sede per la morte del Papa Simplicio, Basilio Prefetto del Pretorio, in pubblica adunanza, ordinando le cose della Chiesa, decretò: *Ne unquam pradium, seu rusticum, seu urbanum, vel ornamenta, aut ministeria Ecclesiarum, quae nunc sunt, vel quae ex quolibet titulo ad Ecclesiarum iura pervenerint, ad eos, qui nunc antistes sub electione communis fuerint ordinandi, & illis, qui futuris seculis sequentur, quocunque titulo, & commento alienentur. Si quis vero aliquid eorum alienare voluerit, inefficax, atque irritum judicetur, si quae faciemus, vel consentienti accipientes, anathema.* Ma questa Legge fu revocata nel Sinodo Romano tenuto sotto Simmaco nel 502. (*ejus acta collatione Dionisii exigit sunt addita apud Jusellum, & Voellium in Biblioth. antig. Jur. can. p. 261.*) come che fu giudicato, che essendo fatta da un Laico, non poteva obbligare il Pontefice; e dalla potestà Appollonica fu

rinnovata quasi nei medesimi termini ordinandosi: *ut nulli Appollonica Sedis praelati a presenti die, donec disponente Domino Catholica Fidei manserit doctrina salutaris, liceat, pradium rusticum, quancumque fuerit vel magnitudinis, vel exiguitatis, sub perpetua alienatione, vel commutatione ad cuiuslibet iura transferre, nec cuiusquam ex euentur necessitatis obtentu: ed ellendendosi tal proibizione nel dare anche in usufrutto sotto la pena, che il venditore, il donatore, l'alienante restasse privato del suo onore. Tal costituzione è ripetuta da Graziano in cap. 2. c. 12. q. 2. & in c. 1. c. 17. q. 4. ma nel c. 20. s'ingannò aggiungendo forse sull'altrui fede, che doveva essere universale a tutte le Chiese, mentre le parole genuine di Simmaco portano, che quello suo canone voleva, che si osservasse in *Appollonica tantum Sede*, lasciando alle altre delle Provincie il conservare le costumanze loro: *Secundum animarum considerationem, quem proposito Religionis convenire rectores eorum viderint: l'abuso per altro, che facevano i Vescovi de' beni della Chiesa, con i quali non adempivano all'obbligo di aiutare i poveri, ed i Chierici come avrebbero dovuto fare, costrinse Giustiniano a ordinare in Nov. 7. la generale osservanza delle Leggi particolari di Leone, e di Anastasio. Da questo tempo cessò l'uso di vendere i Beni della Chiesa, e di distribuirne il prezzo ricavato, particolarmente essendo stati i Pontefici Romani esecutori esatti di questa Legge, come insegnanogli scritti di S. Gregorio Magno, ed avendo Dionisio inferito nella sua raccolta i suddetti Canoni Africani, lo stesso Gregorio in molti luoghi confermò quella Sanzione citando, e riterrendosi alle Leggi civili C. 14. e 15. C. 12. q. 2. ne vennero poi varj Canoni de' Concilj riferiti da Graziano c. 2. q. 12. e da Raimondo da Pennaforte in c. 3. 4. 5. 6. x. de rebus Eccles. alienandis, vel non. E' osservabile, che in r. 5. x. h. tit. è la suddetta costituzione di Leone benchè particolare, citata per fondamento di ciò, e ripetute sono le pene, che la medesima comminò.**

Noi non possiamo lasciare di citare ancora una Costituzione dell'Imperatore Ottone III. contro coloro, che alienano i Beni Ecclesiastici dillella l'Anno 984. da Gerberto Arcivescovo di Ravenna, in occasione del Sinodo, in cui l'Arcivescovo di Milano Arnolfo, fu deposto, la quale vien

riferita dal P. Abate Bacchini nella II. Parte (c. 74.) del Libro Pontificale di Agnello Ravennate da lui illustrato, avendola tratta da un Ml. di Farfa.

L'Ufficio di *Economo* delle Chiese, detto anche in latino *Vicedomino* era in uso nel 434; mentre se ne trova una Legge nel Cod. Teodosiano. La sua istituzione si crede esser nata, allorchè le Chiese, oltre all'offerte dei Cristiani, cominciarono a essere dotate di fondi stabili, delle cui rendite non potendo aver cura i Chierici senza essere distratti dal loro Ministero Ecclesiastico, fu decretato da molti Concilj, e prima di tutti dal Calcedonese can. 25. 26. che il peso ne fosse commesso per ciascuna Chiesa ad un Laico, che prima dal Clero, e poi dal Vescovo veniva eletto; ma poi col tempo, in luogo di un Laico, se fu ai Chierici raccomandata la cura, i

quali mostrando apertamente per varie cagioni (di passaggio fin qui accennate) di negligerla, e di abusarsene, diedero però luogo a reiterate Sanzioni, che (cessando le circostanze) cessano ora di militare a favore di coloro, che con un inconveniente più dannoso, e peggiore, se ne vorrebbero in propria difesa servire. E qual presidio può mai ad essi arrecare un tal surrogato? La protezione medesima, che di diritto divino, ed umano compete ai Principi sulla Chiesa, e su i Beni, e Persone della medesima, li costituisce in grado, o di ampliare, o di restringere li privilegi, in vigore dei quali ella ha diritto di acquiescere, o dee reprimersi, se ecceda per questo capo, conforme può eccedere in quello eziandio dell'economia, e delle alienazioni.



OSSE R V A Z I O N I DI RAGIONE, E DI FATTO

S U L L A L E G G E

VEGLIANTE IN TOSCANA,

*Emanata sotto il fu Imperadore Francesco I.
di Gloriosa Memoria*

S U L L E M A N I M O R T E .



A Legge delle Mani morte pubblicata modernamente in Toscana dal fu regnante Sovrano di gloriosa memoria, ha fatto nascere una nuova e bellissima Branca nella nostra Giurisprudenza,

che i posteri avranno motivo di studiare per apprendere le massime, con le quali viviamo relativamente alla facoltà, che a ciascuno compete per disporre di ciò, che è in suo dominio.

In tutti i Governi la suprema Potestà si è giustamente arrogata il diritto di limitare a' sottoposti il dominio, o sia il Gius di non potere essere impedito da chi, che sia nel godimento, e nella libera, e piena disposizione di qualche cosa, perchè essendo questa una morale relazione, o un attributo, e non come qualche Giureconsulto ha pensato, e fra questi il Rainaldo (obf. 14. §. 19. num. 219.) ed il Ziegler confutato per ciò dal Puffendorff (l. 4. cap. 4. §. 2.) una Peripatetica, ovvero Filica qualità inseparabile dalle cose stesse, o inerente in noi, vi sono molti casi, ne quali i legislatori possono avere un motivo per regolare i particolari nell'amministrazione delle proprie facoltà.

Non è mio scopo determinare questi casi, perchè di troppo ci allontaneremmo dalla proposta materia, e perchè a ciò, che siamo per dire, basta il sapere, che i Giuripubblicisti convengono nell'accordare

a' Sovrani una simile autorità, quantunque avvertino, che i medesimi non debbono troppo abusarsi di ciò per non offendere il bene dello Stato, cioè la giusta libertà dei Cittadini siccome osserva il Signor de Vattel nella sua bellissima opera del Diritto delle Genti lib. 1. cap. 20. §. 254.

Di questo diritto si servì Iddio presso gli Ebrei, al Governo de' quali presedeva come un Signor temporale nel provvedere colla legge del Giubbileo al passaggio delle possessioni assegnate da un Padrone all'altro. In virtù di questa Legge ogni 50. anni restavano revocate tutte le alienazioni, e ciascuno ritornava, come si dice nel Levitico cap. 25. *ad possessionem suam*. Non può mai a bastanza lodarsi l'estrema saviezza di questo provvedimento, con cui aveva Iddio nel tempo della più felice situazione politica del suo Popolo pensato al bisogno dei poveri, ed a raffrenare l'ingordigia dei ricchi.

La ragione, che rendeva ai suoi Ebrei l'Eterno Sapientissimo Legislatore per farli ad essi conoscere la giustizia della predetta Legge, e dell'altra sopra il poter redimere le cose vendute anche prima del Giubbileo, nel cap. citato del Levitico era: *Terra mea est, & vos advena, & coloni mei estis: unde cuncta regio possessionis vestre sub redemptionis conditione vendetur*. Quello è un titolo particolare, per cui è in qualche luogo lecito, e conveniente a' Principi il dare la norma, con la quale deb-

debbono i sottoposti godere del dominio de' loro beni, come a suo luogo avremo campo di far vedere.

Che se la legge del Giubileo Ebraico non è stata altrove posta in uso rigorosamente, almeno in qualche parte la remissione dei debiti, che la Repubblica Romana comandò più volte per sollevare dall'ultima povertà alcuni, e per limitare le ricchezze degli altri (Oraz. dei parziali di Catilina presso Sallustio §. 34.) venne a fare il medesimo effetto, che faceva la Legge dei Gindeli, e molti Governi hanno pensato d'impedire, se non a' particolari, a certe comunità di persone, che sembrano meno soggette alla vicissitudine dei tempi, l'acquisto di smisurate ricchezze.

Tutti hanno creduto, che fra le Nazioni, nelle quali sussiste la proprietà de' terreni, ne quali abitano qualunque sia di essi, la distribuzione in principio, in un corso di anni ad un piccol numero di Cittadini appartenga il possedimento dei medesimi. Il destino delle Famiglie, la diversità, che si vede fra gli uomini nel carattere, e nelle situazioni degli stessi, il grado maggiore, o minore di attività, che produce un gran divario nella valuta dell'industria, i casi fortuiti finalmente, che tanto influiscono nella condotta delle cose umane, producono un'ineguaglianza grandissima nel Patrimonio di un Popolo, al quale, come nel primo stabilimento in Roma sia stata assegnata una determinata quantità di terreno per ciascheduno all'effetto di sussistere col prodotto del medesimo.

Se i particolari abusano spesso de' loro Patrimoni per mancanza di massime atte a regolarli economicamente nell'amministrazione di essi, o per alcuni accidenti impensati, ogni comunità, o società composta di più individui ragionevoli, avendo bisogno per mantenersi di qualche regolamento, è certo che questo specialmente sarà d'uetto a mantenere quel fondo di Beni, che deve la sussistenza all'oggetto, che da essa fu preso di mira. Per questo il Patrimonio di quelle supposte unioni di Uomini sarà in tutti i tempi più sicuro dalle scosse, e dalle variazioni, alle quali è soggetto quello dei particolari.

Anche le supreme Potestà hanno avuto sempre cura di quelli Collegi, quando il fine dei medesimi è stato tale da potere influire sopra il bene comune di quelle società, nelle quali furono stabiliti. Per

questa parte adunque è stata ancor meglio regolata in teorica almeno l'economia dei medesimi, di quello che possa esser l'interno di una Famiglia, il destino della quale specialmente meno è a onore del Sovrano, che come Padre comune più sopra a tutti, che sopra ad uno in particolare, deve rivolgere gli occhi benefici.

Nei presenti tempi non vi è società più rispettabile di quella, che serve alla Religione Cristiana, composta di quei tanti, che al culto della medesima, ed al servizio delle nazioni fortunate, che la professano, impiegano le loro fatiche, e di quelli ancora, che fuori del Mondo nella contemplazione degli eterni beni, nel disprezzo delle terrene cose, e nelle lodi dell'increata essenza, procurarono di vivere i loro giorni felici.

Il Capo visibile di essa, al quale con giusta prodigalità i Signori della Terra assegnarono in dono tanto da mantenere nella dovuta Maestà il suo rango, e tutti gli altri, che compongono la Gerarchia Ecclesiastica, e come Cittadini, e come Sacerdoti simili a quelli dell'antica Legge, hanno avuto un titolo più che conveniente per ottenere dalla liberalità dei Fedeli la loro ampia sussistenza. E siccome tutto quello, che costituisce la pompa esteriore del sacro culto non ha limiti, se si riflette al venerabile oggetto di esso, che è quel Signore, da cui dipende l'immediata esistenza di tutte le cose; quindi è, che per il medesimo mai saremo troppo prodighi con i nostri doni, se non offenderemo altri essenziali doveri, ed il giusto, ed il pieno, e rigido diritto degli altri.

Ma un effetto dell'ignoranza, e della malizia è stato, che appunto in qualche tempo, ed in qualche luogo le largità degli Uomini usate verso la Chiesa, abbiano oltrepassato i limiti di una prudente, ed illuminata convenienza.

Io non mi arrogo la libertà di giudicare per alcuna parte in quella materia, ma volendo parlare di una Legge, che dà una special forma agli acquisti, che in futuro possono fare gli Ecclesiastici, e specialmente che molte altre persone morali designate sotto la categoria di *Meni morte*, della qual voce spiegheremo fra poco il significato, non è irregolare, che prima di tutto adduca gli esempi che ho saputo rinvenire di altre costituzioni simili nel fine a quella, che abbiamo fra mano.

La

La Storia di tutto ciò, che i Principi hanno in varj Paesi stabilito per rispetto a quella parte del loro Governo in un corso di molti Secoli non farà che una prova che Francesco I. ha pensato quello, che altri già pensavano prima di lui (particolarmente nei primi più illuminati Secoli della Chiesa, ai quali ora mi rimetto) ed un Prolegomeno molto adattato a far vedere la vera natura del Provvedimento non solo appoggiato ai suddetti esempi assai luminosi e autorevoli, ma che le circostanze consimili richiedevano nel supremo Rettore dei Popoli, la pubblica salute dei quali è il primo oggetto, e la legge suprema da cui rettamente ad essi prelude. E già che il vocabolo di *manu morte* esige qualche dichiarazione, io premetto che il medesimo nel senso legale significa quel genere di persone morali capaci di acquisto, che non mancando già mai, si eternizzano in certo modo, con una specie di vita continuata, nè potendo disporre liberamente delle cose loro, e senza certe dipendenze e solennità vengono a conservare il loro Patrimonio fuori di commercio. *Genes aeterna* (diceva Filone) *in qua nemo nascitur*.

I Decreti dei Concilj, e le Bolle dei Pontefici avendo stabilite certe massime rispetto a' Beni immobili, che si possiedono dalle Chiese, e che ad esse sono stati lasciati per lo più con l'obbligo di adempiere ad alcuni pesi, n' è nato, che assai difficilmente esca dal dominio di esse quello, che nelle medesime sia una volta passato.

Fra la ragioni, che giustificano questi Decreti, una fra tutte, e la più valutabile è, che in rigore gli Ecclesiastici non sono che dispensatori, ed amministratori dei loro Beni, sicchè non possono mai assolutamente alienarli: *Cum nos*, dice S. Gregorio nel Lib. III. *Pastor. necessaria indigentibus ministramus, sua illis reddimus, justitiaeque potius debitum, quam misericordiae opus implemus*.

Questa difficoltà adunque nell'alienare gli stabili della Chiesa, ha fatto che i Dottori abbiano compreso nel genere delle mani-morte anche il Clero, anzi l'uso comune fa che quello, come il più stesso, il più ricco, ed il più legato nell'uso de' suoi beni, sia generalmente designato per lo più con tale appellazione.

Presto gli Ebrei, i Sacerdoti, ed i Le-

viti non furono compresi nella divisione delle terre, anzi avendo la Legge assegnato ad essi la Decima di tutte le raccolte, che si facevano nelle 12. Tribù, le primizie, e le offerte quotidiane, Iddio aveva espressamente proibito il possedere alcun fondo in terreni. Al cap. 18. del libro dei Numeri si legge: *Dixit Dominus ad Aaron: In terra eorum nihil possidebitis, nec habebitis partem inter eos*, e poche linee più basso: *Nihil aliud possidebunt, decimarum oblatione contenti*. Nel cap. 18. del Deuteronomio si ripete la stessa cosa: *Non habebunt Sacerdotes, & Levites partem, & hereditatem cum reliquo Israel, qui sacrificia Domini, & oblationes ejus comedunt, & nihil aliud accipient de possessione fratrum suorum*.

La savierezza di una simil legge falla facilmente agli occhi, e ci fa conoscere l'infinita sapienza di chi l'aveva dettata. In questa forma i Leviti non potevano fare acquisti a scapito degli altri Israeliti, erano distaccati dalle cure temporali, avevano una sicura, ed abbondante entrata per il loro giornaliero mantenimento, ma con tutto questo le loro rendite erano finalmente limitate, ed il termine delle loro ricchezze circoscritto. Quella divina costituzione era talmente legata col restante della polizia economica della Repubblica degli Ebrei, che veniva ad esser coerente, ed inseparabile da tutto il diletto Silema. E' inutile, che ci fermiamo sopra di ciò, perchè a noi basta, che con questa legge venga giustificata la massima dell'Autor dello spirito delle Leggi lib. XXV. Cap. V. che è, che il Clero dovendo essere una famiglia fissa, e permanente nello Stato, il suo dominio deve essere come lei stabile, certo, ed eterno.

Ma comunque sia di ciò, i Principi della Romana Giurisprudenza vietavano il disporre a favore di molte persone morali, che entrano nella classe delle mani morte.

I Cittadini di Roma avevano la più perfetta proprietà dei loro beni, che possa darsi, o un pienissimo Dominio delle loro cose, nel quale fecero consistere dopo l'espulsione dei Re, una massima parte di quel diritto di libertà, che era loro proprio unicamente.

Per questo diritto le loro facoltà erano possedute *optima jure*, o come essi dicevano *jure Quiritium*, ed una conseguenza del medesimo era l'autorità, che aveva-

no di disporre delle cose, che chiamavano *municipi* anche per testamento, cioè con una formula, e solennità, che spiegasse la volontà loro sopra ciò, che fosse da farsi dopo morte delle loro sostanze. Le antiche Leggi deferivano l'Eredità agli Agnati prossimi, ma prescindendo da' figliuoli, e da alcun'altre persone, alle quali erano i Romani collettati a lasciare una porzione di essa, potevano instituire un'Erede estraneo, purchè questo potesse succedere nel Gius di un Cittadino Romano, e come parlano le Leggi: *hereditatem cernere, & adire, cretio* & *aditio* era un atto legittimo, e proprio dei Cittadini Romani, da farsi con certe determinate solennità dall'Erede instituito per spiegare l'animo suo sopra l'adizione dell'Eredità, sopra di che vedasi fra gli altri l'Eineccio in *Element. juris civilis secundum ordinem Pandectarum Part. I. §. 36. in not. & in Synagm. Antig. Roman. secundum ordinem Institutorum lib. 11. Tit. XVII. §. 13. 14.* Or siccome non si poteva adempire a quest'atto per mezzo del Procuratore, come osserva Paolo nel l. xii. de' suoi responsi, riferito nella legg. 89. de *acquir. vel omittenda hered.* molto meno tutte le persone incerte, come i Postumi, e quelle, che si dicono persone morali, come le Città, ed i Collegi, erano capaci di ciò.

E per parlare in ispecie rispetto all'incapacità delle persone suddette ad essere instituite Eredi, abbiamo il Testo nelle Instituzioni al titolo de *Legatis*, ove Giustiniano dice, che agli antichi: *Incerta persona videbatur quam in certa opinione animo suo testator suscipiebat*, e che non erano ancora capaci di ricevere i Legati, ed i Fidecommessi, se non nel caso, che fossero persone incerte di un genere certo.

I Poveri erano sicuramente della prima Classe, finchè Valentiniano III. e Marciano Imperatori non dichiararono il contrario con una legge riferita nel Cod. di Giustiniano De *Episcopis & Clericis* al n. 24. con lo stabilire, che quello, che fosse stato lasciato ad essi non restasse invalido, come fatto a persone incerte.

Gli Dei pure non potevano essere lasciati Eredi, come lo dice il Giureconsulto Ulpiano ne' Frammenti al Tit. xxi. non solamente, perchè non potevano cernere, & adire l'Eredità: ma anche, ne l'ona civium usus subiecta Sacerdotum lu-

xurie servient: come osservò l'Eineccio *Synag. Antig. lib. 11. Tit. xiv. §. 4.* Ne' tempi per altro degli Imperatori Romani, per favorire i loro Dei con ridicola finzione concessero ad alcuni di essi per quest'effetto: *Jus liberorum*, di che se ne incontrano gli esempi negli Scrittori, e ne' Marmi, ed il qual Jus era al dire d'Ildoro l. v. orig. cap. 35. *conjugium sine liberis invecum pro loco pignorum hereditatis altera scriptio*.

Anche i Municipi erano privi della facoltà di ricevere l'Eredità dei Cittadini Romani. Lo dice Ulpiano l. c. *Nec municipia, nec municipes heredes institui possunt quoniam incertum corpus est, ut neque cernere universi, neque pro libito herede cernere possunt ut heredes fiant*. Ma questi furono in progresso di tempo fatti capaci di avere l'Eredità, che ad essi fossero state lasciate da' proprj liberi, o beno i servj pubblici manomessi, siccome il medesimo Giureconsulto in l. i. ff. de *liberi. municip. & aliat. Universitatum*, e di esser sostituiti per Fidecommisso ne' Testamenti, privilegio accordato a' medesimi a' tempi del Imperatore Adriano dal Senatusconsulto Aproniano lib. 26. ff. ad S. C. *Trebell.* Tutto questo per altro, come osserva l'Eineccio l. c. §. 3. non dovevi intendere di quelle Città, le quali, benchè soggette all'Impero Romano, consultandosi alle medesime era rilasciato di governarsi con le proprie Leggi.

Quello, che abbiamo detto dei Municipi, deve dirsi pure di qualunque Università, e dei Collegi, i quali come persone incerte, erano negli antichi tempi considerati incapaci dell'Eredità. Eineccio *Opuscul. Miscellam. De Colleg. & corpor. opific.* §. 27. E siccome il Senatusconsulto Aproniano concedeva solamente alle Città il privilegio di ottenere i Legati; quindi è, che dopo l'Imperator Marco l'esse alle nostre Università, ed a' Collegi, secondo che attesta Paolo Giureconsulto l. 27. ff. de *rebus dubiis*, a quelli cioè, i quali erano approvati, e avevano il permesso di adunarsi, e che dicevansi Collegi leciti, onde per questo nella legge 8. Cod. de *hered. institutis* si legge: *Collegium si nullo speciali privilegio subnixum sit hereditatem capere non posse dubium non est*. Si dice poi, che Leone Imperatore con una Legge riferita nel Cod. sudd. e che è la 12. ampliò quello privilegio a qualunque genere di ultima

volontà Ebreica. l. c. §. 28. e che Antonino Caracalla eccettuasse con altra legge che è la *l. Cod. de Judaeis*, l'Università dei Giudei, quantunque a' medesimi fosse accordato l'adulario in corpo.

Or siccome ne' primi tempi, quando nel Impero era tuttavia nel suo vigore la Religione dei Gentili, ed il culto degli Idoli, non era permesso a' seguaci di Cristo di trovarsi pubblicamente insieme a celebrare i loro Sacramenti Misterj; Così le Chiese dei medesimi non potettero essere arricchite con le più disposizioni dei Fedeli, ma con le gratuite limosine soltanto si mantennero in mezzo alle persecuzioni, e provvederono anche all'indigenza di quelli, che tra essi per sussistere avevano di bisogno degli altrui sussidi.

Tali limosine, che la carità del Cristiani contribuiva al mantenimento del loro culto, abbiamo ragione di credere, che non soltanto le antiche leggi, si estendessero fino alle donazioni di beni stabili, poichè tra le beneficenze usate alla Chiesa dal gran Costantino Eusebio *lib. x. cap. 2.* Socrate *lib. 1.* Sozomeno, ed altri Storici raccontano, che dal medesimo venne ordinato, che alla stessa fossero restituite tutte quelle possessioni, che a lei appartenevano, e che ne' tempi di Domiziano, e di Massimiano l'erano state tolte, cosa che dimostra avere i Cristiani posseduto dei fondi, anche avanti l'Editto del 313.

In fatti dopo, che quello Imperatore ebbe riconosciuto la verità di quella Religione, la quale professata era da' Discepoli del Redentore, e che col Sangue di tanti Martiri era stata sostenuta ad onta degli sforti de' suoi crudeli Antecessori, pubblicò nel 321. una legge diretta al Popolo Romano, che da Teodosio, e da Giustiniano fu ne' loro Codici ricopiata, e con la quale dette ampia licenza di testare a favore delle Chiese, e di quella specialmente di Roma.

Questa è l'Epoca, nella quale gli Ecclesiastici cominciarono ad acquistare considerabili ricchezze in beni stabili, ond'è che poi fu reputato necessario il rittingere i limiti di quella facoltà.

Nell'antica Roma la Legge Papiria proibiva che: *Ne Terra, Domus, aut Ars sacranetur Populi iniussu, cuius potissimum intererat, ne Fundi, aut Praedia consecrarentur, & ita Dominio, & commercio suo sensim eriperentur.* Ma quando fu concesso alla Chiesa il privilegio di acquistare

liberamente, e che i Beni, che a quella erano pervenuti, non potessero essere più alienati, come si disse in altra Dissertazione, allora fu che si apprese, che molto pregiudicava al ben pubblico la sfrenata facilità di poter ricevere tutto quello, che avesse potuto sfiorire per mezzo de' suoi Ministri dall'umana debolezza.

Per questo da prima fu pensato a proibire in qualunque modo le disposizioni, le quali assorbivano, o tutte, o gran parte delle intere Eredità in pregiudizio delle persone strettamente congiunte con i Testatori.

La cupidigia degli Ecclesiastici deplorata fino da S. Gio: Grisostomo in *Matth. Homil. 26.* entrinse Valentiniano il Vecchio nell'anno 370. a richiedla forza, come pensano alcuni, di Damaso Papa, cui è diretta, a promulgare una Legge ricopiata da Teodosio nel suo Codice l. 20. *sej. De Episc. & Clericis* ed a proibire a Vescovi, a Preti, ed a' Monaci, di poter ricevere, sia per Testamento, sia per Atto tra' Vivi, qualunque Eredità, o cosa da Vedove, da Vergini, e da qualsivoglia altra Donna; neppure per mezzo di terza persona, come che la semplicità di quello fatto dava maggior ansia di accrescere il loro Patrimonio con l'iscapito dei più prossimi Congiunti.

Che se poi questa Legge fu abrogata, con altre posteriori, e se fu concesso a qualunque femmina dedicata a Dio di disporre delle proprie sostanze in qualsivoglia modo in favore delle Chiese, del Clero, dei Monasterj, e dei Poveri, non ostante i Padri pensarono, che quando ciò fosse stato fatto in pregiudizio dei Parenti, era un mancare agli uffizj della vera pietà.

In tali termini si esprime S. Ambrogio ne' suoi Commenti a S. Luca cap. 13. *Mulier ne praedicentur ab hominibus Ecclesia conservet, quia suis auferunt: Quum misericordia a Domestico praegravi debeat pietatis officio, et così non solamente pensava, ma ancora praticava S. Agostino, secondo che abbiamo da Possidio Scrittore contemporaneo della sua vita al cap. 24. *Et aliquas hereditates recusasse novimus, non quia pauperibus inutilis esse possent, sed quoniam iustum, & equum esse videbat, ut a mortuorum vel filijs, vel parentibus, vel affinitibus magis possiderentur, quibus eas deficientes dimittere noluerunt.**

Ma questa dottrina, benchè insegnata dai Santi più illuminati, non trovava sempre

Per chi avesse cura di professarla, sicchè nel medesimo Scrolo IV. cioè nel 390. Teodosio il Grande dovette promulgare un' altra Costituzione inserita nella l. 27. Cod. Th. de Episc. & Cleric. ed accennata da Sozomeno lib. 27. cap. 16. nella quale fu vietato alle Diaconesse, per la soverchia conversazione, che tenevano con gli Ecclesiastici, di poter lasciare ad essi le robe loro, e fino alle Chiese, ed a' poveri, lo che Valentiniano non aveva osato di fare.

Passarono pochi mesi, che lo stesso Imperator Teodosio, qualunque ne fosse la causa, revocò in parte la sua prima legge, e permise alle dette Donne di poter tessere dei loro mobili a favore di chi volessero. Tali sono le parole della l. 28. del suo Cod. eodem titolo: *Legem quæ Diaconissis, & viduis nuper est promulgata. Ne quis, videlicet Clericus, neve sub Ecclesia nomine mancipia, & suppellectilem pradam (velut infirmi sexus dispoliator) invaderet, & remotis adfinitibus ac propinquis, ipse sub pretextu catholica disciplina, se ageret utentis herede, eatenus animadvertat esse revocatum, ut de omnium clerici, si iam nota est, auferatur, neque quisquam, aut litigator, eam sibi utendum, aut iudex noviter exequendum, e posteriormente Marciano con una Legge de Testamentis Clericorum, passata anche in quello di Giustiniano lib. 13. Cod. de SS. Ecclesi. trasferita fra le Novelle di Teodosio (Tom. VI. ipsius Cod. cum comm. Gothofr. pag. 32.) e derogata in tutto alla predetta Costituzione, di che è da vedersi Giacomo Gotofredo ne' suoi Commentarii alla suddetta legge 28. (Tom. VI. pag. 64.)*

Una tal libertà per altro fu in seguito riconosciuta pregiudiziale al ben pubblico anche dagli stessi Ecclesiastici, perchè alcuni di loro per indifferetozelo, e forse anche con ispirito di avara cupidigia, seguitarono a farsi anteporre a' congiunti di sangue nelle disposizioni di quei, che morivano. Ne' Capitolari di Lodovico Pio Imperatore fatti nel Sinodo di Aquisgrana l'Anno 816. si legge una Costituzione riferita dal Bazonio Tom. 1. cap. 7. pag. 566. la quale dispone nella seguente forma: *Statutum est ut nullus quilibet Ecclesiasticus ab his personis res deinceps accipere presumat, quarum liberi, aut propinqui hac inconsulta oblatione possint rerum propriarum exheredari. Quod si aliquis deinceps hoc facere tenuerit, ut acceptor, Synodali, vel Imperiali senten-*

tia districte feriatur, & res ad exheredatos redeant. Quello medesimo all' esortazioni di altro Sinodo, quali con le stessi parole era stato determinato da Carlo Magno di lui Padre, come si legge ne' suoi Capitolari lib. 1. cap. 89. riferiti dal Tommalin nel Trattato de Veteri, & nova Ecclesi. Disciplina Part. III. cap. 22. num. 1. il quale così riflette. *Ex quo & illud conjectura augurari licet hanc legem a Carolo sanctam honoratice aliqua Synodo Episcoporum, unde & ejus executio facienda declaratur Synodali vel Imperiali sententia.*

Non ostante quanto acquistasse la Chiesa in tutta la Cristianità, e quante pie disposizioni, e gratuite donazioni fossero fatte a' Monasteri, ed agli Spedali d'ogni genere, agli eruditi è assai noto e di quanti scandali, abusi, corruttele, e riforme, e moderazioni ciò fosse cagione; non solo con le nove Leggi dalla supremazia Povertà Laica, emanate successivamente in ogni tempo e in ogni Paese, ma dall' Ecclesiastica ancora, qualora Pastori di probità e di dottrina forniti, sedettero nella Cattedra del Principe degli Apostoli come ai nostri giorni avviene.

Non può abbastanza per altro ammirarsi la moderazione, ed il senno dell'Augustissimo Cesare nella promulgazione della surriferita indispensabile provida legge. Competendogli un diritto libero ed assoluto di raffrenare gli acquisti del Clero, egli si è degnato di limitarsi a riservare unicamente a se la licenza di accordarne nei casi opportuni ai supplicanti la permissione, quando che le circostanze non preponderassero per la negativa. E di più tutte le altre diverse persone morali dei suoi domini, restano assolutamente comprese nella di lui imparziale Costituzione, della quale il frutto e l'oggetto si rende per ciò al sommo utile, quanto che il mantenimento in futuro nel suo primo intiero vigore al Sacerdozio, e all' Impeto.

TRADUZIONE

LETTERALE.

Del Capitolo XX. sulle Mani morte inserito nell'Opera in foglio di Don Pietro Rodriguez Campomanes, stampata in Madrid nella Stamperia Reale della Gazzetta l'Anno 1765.

CAPITOLO XXL

Argomento.

Espono l'idea del più grande fra i rimedj politici, che può giovare alla circolazione degli effetti stabili, e rimediate al danno degli acquilli illimitati delle Mani morte.

2. Il Politico Don Diego de Saavedra, stato Consigliere dell'Indie, e Ministro Plenipotenziario in diverse Corti, nelle sue Imprese (a) nota in gran parte il rimedio, che può prendersi su questo guato imitando in quanto alle Mani morte la pratica di Venezia, e reclama ancora sopra l'abuso delle fondazioni nuove de' Majorascati; atteso che le une, ed altre alienazioni fermano perpetuamente gli effetti stabili, gli tolgono alla circolazione, e colla qualità d'indisegnabili privano l'Ereario del frutto delle Gabelle nelle vendite successive, che si farebbero, mantenendosi nelle mani libere.

2. Il rimedio di questa politica infermità dello Stato, lo stesso D. Diego di Saavedra lo riduce a tre punti, concordando nel di più con Pietro Navaretta.

3. Primo. La Proibizione della fondazione di nuovi Majorascati, mantenendo gli antichi, è uno dei rimedj per la circolazione degli effetti stabili.

4. Quello medesimo propose Pietro Navaretta (b) alcuni Anni prima, benchè non con tanta generalità, ponendo per regola, che fossero quelli Majorascati di tremila ducati di rendita, la qual somma era nell'Anno 1626. in cui scrisse questo

zelante Ecclesiastico, sufficiente, attesa la scarsità maggiore dell'argento, cioè del denaro: presentemente potrebbero raddoppiare la quantità.

5. Gli inconvenienti di questi Majorascati, che nell'Italia, Germania, ed in alcune Provincie della Spagna passano sotto il nome di Fedecommissi, Navaretta gli avverte in quella maniera.

6. La introduzione de' Majorascati, e zancoli avari (e lo stesso deve dirsi de' Padronati laicali, e altri vincoli di piccole entità) ha dato similmente motivo alla vita scioperata, perchè non servono ad altro, che a metter in signoria la gente plebea, volgare, e meccanica; mentre appena giugne un Mercante, un Artista, o lavoratore, e altri di simil qualità a possedere, con che fondare un vincolo di cinquecento ducati di rendita a cambio, subito lo vincola nel figlio maggiore; mediante il quale non solo quelli, ma ancora tutti li altri fratelli si vergognano di esercitarsi ne' mestieri umili, co' quali fu guadagnato quel patrimonio; così possedendo il maggiore la parte più grande di tal patrimonio, passano gli altri con professione di Cavalieri, per esser fratelli di un Majorasco, e senza volere applicarsi a l'altro, che a fare i vagabondi, se ne vivono nella Capitale, dove perdono affatto quella piccola inclinazione, che avevano agli esercizi meccanici.

Il Re Teodorico ripeteva cosa ingiusta, che in una famiglia un solo possedesse l'entrata, e che gli altri gemessero sotto l'incomodo della povertà (c) qual sentimento pare lo prendesse da S. Paolo. (d)

8. Non mancheran molti che riguardino tutto questo, come un paradosso contro il costume tanto ricevuto nella Spagna. Non si disapprovano comunemente i Majorascati: diali un regolamento, che tronchi gli abusi nella loro fondazione col consenso Regio: poichè considerata bene è una specie di Ammortizzazione.

9. Dirò di passaggio quello, che mi si presenta per illustrare le idee di coloro, che non sono professori di Diritto, o se li

eser-

(a) Savv. Emprea: ex fascibus fascis pag. milia 463. e 464.

(b) Navarrete. Conf. de Monarch. pag. 275. disc. 11. de los Mayorazgos cortos.

(c) Caliod. l. 1. Epist. 7. ibi. Iniquum est

enim, ut de una Substantia, quibus competat aqua successio, alii abundantes affluant, alii pauperibus incommodis regantur.

(d) D. Paul. al Cor. Ne uno ebrio mul-

ti ebriant.

le, che molte volte coloro, i quali dovrebbero dirigere il suo spirito ad una vera contrizione, pensano a muoverli, di lasciare alle sue Comunità i beni temporali con abbandonare la propria famiglia. Questi sollecitatori di Eredità vengono nelle Leggi, e da Santi Padri, titolati col nome di *heredipetæ*, e Dio volesse, che tra noi li conoscessero solo il nome. Quante famiglie si faranno estinte nel Regno, perchè i parenti loro trasversali lasciarono la sua eredità alle mani-morte? Quanti si faranno condotti al Patibolo, perchè abbandonati dal proprio sangue, senza educazione, e senza patrimonio, si abbandonarono a vizj, e commissero de' delitti, che gli strascinarono al supplizio? Chi potrà senza cedere, e tor via quello, che li dispone nelle divine Scritture, *construere*, che nell'ordine della carità i nostri parenti sono i primi ereditori; (a) e se non saranno bisognosi, farà sempre da preferirli la maggior necessità del povero, o dell'infermo. L'amministrazione de' Sacramenti è provveduta dalle Decime, colle quali devono mantenerli tutti i Ministri per quella necessarj.

20. Il Fisco Romano ancora non vindicava l'Eredità di colui, che moriva, avendo parenti trasversali; nè le nostre leggi patrie fino al presente hanno creduto essere nel caso della sua reversione all'Erario Regio; e parimente in questo caso la moglie è preferita al Fisco nei beni del marito. Questa indulgenza è stata decretata a favore, ed in contemplazione della famiglia *ab intestato*; perchè non dovrebbe ordinarsi il medesimo nelle disposizioni *ex testamento* col solo arbitrio d'istituire fra parenti trasversali quelli, che sono più prediletti, senza essere obbligato alla prossimità de' gradi, per li

beni acquistati dal testatore? Non lo stesso però de' beni ereditati da suo Padre, per i quali dovrebbe ristingerli la libertà nel grado più prossimo, preferendo fralle persone di ugual grado quella, che gli pareste; e potrebbero il marito, e moglie essere ammessi a quelle istituzioni in concorso, o in mancanza di parenti del conginge istituyente; ed in mancanza di tutti, fosse l'eredità devoluta alla Camera di Sua Maestà senza aggravio delle famiglie, e con beneficio del comune Erario. Attualmente queste devoluzioni all'Azienda Reale vanno ogniporno sempre più impossibilitandosi per l'acquillo, che fa la gente di Mano-morta; danno, che non è giusto di permetterli, come non lo è ancora contrariare il possello legittimo de' particolari (b).

21. Terzo. L'ultimo mezzo è la proibizione degli acquisti in Mani-morte senza il consenso Regio, fondandosi Don Diego Saavedra sopra la Sacra Scrittura, (c) che gli proibì, quando ne ebbero in abbondanza, e di superfluo; perchè quelle donazioni provengono, e com'egli dice, da una divota prodigalità: „non pensano, nè hanno attenzione a' proprii sangue; lasciando senza alimento i suoi fratelli, e parenti contro l'ordine della carità; perciò le famiglie si estinguono, le rendite reali si ridimensionano, il Popolo rimane incapace di pagare i tributi; cresce il potere degli esteri; e diminuisce il potere del Principe.

22. Continua questo chiarissimo Ministro ripigliando le Leggi, che dovrebbero stabilirsi su quella proposizione.

„La Repubblica di Venezia ha già da lungo tempo prevenuto il rimedio ne' suoi Decreti (d).

23. Come si è data intera notizia di que-

(a) E' manifesta la Legge 12. tit. 2. lib. 4. del Foro giudic. de cuius materia plura diximus sup. cap. 5. ex num. 35. §. 2. num. 50. cum notatis ad calcem, cap. 6. num. 6. sub litt. H. cap. 10. num. 6. & seg. cap. 12. ex n. 6. cap. 18. §. 1. n. 35. & 36. & §. 2. n. 124. cap. 19. n. 69.

(b) Coripp. lib. 2. de laudibus Iustini minoris.

Qua sua sunt capiat; qua sunt privata relinquit.

Nec patitur quemquam SACRATUM laquei FISCUM.

Nec laici quemquam summus sub nomine fisci.

(c) Exodi cap. 36. vers. 6. ibi. Iussit ergo Moyses praeponi voce cantari, nec vir, nec

mulier quicquam offeras ultra in opere Sanctuarii 4. sicque cessatum est a muneribus offerendis, eo quod oblata insisterent, & superabundarent.

(d) De quibus sup. cap. 9. ex num. 3. & per tot.

Il detto cap. 9. tratta delle Leggi della Repubblica di Venezia sopra gli acquisti, ed Eredità per parte delle Chiese, e Comunità Ecclesiastiche nel suo Dominio, al num. 3. sopra citat. porta la pubblicazione della prima Legge nel 1329. ristretta nella sola Città di Venezia in Rialto, e va proseguendo ancora le successive, che in varj tempi elesero a tutto lo Stato, gl'incontri, e opposizioni colla Corte di Roma da 94 fino a 112.

quelli, e de' promulgati in diversi tempi dagli altri Sovrani di Europa, per la proibizione di ulteriori acquisti privilegiati; sarebbe cosa molesta ripeterla qui, come il prescriber regole, che sono riservate al talento di Ministri, che fanno porre con ammirazione dell'Europa, e compongono uno de' Senati più augusti, e rispettabili del Mondo. L'amore per il pubblico Bene, e l'obbligo di difendere la Regalia, mi hanno mosso a scrivere questo Trattato. Le obbligazioni di Patriottismo, e di Magistrato sono troppo forti, ed eccessivamente strette per potersi scioglierli, senza prescindere da quelle a dispetto delle contraddizioni, che sperimenta comunemente tutto quello, che tende a riforma in materia d'interessi.

24. Supera di gran lunga il nostro tempo i già passati ne' maggiori lumi della Nazione, e nell'onore del Clero Secolare, e regolare verso i suoi Concittadini per aiutarli nelle occasioni, che tanto li fa di bisogno; perchè il Regno, e lo Stato Secolare non decada. Con ragione può applicarsi l'elogio, che Cicerone (a) fa de' buoni Cittadini, amanti della giustizia distributiva, perchè in se medesima è amabile; e perchè la felicità di tutti gli Ordini dello Stato ha nel temporale il primo luogo, senza che possa darli società perfetta, ove regna notabile disuguaglianza fra' membri che la compongono, specialmente nel possesso degli effetti. Qual beneficio produrranno queste Leggi, che non lo vedano gl'individui del Clero risondere in servizio del suo Re, nella ricchezza dello Stato, e nella opulenza de' suoi Padri, parenti, e consanguinei? (seppure non ha voluto intendere debitori, ovvero familiari) ec.

Fin qui l'Autore, una più slessa, e più precisa notizia del quale risulterà dal titolo, che io giudico opportuno porre qu'intero di un Libro veramente interessante, solido, e magistrale. Le approvazioni degli Ecclesiastici costituiti in dignità, e celebri per dottrina li aggiungono anche esse un peso, e un suffragio non punto sospetto, e maggiore d'ogni eccezione. Il non aver tradotti gli altri Capitoli, è dovuto dall'osservare, che per lo più riporano Leggi di Spagna, o quelle medesime

già inserite nella nostra Raccolta, o altre ad esse consimili, e che il Capitolo XXI. contiene in certa maniera il sonto, e l'estratto di tutta l'Opera.

TITOLO DELL'OPERA TRATATTO

Della Regalia dell'Ammortizzazione.

Nel quale si dimostra colla serie delle diverse età, dal nascimento della Chiesa in tutti i Secoli, e Paesi Cattolici, l'uso costante dell'autorità Civile per impedire gli eccessivi passaggi degli effetti stabili nelle Chiese, Comunità, ed altri Mani-morte: con una notizia delle leggi fondamentali della Monarchia Spagnuola sopra tale oggetto, che principia da' Goti, e seguita ne' varj Stati successivi, coll'applicazione all'esigenza attuale del Regno, dopo la sua riunione, ed a beneficio comune de' vassalli; scritta da Don Pietro Rodriguez Campomanes, del Consiglio di Sua Maestà, fuo Fiscale nel Reale, Supremo di Castiglia, Direttore Attuale della Reale Accademia d'Istoria, Numerario della Spagnuola, e Socio corrispondente di quella delle Istituzioni, e Belle lettere di Parigi.

*„Melius etenim est iustitia eorum jura
„servari, quam post causam vulneratam re-
„medium querere, Justini in leg. fin. Cod.
„in quib. caus. in integ. rest. nec n. est,*

Con permissione Reale.

Madrid. nella Reale Stamperia della Gazzetta,

L'Anno MDCCLXV.

Opera in foglio di pag. 296. senza la Dedicatoria a Sua Maestà Cattolica di pag. 4. ed il Preliminio, Indice, e aggiunta di pag. 11.

Dopo il Trattato, che termina alla pagina 284. segue un avvertimento per far noto, che l'Autore non avendo voluto fidarsi di se stesso, ha consultato diversi dotti soggetti, a' quali ha data la sua Ope-

(a) Cicerone de legibus 11. 12. ibi sequitur
ut conclusa jam hac sit ratio . . . non alie

parolo id enim iniustissimum est, iustitia mer-
cedem querere. „

Opera ad esaminare, e ne riporta la censura, e sentimento di s. cioè.

1. Dell' Illustriss. Sig. D. Fr. Giuseppe Luigi di Lima dell' Ord. di S. Agostino, Vesc. eletto di Guamanga.

2. Del Rev. P. M. Fr. Isidoro Arias, Benedettino, Lettore di Teologia nella Università di Salamanca, e Genesiale della Congregazione di S. Benedetto in Spagna, Inghilterra ec.

3. Del Molto Rev. P. Fr. Giovanni Perez Domenicano, Maestro di Teologia, Prior

Provinciale della Provincia di Castiglia ec.

4. Del Molto Rever. P. Giuseppe Leone de' Cherici Regolari, Ministro degl' Infermi, Lettor giubilato di Sacra Teologia, Esaminatore del Sant' Offizio ec.

5. Del P. Basilio di S. Giusta, e Rufina delle Scuole Pie, Predicatore del Re, Esaminatore del Sant' Offizio, Teologo, e Consultore di Camera dell' Infante D. Filippo, Duca di Parma ec.



CAPITOLI

SULLO STESSO ARGOMENTO

ESTRATTI DA UN LIBRO ALTRETTANTO DOTTO, IL QUALE
HA PER TITOLO;

*Memoria pel ceto dei Secolari della Città di Molfetta in proposito della Consulta da
sumierli alla Maestà del Re N. S. del degnissimo Delegato della
Real Giurisdizione.*

IL SIGNOR CAVALIERE
D. FRANCESCO VARGES MACCIUCCA:
NAPOLI 1765.

CAPO I.

Posso lo Stato de' Secolari, e degli Ecclesiastici Molfetesi, appartenere al Sovrano apprestare il rimedio necessario.



U faggio avviso di dotto Scrittore (1), che siccome le braccia, le coscie, e le gambe diventano magre, quando il ventre suor di modo s'ingrossa; così nel corpo d'una Repubblica la Nobiltà, e 'l Popolo, che sono, come le gambe, si diminniscano a misura, che il Clero s'augmenta. Quanto a dismisura il corpo degli Ecclesiastici Molfetesi cresciuto sia, quanto insovelite sianli le braccia, e le gambe di questo corpo politico, non abbiamo animo di nuovo riferirlo; ma ci rimettiamo a quanto di sopra si è detto. Che appartiene al Capo di questo Corpo l'apprestare l'opportuno rimedio, e quale quello sia, sarà nostro pensiero, ma brevemente, nel presente Capitolo dimostrarlo.

Prima però di passare oltre, sia neppa avvertire, che quando io dico il doverli proibire gli acquisti alla Chierisia, di quegli acquisti intendo ragionare, che come a persone di Chiesa fanno, non già di quei, che saranno per fare, come ad ogni altro Cittadino, e de' quali, come a tutti gli altri Cittadini, pagano i pubblici pesi, e ne dispongono, lo che sia detto ora per sempre.

§. I.

Ciò si dimostra dalla stessa costituzione della Civile Società.

S'ebbene varj siano i sentimenti degli Scrittori circa l'origine della società Civile, altri volendo, che sianli tra' loro nati gli Uomini per la miseria, e pe' l' desiderio di poter con altri ragionare (2); altri per procacciarsi i propri vantaggi, atterriti dal timore di più potenti (3); altri, per l'amore scambievole, che ci detta la Natura (4); altri per l'indigenza delle cose neccessarie per vivere (5); nondimeno però, ed i più convengono, e tal

ica-

(1) L'Autore delle riflessioni sul Trattato della Politica di Francia.

(2) Veggasi il libro intitolato: L'Essai sur l'origine de la société, &c. de le enjoinment dans les conversations qui valent sur les ma-

tières les plus importantes.

(3) Tommaso Hobbes de Civ. cap. 1.

(4) Orino de Civ. lib. 1. c. 4.

(5) l'istone de Rep. lib.

sentimento è uniforme alle divine carte, che per opposti motivi tra loro gli uomini sianfi uniti, i malvagi per profittare su gli altri, i buoni per porli al coperto degli insulti de' malvagi (1). Tutti però consentono in dire con Cicerone (2) essersi stabilito il Sovrano per la felicità de' sudditi, per amministrarle a tutti la giustizia uguale, e proporzionata, e non permettere, che i più deboli venissero da' più potenti oppressi, e che il tutto con equità somma si facesse.

Ciò posto, veggiamo ora brevemente quanto danno arrechino alla Civile società le strabocchevoli ricchezze degli Ecclesiastici. Egli è certo essere necessario, che vi sia sempre nello stato sociale un mezzo da poter far rifiorire, e riforgere quelle famiglie, che o per avversa sorte, ovvero per colpa de' loro maggiori, o propria, si trovasse tra le miserie, e la povertà: quello mezzo appunto viene tolto loro dalle strabocchevoli ricchezze degli Ecclesiastici; imperciocchè acquistando quelli sempre, e vietando al proprio ceto l'alienazione de' beni acquilati, trattone quando, vi sia un'evidente vantaggio di altro acquisto; e perciò stando fuori del commercio questi beni, non potranno mai le decadute famiglie riforgere, non avendo mezzi da poterlo fare, perchè tutto si possiede dalla Chierisia. E' indubitato, che i matrimonj debbano essere regolati con le debite proporzioni, ed ogniglianze, dipendendo da questi e lo splendore delle famiglie, e gli ottimi sudditi dello stato: ma qual conveniente conforto si darà ad un Patrizio, o ad altra persona ragguardevole, se non vi sarà in una consimile famiglia, d'onde darli a colui la dote? Ed essendoci, non vi faranno nella famiglia dello sposo beni su de' quali rendere si possa cautelata? Possono i matrimonj, dopo avute prole, disciogliersi per la morte de' sposi; ma come far trovare al pupillo reso maggiore più pingue il suo patrimonio, se vi mancheranno i beni, che si possono acquistare? Nient'altro, fuorchè uno degli Marcomanni, o de'

Quadi potrà negare, essere di vantaggio non solo del particolare, ma dello stato ancora, che la gioventù s'istruisca nell'arti liberali, e nelle scienze, per riuscire poi abili membri di quello corpo politico: ma d'onde si prenderanno le spese non poche, che sono necessarie per ben condurre ad un fine sì utile, e lodevole? Le povere sono le famiglie de' secolari? Come ingentilire tante belle piante, se loro manca il terreno ove allignare, e benigna mano, che l'innaffia? Fu sempre mal stimato pericolosa cosa litigare avanti a' Giudici, che gemono sotto il giogo della miseria: ma d'onde si prenderanno i comodi, e' facoltosi per rendere a' sudditi ragione, se dagl' intollerabili acquisti degli Ecclesiastici viene tutto ciò negato? Si potrà sì facilmente reprimere il numero de' malvagi, se alla malvagità daranno la spinta la dura povertà, e la miseria? Fino gli stessi Vescovi Africani conobbero, quanto fosse sconvenevole trarre i Preti da un luogo a l'altro per le controversie, che possono insorgere: ma quanto danno arrechi a' sudditi, ed allo Stato, il dover piastre per cose temporali fuori de' propri stati, uom non v'è, che non l'evvaga: ma quelli inconvenienti seco portano in alcuni Regni gl'incessanti acquisti de' beni Ecclesiastici, pe' quali sovente si debbono portare le appellazioni fuori dello Stato. Or se tanti mali, ed altri, che traboccio, derivano nella Civile Società, per le strabocchevoli ricchezze della Chierisia, se è stato il Sovrano dal Sommo Dio costituito per rendere i suoi sudditi felici, e vi sarà forse di bisogno per eseguire queste leggi da Dio prescritte per la felicità de' sudditi, ricorrere in grazia ad altra potestà? Debbono, forse gli uomini, che si sono ridotti sotto un determinato Sovrano, per vivere tranquilli, e felici, farne ricorso ad altri fuorchè al proprio Principe, per mantenere nel proprio dovere gli altri sudditi, che vogliono questa bella armonia disturbare, ed indurre la miseria, e la povertà; e per ivellere tutti i mali, che seco queste portano nello stato? certo,

C 2 che

(1) Grozio de jur. bell. & pac. lib. 1. c. 4. §. 7. nu. 3. Puffendorf de jur. Nat. & Gent. lib. 7. cap. 1. §. 7. Barbeyrac ad d. loc. Puffendorf. Element. jur. Nat. & Gent. lib. 1. cap. 6. §. 104. Ueber de jur. Cris. l. 1. cap. 7.

(2) Lib. 2. de off. cap. 12. Justitia, veni-

da causa, videntur olim bene morati Reges constituti. Nam cum promitteretur inopi multitudine ad id, qui majoris opes habebant, ad nomen aliquem consueverunt venire praetorem, qui cum prohiberet injuria terminaret, et pacem constituenda summas cum infimis pariter resisteret.

che no. Nè ciò Dio lo vuole: nè l' soffrono le leggi fondamentali della Civile Società.

Convergono non pochi ancora, che prima della società, non essendovi il mio, e l' tuo, ma avendo tutti ugual dritto su tutte le cose, per conservarli quella società furono i domini divisi, le cose parteggiate, e che dal Principe, che è l'organo Padrone delle cose, derivato sia il legittimo dominio, e possello ne' sudditi (1); ma che che ne sia di ciò: quello ch'è certo si è, che il Principe rappresenta nello stato la stessa immagine d'un Padre di famiglia provvido, ed amante de' suoi figli. Quindi siccome in una famiglia ben ordinata non conviene al Padre di lei fare, che tutto da un solo figlio si possedeva, e che gli altri servi di un solo fossero; che senza niente quelli ultimi possedere, travagliassero per arricchire un solo, il quale volesse mantenersi in riposo, e quiete, e ch'essi soli provvedessero a' bisogni della famiglia; ma sarà anzi parte del suo dovere, far ferbar tra essi una giusta proporzione. Ben a ragione tra le lodi di Mordia nell' orazione funebre, che ne fece il figlio, frammento della quale si conserva inciso in marmo in Roma, nè ancora dato in luce, dal degnissimo Cavaliere il Marchese Rondanini (uomo portatissimo per sì fatti studi, ed amante delle persone di lettere, che a me benignamente concedette poterlo copiare (2)) pose quella, che essa istitut eredi tutti i figli ugualmente, soggiugnendo, che l'amore de' genitori debba essere uguale, e mostrar si debba dall' uguaglianza delle cose tra' figli (3). Quello, che nel testamento di Mordia si loda, come disposizione di ultima volontà giusta, ed equa; si deve osservare in vita de' genitori, come prudentemente fu avvertito da S. Basilio, allor, che scrisse

(4): che siccome i genitori egualmente provvedono in questa vita ciascun figlio, così ugualmente, e di pari conizizione debbono a ciascuno somministrare i mezzi da poter menare la vita. Ciò posto, quello che conviene fare e proibire ad un Padre di famiglia, convenir deve ancora, al dir di Seneca (5), al Principe, che giustamente chiamiamo Padre della Patria, non essendo altro le Città, che un ammasso di famiglie, ed a Regno un complesso di Città, del quale il Principe è comun Padre; quindi esser deve certamente sua cura, che i sudditi serbino una naturale giustizia, ed equità circa il possello de' beni, non essendo doveroso, che i beni si possedgino, senza poter mai uscire da alcuni pochi; che questo poco numero renda tutti gli altri cenciosi, e meschini, che tutta la moltitudine travagli per arricchire pochi simili; e che a' bisogni dello Stato pochissimo il ristretto numero contribuita, e la maggiore contribuzione si taccia da chi nulla possiede, contro la proporzione, con cui ogni ben regolata società civile si mantiene. Disse il gran Re Servio Tullio, dando ragione dell' alibramento da lui introdotto per provvedere a' bisogni dello Stato (6), che stimava cosa giusta, ed utile alla Repubblica, che quei che molto possedevano, molto conferissero pe' bisogni dello Stato, e poco quei, che avevano pochi averi. Fino lo stesso Tommaso Obbesio, che pose lo stravagante dritto di tutti sopra tutte le cose, e che ogni dritto alla prepotenza ascrisse, pure non poté fare a meno di non confessare (7) essere i Principi obbligati a far scabare per dritto naturale quella uguaglianza tra' sudditi. Ciò per dritto naturale: possiamo non pertanto a dimostrare lo stesso con la costumanza de' popoli. E prima nel

§. II.

(1) Ognio *Archæol. Polit. l. 1. c. 6.*

(2) Si darà da me in luce questo non dispregevole pezzo d'antichità fra breve, se al Ciel piace, unitamente con altre disquisitioni.

(3) OMNES. FILIOS. ÆQUE. FECIT. HEREDES. PARTITIONE. FILIAR. DATA. AMOR. MATERNVS. CARITATE. LINERV. ÆQUALIATE. PARTIVM. CONSTAT

(4) Appo il Monico Antonio *Loc. cit. in prim. 126.* impresso con lo stesso edit. *Antiqua Alibergina anni 1609. pag. 202.* *Quinto*

de' pat. c. 1. in fine. *de' pat. c. 1. in fine.* *de' pat. c. 1. in fine.*

(5) Seneca *lib. 1. de Clementia lib. 14. Ho. quod parenti, etiam Principi succedendum est, quem appellavimus Patrem Patria.*

(6) Appo Dionigi *Alcarnateo Antiquit. Romanar. lib. 2. de civitate et re publica, re publica, re publica, re publica, re publica.*

(7) De Civ. cap. 23. §. X. Secondo loco *disponere Civit ad solitudinem.* In che poi non è punto, nè poco da temersi da' fedeli

§. II.

Con le Costumanze della Repubblica degli Ebrei, e di quella de' Romani.

Nel Tana R. P. al certo di quante ne siano state, e ve ne faranno giammai è da paragonarsi con la R. P. degli Ebrei circa i suoi regolamenti, ed ottima costituzione; dappochè ella riconosce per suo Fondatore, e Legislatore la stessa divina mente. Invitò il Signore al possesso della promessa terra di Canaan tutte le altre Tribù, e non volle, che i Leviti in quella partizione porzione terrena avessero (1), ma bensì a' Sacerdoti diede le vittime, e le primizie dell'offerta (2), ed a' Leviti diede la decima dell'anno frutto, che dal Campo del Gregge raccoglievansi, per quello poteva essere per esso loro bisogno, affinchè così il numero de' Sacerdoti, e de' Leviti non provasse alla R. P., nè pregiudizio alla salute de' laici riuscisse, con render quelli incapaci di reggere a' pesi necessarij pe' l'mantenimento del Principato, e con separare dal commercio i fondi. Da ciò certamente, e guardami il Cielo, non intendo io forsi dedurre, che a' nostri Chierici non fosse lecito possedere beni stabili, lo che fu errore di Wicleffo condannato nel Concilio di Costanza (3); imperocchè non è mio pensiero biasimare uno giusto e

moderato acquisto pe' l' decente sostentamento della Chieria; ma gli Ibrahehevoli acquisti sono quelli, che i secolari al sommo impoveriscono. E' certo parimenti, che in niun tempo mai il Sacerdotio, e l' Impero così ben in armonia andarono, quanto in tempo de' due Fratelli Mosè, ed Aronne; eppure quando s'offerì, che le abbazie per l'ette ballavano per le libbre del Santuario, non già Aronne come sommo Sacerdote; ma Mosè qual Principe, e Ministro temporale del Popolo di Dio proibì che per tal' uopo li facessero più obblazioni (4).

In tutte l'altre R. P., e Regni, che diramirono, come da fonte, da quella degli Ebrei, il dritto di separar i beni dal commercio, e l' promulgar leggi circa tutti i beni de' sudditi al Capo della R. P. appartenne mai sempre. Senza andarci divagando inutilmente in ricercare le cose degli altri Regni, brevemente fermiamoci a considerare la R. P. de' Romani, la quale dopo quella degli Ebrei fu la meglio stabilita. E' indubitato, che presso i Romani era vietato consecrare cosa alcuna agli Dei senza il permesso del Popolo, fino a tanto che durò la R. P. (5). Ridotta poi questa in Monarchia, il regolare quelle cose del Principe era proprio, come abbiamo da molti luoghi della Ration civile (6); i quali essendo stati riportati da Giustiniano nella sua compilazione, è chiaro, che

mi Moltetesi, che sono prontissimi anche a dare tutto il sangue delle loro vene in servizio dell'assolutissimo Sovrano, se così il comandasse: *ostendimus agrorum animi ad regulatos quam quidem censuram, licet a luxuria, vel ignavia propria protestam imputant tamen ist, qui regunt Civitatem tamquam personarum publicis exhauser, & oppressi. Etenim tamen potest aliquando, ut querimus illa iusta sit, nimirum cum opera Civitatis Civibus inaequaliter imponuntur. Quod enim omnibus parum leve onus est, si modis se subtrahant, exitus grave imitabile erit. Neque homines tam omni ipsius quod impendere graviter ferre solent. Maxima enim arbitrio de inaequalitate certatur, & in ea certamine minus solertes magis solentibus tamquam victi videntur. Ad tollendam ergo ipsam querimoniam quibus publica interest, & per consequens ad officium pertinet impartiantur, ut opera publica aequaliter ferantur. Praeterea cum id, quod a civibus in publicum confertur nihil aliud sit, prater omnia pauci pretium, rationis est, ut si qui aquae pauci participant, aequas partes solvant, vel pecunias, vel opo-*

ras R. P. contribuendo. Lex autem naturalis est, unusquisque in iure alius distribundo, omnibus aequaliter se praestet. Quare Imperatores, ut opera Civitatis eivibus aequaliter imponant, lege naturalis obligantur.

(1) Num. cap. 18. 20. Deuter. cap. 10. 9. Josue cap. 13. 33.

(2) Num. dist. cap. 13. vers. 2. p. 10. 11.

(3) Propos. X. Dannata nel Concilio di Costanza Sess. VIII. & in Constit. Martini V. Inter cunctas.

(4) Exod. cap. 26. qui (Mosè) cum instituit operi, quoties mane vota populi offerrebat. Unde arbitres vocare consuevit Moysè, plus offerre populus, quam necessarium est. JUSSIT ERGO MOSÈS praeterit, voce cauteri, nec vir, nec mulier quidquam offerat ultra in opere Sanctuarii; siquae cessatum est a mucari- bus offerendis, eo quod oblata sufficerent, & superabundarent.

(5) Livio lib. 9. Cicerone de legib. lib. 2. & in erat. pro domo sua.

(6) L. Sacra §. 1. ff. de rer. divis. l. si plures sint §. 1. ff. de Relic. & Sumpt. l. n. l. ff. ut possit legari.

che credette, che tali massime adattate erano pure alla Religione Cristiana. Nè presso i Romani senza licenza del Sovrano potevasi lasciare tutti i Templi, e tutti i luoghi Sacri indifferentemente eredi; ma alcuni determinati, come da Ulpiano abbiamo (1), e molto meno i Collegi, e le radunanze, se non venivano autorizzati dalla somma potestà (2).

Nacque, e fu allervata la nostra Divina Religione nel seno della R. P. Romana, e circa l'esteriore polizia niente innovò; ed essendo ella una società particolare d'uomini addetti al culto del vero Iddio, cosa alcuna innovare non poteva secondo il detto di Ottato da Milevi (3): imperciocchè non già la R. P. è nella Chiesa; ma bensì la Chiesa nella R. P.: Il quale detto se altro non importasse, importa almeno secondo lo stesso Albaspineo (4), che i Cristiani tutti sono soggetti alle leggi de' Sovrani circa l'esteriore polizia. Quindi è, che S. Agollino (5) ingenuamente confessò, che col solo fondamento delle leggi umane si dice, questa possessione è mia, quello servo è mio, e che levate le leggi de' Principi, non si può dire quello è mio, o tuo. S. Avito scrivendo al Re Gundobado (6), dice, che non solo la sua Chiesa, ma le altre ancora

quello, che possedevano, l'avevano, e pe' dritto, e per munificenza de' Sovrani. Alorchè all'Ordine Ecclesiastico, come; or ora vedremo, fu proibito da un Cristiano Imperatore il poter acquistare per certi mezzi; non disse già S. Girolamo, che non apparteneva all'Imperatore fare tal legge, ma solamente si scagliò contro gli Ecclesiastici, che ad essa avevano dato motivo (7), e chiama anzi egli provida quella legge. Passiamo intanto a fare la stessa mostra nel seguente.

§. III.

Con gli esempi de' Imperatori, e de' Principi Cristiani.

Come a tutti è noto, ne' primi secoli vivevano i Ministri del Santuario con le volontarie obblazioni de' fedeli (8) senza possedere beni, o se fondi possedevano, erano certamente assai pochi (9), ed acquillati in tempo, come un dotto Scrittore volle (10), della prigione di Valeriano, essendo poco allora in osservanza le leggi, e loro furono confiscati in tempo delle persecuzioni di Diocleziano, e Massimiano l'anno CCCIII. : sebbene in Francia non fu eseguito tal' editto per la pietà di

Co-

(1) In *fragm. tit. XXII.* ed ivi lo Schultingio *Vet. jurispr. Ant. Justinianae.*

(2) *L. 2. ff. de colleg. l. 8. Cod. Justinian. de haer. insti.*

(3) De *schismate Donatistarum lib. 3. pag. 52. edit. Dupin.* : Non enim R. P. est in Ecclesia sed Ecclesia in R. P.

(4) *Ad dist. loc. Opt. Milevit.* : Ecclesiam enim esse in R. P., Christianos sub legibus Imperatorum vivere.

(5) Riportato dal Grazziano *decret. part. 1. distinct. 8. Can. 1.* *Jure humano dicitur, hac villa mea est, hac domus mea, hic servus meus est. Jura autem humana jura Imperatorum sunt: quare? quia ipsa jura humana per Imperatores & Reges Sacri Deus distribuit generi humano.... tolle jura Imperatorum, & quis audeat dicere, mea est illa Villa, aut meus est ille servus, aut domus hac mea est? legantur leges ubi manifeste praeceperunt Imperatores, ut, qui prae Ecclesia Catholica communionem usurpant sibi nomen Christianum; nec volunt in pace colere pacis autorem, nihil nomine Ecclesia audeant possidere. Sed quid nobis, & Imperatori? nolite dicere, quid mihi, & Regi? quid & tibi possessionis? Per jura Regum possidentur possessiones. Dicitur quid mi-*

hi, & Regi? Nolite dicere possessiones tuas; quia ipsa jura humana emunciant, quibus possidentur possessiones.

(6) *Epist. 19.* *Quidquid habet Ecclesiola mea, imo omnes Ecclesia nostra vestram est, de substantia quam vel servastis habemus, vel donastis.* Al quale luogo veggasi il Padre Sirmondo.

(7) *Ad Niposian. Epist. 2.* *Padet dicere, Sacerdotes idolorum, mimis, auriga, & scorta hereditates capiunt, solis Clerici, & Monachi hac lege prohibetur, & non prohibetur a persecutoribus; sed a Principibus Christianis, nec lege conqueror, sed doleo, cur meruerimus hanc legem. Cautevum bonum est, sed quo mihi vulnus, ut indeeam Cautevum? Provida, securaque legis tantum, & tamen nec sic exterminatur avaritia per fideicommissa legibus stultissima.*

(8) Veggasi de Marca *Concord. Sacerd. p. 2. Imper. lib. 8. cap. 18.* Tommasino de *Vet. & Nov. Eccles. discipl. part. 3. lib. 2. cap. 12.* Sarpi trattato della *mat. benef. cap. 1.* scilicet Bingham *Orig. Ecclesi. l. 5. cap. 4.*

(9) Tommasino *loc. cit. cap. 12. n. 11.*

(10) Sarpi *tratt. delle mater. benef. cap. 4. p. 4.*

Costanzo Cloro Cesare, che la governava; avendo questi Principi rinunziato l'Impero, Massenzio otto anni dopo restituì tutte le possessioni alla Chiesa Romana (1). Gli Imperatori Licinio, e Costantino nell'anno CCCXIII. pubblicarono una legge in Milano, nella quale non solo comandavano, che i sacri luoghi tolti a' Cristiani, e passati in ragione del Fisco, o da esso venduti, ovvero donati, fossero immantinente restituiti a' corpi, ed alle comunità de' Cristiani, a' quali appartenevano, e risarciti i compratori, o i donatori a spese del pubblico Erario, come apparisce dall'Editto riportato da Eusebio (2): ma perchè a niuno Collegio, Comunità, o Corpo, secondo le leggi Romane, poteva essere donato, o lasciato per testamento, se non aveva il legittimo permesso (3); quindi nell'anno CCCXXI. Costantino tolse tutti i dubbj, che potevano nascere sopra le persone, alle quali fosse permesso di lasciare alle Chiese, e sopra la qualità, e quantità di quello, che potesse lasciarsi, dando amplissima licenza a chiunque si fosse senza eccezzazione di persone, di lasciare per testamento alle Chiese tutto ciò, che avesse desiderato lasciare, senza limitazione alcuna di materia. Fu ciò per mezzo d'editto proposto al popolo Romano l'anno di nostra salute 321., come dicemmo, e' l'anno dopo la sua conversione, che ora leggesi sì nel Codice Teodosiano (4), come in quello di Giustiniano (5). Non erano ancora passati cinquant'anni, da che Costantino permise alla Chiesa Cattolica di poter acquistare, che l'avarizia di alcuni Ecclesiastici di Roma, o vagabondi, che fossero, e lo studio di acquistare beni tem-

porali diedero motivo, a petizione dello stesso Romano Pontefice Damaso, all'Imperatori Valentiniano, Valente, e Graziano gli anni 370. di nostra salute di diriggere una costituzione al Sommo Pontefice, che fu pubblicata nella Chiesa di Roma, ed ora si legge inserita nel Codice Teodosiano (6). Varie cose furono disposte in questa legge. Primieramente si vietò agli Ecclesiastici, ed a quelli, che si chiamavano continenti, fossero quelli Monaci, o altri, che menavano, ovvero affettavano di menare vita celibe, il conversare con le vedove, e con le pupille, ordinando, che fossero esiliati, quando fossero di quella conversazione accusati a' pubblici Giudici da' propinqui di quelle. Secondariamente si toglie a' detti Ecclesiastici, o continenti, la facoltà di ricevere, o per se stessi, o per interposta persona alcune cose, sia per donazione, sia per disposizione di ultima volontà da quelle donne, alle quali privatamente s'associeranno con pretesto di Religione; e si ordina inoltre, che in avvenire qualunque cosa da tali donne ad essi lasciata o per atto tra' vivi, o pue per testamento, cada in ragione del Fisco: lasciandosi però intatto a' medesimi Cherci, o continenti la facoltà di conseguire come propinqui i beni delle riferite donne, quando per diritto civile, o per beneficio dell'editto fossero chiamati alla successione, o a' beni di esse: Sebbene con ciò non fu proibito lasciare i beni alle Chiese, e serbaronsi inviolati gli acquisti di esse, non perciò da questo ricavali, che non era dritto del Principe, se le Chiese a que' tempi se ne fossero abusate, prendere simili espedien-

(1) Serpi *loc. prox. cit.*

(2) Lib. 10. *Hist. Eccles.* cap. 5.

(3) Leg. 1. *Cod. de her. instit.*

(4) *Cod. Theod.* lib. 16. tit. 2. de *Epis. & Cleric.* leg. 4. *Nullatenus unquamque licentiam Sanctissimo, Cathedrali, Venerabilique Concilio decernens, honorum, quod operibus relinquere, & non sint cassa iudicium. Nihil est, quod magis hominibus debetur, quam ut Suprema voluntas, postquam aliquid velle non possunt, liber sit suis, & licet, quod iterum non redit arbitrium P. P. uti Jul. Rom. Crisp. & Constant. 11. *Cod. Const.**

(5) Lib. 1. tit. 2. de *Sacrosanct. Eccles.* leg. 1.

(6) *Dist. lib. 16. dist. tit. 2. leg. 20. Ecclesiastici, aut Ecclesiastici 2 vel qui continentium se volunt homine uncupari, viduarum, ac pupillarum domos non adiant, sed publicis*

*exterminantur iudicis si possint eos adfines carum, vel propinquos putaverint deserendos. Censurus etiam, ut memorati nihil de eius mulieris, qui se privatum sub pretexta Religionis adiunxerant, liberalitate quorumvis, vel extremo iudicio possint adipisci. & omne in tantum inestitac sic, quod alieni forum ab his fuerit derelictum, ut nec per subjectionem personam valeant aliquid vel donatione, vel testamento percipere, quin etiam si forte post adiunctionem legis nostra aliquid idem ea femina vel donatione, vel extremo iudicio putaverint relinquendum, id Eiusdem insuper, ceterum si earum, qui voluntate percipiunt, ad quarum successionem, vel bona iure Civili, vel Eiusdem beneficiis adiungantur, capiant ut propinqui. Letta in Ecclesia Rom. IV. Kalend. Augusti Valentiniano, & Valente 111. *A. A. Cuj.**

11; ma si stabilì ciò per quello, che la corruttela di alcuni allora richiedeva. Quello, che è da osservarsi egli si è, che fu ciò stabilito da Principi anzidetti a petizione dello stesso Papa Damaso (1), e che questa costituzione fu letta nella Chiesa (2), e da quella sola legge ben si ravvisa il orito de' Sovrani circa lo stabilire e leggi necessarie intorno a' beni da passare agli Ecclesiastici, come osservò saggiamente il Gottofredo (3), la qual legge sembrata ragionevole a San Girolamo (4), e dimandata dallo stesso Damaso, secondo la postura delle cose de' suoi tempi, non sappiamo, come dopo dal Baronio fosse stata presa per poco equa (5). Nell'anno 372. come porò pare il Gottofredo (6), effesero gli stessi Imperatori, anche a' Vescovi, ed alle Vergini consacrate a Dio, quella costituzione con un Relativo inviato a Paolino Preside del nuovo Epiro, che leggesi pure nel Codice Teodosiano (7). Poco dopo, cioè, nell'anno 390. per le stesse ragioni da Teodosio il Grande, come abbiamo da Sozomeno (8), non già da Valentiniano, come porta l'iscrizione, e la data della legge (9), fu promulgata un'altra confi-

mile costituzione inserita parimenti nel Codice Teodosiano (10), e monea nel Codice Giustiniano (11), con la quale quattro cose furono disposte intorno a' beni delle Diaconesse. I. Che qualunque donna trasferita al Diaconato, dovesse commettere a persone idonee, e fedeli l'amministrazione de' suoi poderi, e beni stabili. II. Che consegnasse solamente le rendite de' suoi poderi, e di esse potesse disporre come le piacesse, o per atto tra vivi, o per testamentaria disposizione. III. Che non potesse alienare, o consumare sotto pretesto di Religione alcuna cosa appartenente a' mobili, come gli ornamenti muliebri, le suppellettili, l'oro, l'argento, e l'insigne d' illustre famiglia; ma tutte queste conservate intiere, dovesse trasferire o ne' figliuoli, o ne' prossimi, o in qualunque altro secondo il suo arbitrio. IV. Che morendo, non potesse lasciar eredi nè alcun Chericò, nè alcuna Chiesa, nè alcun povero, dichiarandosi nulla qualunque testamentaria disposizione, che a favor delle referite persone far' avesse contro questo divieto. Egli è vero, che poco dopo o rivocò un sol capo di questa legge (12) lo stesso Teodosio, come portò

pare-

(1) Hieronim. *Ann. Eccles.* ad ann. 370. Bianchi nell' *estremo palazzo della Chiesa* lib. 2. c. 5. §. 2. num. 37.

(2) Veggasi la detta Costituzione nel Codice Teodosiano *loc. cit.*

(3) *Ibid.* l. 20. *Cod. Theod.*

(4) Il passo di S. Girolamo si è sopra riportato nel §. antecedente.

(5) *Annal. Eccles.* ad ann. 370. n. 116. ad 123.

(6) *Comm. ad Cod. Theod.* lib. 16. tit. 2. *leg. XXI.*

(7) *Lib. 16. tit. 2. l. XXII.* Forma praedicta consilii etiam circa Episcoporum, Venerabiliumque personarum, & circa alias quoniam statuto praedicti solita complexio est, valeat, ac porrigatur. Datum Kal. Decem. Trev. Monacho, & Anastro Cess.

(8) *Hist. Eccles.* lib. 7. c. 16. in fin.

(9) *Cod. Theod.* d. l. 16. d. tit. 2. l. 27.

(10) *Dilectio. tit. 2. d. 127.* Nulla insequens sexaginta annis, cui totius domus proles sit. Secundum praecceptum Apostoli ad Diaconissarum conjugium transferatur cum filius sint. Curator ubi id atque possit petito, bona sua dicuntur fidei Religione perennia committat: ipsa tantum praesentium suorum videtur conservetur, in quibus servandi, administrandi, distribuendi, diffundendi, vel in ea concedit, vel quod iussit, vel cum in iura concedit, & libera sit alienandi. & singulorum, nihil de auro,

argento, aeternisque clara domus insignibus; sub Religione defensionis consumatur, sed universa integra in liberos, proximos, vel in quoscunque alios arbitrii sui existimatione transferat, ut si quando diem obierit, NULLAM ECCLESIAM, NULLUM CIERICUM, NULLUM PAUPEREM SCRIBAT ILLEDESI: caveat namque necesse est viribus si quid contra vetitum circa personas specialiter comprehensas fuerit a mortuis constitutum, uno si quid ab his mortuis fuerit extortum, nec tacito silentio aliquid Clericis in fraudem Venerabilis Sanctorum callida arte, aut probola cuiuspiam caliditate detorserit extorsit sint ab omnibus, quibus observantia tenet, & si quid forte per Episcopum, coepiscopum, donationem, testamentum quolibet denique decessit genere constitutum erga eos, quos hac sanctione submovimus, id nec in iudicium devocetur; sed vel ex interdicto, si quis sibi competere intelligat, statim huius distinctione succedat, si quis si agnoscat finem, si quis probat propinquum, si quis denique, vel causa, vel iudicio pro solido, pro portione heredi, legatarius fidei commissarius apertis deprehendat codicillis, seu alio sortum munere, contenta sua sentiat, & servata his, ac non depreis, in beneficiis corporibus potestate utatur heredi.

(11) *l. 9. Cod. de Episc. & Cleric.*

(12) *l. 28. Cod. Theod.* d. l. 16. tit. 2.

parere il Gotofredo (1), o tutte le anzidette precedenti leggi, come credette l'Imperatore Marciano (2), e dopo di esso il P. Bianchi (3), non perciò con quello fu tolto a' Sovrani il dritto di promulgarle su tal proposito di nuovo, quando la positura delle cose li richiedesse. Anzi lo stesso Imperatore Marciano, che anch'ei rivoce tal legge, non già disse, che non era dritto degl'Imperatori antecessori stabilirla, ma la chiamò DURA, ED ASPRA, forse in quella parte, nella quale vengono esclusi i poveri dal conseguire i beni della Diaconesse, ed i Chierici stessi quando con arti non disdicevoli, e con non grave danno della R. P. fossero da quelle istituiti eredi. Egli Marciano la rivoce, perchè così richiedeva l'affare, che aveva tra le mani (4). Egli, che col suo Senato esaminò quella legge degl'Imperatori antecessori; egli disse, che se quelli vivevano, e essi stessi rivate avrebbero le loro leggi; ma non già, che doveva la Chiesa abrogarle, ed annularle, come leggi fatte da chi non aveva potestà di promulgarle. E nel vero, siccome sopra dicemmo, se per precetto divino è obbligato il principe dal Sommo Iddio costituito, rendere felici i suoi sudditi, e non facendolo grave conto ne deve dare a sua divina Maestà; se tal precetto Iddio gli ha dato, gli ha conceduto parimenti tutt'i mezzi, che a questo santissimo fine sono concorrenti, senza che vi sia di bisogno ricorrere in grazia ad altra potestà.

In fatti diviso l'impero tra l'Oriente, e l'Occidente, e forti varj altri Regni,

che prima erano Province del Romano Impero, i rispettivi Sovrani tale autorità hanno sempre esercitata, ora con proibire in tutto agli Ecclesiastici l'acquisto, ora da certe determinate persone, ora in pregiudizio de' parenti, e de' poveri, ed ora senza loro particolare permesso, o senza pagare il dritto di ammortizzazione. Per quello appartiene agli Imperatori d'Oriente si può osservare per tutti la sola legge dell'Imperatore Niceforo Foca (5). Proibì egli assolutamente a' luoghi pii i nuovi acquisti de' beni stabili, permettendo solo, che con la licenza, e cognizione dell'Imperatore avessero potuto fare qualche acquisto, ma proporzionato solamente ai necessarii sostentamento di quelli luoghi pii, a' quali per qualche sopravvenuta infortunio si fossero diminuite le rendite; quella legge fu poi rievocata da Porfirigenita, il quale facendo da Secretario di gabinetto di S. Divina Maestà, ed interpretando gli arcani Divini, disse: che quella legge era stata la causa di tutti i disastri dell'Impero Greco avvenuti; senza badare al saggio detto di Sallustio (6), che l'Impero facilmente si conserva con quegli stessi mezzi, co' quali da principio si è acquistato; ma quando in vece della fatica ci diamo alla dappocaggine, invece di serbare la continenza, e l'equità, diamo luogo al capriccio, ed alla superbia, allora si vedrà, che co' costumi si cambia pure la sorte: Per quello riguarda poi l'Impero d'Occidente, e gli altri Regni circa tal punto, diversi stabilimenti furono presi da' Principi in diverse materie, e circostanze. Lodo-

D vi-

(1) Ad diff. l. 28. Cod. Theod.

(2) Novell. ultim. de testam.

(3) Dell'esser polizia della Chiesa l. 2. cap. 5. §. 2. num. 10.

(4) Marciano Novell. ult. de testam. Cleric. Sapo materiam scribendis, ferendisque legibus negotia inopinato exorta suppedistant; & aut novis confusis, aut duris, & apiceus latas faciunt abrogari. Agnabiles enim in utraque aguntur est, vel promulgare, qua iusta sunt, vel antiquare qua gravia sunt. Nuper cum de testamento clarissima memoria Hispania, qui inter alios vorum Religiosam Anathemum Presbyterum in poeione manifestis bonorum suorum scripsit heredem. AMPLISSIMO SENATU PRÆSENTE TRACTARE PIETAS MEA, & ambigunt videntur an vera esse deberent he voluntates viduarum, qua testamentum suae aliquando Clericis relinquunt, qui sub pretextu religionis huiusmodi semina-

rum domos adeunt: cum lex divina memoret Valentianum, Valentis, & Gratiani, Ecclesiasticos, vel eos, qui se continentium volunt nomen nuncupari, nihil quacunque liberalitate Viduarum extreme iudicio permitti ut adipsos contra verum hoc divi mem. Valentianum, Theodosii, & Arcadii consensu legeretur: INSPICIENTIBUS, ET ÆSTIMANTIBUS NOBIS LATORIS ANIMUM, visum est iusta, ne rationabili prudentia priorum constitutionum vigorem antiquare veluisset: Et dopo aver data la facoltà alle Chiese, e agli Ecclesiastici di poter ereditare, e prendere per atti tra vivi, soggiunse in fine: Illudris igitur magnificæ auctoritatis tuae cdi. Palladio: EX CETO GENERALIS LEGIS HUIUS SANCTIONE DECREVI, EDICTIS EX MORE PROPOSITIS AD OMNIUM NOTITIAM FACIAT PERVENIRE.

(5) Z-nara tom. 2. annal.

vico Pio, come vuole il Balozio (1), o lo stesso Carlo Magno, come credette il Tommasini (2), se stabilimento circa l'assunto in uno de' suoi capitolari (3), riportato ancora dall'Abbate Ansegiso (4), da Benedetto Levita (5), e da S. Ivone (6), che in pregiudizio de' parenti non si potesse dare alle Chiese. L'Imperatore Lodovico II. riconfermò quello stesso stabilimento (7). E prima d'unirsi, e dopo essere stato diviso l'Impero dalla Monarchia di Francia, con altre leggi da que' Cristianissimi Sovrani, fu ordinato di non potersi dare i beni alla Chiesa senza il loro permesso; lo che, come ottimamente fu da altri osservato (8), colla chiarezza da molti luoghi dell'Istoria di S. Gregorio Turonense, e dalle formole di Marculfo: nella terza razza de' Re di Francia fu praticato lo stesso (9); lo che praticati anche oggi giorno (10). Il Papa di vantaggio porta un arreto del Senato di Parigi (11), con cui furono proibiti i novi acquisti a' Religiosi della Certosa, e ai Celestini, essendo, che non v'era cosa da venderli, che per essi non si comprasse.

Ne' Regni dell'indita, e saggia nazione Spagna v'è stato ancora lo stesso stabilimento; imperocchè Jacopo Re d'Aragona stabilì ne' Regni soggetti a quella Corona, che i beni di *Realengo* (così chiamati quelli, che pagano alcuna cosa al Re per avere disceccati i Mori) non potessero passare nell'Ecclesiastico senza Regia licenza (12). Il saggio Re Alfonso concedette privilegio alla Città di Toledo, col quale si proibiva il trasferimento de'

beni immobili di que' Cittadini nella Chiesa, ne' Monasteri, ed in altri luoghi pii per qualsivoglia titolo o di donazione, o di testamento, come abbiamo da Alfonso di Narbona Giureperito della Città stessa (13): Qual privilegio sebbene egli confessava essere stato ragionevole, pure per le pregiudicate opinioni, che allora correvano, dice esser empio, e non appartenente tal facoltà a' Principi. Ma è da seguirsi piuttosto quello, che a petizione degli stessi Toletani stabilì il saggio Re non a capriccio, e inconsideratamente, ma col consiglio de' suoi Ministri, e con ponderazione, che quello è venuto in mente al Narbona di scrivere. Gli stessi stabilimenti furono presi pe' il Regno di Castiglia (14).

Il Regno di Portogallo siccome vicino alla Spagna pe' confini, così per la saggezza, e prudenza pur la stessa cosa ha in pratica (15). Oltrepassando il continente, e nel mezzo dell'Oceano se fisseremo lo sguardo, ravviseremo, che nell'Isola d'Inghilterra, prima che sortisse il deplorabile scisma, fin dall'anno 1297, fu ordinato da Odoardo I., che tenne opinione di buono, e religioso Principe (16), che non fosse lecito ad alcuno dare poderi, e possessioni a' Collegi de' Monaci: che non fosse lecito nè a' Monaci, nè a' Sacerdoti comprare possessioni da' laici, e che le dette possessioni non potessero assegnarsi per dote a' Monasteri, ed alle Chiese, lo che fu diligentemente in quel Regno osservato (17).

Dall'Inghilterra facendo ritorno vedremo, che prima che infetta fosse dall'atrocio

e rio,

(1) Bell. Catilin. in princ. Imperium facile sit artibus retineri, quibus inest partem est. Verum ubi pro labore desidia; pro continentia. & aequitate laboris, atque superbia interire; fortuna simul cum moribus immutatur.

(2) Cap. Reg. Franc. tom. 1. pag. 565.

(3) De ant. Eccl. discipl. part. 3. lib. 5. cap. 22.

(4) D. tom. 1. cap. Reg. Franc. d. pag. 565.

(5) Lib. 1. cap. 13.

(6) Lib. 5. cap. 211.

(7) Part. 6. cap. 261.

(8) Corpus leg. Longob. appò il Muratori R. L. S.

(9) Veggasi l'Autore de la differenzation pour le droit des seigneurs touchant l'administration de l'Eglise, part. 6.

(10) Lo stesso Autore ora citato Part. 1.

ove parla il Re della terza razza.

(11) V. il Signor d'Hericourt de lois Ecclesiastiq. de France 3. part. art. 3. num. 8.

(12) Lib. 1. Raphe. art. 7. Arrest. 3. citato pur da Pietro Gregorio de R. P. lib. 13. cap. 16.

(13) Molina de contr. tract. 2. d. 149. lib. 2. Bellico in specul. Princip. rubr. 24. de ventum ad amortizationem.

(14) Com. in 3. part. nov. recompill. leg. Hispan. lib. 1. tit. 3. l. 35. Glos. 2. a nu. 309 ad 34.

(15) V. Marten de Regim. Reg. Valent. cap. 2. §. 4. num. 46. Solorzano de var. Rud. lib. 3. cap. 20. num. 45. Pereira de Mann Regia cap. 37 num. 1.

(16) Molin. loc. cit.

(17) V. Io Smitte Flor. Hist. Eccl. Gent. Angl. lib. 4. cap. 9. sect. 1. num. 1. & 2.

e rio veleno d'eresia, fu lo stesso ordinato nell'Olanda dal Conte Guglielmo III. (1) : lo stesso dal Magistrato d'Utrecht (2), e nel Ducato di Guiliers (3).

Veniamo ora alle Fiandre. Il primo editto, che fu per quella Provincia promulgato, e di cui egli n' ebbe notizia, proviendo agli acquiti senza il permesso del Sovrano, dice Antonio Anselmi (4) essere di Guidone Conte di Fiandra dell'anno 1293; e perchè questo riguardava le Fiandre sole, non già il Brabante, dal Duca Giovanni l'anno 1312. fu a questa Provincia pure esteso (5). Con la Costituzione di Filippo il Bello de' 20. Settembre 1251. (6) fu vietato agli Ecclesiastici il poter acquistare a titolo di compra nel Brabante beni immobili, se non se sotto condizione, che i venditori, o' suoi eredi potessero sempre ricomprarli. Questa Costituzione non fu posta in pratica; onde da Carlo V. a' 26. Aprile 1515. fu fatta nuova Costituzione (7), con cui fu stabilito, che i beni o siano allodiali, o feudali, ovvero enfiteutici, o censuali non si potessero trasferire, vendere, o cedere per qualunque titolo a' Monasteri, Ospedali, Capitoli, Collegi, o altre mani morte, se non vi fosse l'unanime consenso del Principe, e del Magistrato della Metropoli, nella quale tai beni fossero possi. Ricorsero gli Abbati, e l' ceto degli Ecclesiastici all' Imperatore, lamentandosi, che senza essere stato il loro ceto sentito dalle Città s'era ottenuta tal furettizia Costituzione: s' ordinò, che le parti accudissero avanti i Commissarij, e che fra tanto fosse tal Costituzione sospesa (8); ma non proseguendo la causa gli Ecclesiastici,

ad istanza degli Avvocati Fiscali l'istesso Imperatore promulgò Costituzione a' 19. Ottobre 1520. (9), con la quale fu stabilito, che niuno per qualsiasi ragione vendesse, o in qualunque modo alienasse a' Monasteri, alle Chiese, a' Collegi, a' Conventi, agli Ospedali, e ad altre persone Ecclesiastiche, o mani morte, senza il consenso del Principe, de' Vassalli, e del Magistrato della Città Metropoli, nel cui distretto i beni erano situati. Ma perchè si commetteva frode contro il fatta legge con far comparire feccolari a comprare, quindi a' 3. Dicembre dell'anno 1638. fu ordinato (10), che con giuramento i compratori dicessero, che tali beni, che compravano erano per loro ragione, e non già per trasferirli nella Chieresia. E questi saggi stabilimenti fino al di d'oggi sono in pratica in quelle Provincie (11); e lo stesso praticasi in Colonia (12), ed in altre Città libere Imperiali, ed in altri Dominij (13) ancora.

Se ragioniamo poi della nostra bella Italia, dove tante sovranità vi sono, in essa ravviseremo gli stabilimenti stessi. Nella Serenissima R. P. di Genova non si permette indistintamente a' sudditi l'acquistare (14). In Milano si prescrive con lo statuto una certa forma a' Cittadini d'alienare i loro beni (15). Nella sempre inclita, e Serenissima R. P. di Venezia v'era antica provvida legge, rinnovata poi con tanti disturbi, quanti ognun sa, con la quale si stabiliva, che alle Chiese non fosse donato, o lasciato alcun bene stabile in perpetuo, e che essendo lasciato, dopo certo termine si vendesse, restando alla Chiesa il prezzo (16). Gli stessi Romani Pontefici

D 1 n°

(1) Polidoro Virgilio lib. 17. *Hist. Angl. Anselmii Hist. Eccles. Anglican. Secul. XIII. cap. 4.*

(2) *Brilino de R. P. cap. 2. lib. 5.*

(3) Schouckio *trait. de poms Eccles. sect. 1. cap. 9.*

(4) Knochio *de contribut. cap. 12. num. 23.*

(5) *In Tribon. Belg. cap. 50. §. 6.*

(6) *Exar. volum. 1. edit. Brabant. l. 2. tit. 1. cap. 1.*

(7) *Dist. lib. edit. tit. 3. cap. 4.*

(8) *Rolena in enc. vol. lib. 2. tit. 1. cap. 17.*

(9) *Dist. vol. edit. lib. 1. tit. 4. cap. 2.*

(10) *Dist. vol. decret. lib. 1. tit. 4. cap. 4.*

(11) *Part. 1. Edit. Brabant. lib. 3. tit. 4. cap. 9.*

(12) *P. Antonio Anselmo in Tribon. Belg. cap. 10. §. 6. seqq. Tuldano in Cod. l. 1. de SS. Eccles. num. 4. Van-Elpen in Ecclesianum. part. 1. tit. 29. cap. 3. num. 25. seqq.*

(13) *Kinphidio de civit. Imper. lib. 2. c. 10. n. 54.*

(14) *Kinphidio locat. Peckin de annis. cap. 2. Strickio in not. ad Jus Eccles. Br. num. lib. 2. cap. 3. §. 6. Schvevendendo de man. mortua, & iure cura illar.*

(15) *Vegani il Sarpi consil. sopra la coss. di Paolo V.*

(16) *Sent. Civit. Mediolan. nov. compil. tit. de poms colleg. Signorollo degli Onodes conf. 21.*

ne' loro Stati gli medesimi stabilimenti fecero: imperciocchè S. Pio V. nella terra del Bosco, dove egli nacque, avendo fabbricato un gran Monastero, perchè ella non si distruggesse, proibì in perpetuo agli Ecclesiastici il poter conquistare da' laici. (1). Clemente VIII. di chiarissima memoria, avvertendo quanto la S. Casa di Loreto possedesse, per conservare i laici, proibì, che essa più comperasse (2). Babilii questo in succinto per gli altri Regni, e dopo tali cose entriamo un poco a ragionare in quello.

§. IV.

Della polizia del nostro Regno circa tal punto.

Venendo ora del nostro Regno a fare parola, non vi rella luogo da dubitare, che sotto l'Impero Romano si offerivassero le leggi dagl'Imperatori promulgate, e già di sopra riferite. Sotto i Longobardi furono a dismisura arricchite le Chiese, e l'ordine Ecclesiastico; ma nondimeno però da anti-hissimo tempo furono da' nostri Sovrani, secondo il bisogno lo richiedea, dati provvedimenti circa gli acquisti degli Ecclesiastici. E che fin da che vennero nel Regno i Normanni, vi fosse tal proibizione d'acquistare agli Ecclesiastici Regnicoli, parmi possa dedursi da varj diplomi di questi Principi, copie d'alcuni de' quali presso me si conservano, altri si possono osservare nell'Archivio della Camera della Sommaria, taluni ne porta il l'irri (3), ne quali si concede per privilegio a' Monasteri e Chiese il poter acquistare liberamente da chiunque; lo che non era punto necessario per privilegio concedersi, se non v'era l'antecedente proibizione. Quello dimostrati ancora dalle risposte date da Federico II. a' Pontifici Ministri, da' quali gli fu opposto, che con-

tro la pace stabilita, aveva spogliato i Templari, ed Ospedalieri de' beni feudali, e burgenatici: In quanto a' burgenatici disse, che niente di nuovo s'era da esso stabilito (4). Ma alcuni beni burgenatici, che avevano comprati, erano loro stati tolti, secondo il disposto d'una ANTICA COSTITUZIONE DEL REGNO DI SICILIA, con la quale veniva proibito, che niente si potesse dare de' beni burgenatici senza il consenso del Principe per atti tra vivi, o per ultima volontà, ma erano obbligati il po un anno, un mese, ed un giorno a vendergli, e concedergli ad altri Burghesi Secolari, o si aggiunge (5) che ciò fu DA ANTICO TEMPO STABILITO; imperciocchè se loro fosse stato permesso liberamente, e per sempre comprare i beni burgenatici, o ricaverli, in breve tempo avrebbero comprato, ed acquistato tutto il Regno di Sicilia, che loro era più comoda di tutte l'altre parti del Mondo. Osservando il grande Imperatore Federico II., che era di miglior rinnoate quell'antica legge, rinnovolla circa l'anno 1237. (6) RINNOVANDO (egli dice) CON NUOVO PROVVEDIMENTO L'ANTICA COSTITUZIONE DEGLI ANTICHI PRINCIPI NOSTRI PREDECESSORI, la quale era stata abolita dalla turbazione de' tempi passati, costituimmo, che non sia lecito ad alcuno de' nostri soggetti Clerico, o Laico vendere, o donare tra vivi, o in qualsivoglia altro modo di donazione trasferire, se non per giusta causa di permutazione le possessioni Patrimoniali, o ereditarie non soggette a' servizi in pro della Real Corte, a' luoghi più Templi, Ospedali, ed altri luoghi Religiosi. Del rimanente se in ultima volontà istituivano erede alcuno de' predetti luoghi, o lasciavano alcun legato, allora la casa, che riceveva l'istituzione, o il legato sia tena da fin un anno vendere, o dare in locazione gli stabili lasciati ad alcuno de' più prossimi del defunto, o de' nostri Burghesi. Che se fra l'anno disti-

(17) Sarpi *confider.* sopra le *conf.* di Paolo V.

(1) Sarpi *d. confideraz.*

(2) Sarpi *loc. prox. cit.*

(3) Sic. Sac.

(4) Appò il Goldasto *collett. const.* disp. 7. p. m. 4. edit. Frankfurt. ann. 1713. pag. 79. l'unico tom. 8. Cod. Diplomat. Italia pag. 288. *Nonnulla vero burgenatica: que emunt revocata sunt ab eis SECUNDUM FORMAM ANTIQUE CONSTITUTIONIS REGNI SICILIE, quoniam nihil parvi eis fore*

consensu Principis de burgenaticis inter vivos cedere, vel in ultima voluntate legari, quousque annum, menis, & diem alius burgenatici secularibus vendere, & concedere tenentur.

(5) Appò il Goldasto *loc. cit.* Et hac propterea sunt ab antiquo statum, quia si liberis eis, & perpetuo burgenatica liceret cedere, sine accipere, modico tempore totum Regnum Sicilie & quod totum Regnum Mundi stabiliret: statim videretur, & ad succedat.

(6) *Consi. R. g. de r. d. stabilis. Eccles.*

scindà d'efeguire le cose predette, dopo il corso dell'anno vogliamo, che le stesse possessioni siano applicate alla ragione del nostro Fisco. Ma di qualsivoglia cosa mobile, e quanto siasi preziosa concediamo a tutti liberali facoltà di lasciare e disporre alle predette case: ad altri Religiosi luoghi.

Vari sono i pareri non solo circa il titolo (1) con cui fu concepita questa celebre Costituzione; ma ancora circa il vero senso di essa. Lasciando da banda le quistioni inutili, ed i vari pareri de' Dottori, ci fermeremo soltanto ad esaminare il sentimento del Reggente Tappia. Pensò questi (2), che con tale costituzione due cose furono stabilite dall'Imperator Federico, la prima, che non si potessero agli Ecclesiastici e Chiese trasferire cose per atto tra' vivi, fu le quali il Fisco poteva aver ragione, se non per causa di permuta; perlochè egli togliè dalla predetta Costituzione: *DE QUO NOSTRE CURIE SERVITUM MINIME DEBETUR*, il MINIME. La Seconda, che nè meno per ultima volontà si potessero trasferire altrimenti nelle Chiese, se non che sotto legge, che dopo un anno, un mese, ed un giorno fosse la Chiesa obbligata vendergli, con ritenere il prezzo.

Questa opinione (per quello riguarda la prima parte) nonostante la forma istima, che ho pe' l'Appia, non regge a martello; ma sembrami chiaro, che con questa costituzione Federico II. volle rinnovare l'antica costituzione, che v'era nel Regno, con la quale si proibiva il poterli dare per atti tra' vivi alle Chiese (anche quelle cose su le quali il Fisco non ne aveva particolar ragione) se non per per-

muta: e che per ultima volontà non si potessero ad esse lasciare, se non che a condizione, che dopo un anno, un mese, ed un giorno fossero obbligate le Chiese vendere tai beni, con ritenersene il prezzo. Se nelle Costituzioni tradotte in greco di quello Principe, che conservansi nella celebre libreria Reale del Re Cristianissimo, delle quali l'eruditissimo Montfaucon (3) ne fa menzione, fosse stata posta quella, che è in quistione, avremmo certamente con maggiore probabilità il vero senso di essa: se per le nuove proibizioni aggiunte dalla Santità del Regnante Pontefice di poterli estrarre copia di qualsivoglia cosa dall'insigne Biblioteca Vaticana non mi fosse stato vietato, e dal Codice Greco, che in essa esiste (di cui ne debbo la notizia alle carte da me, mentre era in Roma, osservate del chiarissimo Leone Allacci), e dal Codice Latino (4), la cosa si porrebbe in chiaro maggiormente. Ma non potendo essere tanto avventurato, credo nondimeno però, che dalle cose date in luce tanto vi sia, quanto basti per confirmare la mia opinione.

E' cosa pur troppo risaputa, che il diritto de' Principi di non far parlare i beni in mano della Chiesa non solo è fondato nel supremo dominio di giurisdizione, che hanno sopra tutti gli stabili de' loro Regni; ma ancora sopra lo special dritto, che loro compete, come diretti Signori sopra tutti i beni feudali, e censuali. Ciò posto, parmi troppo certo, ed indubitato, che in virtù del primo dritto fu contrastato dalla Corte Romana all'Imperator Federico II. il poter fare stabilimenti circa il non poterli trasferire tai beni alle Chie-

*non alien. PREDECESSORUM NOSTRO-
RUM VETRUM PRINCIPUM CONSTI-
TUTIONEM, quam antiqua turbatio prece-
perat temporis antiquaverat, nova provisio
NOVANTES curiamus, quod nulli subiecto-
rum nostrorum Clerici, vel Laici licent de
domibus Templi, vel Hospitalis, seu quolibet
alio Religioe loco, de quo nostrae Curie ser-
vitum minime debetur, possessiones hereditarias,
vel patrimoniales vendere, vel donare inter
vivos, seu aliquo donacionis modo, nisi ex
equis in eja permutacionis transire. Ceterum
si in ultima voluntate aliquem de popu-
litis loci hereditum instituerint, vel aliquid
suis legaverint, tunc donant, qui institutio-
nem, aut legatum acceperit, tenetur infra
annum autem de proximioribus diebus, vel
ut divergibus nostris relicta stabilia vendere,*

*vel locare, quod si ultra annum facere presu-
pta defulerit, possessionis ipsas post annum la-
psum Fisco nostro quibusvis volumus applicare.
De rebus autem quibuscumque mobilibus quovis
tempore pretiosas, relinquenda predictis do-
minibus, & aliis Religiosis locis concedimus
omnibus liberam facultatem.*

(1) Matteo degli Anelli in *Consuet. Regn.
lib. 3. consuet. 16. num. 12.* credette, che l'
titolo non dovea essere de *rebus stabilibus Ec-
clesiis non alien.* ma si bene de *rebus stabilibus
non alienandis Ecclesiis*, locchè non dovè
leguere.

(2) *Jus Regn. Napol. tom. 1. lib. 1. tit.
2. de SS. Ecclesi. pag. 14.*

(3) *Palaeograph. Græc. pag. 417.*

(4) *Cod. 1257.*

Chiese: non già pe' l' secondo; e dapoichè impertinentissima cosa sarebbe stata il volere ad un Principe proibire di poter fare leggi, che i beni, su de' quali aveva il Fisco qualche ragione, non si trasferissero alla Chiesa, quando questo è lecito non solo ad ogni privato; ma lo stabilì ancora Carlo II. d' Angiò (Principe, come a tutti è noto, portato all' eccesso per ingrandire la Corte Romana, e per favorire gli Ecclesiastici) in uno de' suoi capitoli (1), come ben l'avvertì Sebastiano Napodano (2), e dopo di lui lo stesso Tappa (3). Quello, che sembrò empio alla Corte Romana sotto l' Imperatore Federico II., non poteva al certo sembrar ragionevole sotto Carlo II., e molto meno sarebbe stato inferno, e comandato da Papa Onorio IV. nella sua celebre Bolla (4) quello capitolo. E siccome in appello si vedrà, se Carlo I. abrogando la Costituzione di Federico, diede a tutti la libertà di lasciare qualunque cosa alla Chiesa, voleessero, si trattone quello in appello si vedrà, come senza opposizione poteva la Corte Romana soffrire, che limitazione su ciò si ponesse da Carlo II.? E come voleva mai lodare tale stabilimento?

Ma da nient'altra cosa meglio la vera interpretazione della Costituzione Federiciana si raccoglie, quanto dal costituito dato da Ministri Pontificj all' Imperatore Federico. Dimandarono colloro a Federico, come mai aveva spogliati i Templari, ed Ospedalieri de' loro beni (5). Per parte di quello saggio, e magnanimo Principe fu risposto; non già perchè quelli beni erano di ragione del Fisco, come detto'avrebbe, se per tal motivo egli levatigli avesse agli Ospedalieri, e Templari; ma soltanto fu replicato come sopra dicemmo, che l'aveva tolti (6): Secondo il disposto d'un' antica Costituzione del Regno di Sicilia, con la quale veniva stabilito, che niente si poteva loro dare de' beni burgensatici senza il consenso del Principe per atti tra vivi, o per ultima volontà, e perchè erano obbligati dopo un anno, un mese, ed un giorno a venderli, o concederli ad altri Burgensi secola-

ri: Di più assegnando la ragione di tal legge non si disse, perchè altrimenti s' infievoliva l' Erario Regio, volendosi disporre di cosa, che a quello spettava, ma fu ripigliato, che: ciò fu da antico tempo stabilito; sul riflesso, che se loro fosse stato permesso liberamente, e per sempre comprare i beni burgensatici, o riceverli, in breve tempo avrebbero comprato, ed acquistato tutto il Regno di Sicilia (7).

Se al fin qui detto aggiungessi quello, che sopra dicemmo, che in tempo de' primi Principi Normanni senza un' ispeziale privilegio, non si poteva da chiunque qualunque cosa liberamente donare, o lasciare alla Chiesa, troppo falsa si dimostrerà la interpretazione da me data alla celebratissima Costituzione di sì saggio, e provvido Principe. Da quello fin ora s'è ragionato, si viene ancora a distruggere l'altra lezione data a questa stessa costituzione, di leggerli *minima* invece di *minime*; secondo ce ne fa dall' antiche edizione testimonianza l' Alfinito (8); imperciocchè sarebbe il senso d'essa, che non si potessero dare alla Chiesa, quei beni i quali fossero soggetti a qualunque menomo servizio della Curia: lo che sarebbe contrario alla vera idea dell' Imperador Federico, già ora esposta.

Veggendo il P. Bianchi questa da me difesa essere la vera interpretazione dell' anzidetta Costituzione, cerca (9) elenderne la forza con dite; che essa riguardava i soli Templari, ed Ospedalieri; ma tole son queste e stante da contarsi a veggiam; imperciocchè dal contesto della legge, dalle risposte date a' Pontificj Ministri apparisce chiaramente, che generale per tutti i beni burgensatici, e per tutta la Chiesa ella fu; e che l'antica Costituzione del Regno di Sicilia non riguardava, come osservammo, i soli Templari, ed Ospedalieri, nè fu da Carlo I. d' Angiò quando la rivochè, com' ora vedremo, interpretata pe' soli Templari, ed Ospedalieri, ma pe' l' ceto intero degli Ecclesiastici. Ma concedasi per grata ipotesi, che a' soli Templari, ed Ospedalieri mita avesse tal legge;

che

(1) Cap. 9. Caroli II.

(2) Ad dict. cap. 99.

(3) Jus Regni. Neapol. loc. cit.

(4) Rappresenta pure nella Pram. 2. de Clericis seu Diaconis. lxxv.

(5) Appo il Gothsalo, e Lunigio II. cit.

(7) Appo il Gothsalo, e Lunigio II. cit.

(8) Appo il Gothsalo, e Lunigio ubi supra.

(9) Loc. cit.

(8) Dell' istoria polizia della Chiesa lib. 2. cap. 5.

Che perciò? Forse non farà dritto de' Principi, secondo il bisogno dello stato il richiede, apprettare que'rimedj, che necessitano? Certo che sì. Onde se Federico pubblicò la sua Costituzione pe' soli Templari, ed Ospedalieri, ciò fu, perchè a quello male dovea allora approntare l'opportuno rimedio, come dare lo possono gli altri Principi, se diverso il ravvisano.

Fu quella Costituzione non ostanti le rimozionze de' Romani Pontefici osservata nel Regno fino a che stiede sotto il governo de' Svevi. Ma essendo venuta a con- quillare il Regno col favore de' Romani Pontefici i Re Angioini, o perchè la cre- desero contro la Chiesa, o per favorite, com'è più verisimile, la Corte Romana, fu tolto il vigore a quella Costituzione, prima da Carlo I. d'Angiò nella revoca- zione generale, ch'ei fece di tutte quelle leggi, che dagli Svevi furono fatte contro gli pretesi dritti della Chiesa (1); e poi da Carlo II. in tempo ch'egli era Vica- rio del Padre, allor che promulgò una Co- stituzione (2), con cui fu stabilito, che le cose libere, e non obbligate ad altri si potessero dare alle Chiese: che quelle, ch' erano obbligate al Fisco, non si potessero in esse trasferire; che se fossero ad altri obbligate, si potessero far passare nel do- minio delle Chiese, ma cogli stessi pesi, che prima avevano. E questo è il vero senso di tale Costituzione, come dopo il Napodano (3) l'oservò il Tappia (4). Fu questa Costituzione da Onorio IV. con sua Bolla spedita a' 17. Settembre 1285. confermata, e poi inserita dal Re Ferdinando d'Aragona l'anno 1469. nelle Fram- matiche del Regno (5).

Qual legge fosse più provvida, e più confacevole a' bisogni dello stato non può guari, che l'esperienza il dimostri, do- versì preferir la saggia legge di Federico alle altre degli Angioini; imperciocchè do- po il permesso degli Angioini molte fu- rono le querele de' sudditi secolari, dolen- dosi, che i beni ne' catali, ed apprezzati delle loro Terre, ed Università acritti, e tassati per i pagamenti de' secolari da

farsi ogni anno alla Regia Corte, erano stati per diversi contratti alienati, e tra- sportati ne' Chierici, e persone Ecclesiasti- che, e venivano con ciò ad essere esenti da pagare quello, che avanti le alienazio- ni contribuivano nel pagamento da farsi dalle Terre, e dalle Università, nel ter- ritorio delle quali erano possi; quindi dal Re Ferdinando l'anno 1413. fu stabilito (6): Che per tali beni alienati, e che de cetero si alieneranno ne' Chierici, e persone Ecclesiastiche, si contribuisca nel detto paga- mento per lo possessore di que' Chierici, o per- sone Ecclesiastiche, o altre, che fossero, così prima per quel si contribuiva, e si doveva contribuire per li laici alienatori di quelli, tanto per lo passato dopo l'alienazione di quelli, fatta, ut supra, quanto per l'avvenire.

Contenti con ciò in parte i secolari del Regno, non più si curarono d' esporre a' Sovrani gl'incessanti acquisti degli Eccle- siastici, e l' danno, che al Regno ne per- veniva, anzi non solo con prolusione die- dero agli Ecclesiastici il loro; ma di più per nuove massime introdotte, e contrarie all'intrinseca natura del Principato, ed a quello praticato in tanti altri Regni, si cominciò a dire, che l' diritto, che è in quilsione non apparteneva a' Sovrani, e che empia, e sacrilega era la Co- stituzione di Federico II.; onde avven- ne, che niuno de' nostri Dottori commen- tola; e l' solo Affitto (7), che breve- mente l' espone, si protestò sul bel princi- pio, che non aveva forza, e vigore, da- poichè l' Imperatore non poteva stabilirla, contro la libertà della Chiesa, e delle per- sone Ecclesiastiche. Perciò anche ne cam- biarono il titolo; e non fu inserita nella Greca traduzione fatta delle leggi di que- sto saggio, e provvido Principe, e nelle prime edizioni, che cita l' Affitto, dice essere stata posta in fine delle Costituzio- ni del Regno.

Ma mentre i nostri Dottori per queste nuove massime introdotte, non osavano commentare la Costituzione del Grand' Imperador Federico II., non mancarono, e non sono poi mancati altri valenti Giu- reperi.

(1) Cap. Regni Rgis Caroli I. cap. 18. de res. Ecclis. lib. 1.

(2) Caput. Carol. II. cap. statumimus quod possessiones.

(3) Loc. cit.

(4) Loc. cit.

(5) Prag. 2. de Cleric. seu Diacon. selva- tist.

(6) Prag. 3. de Cleric. seu Diacon. sel- vat.

(7) In Constit. Napol. lib. 3. rubric. 26. in princ.

reperiti, e Canonici, che difese hanno fecondi leggi, come tra gli altri Baldo (1), l'Arcidiacono (2), l'Abbate (3), Signorollo degli Omodi (4), Alessandro (5), Barbato (6), Crotto (7), Tiraquello (8), Gailio (9), Coppino (10), Taldeno (11), Crilinceo (12), Sarpi (13), e Van Espen (14). Lo stesso Giovanni Driedonio, non bialtra sopra le leggi de' Sovrani, ma dice essere stati necessitati a farle pe' il bene dello stato (15). E quello, che più d'ogni altro merita riflessione, egli è il P. Bianchi acerrimo difensore di tutte le massime della Curia Romana, ed Apologista degli acquisti degli Ecclesiastici (16), il quale dopo aver detto, che non sarebbe conforme alla libertà Ecclesiastica quella legge, che assolutamente, ed indistintamente proibisse ogni acquisto agli Ecclesiastici, ed alle Chiese, soggiunge: *Nulla di meno se da tal compra nascesse abuso, e servisse solamente ad accrescere il comodo, e le ricchezze delle persone di Chiesa con pregiudizio de' laici, sarebbe da considerarsi questo caso, e dovrebbero prendersi que' provvedimenti leciti, che appresso suggeriremo: Ma più chiaramente poco dopo confessa tal verità scrivendo (17): Ma poiché in giustificazione di quelle leggi, per cui si proibisce a' sudditi il trasferir gli stabili nelle Chiese senza consentimento del Principe, si adducono il pubblico bene dello stato, e cui osta il trasferimento di questi beni nelle mani morte, pe' quali si estingue, o si isterilisce il commercio tra Cittadini, s'impoveriscono i laici, e si rendono impotenti a soddisfare a' pubblici pesi; diciamo, che dove questi mali tante volte esagerati, e non mai accreditati, potessero prudentemente, e ragionevolmente*

temersi, e vi fosse qualche pericolo tanto d'acquistato da Giannone, che gli Ecclesiastici ogni di più acquistando, vorrebbero ad esaurire tutti i beni dello stato, pericolo per altro sognato una volta da Paolo Sarpi (da cui Giannone ha appresa tutta questa Dottrina) e come segno d'non delirante, delfo in quel tempo da tutti i Teologi, potrebbero certamente i Principi, cui da Dio è commessa la cura del pubblico bene, con debiti modi ovviare a questi danni.

Meglio dunque a' d' nostri tali punti dilucidati, ben a ragione non più contraria è sembrata alla libertà Ecclesiastica la provvida, e saggia Collazione di Federico II. ma troppo giusta per riparare agl' incessanti acquisti de' beni degli Ecclesiastici. Quindi que' veri Padri della patria, che ebbero cura l'anno 1712. degl' interessi della Fedelissima Città di Napoli nel passato Governo, presentarono supplica, e per parte di essa Città Capitale, e di tutto il Regno per moderare gli acquisti degli Ecclesiastici. Fu in vista di essa ordinato all' abolito Collaterale Consiglio, e ad alla Regia Camera della Summaria, che avessero formate le loro relazioni col parere. Nell' anno 1719. fu dalla Regia Camera formata la consulta indiritta al Cardinal di Scartemphach; ma non disbrigando il Collaterale la predetta consulta; nell'anno 1724. n' ebbero di nuovo ricorso gli Eletti di essa Città Capitale pe' il disbrigo di tal pendenza, ed aggiunsero in questa, che si dovesse proibire senza il Real permesso la fabbrica delle nuove Chiese, e de' Monasterii; e questa supplica fu rimessa allo stesso Collaterale. Per parte della Città non fu più sollecitata la consulta, che doveva far-

(1) In cap. quod Eccles. cap. Eccles. 6. Man-
vis de consuet.

(2) Cap. Romana de appellat. in VI.

(3) Lib. 1. conf. 63.

(4) Conf. 21.

(5) Conf. 92.

(6) Lib. 2. conf. 14.

(7) Lib. 1. conf. 5.

(8) De veterat. §. 1. gloss. 13.

(9) Lib. 2. conf. 32.

(10) Lib. 2. conf. 32.

(11) De pact. pol. rom. 1. lib. 3.

(12) In Cod. tit. de SS. Eccles. n. 4.

(13) Tom. 1. nec. 201.

(14) Consider. sopra le conf. di Paolo V.

(15) L. E. 11. part. 1. tit. 29. a. num. 15.

seg.

(16) De libert. Christian. 1. Videtur mihi

esse praesumendum, hujusmodi statuta prodire
se ex pia quadam intentione Christiani Prin-
cipis, suique Concilii, prohibentis ealem quem-
dam donandi modum, que transirent praedia
perpetuo in manum nostram, sic statuerunt,
non in odium Ecclesiae liberatae, neque in dis-
minutionem cultus divini, neque ad impedimen-
tum eleemosynarum pauperum, sed ad tollen-
dum abusu, ad moderandum donationum su-
perfluitas, ne R. P. in aliqua parva sufficienter
Ecclesiasticis praedictis, acque divinis necessitatibus
illarum curis tenerentur, proventuumque anti-
qua per novas supervenientes impediatur, sed
aptius, & commodius custodiantur ad Dei bo-
norem, & cultum.

(16) Diss. esterior polizia della Chiesa l. 1.
cap. 5. n. 3.

(17) Loc. cit. n. 4.

ferri, e l' Collaterale Consiglio stimò di sospendere a formarla per la causa generale, e fu solito praticare ne' casi particolari, in occasione di nuovi edifizj di Chiese, o di Monasteri, decretare, che con effetto si fosse formata l'ordinata consultata, e che in tanto non si fosse innovata cosa alcuna: ma intese le parti, siccome la bisogna li richiedeva, così o si negava, o si concedeva la detta licenza. Fu quello punto di nuovo ritoccato l'an. 1732. per ragione del testamento del Barone di Mirto, con cui istruì quegli erede universale il Collegio Massimo de' RR. PP. Gesuiti, con obbligo di terminare tutta l'intera eredità al nuovo Collegio, che ordinò doverli fondare o nella stessa Città di Napoli, o in una delle due Provincie di Terra di Lavoro, o del Principato citra. Avendo ricorso il Provinciale de' Gesuiti per ottenere sì fatto permesso, ed essendosi opposta la Città di Napoli, sebbene dallo stesso abolito Collaterale Consiglio fosse stato consultato il Sovrano di quel tempo di doverli dare la licenza di edificarsi questo nuovo Collegio; nondimeno però essendo sopravvenuto il felicissimo governo dell' Augustissimo Genitore della M. del Re N. S., non fu accordato tal permesso a' PP. dell' inchiesta Compagnia di Gesù, e resta ancora, che la M. del Re dichiarasse la Real mente, circa il proibirli i nuovi acquisti agli Ecclesiastici.

Dopo un sì lungo traviare, per tornare in cammino, se la natura intrinseca della Società Civile, se la felicità de' sudditi, se per l'unanime consenso de' popoli, e de' Sovrani, è giusto, e doveroso il moderare, come la possitura delle cose il richiede, gli acquisti degli Ecclesiastici; non sarà irregolarità, non audacia il pretendere, che ne la Città di Molfetta si ponga qualche freno agli intollerabili acquisti degli Ecclesiastici, e de' luoghi pii; non sarà contro la libertà della Chiesa la legge del Sovrano, che prenda qualche espediente fu di ciò, quando, come sopra dicemmo (1) non solo posseggono gli Ecclesiastici, e i luoghi pii di Molfetta l'intero territorio, ma ancora i pubblici pesi quasi da soli secolari si portano; quando che gli Ecclesiastici, ed i luoghi pii

posseggono da circa 300. Casamenti, tre Palazzi, undici Magazzini, ventisette Botteghe ed una metà, e sei trappeti, e debbono per conseguenza non pochi de' Secolari per avere ricovero andare alle case, ed a' Palazzi di costoro ad abitare; per esercitare il loro mestiere nelle costoro botteghe; per riportare le mercanzie ne' costoro magazzini; per triturare l'olive debbono non pochi andare ne' loro Trappeti; quando come sopra osservammo, le famiglie di Molfetta, che posseggono qualche cosa, sono in tutte 115., delle quali appena due si possono dire in qualche modo agiate, e le altre possidenti non hanno quanto basta al loro vitto, e vestito; quando le famiglie, che nulla posseggono, e per conseguenza sono povere, non sono niente meno di 1950., le quali vivono con le proprie fatiche, ed industrie, e debbono oltre a ciò pagare i pesi universali, e per l'annualità agli Ecclesiastici e luoghi pii duc. 8020. 78. > ch'è quanto dire, che di esse a ragione possiamo confessare, che non per proprio comodo posseggono, trafficano, travagliano, sudano, ma per l'altrui?

*Costi nè voi per v' i vagni angelini
I dolci nidi avete; nè portate
Per voi le lane o pecore, e agnellini;
Nè il mel per voi suggegnete api fate;
Nè a vostro prò: ma sol per util nostro
Soffrite o buoi del duro aratro il rostre. (2)*

Quindi potendo noi con più ragione, che Ulpiano (3) dire, che di forte, e di uomini è priva la Repubblica; sarà giusta, e convenevole quella legge, che prenda qualche espediente per gli intollerabili acquisti degli Ecclesiastici, e de' luoghi pii, se non del Regno, della Città di Molfetta almeno, dovendo la salvezza dello Stato essere la prima, e principal legge, e la felicità de' sudditi l' unica mira del Sovrano. Ma facciamoci ora a vedere quali provvedimenti farebbero propri, e necessari per la Città di Molfetta.

E

§. V.

(1) Cap. 1. §. 3.

(2) Virgilio Appo Donato in ejus Vita.

Sic vos non nobis nudicatis ovia.

Sic vos non vobis velleris fectis oves.

Sic vos non vobis mellificatis apes.

Sic vos non vobis fectis aratra boves.

(3) Leg. 3. ff. de mun. & honor.

§ V.

E' ragionevole, che si proibiscano agli Ecclesiastici, ed altri luoghi pii di Molietta gli acquisti de' beni stabili, per mezzo delle comprate, e che essendo loro donati, o lasciati, o per atti tra vivi, o per ultima volontà beni stabili, che tra un' anno siano obbligati venderli, con darli loro l'importo del fondo venduto.

Potrei ragionevolmente pretendere, che s'impedissero affatto i nuovi acquisti agli Ecclesiastici, e a' luoghi pii di Molietta per qualunque titolo, e per qualunque modo che fossero, come la necessità pubblica li richiederebbe, siccome da altri Sovrani è stato per li loro Regni stabilito; ma voglio essere io in questo incontro più indulgente; pretendo solamente, che non acquistino per mezzo di comprate beni gli Ecclesiastici, e che essendo loro donati, o lasciati o per atti tra vivi, o per ultima volontà beni stabili, che tra un' anno siano obbligati venderli, con darli loro l'importo del fondo venduto. E che l'istesse cose da me non pretendansi, spero, che gli stessi Ecclesiastici lo considereranno; imperciocchè per quello appartiene di non poter comprare stabili co' Janai, che loro avanzano; la cosa è troppo conforme allo spirito della Chiesa; innumerevoli sono i Canonici, che prescrivono quattro anni doverli fare de' beni Ecclesiastici, una delle quali fosse del Vescovo, del Clero l'altra, la terza de' poveri, e l'ultima della Chiesa (1). Non però si fatta divisione si deve fare in quattro parti aritmetiche ed uguali, ma con proporzione; poichè in alcune Chiese il numero de' Chierici ricerca, che più si spenda per loro, che per i poveri; ma dove il numero de' poveri è maggiore, e piccolo quello de' Chierici, più per quelli dee spendersi, che per quelli: nelle Città più ragguardevoli le spese per le fabbriche delle Chiese sono maggiori, non così nelle

picciole, di modo; che secondo la diversità del bisogno, così gli Ecclesiastici facevano prima, e far debbono di presente la divisione delle rendite (2). Ciò posto, veduto abbiamo, che il numero de' poveri in Molietta è eccessivo, ed innumerabile, onde non è doue, che il patrimonio de' poveri sia impiegato in nuove comprate, perchè si sentirebbero il rimprovero di S. Ambrogio (3). *E' pane de' poveri affamati quello, che tu ritieni, è vestito de' nudi quello, che tu rarendi, è riscatto degli schiavi quello, che poni in riserva.* La porzione, che si deve impiegare pel risarcimento, o abbellimento delle Chiese non è dovere, che si ponghi in compra, ma se le Chiese o di ritaione, o di abbellimenti hanno di bisogno, in quello si debbono impiegare: se non hanno preciso bisogno (come non lo hanno in Molietta) si deve a' poveri quella parte, che a tal' uopo è destinata. Basterà soltanto riconfermare quello con l'autorità di un accertito difensore degli acquisti degli Ecclesiastici, cioè del citato P. Bianchi, che scrive (4), *le necessità della Chiesa affai meglio sono impiegate nel soccorrimiento de' poveri, che nell'edificazione de' nuovi Templi non necessari, o nel superfluo ornato di quelli, che necessari sono; quando per quest'opera si manca di soccorrere i bisognosi.* E questo è sentimento comune de' PP. (5) e poco dopo (6): *non è lodevole, che siano impiegati i beni delle Chiese in edifici fontuosi o ne' ricchi ornamenti de' Templi, quando ciò non si possa fare, senza detrarre a' poveri il consueto formentimento.* L'ultime porzioni destinate per l'alimento, e decente trattamento del Vescovo, e degli Ecclesiastici, non è neppure da tollerarsi, che avanzando eoa, si debba impiegare in compra, ma si bene si deve a' poveri distribuire, come siegue a dire lo stesso P. Bianchi, il quale dopo aver ditinti i beni propri degli Ecclesiastici, che come ogni Cittadino possiedono, da quei, che godono come Ecclesiastici, de' primi de' quali solo intendo parlare, scrive (7): So-

(1): So-

(1) *Surpi tract. delle materis benef. cap. 3.*

(2) *Surpi tract. delle mater. benefic. loc. cit.*

(3) Appò Graziano *Can. sicut Can. 2. dist. 47. Eminentium potius est, quem ex detinet. Nihil enim indumentum est, quod in rebus, & miseriam redemptio, sibi absolutio, quam tu in terram desolati.*

(4) *Dell' esserier polizia della Chiesa lib. 1. cap. 5. §. 2. num. 7.*

(5) *Ambros. lib. 2. de offici. cap. 28. Hieronym. epist. ad Demetriadem, & ad Nepotianum. & in Epistolis Pauli. Hilarius epist. contra Averetium. Chrysostom. homil. 51. & 52. in Mattheum.*

(6) *Lac. cit.*

(1): Sopra questi beni i Chierici non hanno, che il semplice uso, e questo ristretto al loro congruo sostentamento a proporzione del grado, che nella Chiesa sostengono, e tutto il rimanente delle loro rendite, se pure loro alcuna cosa rimane, oltre quello, ch'è necessario alla decenza del loro stato misurata, con la moderazione religiosa, debbono a' poveri dispensare, o in altre opere pie distribuire per giovamento o temporale, o spirituale del prossimo.

Venendo ora a quello, che possono acquistare gli Ecclesiastici o per atto tra vivi, o per ultima volontà, non vi può essere dubbio, che giustissima sarà la legge del Sovrano, la quale prescriva agli Ecclesiastici di Molsetta, a' luoghi pii, ed altre comunità Religiose il non poter ritenere i beni, che faranno loro o donati, ovvero lasciati, ma che si debbono vendere nel termine di un anno, con darsi loro il ritratto della vendita, come già prima nel Regno praticavasi. Quelle donazioni, o testamentarie disposizioni si possono fare o da chi ha figli, e congiunti, o da chi non gli ha. Se gli avrà, non è ragionevole, né giusto volere spogliare quelli, per impinguare maggiormente chi affatto non ha di bisogno. Non ricorro per dimostrar ciò ad altri fonti, che a quelli de' difensori della Corte di Roma, e degli acquisti degli Ecclesiastici, e per tutti vaglia lo stesso P. Bianchi il quale scrive (2) Non può lodarsi la leggiera pietà, e devozione di coloro, i quali per edificare, o per arricchire i Templi, spogliano i loro propinqui di quei beni, che loro appartenerebbono per ragione ereditaria, nè per tale, o qualsivoglia altro uso più si rende lecito agli Ecclesiastici con detrimento non solo de' figli, ma de' propinqui procurati da' Laici tali acquisti, che anzi vien ciò loro sovente proibito da' Canonici. Questa proibizione vien compresa ne' Capitoli di Carlo Magno (3). Ecco l'autorità del Principe di poter fu di ciò stabilire leggi i quali come ognun sa, sono decreti Sinodali fatti da' Vescovi (meglio detto avrebbe, che sono assemblee della nazione, composte di Ecclesiastici, e Secolari), nell'adunanza tenute sotto quel Prin-

cipe. In uno di essi dunque si vieta agli Ecclesiastici ricevere da chi che sia alcuna sorta di beni, il cui conseguimento potesse recar pregiudizio o a' figliuoli, o a' propinqui di coloro, che gli offerevano (3). O parliamo di quei, che non hanno stretti parenti, e non è dovere, che dove il bisogno de' fecolari sia eccessivo, immense le ricchezze degli Ecclesiastici, de' Religiosi, e de' luoghi pii, s'abbia da donare, o lasciare a coloro in pregiudizio non solo di quelli, ma dello Stato. Fu ben' avvertito dal chiarissimo L. A. Muratori (4) che: Il NE QUID NIMIS degli antichi è una massima, che deve valere anche pe' tempi moderni, e vi si ha da far mente anche in donare alla Chiesa, e ad opere pie abbondanza provvedute, perocchè gli eccessi non fanno mai esser virtù. E con somma Dottrina ed energia con la Scrittura, co' SS. Padri, e co' Canonici dimostra lo stesso chiarissimo Autore, che è più grato al Signore, e più conforme allo spirito della Chiesa il sovvenire i poveri, che il dare a' Ministri della Chiesa, quando questi non hanno di bisogno, ed arricchire chi è ricco, il quale passo per essere lungo nel trascriverlo, ma chi ne avrà vaghezza, lo potrà di leggieri per intero leggere nel suo trattato della carità cristiana (5).

Se parliamo poi dell'uso, a che possono servire i beni, che agli Ecclesiastici si donano? o servono quelli pe' loro mantenimento, o per edificare, ed abbellire le Chiese, o per dispensare il ritratto a' poveri. Ma se razionali d'un decente vitto, e vestito degli Ecclesiastici di Molsetta, già quello non solo l'hanno, ma essi, ed i luoghi pii, come abbiamo dimostrato sopra, hanno alforbuto tutti i beni de' Secolari, e gli hanno costituiti debitori in gravissime somme. Se parliamo degli edifizj, o ritorazione, o abbellimento de' Sacri Templi, è provveduta la Città di Molsetta di Templi sì auggi, che potrebbero illare in qualsivoglia Città Capitale, e quando alcuno di abbellimenti bisogno ne avesse, come si vuole far credere averlo il Duomo, pure oltre essersi andato

E 2 qua-

(1) Loc. cit. m. p.

(2) D. lib. 2. c. cap. 5. §. 2. n. 2.

(3) Statutum est, ut nullus quilibet Ecclesiasticus ab his personis res decemque accipere praesumat, quarum liberi, vel propinqui, hinc necessitata oblatione pueri terram programin

embredari; quod si aliquis hoc decemque facere tentaverit, Synodalis, & Imperiali sententia modis omnibus servatur, Caput. lib. 1. cap. 89. tom. 2. Concil. Gallican. pag. 430.

(4) Della Carità Cristiana cap. 27.

(5) Cap. 9.

questuando per abbellirlo, e ricavatane non lieve somma (1), dovrebbe farli co' danari del Vescovo, e della Chiesa, non già de' poverelli.

A ciò s'aggiunge la stessa ragion naturale, lo Spirito della Chiesa, l'unanime sentimento de' Padri, che vogliono, che quando il bisogno preciso no l' richiede, debbasi lasciare, non già per l' edificazione, ampliazione, o abbellimento de' SS. Templi, ma a' poveri donar li debba, anzi quando li trovasse poveri colluiti in tal necessità, che anche senza pericolo di morir di fame avessero solamente a penare fra molti goai, e stenti; in tal caso grida la carità santissima, i dritti della Società esclamano, il bisogno dello Stato richiede, che più si debba sovvenire al bisogno de' poverelli, che a quello de' Sacri Templi, come appieno il dimostra l' anzi citato Muratori (2), ed ingenuamente il confessa il P. Bianchi, il quale scrive (3). *Non conviene dunque alla Chiesa accettare o pingui eredità, o ricche donazioni per innalzare superbi Templi, o per ornarli sontuosamente, da coloro i quali per tal effetto lasciando, o donando, spogliano i loro propinqui, cui di ragione i beni o lasciano, o donare apparerebbero. Ma dove le ricchezze impiegate in quest' opera non ritornino in pregiudizio a de' poveri, o de' propinqui di coloro, che così s'impiegano, è buona, e pia opera di sua genere edificare, ed ornare anche con grandi spese i Templi di Dio, come con la testimonianza delle Divine Scritture, e de' Padri e con la sentenza di molte ragioni dimostra il Cardinal Bellarmino (4)...* dal qual celebre Autore possono anche vedersi le circostanze, che alcuna volta rendono viziosa quest' opera di sua natura laudatissima (5), e poco dopo (6) lasciar di soccorrere a' poveri per fabbricare,

ed arricchire i Templi non è, nè su mai cosa lodevole.

Nè pe' l' pretesto di farne poi limosina a' poveri li debbe permettere agli Ecclesiastici l'acquisto de' beni: imperciocchè essendo ora introdotta nuova massima, che dal superfluo si debbe dispensare limosina a' poveri, niente si troverebbe di superfluo per darlo a' poveri, essendo che come fu ben d'avviso Francesco Piccolomini Generale dell' inclita compagnia di Gesù (7): *l'amor proprio sovente ci allascina, e ci dimostra necessario quello, che è superfluo.* Ma ancorchè dir volemmo, che non v'è di ciò timore pe' l' ceto degli Ecclesiastici di Molsetta, lo sia pure; ma non perciò li debbono spogliare i poveri per poi ricoprirli, ed ottimamente inferno il P. Valquez (8) essere ridevole cosa il voler prima spogliare i fedeli, per poi rivestirli, e renderli meschini, per poi provvederli del bisognevole; ma essere bensì ragionevole serbare intatti i loro beni, anzi che dopo averli denudati, donar loro cosa con cui si ricoprino. Rapportando S. Girolamo, che il grande Ilatione niente volle ricevere da Orione dopo averlo da' maligni Spiriti liberato, nè anche per pot dispensarlo a' poveri, non fuor di proposito soggiunge (9), che a molti il nome de' poveri serve per coprire la propria avarizia, che la carità non ammette raggi, e che niuno dispensa meglio di colui, che niente per se si riserva. Ed altrove scrivesse (10), che noi carichi d'oro vogliamo seguire Cristo povero, e sotto il manto della limosina, amiamo le proprie ricchezze; ma come possiamo fedelmente dispensare l' altrui, se con gran cautela ci riserviamo il nostro? Ed essere quello comune l' sentimento de' Padri, ce lo attesta il Generale della Compagnia di Gesù il P. Carafra

(1) Pet. fol. 49.

(2) Trattato della Carità Cristiana cap. I.

(3) Loc. cit. d. num. 8.

(4) De cult. Sanctar. lib. 3. cap. 6.

(5) Ibid. prop. 2.

(6) Loc. cit. pag. 256.

(7) Epist. de util. & necess. excent. inscrite nel Corpus Iuris. S. I. dell' edizione d' Anversa dell' anno 1700. tom. 2. part. 2. pag. 174. Scio autem hoc propter praestitum votum animo facere, ut superfluum quod est, necessarium videatur.

(8) Lib. 1. contrav. cap. 6. Nemo vili, & ludibrio dignum videbitur si Christiani vel per primum velut exangues, & expulsi aduoc-

re, atque nudatos, ut eos possint cooperari? non ne sint utique isti tantum parum bona servare, quam possint homines nudatos, atque exangues pallium, vestemque repetere?

(9) In vita S. Melarion. Multis nomen pauperum occasu avaritia est. Misericordia vera avaritiam non habet. Nemo melius rogat, quam qui sibi nihil reservat.

(10) Epist. ad Paulin. Nec suffraginati auro Christum pauperem sequimur, & sub praetextu elemosinae praestitis opibus incrementum, quomodo possunt aliena fideliter distribuere, si nostra domus replevamus?

rafa (1). Se dunque senza fare nuovi acquisti potranno sovvenire tanti miserabili, e poveri il facciano pure; ma se nol potranno fare, che con lo spogliare maggiormente tal'ila ignudo, lascino pure il pensiero de' poverelli ad altri.

Nè nuova, nè gravosa può sembrare agli Ecclesiastici tal legge; imperciocchè tal'era la polizia del Regno prima dell'Imperadore Federico, e per qualche tempo dopo, e tale è in altri Regni ancora. Non grave, dappoichè senza andare riguardando i felici tempi Apostolici, ed i primi Secoli della Chiesa, ne' quali quello, che la Chiesa acquistava, si vendeva per sovvenire a' bisogni de' Ministri Evangelici, e de' poveri (2); ma per ricorrere agli stessi difensori degli acquisti degli Ecclesiastici, confessa lo stesso P. Bianchi (3) che: sopra i beni di particolare proprietà de' sudditi, sopra i quali secondo i principi del Grazio (4), e di altri Giuriconsulti non ha il Principe, o la società se non un dominio eminente, in vigor di cui in alcuni casi, o quando il diritto lo meriti, o quando la necessità del comun bene (come è nel caso nostro) lo richiegga, può togliere a' sudditi, o a' Cittadini, che sono possessori, così però, che nel secondo caso si ristori con idonea compensazione. Sarà non solo idonea, ma eccellente compensazione, avendo mira allo Stato delle cose di Molfetta, se si permette agli Ecclesiastici il poter acquistare per vendere fra un'anno, non già per ritenere in danno della società, e dello Stato.

Tanto maggiormente sarà necessario venire a simile proibizione in Molfetta, dappoichè dopo l'anzidetta relazione dell'Uditore de Leon, della quale altrove ragionammo, che è lo stesso, che dire dall'anno 1761. sin oggi, non solo alcune famiglie si sono estinte, ma non poche altre si estinguono, e di altre vi è giusto timore che corrono la stessa sorte, le quali sono delle più pollidenti. Si sono già estinte le seguenti.

Di Notar Magrone, Decurione (nel

di, nel Inogo fu sostituito l' onesto, e zelante Cittadino D. Mauro Fornari) di rendita annua

Di Corrado Caniglia, che aveva di rendita annua

Di Domenico Forges, che aveva la rendita d'annui (5)

Si estinguono le famiglie de' Signori Muscati, e del Sacrista D. Marcantonio de Luca (6); non riferite dall' Uditore de Leon nell'anzidetta relazione, perchè ridotte queste due chiarissime famiglie a' soli Sacerdoti, senza Secolari. Come ancora s'estinguono le seguenti famiglie.

Di D. Niccola de Luca, che ha di rendita ann.

Del Dottor D. Gio: Lorenzo Gadaleta della rendita di annui

De' Fratelli Tottola d'annui

Di D. Tommaso di Giuseppe Fontana d'annui

Del Dottor Fisco D. Francesco Paolo Maffioli d'annui

Di D. Giuseppe Saverio de Luca d'annui

Di D. Giacinto Benegaffi d'annui

Di Marco Matera d'annui

Di Vito di Michele Az. zolino d'annui

Del Dottor Fisco D. Giuseppe Domenico, e fratelli Radivani d'annui

Di Domenico di Trizio d'annui

Di D. Niccola Nefla Morola d'annui

Di Felice Comar d'annui

Di Leonardo Libani d'annui

Di Gio: Battista Maffei d'annui

(1) Epist. de med. conserv. Spir. nel Corp. l. S. l. tom. 2. pag. 791. dist. edit. Obstat Sanctorum communis sententia, & praeferre videlicet eleemosinam pauperibus, & pauperibus Christi causa pauperum fieri, quam opes sua reservare, ut in pauperes Christi sensum exportantur dividantur.

(2) Ad. Apost. cap. 4.

(3) Ubi supra.

(4) De jur. bell. & pac. lib. 2. cap. 12. n. 7. & 8. & lib. 3. cap. 20. §. 7. n. 1.

(5) Proc. fol. 69.

(6) Proc. dist. fol. 69.

Si teme, che si estingua.

no le famiglie (1)

De' Colajanni d'anni ---- 815. 76

De' Minervini d'anni ---- 696. 86

De' Venitori d'anni ---- 310. 10

Di D. Giuseppe di Gregorio di Candia d'anni ---- 71. 16

Di D. Manro Gio. Annese d'anni ---- 7. 20.

Di queste, già parte hanno disposto a favor delle Chiese, e de' luoghi pii, parte non solo è probabile, ma anzi certo, che disporranno o di tutti, o di porzione de' loro beni: debbe dunque essere della pietà del Sovrano impedire, che maggiori rendite si accreschino agli stracchiti Ecclesiastici, Monasteri, e luoghi pii in pregiudizio di tanti poverelli, in discapito dello Stato, in disvantaggio di un giusto equilibrio, con cui ogni ben formata società si mantiene, e contro le leggi fondamentali della Civile società.

§. VI.

Si risponde alle opposizioni sì generali, che particolari.

LA prima, e principale opposizione, che fin' ora si è fatta, e che si farà sempre per parte degli Ecclesiastici ella si è, che tal legge di proibire gli acquisti alle Chiese sarebbe contro il dovere; dappoiché si vorrebbero a spogliare gli Ecclesiastici di quel dritto, che ad ogni altro minimo membro della società compete, e farebbe il voler impedire la pietà de' fedeli.

Se si trattasse senza cognizione di causa, e per puro capriccio proibire agli Ecclesiastici l'acquistare, non avrei difficoltà alcuna confessare, che non ragionevole una tal legge sarebbe. Ma quando si ravvisa, che gli Ecclesiastici contro allo spirito della Chiesa possiedono immense ricchezze, quando hanno spogliati di averi i secolari, e gli hanno costituiti loro debitori in gravi somme, quando i secolari così spogliati debbono contribuire non solo grosse somme per canonici, e censi al loro ceto; ma soddisfare quasi essi soli a' pesi universali, allora il Principe come

vindice de' Canonici, come Padre comune, come Capo della Società, e come giustissimo Sovrano, potrà, benissimo proibire, anzi è nell'obbligo di farlo, gli acquisti agli Ecclesiastici. Nè bene tesse a martello, il dirsi, che si farebbero di minor condizione gli Ecclesiastici d' qualunque altro minimo membro della società: imperciocchè molta differenza vi passa tra i secolari, ed essi: i beni de' secolari stanno sempre in commercio, ma non così quelli della Chiesa; mentre quella sempre riceve, senza permettere, che si alienino le cose, se non quando vi sia il suo vantaggio (2). Avvi di più; se gli Ecclesiastici severamente hanno proibito a' membri del loro ceto il poter alienare beni a' secolari, trattone il caso, ove non vi fosse l'evidente loro utilità, e vantaggio; per l'istessa ragione potranno i Principi secolari, quando l'utilità dello Stato li richiede, proibire a' secolari, che alienino, o donino i loro beni agli Ecclesiastici, trattone il caso di permessa, e quando tali alienazioni non tornino in pro de' secolari, e dello Stato; essendo massima del diritto naturale, che ei dobbiam contentare, che altri oti con noi la stessa legge, che noi ad altri imponiamo. E' da rifletterci in oltre, che ninno della Chiesa si potrebbe a ragione lamentare, se un tale tore formando un fidecommissio proibisse, che i beni, che avesse ad esso soggetti non passassero mai in mano degli Ecclesiastici; e se ciò senza ingiuria alcuna lo può fare un privato, e perchè mai sarà proibito al Principe il poterlo fare, quando la necessità dello Stato li dimandi, l'equilibrio, e l' buon ordine da serbarli nella civile società li richiegga, e la salvezza dello Stato voglia, che tanto appunto si faccia?

E nel vero ingiuria alcuna non fece Mosè agli Ecclesiastici, quando vedendo, che ballavano le obblazioni per la nuova fabbrica del Tabernacolo, proibì che altre se ne facessero. Non furono meno zelanti i Romani della loro falsa Religione di quello, siamo noi della nostra Santissima Religione, e pure non dimeno non solo stabilirono essi, che senza il permesso della sovranità non si dedicassero le cose alle loro false divinità; ma inoltre, come ab-

(1) *Process. di B. fol. 69.*

(2) *Extr. Antiqua de reb. Eccl. non alienand.*

Niamo da Ulpiano (1), ordinarono, che non tutti i loro falsi Dei si potessero intruire, eredi, ma solamente quelli, che erano stati abilitati a poterlo essere, o per i decreti del Senato, o per le Collazioni de' Principi. I Principi Cristiani, come sopra dicemmo, siccome il bisogno de' rispettivi Stati ha richiello, così anche senza ingiuria degli Ecclesiastici, hanno frenati gli acquisti di essi. I Dottori più sensati non negano tal potestà nel Principe, non dicono essere ciò contro agli Ecclesiastici, non essere fatto per impedire la pietà de' fedeli. Lo stesso Padre Bianchi, come sopra si è veduto, non biasima tale legge quando sia necessaria; specialmente quando si compensi la perdita, che ne fanno gli Ecclesiastici, come farebbe nel caso nostro, bramandosi soltanto, che quello si dona, o si lascia agli Ecclesiastici dall'inconsiderata pietà de' fedeli, dopo un anno siano obbligati venderlo, con darli loro il prezzo ritratto da tal vendita. Finalmente non solo a loro, ma anche a qualunque secolare può il Sovrano proibire gl'incessanti acquisti, quando danno, o detrimento ne venghi allo Stato. Rarissimi sono gli esempi di quest'ultimi, troppo frequenti que' de' primi, e dovendo badare il Legislatore a quello, che sovente, non più a quello, che rare volte avviene, al dire di Paolo (2), deve porre ota qualche argine agli acquisti degli Ecclesiastici, perchè così la bisogna li richiede, e lo porrà a quello di qualche particular membro della società, quando sarà necessario farlo per bene dello Stato. Non con ciò s'impedisca la pietà de' fedeli, rea soltanto si regola la loro mal ordinata carità: Non mancheranno (disse il Signore Iddio) (3) poveri nel luogo, ove tu abiti, perciò io s'im-

pongo a sovvenire il tuo fratello bisognoso, e povero. Non solo non mancano poveri in Molletta, ma come sopra vedemmo, ben 1999. famiglie nulla possedevano, e per conseguenza sono poveri di quelle che possiedono, trattone una dozzina, che si possono dire in qualche modo agiate, alle altre non bastano le rendite per un onesto vitto, e vitto. Queste povere famiglie sovvenghino con la loro carità, non già il ceto degli Ecclesiastici, che è ricco, e di niente ha bisogno: Se vogliono usare la carità, usino co' poveri: Se vogliono far cosa grata al Signore, lascino a' poveri, e per essi a Crillo: Ha [diceva S. Agostino] (4) *quell' uomo un solo figliuolo? Faccia conto, che un altro sia Crillo. Ne ha due? Si figuri, che Crillo sia il terzo. Ne ha dieci? Faccia, che Crillo sia l'undecimo.* Cola voglia dire fare Crillo erede, ce lo spiega S. Gio: Grisostomo, che disse (5): *Insieme co' tuoi parenti hai da istituire anche Crillo tuo erede. Non l'hai passato in vital degli almeno in morte (quando è per finire la tua padronanza sopra tutti i beni) una parte del tuo, e dichiaralo erede co' tuoi figliuoli. Meglio è certo, a' dirla, che se tu porge gran sicurezza, l'aputare fin che sei vivo i poverelli; ma se tu ora non sai farlo, almeno in morte fa un'azione di generoso.* Se senza ricorrere agli antichi esempi d'un S. Paolo (6) d'un S. Gregorio Nazianzeno (7), che vendettero la loro roba per l'uso de' poveri; dell'Imperatrice Pulcheria, che istituì eredi del suo i poverelli di Crillo (8); un recente luminosissimo esempio ne vogliono, basta por mente al testamento fatto nello scorso anno dall' Ill. defunto D. Paolo Spinola, che alla maschia pietà della sua ragguardevolissima prole, feconda di Eroi ed in pace, ed in guerra, nuovo splendore con-

la

(1) In fragment. tit. 22. §. 6. : *Dei hereditatibus non possunt praeberi, quod S. C. Constitutio. Principum consensum est: sicut Iovem Tarquinum, Avellum Vindictum, sicut Martem in Gallia, Minervam in Aetna, Herculem Gaditanum, Dianam Epheisiam, Matrem Deorum Cybeleam, tam qua Smyrna colatur, & Castellum Salinensem Charaginis.*

(2) L. 6. ff. de leg. & S. C.

(3) Deuteron. 16. 11: *Non deerunt pauperes in terra habitationis tua; idcirco ego praecipio tibi, ut aperias manum fratris tui erga te, & pauperi.*

(4) Serm. CCCLP. *Unum filium habet?*

pater Christum alterum. Duxi habet? pater Christum iterum, decem habet? Christum undecimum faciat.

(5) Homil. 18. in epist. ad Rom. : *Cum necessarii tui Christum (veritas heredes: non enim vivam pauperi) saltem migras; cum non es Domini ultra, da tuorum partem, coheredes cum tuorum infirmis pluribus. Melius quidem est, & multum probum fructuarium si vivens pauperem adjuvas; sed si id efficere nolis, saltem moriens aliquid fac generosum.*

(6) Pomerio de vit. contempl. lib. 2. c. 9.

(7) Appo Leuclevius vii. orat. tom. 2.

(8) Theodor. Lib. 1.

la sua forma religiosità 'aggiungendo, i titoli eredi i poveri di Molfetta, e di S. Pietro in Galatina de' suoi beni. Questi esempi sono da imitarsi, non già lasciare a capriccio i beni in pregiudizio de' poveri, e chi non ne ha bisogno; con quello non si fa ingiuria agli Ecclesiastici, non s'impedisce la pietà de' fedeli, ma si fa usare quella carità da Dio prescritta, dal suo Divino Figliuolo inculcata, e da SS. Padri, e da' Concilii raccomandata.

Oppone il P. Bianchi (1), che le rendite di questi beni, non già dagli Ecclesiastici si seppelliscono in porci profondi, onde non mai si traggono a vedere la luce tra gli uomini, ma rimangono sempre vive nell'uso della Società, passando di mano in mano, di persona in persona di diversi ordini, e di diverse famiglie di Cittadini. Ma che P-ricò?

O parliamo delle rendite degli Ecclesiastici dell'ordine Regolare, e non sempre si spendono quelle nella stessa Città; ma buona somma non solo si spende fuori della Città, ma anche si prolunga fuori dello Stato; e non pochi frutti si mettono in riserva per fare nuovi acquisti, sì da coloro del ceto Regolare, come Secolare. Se poi parliamo degli Ecclesiastici del ceto soltanto secolare, è ben vero, che in uso delle private famiglie non poco si spende; ma con tutto ciò non porta conto allo Stato, che tutto si assorbiscono gli Ecclesiastici: sì perchè tali beni non in tutto sono soggetti a pubblici pesi, sì perchè ingorgando lite a cagion di essi, le appellaioni si portano fuori del Regno, ed ivi si profondono grossissime somme di danari, oltre agli altri disordini sopra osservati. Se ragioniamo poi dell'uno, e l'altro ceto, risponderò non già con le mie parole, ma con quelle del dotto, ed elegante fu Regio Consigliere D. Giuseppe Aurelio di Gennaro (2): Non consiste già la difficoltà; bisogna esaminare a pro di chi s'impiegano i frutti: Ecco a pro di chi; a pro di quell'artefice, che fatica in quei lavori, che maggiormente bramano; a pro di quei coloni, che coltivano le loro vigne; i lor poderi; a pro di quei venditori, che provvedono al loro vitto, al lor vestire, ed a quei materiali ornamenti, che le Chiese, e Mo-

nasteri richieggono. Non si compone, però solamente la R. P. di questi Artefici, Coloni, e Venditori; questa è la parte infima e più abbietta, cui non bisogna gli stabili, ma in ciascun giorno il soccorso degli alimenti; che niente è tenuta agli Ecclesiastici per questo guadagno, che gli porgono, potendo egualmente riceverlo da' laici. Gli ordini però della Città più eletti, e più culti, contro cui va a ferire la mancanza degli stabili, venno aiutati e sollevati ritrae da queste spese degli Ecclesiastici, li quali si trattengono nel basso, non si sollevano in alto, si raggiungono per la minuta plebe, non si diffondono verso coloro, che più si distinguono, e sono della R. P. la parte migliore, e più riguardevole. E fra pochissimo altro tempo a quelli due soli ceti si ridurrebbero le famiglie non solo di Molfetta, ma del Regno; cioè a quello de' Villani, ed Artefici, perchè dovrebbero lavorare la campagna de' soli Ecclesiastici, e de' luoghi pii, e dovrebbero per essi travagliare; ed a quello degli Ecclesiastici, che farebbero gli altri per proprio vantaggio faticare, con dar loro un pezzo di pane per vivere, quando gli farà in grado. E se gli acquisti degli Ecclesiastici seguitano a farsi su lo stesso piede, di breve si vedrà, che i Sovrani Cattolici di due soli ceti saranno Sovrani, cioè degli Ecclesiastici, e de' Villani, ed Artefici. Locchè se sia utile, ed elpueente, o anzi nocivo agli stati, gli stessi Ecclesiastici il dicano.

Si ricapiterà forse, che tali non sono l'esagerate ricchezze degli Ecclesiastici di Molfetta, dappoichè molti beni possiedono i secolari fuori del territorio: che tra quelli beni possi per Ecclesiastici vi siano, come apparisce dall'istessa fede del Cancelliere (3) ben 1411. vigne, che si pretendono legati più laicali; che tra essi sono possi i beni de' patrimoni sacri degli Ecclesiastici, i quali passando essi a miglior vita, tornano al patrimonio privato delle rispettive famiglie, e che quando anche tali beni fossero degli Ecclesiastici, e de' luoghi pii, non solo li dispensano da essi le limosine a' poveri, ma vi sono varj maritaggi per le Zitelle povere, ed onelle, si mantiene decentemente un' Ospedale, v'è il Conservatorio per l'Orfanella, vi sono le-

ga-

(1) Diff. lib. 2. diff. cap. 5. diff. §. 2. num. 7.

(2) Nel suo primo scritto formato in pro-

posito dell'eredità del Barone di Mirto c. 4. pag. 100.

(3) Proc. fol. 10. a 1. lit. D.

gati pe' leuti da dispensarsi a' poveri, e che tutto ciò ridondi in servizio de' poveri medesimi.

Ma rispondiamo! partitamente a queste opposizioni. Non i soli secolari posseggono beni fuori del territorio, ma gli Ecclesiastici ancora, di modo, che avendo costituiti i loro patrimoni sacri non pochi nel territorio di Giovinazzo, ed altre Città convicine (1), si sentirono gravate quelle Università, e fattasene causa reslarono vincitori gli Ecclesiastici Molfettesi: e non pochi de' pretesi beneficij sono stati fondati ne' beni consistenti fuori del territorio di Molfetta. I RR. PP. Minori Conventuali di Molfetta hanno su i Banchi dell'incinta, e Serenissima Repubblica di Venezia alcune rendite; altre si possedevano da' RR. PP. Domenicani della stessa Città sui luoghi de' Monti di Roma, e non saprei dire, se ancora ne posseggono, oppure per tutti abbiano avuto il permesso d'impiegarli in Regno dal felicemente Regnante Sommo Pontefice. Egli è vero, che si trova introdotta la causa (la quale fondatamente sperasi, ch'avrà il bramato effetto) della laicità di questi pretesi beneficij di Molfetta, ma è già da due anni introdotta, e per vari accidenti, e per le dilazioni, che si frappongono dalla Curia Vescovile, non saprei quando sarà per decidersi; e quando tra breve si disbrighasse, è vero, che sarà sollievo a' Molfettesi il far dichiarare laicali tanti beni, che in pregiudizio e' delle Regalie del Sovrano, e de' Cittadini, si pretendono Ecclesiastici; ma non un sollievo adattato al proprio bisogno; anzi non pochi di questi legati più, estirpe le linee chiamate, per volontà de' testatori debbono andare alla Chiesa Cattedrale (2), al Monte del Purgatorio (3), al Monastero di S. Teresa del Gesù (4): ed in altri sebbene siano legati più laicali, pure per volontà de' fondatori si debbono preferire gli Ecclesiastici.

Avvi di vantaggio, che nel formare lo stato delle cose di Molfetta mi son servito della fede formata dal Cancelliere dell'Università, estrarra dal catafico del 1754, e si è veduto quanti altri beni dopo

questo tempo sono passati nel dominio della Chieria.

E' ben vero, che i patrimoni sacri ritornano, in morte dell'Ecclesiastico, nel patrimonio delle private famiglie; ma è ben vero altresì, che facendosi sempre nuovi Ecclesiastici, e forse aumentandoli, se in una famiglia ritornerà, già reso secolare, il sacro patrimonio, vedrà l'Università, che in vece d'una, due altre famiglie avranno costituiti a' loro individui due altri patrimoni sacri, che sarà obbligata far immuni da' pubblici pesi. Non nego che le rendite di alcuni di questi beni s'impiegano in servizio de' poveri; ma non mi si dee ugualmente negare, che non si debba sul pretello de' poveri, far passare nelle mani morte quel pochissimo ritaglio di beni stabili, che a' secolari è restato, per poi impiegarlo in uso de' poveri; ma miglior consiglio sarà sempre, e che questi girino nel commercio, per così soddisfarli anche a' pubblici pesi, e che non si spogliino prima i poveri, per poi rivestirli, che prima si levi loro, come poterli alimentare, per poi dar loro un incerto tozzo di pane, o co' maritaggi, o nell'Ospedale.

C A P. II.

Non si debbono permettere in Molfetta nuove fondazioni di veri Ecclesiastici beneficij senza il permesso del Sovrano.

Dimostrato di sopra lo stato, e degli averi, e delle famiglie di Molfetta, e che si debba vietare agli Ecclesiastici al secolari, come regolari, ed a' luoghi più il potere acquistare per mezzo di compra, ed il poter ritenere que' beni, che saranno loro donati, o lasciati per ultima volontà, ne verrebbe per conseguenza, che non più si dovrebbero permettere le fondazioni di nuovi beneficij Ecclesiastici: ma su di ciò bisogna, che poche altre parole ci aggiunga,

P

§. I.

(1) Fol. 70. c. 71.

(2) Volume delle fondazioni de' pretesi beneficij mandato in Delegazione dalla Curia di Molfetta fol. 20. ad 26. 27. ad 30. 90. ad 92.

93. ad 95. 118. ad 119.

(3) Detto volume fol. 61. ad 72.

(4) Fol. 57. ad 60.

§. I.

Se si riguarda il comodo de' Cittadini non si debbono permettere in Molfetta nuove fondazioni di Benefizj Ecclesiastici.

I Benefizj veri Ecclesiastici non v'è dubbio, che riguardano l'utile, e vantaggio del prossimo, dappoichè anche i benefizj, che diconsi semplici sono stati istituiti, e debbono servire, come altrove dimostrammo (1), non già per far percepire i frutti de' beni al titolo annessi inutilmente dagli Ecclesiastici, o per la sola Messa, che si celebra, o per la recitazione del solo uffizio, e talvolta d'un solo *Pater noster*; ma pel servizio spirituale, che debbono fare i Benefiziati in utile del prossimo, secondo il loro grado, ed uffizio. Ma se senza moltiplicar questi vi sono già tanti Ecclesiastici in Molfetta, appunto forniti di grosse rendite per ajutare ne' bisogni spirituali il loro prossimo, non sarà di mestieri accrescere agli stessi maggiori proventi, e rendite, per far porre in pratica quello, a cui sono obbligati. Vi è in Molfetta la Chiesa Parrocchiale di S. Stefano, altra si preintende, che si vuol formare. V'è moltiplico per la Chiesa Collegiale, che si vuole erigere. V'è il Reverendissimo Capitolo composto da 60. degnissimi Ministri del Signore. V'è la Chiesa della Madonna degli Affitti composta da dieci Cappellani, oltre non poche altre Chiese, e Cappelle che vi sono. Vi è il Collegio de' monigeratissimi PP. dell'inclita Compagnia di Gesù. V'è un gran numero d'elemplarissimi PP. dell'ordine de' Predicatori; avvi il Convento de' PP. Religiosissimi Minori Conventuali; vi sono i due chiarissimi Ordini Mendicanti de' Minori Osservanti uno, e de' Cappuccini l'altro, composti di Religiosi di pietà somma, e di dottrina adorni: tra i primi de' quali veste l'abito Religioso l'onore, e gloria della comune Patria non solo, ma della Provincia il dottissimo Regio Lettore ed Exprovinciale Fra Giovanni da Molfetta. Se tutti questi non bastano pe' l' bisogno spirituale d'una Città composta da un di presso di diecimila anime, non basteranno nè anche altri pochi benefizia-

ti, che vi si porranno. Ma se questi non solo bastano, ma di molto avanzano al bisogno, a che servirà moltiplicarli inutilmente, a che gioverà accrescere alla Chiesa le rendite?

§. II.

Se si ha mira al vantaggio degli Ecclesiastici, nè anche sono da permettersi tali fondazioni.

SE poi questi benefizj Ecclesiastici riguardar debbono il solo comodo de' Benefiziati, molto meno è da permettersi la loro fondazione, dappoichè come, sopra vedemmo, sono sì ricchi gli Ecclesiastici, sì meschini i secolari, che non è dovere più arricchire i primi, più impoverire i secondi. Vi sono già da novecento e più quelli, che dalla Curia Vescovile si pretendono benefizj Ecclesiastici, o almeno non pochi, ancorchè legati più semplici siano, come lo sono indubitamente, pure in non pochi per legge di fondazione sono chiamati i soli Ecclesiastici: bastino questi senza fondarsene altri, se si vuole aver riguardo al solo comodo degli Ecclesiastici.

§. III.

Non per dar suffragio all'anime de' defunti.

NON è mio pensare, dove i Santissimi Sacrificj, che si celebrano per l'anime de' defunti siano pochi, dove il bisogno de' poveri non sia grande, distogliere i fedeli da lasciar rendite per celebrarsi a pro dell'anime loro, o dell'anime del Purgatorio, l'incruento augustissimo Sacrificio, anzi a ciò, purchè s'usi la dovuta moderazione, gli elorto, e sconsiglio. Ma dove il numero della Messe è eccessivo per l'anime de' trapassati, dove il bisogno de' poveri è grande, e grave, come appunto è in Molfetta, allora debbesi badare, ed alle proprie anime, ed a quelle del Purgatorio, piuttosto con dispensare limosine a' poverelli di Cristo, anzichè lasciarli grosso numero di Messe. E' stato tal argomento egregiamente trattato dalla dotto-

(1.) Potrà vedersi la memoria della laicalità de' pretesi benefizj di Molfetta, ch'è già per darli in stampa.

penna di L. A. Muratori a disleso (1); e per andar in mano di tutti tal opera, non se ne trafervono i luoghi; ma chi ne avrà voglia; potrà osservarlo a suo bell'agio, come potrà; anche se gli è in grado, leggere il Sermone fatto al popolo di Modena dal pio Abbate Carlo Francesco Badia (2).

Che poi la Città di Molfetta abbondi di legati pii; e di Messe, e che in ciò si può paragonare alle più grandi Città, lo disse nell'Editto, che fece per l'intimazione del Sinodo Diocesano il fu pillimo Vescovo di quella Città, il ben degno d'eterna lode, e memoria Monsignor Salerni (3). E quello, che merita essere osservato vi è, che lo stesso Reverendissimo odierno Vescovo nella relazione, che fece in Delegazione della Giurisdizione a' 25. Settembre dell'anno 1762. per la causa co' Minervini, a cagione di un legato, e de' letti da' dispensarsi a' poveri; e di Messe festinate annue lasciate da D. Mauro Minervino, pretendendo la Curia doverli tallare la timolina delle Messe a due carlini per ciascuna, ed i Minervini a minor somma, affinché cost più vi restasse pe' letti da dispensarsi a' poveri, chiaramente disse (4), *le Chiese non offrono le passate riduzioni fatte da' passati miei predecessori, sono catechistiche di obblighi di Messe, ed i Molfettesi non avendo idea di altri legati più grati all' Altissimo, sono portatissimi a lasciarli Messe perpetui; d'onde n'è provenuta, e ne proviene la molteplicità de' Sacerdoti, insufficienti quei presentemente a soddisfarle tutte, con mandarvene somme grandi a soddisfare fuori di Diocefi, che per me, e per la mia Curia di non leggiera inquietudine, per gli disordini, che succedono, dopo avere stentato sei anni a mettere in corrente gli obblighi di Messe trovati in attrasso in più, e più migliaia.*

Se dunque è sì grande, ed incredibile in Molfetta il numero de' poveri, se si

èccessivo il numero delle Messe, che bisogna mandare fuori Diocefi a farle celebrare, non ostante la molteplicità de' Sacerdoti; se il Signore vuole piuttosto, che usiamo la carità col prossimo; anziché offerire all'Altare (5), se ciò inculcato pare ci fu da' SS. Padri (6), e da' più dotti Teologi insegnato (7), deve il Principe, se cercasi fondare nuove Chiese, per ivi far ascrivere e gli Ecclesiastici eretti in titolo, impedire queste nuove erezioni di titolo, o siano Chiese, non potendosi già fare senza il suo Real permesso nuove fondazioni; o non fondando nuove Chiese que', che istituiscono benefizj Ecclesiastici: ma servendosi delle Chiese già fondate; ed in quello caso può non solo, ma deve anzi il nostro Amorevolissimo Sovrano ordinare, che ciò non si pratici senza il suo Real assenso; che speriamo doverlo pure per l'avvenire negare per le ragioni divolate: non già quasi con ciò si volesse impedire, e porre freno alla pietà de' fedeli, ma per fare da quelli regolare la loro carità a tenore de' insegnamenti della Sacra Scrittura, de' Santi Padri, e de' più fenati Teologi: qual potestà non vi sarà uomo di senno, che possa mai a' Sovrani contrariarla.

C A P O IV.

Non si dee permettere, che lo Monacando Molfettesi diano dote a' Monasteri, e che al più in caso di vero bisogno altri temperamenti si debbano prendere.

RESTA ora soltanto da ragionarsi delle Doti, che si sogliono dare alle Monache, e si per le regole generali, come per le cose particolari di Molfetta chiaramente si dimostrerà, che non debba permettersi, che si diano doti alle Monache Molfettesi di sorta alcuna, e che al più in caso di vero bisogno per le Mo-

R. 2. na-

(1) Trattato della carità Cristiana cap. 12. 13. 14. e 15.

(2) Reggimento secondo intorno la carità, che va impresso dopo il secondo tomo del trattato del Muratori pag. 269. segg. dell'edizione Napolitana dell'anno 1754.

(3) Sinodo di Monsignor Salerni fol. 1. Si quidem si ampliatum Divesis spicatur inter angustias annis Cruciatu fides concludatur. Vetus si relicta, locaque pia, si Confraternitates, Mores Pietatis, Miliarum numerus, reliquarum Sacramentorum ornamenta inspi-

ciuntur, nihil profecto ei desit, quin cum amplioribus a Sacra Congregatione Concilii Tridentini super huius nostra Ecclesia status relatione merito comparata sit.

(4) Atti nella Delegazione della Giurisdizione dell'anno 1762. pag. 100. 101. 102. per D. Corrado Minervino per lo legato pio di messe fol. 16. in fine &c.

(5) Offa VI. l. ad Hebr. XIII. 16.

(6) Vengono ripetuti dal Muratori di di. trati. loc. cit.

(7) Appo il Muratori loc. cit.

vacande scendere, che si ricevono le doti, da non impiegarsi però nel territorio di Molitetta, né da restare perpetuamente al Monistero; ma da tenerli questi fondi dotati fino a che vive la Mooaca, con restituirli poi, passata essa a miglior vita, a quello, che costituisce, ovvero agli eredi di lui.

§. I.

La S. Chiesa ha avuto sempre per simonia qualunque cosa per qualsivoglia titolo si desse per patto dalle Monache al Monistero, in cui fanno la professione.

NO è mia volontà di molto divagarmi in provare cotesta proposizione; dappoi che temerità somma sarebbe voler venire dopo un Tullio a perorare la causa stessa: Fu tanto pienamente dimostrato in una ben condotta dissertazione scritta dallo stesso degnissimo odierno Delegato della Real Giurisdizione (1), io cui per avvalorarmi non già delle mie parole, ma d'un imparziale, e non sospetto, qual fu il dotto, e pio P. Fr. Daniele Concina (2): Con grandissima abbondanza di erudizione, e di dottrina, e si certa tener lontano il contagio della simonia: Dissertazione giustamente ammirata, e commendata dall' eruditissimo, e chiarissimo Lami (3), e ristampata sovente (4). Solamente mi sia permesso indicare di nuovo, che dal Concilio Niceno II. (5), da quelli di Arles (6), di Magonza, (7) di Tours,

(8) di Reims, (9) di Loddra, (10) dell' altro Concilio di Tours tenuto l' anno 1163, (11) in un' altro di Londra l' anno 1175. (12), dal Concilio Lateranense III. (13), dal Parliamento (14), dal Lateranense IV. (15) dal Tridentino (16), da quello di Cambrai dell' anno 1563. (17), dall' altro Remense dell' anno 1583, (18) dall' altro di Tours dell' anno 1583. (19), da quello di Aquis dell' anno 1585. (20), da quello di Tolosa dell' anno 1590. (21), da quello tenuto in Aquileia l' anno 1596. (22), e finalmente dal Concilio di Malines dell' anno 1607. (23) da' quali fu condannata per Simonia qualunque cosa per qualsivoglia titolo, tranne quello della spontanea obblazione, si desse, o si pattuisse dalle Monache: E perchè il più saggio titolo era appunto quello del bisogno de' Monasteri, stabilirono, che si ricevessero tante Monache, quante si potessero mantenere con le rendite di essi Monasteri; senza potersene altre ricevere.

Quello solo già basterebbe per impetrare da S. M. la grazia, che quelle Molitetteli, che debbono monacare, o nel Monistero delle Donne Moniche di S. Pietro, o in quello, che si sta formando di S. Teresa del Gesù, non diano le doti: Ma avvi ancora di più, quegli stessi, che si sono dimostrati appassionati difensori delle doti, che si danno alle Monache, sebbene avessero procurato di so-

stene-

(1) *Dissertazione intorno la riforma degli stessi introdotti ne' Monasteri delle Monache per le doti, o per le scote, che vogliono dalle Donzelle che ne vestono l' abito, scritta d' ordine degli Eccellentissimi Signori di questa Fedelissima Città con loro conclusione del 5. Febbrajo 1744 dal Cavaliere D. Francesco Vargas Maccinca.*

(2) *Theol. Christi. Dogm. mor. tom. 10. lib. 1. dissert. 3. cap. 5. §. 6. Hic, dicitur prodolus Eques D. Francisco Vargas Maccinca dissertationem edita contra simoniam grassantem in ingressu puellarum in Monasteria, & in eandem professionem, ueritatem cruciatibus, & dolura capia profugiat simoniacas corruptelas, quas ferpere in dies uidentur, dum ejusdem puella vestem religiosam inducunt, & professionem monasticam emittunt.*

(3) *Novelli. letter. dell' anno 1747. tom. 8. col. 71. segg. 61. 107. 139. & 143. & tom. 10. col. 579.*

(4) *Si ora se ne sono fatte due edizioni in Napoli; una in Lecce, e già si preintende che di nuovo in Italia si ristampino.*

(5) *Canon. 19. appo l' Arduino collect. Canon. tom. 4. pag. 423.*

(6) *Concil. Arelat. VI. Canon. 8.*

(7) *M. gaut. I. Canon. 19.*

(8) *Turon. III. Can. 31.*

(9) *Remens. II. Can. 27. appo l' Arduino tom. 4. pag. 1001.*

(10) *Cap. 3. Appo l' Arduino tom. 6. p. 2. ad ann. 1127.*

(11) *Can. 6. appo l' Arduino tom. 6. p. 2. pag. 1558.*

(12) *Can. 8. Appo l' Arduino d. tom. 6. d. p. 2. pag. 1637.*

(13) *Can. 10. appo l' Arduino tom. 6. p. 2. pag. 1678.*

(14) *Statut. Concil. Paris. ann. 1212. p. 2. cap. 1. appo l' Arduino tom. 6. p. 2. pag. 1004.*

(15) *Can. 64. appo l' Arduino tom. 7.*

(16) *Sess. 25. cap. 3. de Regular.*

(17) *tit. 18. cap. 12. appo l' Arduino tom. 10. pag. 599.*

(18) *tit. de Simoniac. §. 10. appo l' Arduino tom. 10. pag. 1301.*

(19) *Cap. 17. appo l' Arduino tom. 10. pag. 1581.*

(20) *part. 1. Cap. 7. §. 10. appo l' Arduino tom. 10. pag. 1797.*

(21) *tit. 19. appo l' Arduino tom. 10. pag. 1921.*

(22) *tit. 24. Cap. 1. appo l' Arduino tom. 10. pag. 2564.*

tenere, non esservi simonia, quando pe' bisogno del Monistero si ricevino le doti; nondimeno però confessarono essi medesimi, che quando tal bisogno non vi sia, non si debbano affatto ricevere; e batti per tutti la S. M. dell' incomparabile trapassato sommo Pontefice Benedetto XIV. il quale scrisse (1), che non negava, essere tal volta spediente, e diminuirsi la quantità delle Doti, o non ricevervi affatto. Quindi vediamo nel seguente §., che spediente egli sia, non solamente, che si diminuischino le doti da darsi alle Monacande in Molfetta, ma che affatto non più si diano.

§. II.

Stato del Monistero delle donne Monache di S. Pietro, e dell' altro, che si sta formando di S. Teresa del Gesù.

SE parli del Monistero delle Donne Monache di S. Pietro, possiede queste vigne 247. (2) case 34. ed una città, otto botteghe, e 3. Magazzini (3). Conseguisce come Creditore il montentario dell' Università altri ann. duc. 135. 95. (4) e riscuote non piccoli annui centi da altri particolari: onde non solo tiene comodamente possa mantenere gran numero di monache, ma inoltre le può mantenere pur agiatamente, senza ricevere più doti, e senza impoverire maggiormente i secolari.

Se poi ragionasi di quello si sta formando di S. Teresa del Gesù, costa dalla Relazione fatta a S. M., precedenti Reali Ordini dal Tribunale di Trani (5), e confermata poi da S. M. (6) che ne volle la fondazione di esso, senza che più si aumentasse il moltiplico; che fuso dall' anno 1741. aveva questo Monte pe' l Monastero erigendo di Capitale duc. 16000. (7), e l' annua rendita netta di pesi ascendeva a duc. 700. (8): E come si ravvia

da questo calcolo fornito dall' Udienza, era la predetta rendita a ragione del quattro, ed un terzo l' anno per ogni cento. Fingiamo, che quello terzo annuandasse per riattamenti, e per gl' incomodi dell' esattore, e per quello da poco tempo in qua pagati da questo Monte all' Università pe' l sito concedutogli del Castello nuovo, e computando le rendite per tal fine, e degli stabili, e de' centi al solo 4. per 100. l' anno, pure fino al corrente anno 1765, siccome li farà chiaro a chi ne dedurrà il calcolo, dovrebbe avere di

capitale	41239. 42
e di rendite ann.	1649. 57.

oltre a ciò, compito che farà questo Monastero, si debbono ad esso aggregare altri annui duc. 200. per le disposizioni di D. Andrea Camillo Antonacci, e D. Domenico de Luca (9). In elezione pure della linea d' Ippolita Belle-senine su da D. Ippolita d' Andreola solituito a succedere in una casa palaziata l' avveduto Monistero (10). Fondo è questo, ed entrata non solo sufficienti al mantenimento di quelle che si debbono monacare in Molfetta nel predetto Monastero, ma molto pingui, e considerabili. Quindi, e per seguire lo spirito di S. Chiara, che per badare al sollievo di tanti oppressi secolari, non è in niun conto da permetterli, che a questi Monasteri si diano più doti dalle Monacande.

§. III.

La posizione delle cose di Molfetta non permette, che si debbano dare le doti dalle donzelle Molfettesi nel tempo di monacarsi; ed in caso di bisogno si propongono que' rimedi per cui si debbano prendere per le stesse foresterie, che si vanno a monacare in Molfetta.

QUANTO danno alla R. P. arrechino le continue doti, che alle Monacande si collazionano, non è mio pensiero ripre-

(1) Da Synod. Divines. lib. 11. cap. 6. n. 6. Non idcirco tamen negamus interdum expedire dotis aliquantulum immitti, & quandoque etiam profusius remitti.

(2) Proc. fol. 9. a. r. lit. B. 3.

(3) Proc. fol. 12. lit. F. 2.

(4) Proc. fol. 12. a. r. lit. H.

(5) Proc. fol. 72. ad 75. Egli è vero che il primo Dispatcio e la Relazione non sono in autentica forma, l' uno, e l' altra si potranuo

osservare nell' Archivio della Real Secretaria toccante l' Ecclesiastico, tra le relazioni della Udienza di Trani, in dat. de' 21. Luglio 1741.

(6) Proc. fol. 70.

(7) Proc. fol. 75. A. B.

(8) Proc. fol. 75. a. r. lit. C.

(9) Fol. 75. a. r. lit. D.

(10) Detto volume delle fondazioni di prelati Benenici fol. 57. ad 60.

ripeterlo dopo tanti altri; che ne hanno ragionato, e dimostrato: essendo anche la cosa per se stessa molto chiara. Solamente mi restingo in dire, che la posizione delle cose di Molfetta non permette, che si dino dalle zitelle Molfettesi le doti nel tempo, che debbono vestire l'abito Religioso. Si è di sopra appieno riferito lo stato infelice de' Secolari Molfettesi (1), si è osservato quante poche siano le famiglie possidenti, e quanto strabocchevole, ed incredibile il numero di quelle, che vivono in miseria, e sotto il giogo della dura povertà (2), e se non è mera lusinga, giustamente spero, che quella sola considerazione bastar potrebbe per non far permettere, che più s'impoveriscano i troppo impoveriti, ed afflitti Secolari. Ma avvi di vantaggio, che in tutti e due i Monasteri fingiamo, che vi fossero ad nn di preso quaranta Monache, e che la loro vita durasse dopo vestito l'abito Religioso, computando la più con la meno, anni 40. l'una, e che dandosi per dote di caduna duc. 500. che sono obbligati i Monasterj investire, avremmo, che dalle sole doti s'ammortizzerebbero ogni 40. anni duc. 20000., e si toglierebbero dal Patrimonio di que' pochi Secolari, che serbano ancora qualche piccolissimo ritaglio di beni: locchè quanto svantaggio arrechi allo Stato, quanto danno a' Secolari Molfettesi si lascia alla ponderazione di coloro, che sono i più accerrimi difensori delle doti da darsi alle Monacande. La stessa ragione milita per le doti da darsi (supposta quella indigenza, che non vi è ne' Monasterj prederi) dalle zitelle non Molfettesi: imperciocchè se queste doti si danno per un'onello vitto fin a' tanto vive la Monaca, non è di dovere, che morta questa restino, i beni assegnati per il suo sostentamento, mentre vivea, in perpetuo al Monastero, ma passato il bisogno, ragion vuole, che a colui, o a' suoi eredi ritorni la dote, che la costituì. E se lo stato de' Molfettesi non permette, e nol soffre, che più s'impoveriscano; quindi nè anche è da tollerarsi, che fin a' tanto la Monaca forestiera vive, alla quale si debbe somministrare da' forestieri qualche cosa per gli alimenti ad uno de' due Monasterj (supposto sempre il bisogno di essi) s'impieghi quello danaro nel territorio, o nella Città di Molfetta, ma si debbono dare o in con-

tanti, fatte le dovute cautele, ovvero se si vuole assegnare qualche fondo, assegnarsi si deve nel territorio, donde la Monacanda trae l'origine: imperciocchè sebbene queste ultime doti, o sovvenzioni date nel predetto modo, non sarebbero ammortizzare tali beni, produrrebbe però lo sconcerto, che quel pochissimo territorio, ch'è rimasto a' Secolari Molfettesi si verrebbe col tempo tutto a godere da' forestieri, locchè non è da permettersi in conto veruno.

CONCHIUSIONE.

DA quello si è fin' ora detto, se la posizione non mi trasporta oltre i dovuti confini, spero essersi abbastanza dimostrato.

I. Che non si debba agli Ecclesiastici se Secolari, che Regolari di Molfetta permettere da S. M. l'andare questuando in pregiudizio de' veri poveri, e degli Ordinali Mendicanti.

II. Che non si debba permettere senza il Real beneplacito agli anzidetti Ecclesiastici il poter acquistare per atti tra' vivi beni stabili, che diventerebbero di natura Ecclesiastica, e che quelli, che o per atto tra' vivi faranno loro donati, o lasciati per ultima volontà, si debbono fra un' anno vendere con consegnarsi loro il prezzo, che se ne ritrae.

III. Che non è expediente, nè utile, che si fondino in Molfetta, senza il Reale permesso, Benefizj Ecclesiastici.

IV. Finalmente, che le zitelle Molfettesi, che si debbono monacare o nel Monistero delle Donne Monache di S. Pietro, o in quello, che ora si forma di S. Teresa del Gesù, non debbono dare le doti, ma tante se riceveranno, quante possono mantenersi con le rendite de' prederi Monasterj. E che se il bisogno si richiedesse mai, che le forestiere non potessero essere ammesse per l'indigenza de' Monasterj, che si corrisponda qualche cosa per la loro vitto, ma che questo senza assegnarsi fondo preciso a' Monasterj, si debba somministrare in contanti, o assegnandosi fondo, si debba restituire a quelli, che costituiscono le doti, o a' loro eredi dopo la morte delle rispettive Monache, e che quelli fondi da assegnarsi non deb-

(1) Veggasi il Cap. 1. §. 2.

(2) Veggasi il detto cap. 2. d. §. 2.

debbero essere posti nel territorio di Molfetta.

Locchè se si è dimostrato, come spero, se l'amore della giustissima causa, che difendo, e l'interesse che per la mia Patria sollengo, non mi han trasportato oltra a' dovuti confini, tanto non dubito, che la somma incorruttà giustizia del degnissimo Delegato della Real Giurisdizione sarà così per consultare S. M., e tengo vivissima speranza, che l'Amorevolissimo nostro Sovrano sarà per concedere agli afflitti, e meschini Molfettesi, quanto si è supplicato: dappoichè, le mie preghiere non da altro fonte hanno l'origine, che dalla felicità, e vantaggio, che di cuore bramo a' fedelissimi Vassalli della M. S., e miei poveri sì, ma concittadini ben degni di particolar cura del Sovrano, dappoichè le mie mire dirette sono per sollevare dalle miserie, ed incredibili, ed inspicabili i Scolari Molfettesi, essendo per io membra di tal Città, e come tale obbligato a promuovere sempre il pubblico bene e vantaggio, che più assai de' miei stessi interessi, mi è a cuore. Quindi essendo essi ridotti miseri, e tapini, la pietà, la giustizia, e le regole d'una ben formata società non permettono, e non soffrono, che sempre più s'accreschino le loro miserie. E per avvalermi delle parole di S. Paolo (1) così parlo, non già per piacere agli uomini, ma al Signore Iddio, eh' è Scrutatore de' nostri cuori; nè mai dal mi-

dovere trasportarmi seduzione, come ben il sapete, nè s'avarizia; nè di Dio testimone; non per iscuotermi gloria dagli Uomini, nè da voi, nè da altri.

Il sollievo di tanti poveri, ed afflitti se è stato il mio scopo, e mira, come in verità lo è stato, troppo ben compensate saranno le mie fatiche, e travagli, se questo bramato sollievo si ottiene. Se la pietà per i poverelli di Crislo è stata quella, che più del dovere mi ha fatto essere proliro, e d'una libertà Cristiana m'ha armato, ancor che ne sia per avvenire dispiacenza a qualcheuno; nulla di manco pentimento, o rossore non me ne resta: imperciocchè per finirli coll'aureo detto di S. Gio: Grisostomo (2): *Neppure si vergognava un Paolo Apostolo di andare continuamente parlando, e tempestando i fedeli a favore de' poverelli. Se io per avventura vi dicessi, la roba vostra ve la chieggo per me, deponetela in casa mia, forse avrei da vergognarmene, ma io vi prego per i poverelli: Onde percid con tutta libertà ve ne parlo; E non ho punto da vergognarmi, anzi io v'andrò sempre dicendo: DATE A' POVERI, E VE LO INTONERÒ CON TENORE DI VOCE PIÙ FORTE, CHE QUELLA DE' POVERI MEDESIMI.*

C. S. M.

Ciro Saverio Minervino.

(1) Ad Thessalonic. 1. cap. 2. vers. 4. & 9. Ita loquimur, non quasi hominibus placeamus, sed Deo, qui probat corda nostra. Neque enim aliquando sumus in sermone adulatores, sicut fecimus. Nec in occasione avaritia; Deus testis est. Nec querentes ab hominibus gloriam, neque a vobis, neque ab aliis.

(2) In Epist. ad Corinth. Hemil. 43. Nec

Paulum pudebat pro his afflicte molosse esse. Et loqui pro mendicantibus, nam si hoc dicebam: da mihi, & depono in Alibus meis pendendum forte esset. . . Nunc autem idcirco libere loquor . . . Non ergo ambulem, sed libere dicam. DATE EGENTIBUS, ET MAIORI VOCE, QUAM EGENTES DICAM.

I N D I C E

D E C A P I T O L I.

C A P O I.

POsso lo Stato de' Secolari, e degli Ecclesiastici Molfettesi, appartiene al Sovrano apprestare il rimedio necessario. pag. 28

§. I.

Ciò si dimostra dalla stessa costituzione della Civile Società. ivi.

§. II.

Con le Costumanze della Repubblica degli Ebrei, e di quella de' Romani. ivi.

§. III.

Con gli esempi de' Imperatori, e de' Principi Cristiani. 22

§. IV.

Della polizia del nostro Regno circa tal punto. 28

§. V.

E' ragionevole, che si proibiscano agli Ecclesiastici, ed altri luoghi più di Molfetta gli acquisti de' beni stabili per mezzo delle compræ, e che essendo loro donati, o lasciati, o per atti tra' vivi, o per ultime volontà beni stabili, che tra un' anno siano obbligati venderli, con darsi loro l'importo del feudo venduto. pag. 34

§. VI.

Si risponde alle opposizioni sì generali, che particolari. pag. 38

C A P O II.

Non si debbono permettere in Molfetta nuove fondazioni di veri Ecclesiastici beneficj senza il permesso del Sovrano. pag. 44

§. I.

Se si riguarda il comodo de' Cittadini non si debbono permettere in Molfetta nuove fondazioni di Beneficj Ecclesiastici. pag. 42

§. II.

Se si ha mira al vantaggio degli Ecclesiastici, nè anche sono da permettersi tali fondazioni. ivi.

§. III.

Non per dar suffragio all' anime de' defunti. ivi.

C A P O III.

Non si dee permettere, che le Monache Molfettesi diano dote a' Monasterj, e che al più in caso di loro bisogna altri temperamenti si debbano prendere. pag. 43

§. I.

La S. Chiesa ha avuto sempre per simonia qualunque cosa per qualsivoglia titolo si desse per patto delle Monache al Monistero, in cui fanno la professione. pag. 47

§. II.

§. II.

Stato del Monistero delle donne Monache di S. Pietro, e dell' altro, che si sta formando di S. Teresa del Gesù.
p. 45

§. III.

*La posizione delle cose di Molfetta non permette, che si debbano dare le doti delle donzelle Molfettesi nel tempo di monacarsi; ed in caso di bisogno si propon-
gono que' temperamenti si debbano prendere per le zitelle forestiere, che si vorranno a monacare in Molfetta.* *ivi.*



E S A M E

D E L L A Q U E S T I O N E ,

S E U N P R I N C I P E D E L R . I M P E R O ,

P. CATTOLICO, E SPECIALMENTE DELL'ORDINE
ECCLESIASTICO

Possa formare con giustizia e con sicura coscienza una Legge, in vigor di cui i Monasterj e gli Ordini Religiosi vengano esclusi, o in tutto, o in parte dalle credità, che possono acquistare per via dei loro Professi o Novizj, in qual si sia maniera; e si ordina loro, che si limitino a godere di quella sola porzione, che dalla Legge sia assegnata.

Q. D. B. V.

§. I.

*Le Società Ecclesiastiche si debbono con
ossequio rispettare, e conservare*



O benissimo, che il tema, che mi allumo a discutere non manca di odiosità, e di moltissime difficoltà. Ma queste non sono di tanto peso, o forse che spaventarsi mi debbano, oad' io mi ritragga dall' impegno di esporre candidamente e sinceramente la mia opinione, per luce della verità. Nè vorrei o leggitore, che pensasse, ch'io avessi messo mano a scrivere di tali cose ed esporre quel che ne penso, o da malizioso prurito eccitato, o trasportato dall' impeto di men regolate passioni. Protesto prima di tutto, e pubblicamente dichiaro, ch'io gl' Instituti delle Ecclesiastiche Società, con quel culto, che a un Cristiano Cattolico convienfi, e con affettuosa venerazione della mia mente rispetto, come che sieno quelli, dei quali l' indecillo zelo nel piantar la vigna del Signore, e le assidue fatiche, il mondo Cristiano colla debita gratitudine venera, e riconosce; e dei quali per l'opra, per l'ajuto, e per la vigilanza grandissima le

fide pecorelle di Cristo ricevono il quotidiano pascolo, e sono rassicurate degli assalti degli assassini, e dei lupi rapaci; dei quali finalmente per le pie e devote orazioni, tutti ne riceviamo soccorso, e ne ricaviamo profitto, tanto nella presente vita, quanto nella futura, il quale colle nostre sole forze non giugnerebbero ad ottenere.

Niuno per tanto disapproverà con leggerezza il fervore grato a Dio dei Principi Cristiani, e degli altri fedeli nell'ergere, fondare, stabilire i Monasterj, e le Società Religiose, e neppure il zelo nel conservarle, se non sia di quelli, i quali destituiti di ogni principio di pietà, vorranno con pazzo consiglio sostenere, che tutte le cure ed i pensieri dei Sovrani e dei Principi abbiano solamente a rivolgersi, come ad unico oggetto, nelle cose di questo Secolo.

§. II.

*Le Institutioni dello Stato Ecclesiastico non
debbono essere in modo alcuno di pregiudizio al Principato.*

Siccome questo è certo, e indubitato; così è altrettanto sicuro ed infallibile, ch'è cura dei Principi Cristiani, e tra di loro di quelli ancora, ch'essendo di Stato Ecclesiastico, hanno nondimeno il giurisdizionale di Provincie e di Popoli; e ch'è preciso debito d'invigilare diligentissima-

men-

mente, che lo Stato Ecclesiastico e gli Istituti Religiosi d'altronde più, cadendo in qualche abuso non fieno di confessione all'ordine, ed al Governo civile, e non lo precipitino in qualche rovina con un'aperta distruzione di tutto il sistema politico.

§. III.

La Sacra Scrittura stabilisce l'armonia della potestà Ecclesiastica e civile.

L'una e l'altra potestà tanto civile, quanto Ecclesiastica è stabilita da Dio, ed esce dall'istessa sorgente, nè Cristo volle in modo alcuno stabilire la legge Evangelica colla distruzione dell'Impero civile, come in molti luoghi insinua il nostro Santo Legislatore. Per esempio Rom. XIII. *Omnes personae viventes potestatibus sublimioribus subdita sit. Non est enim potestas nisi a Deo: quae autem sunt a Deo ordinatae sunt, igitur qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit.* Ed in S. Matteo XXII. *Reddite Caesari quae sunt Caesaris, et Dei quae sunt Dei,* ed in S. Giovanni XV^{III}. *Regnum meum non est de hoc mundo.*

Nè diversamente insegnarono i Santi Padri, o la Chiesa Cattolica. Gregorio Nazianzeno nell'Orazione al Prefeiritato, ed al Popolo intimorito conclude: *Subiecti sumus tui Deo, tui aliis aliis, tuiis, qui cum imperio nobis in terra praesunt, magistratibus, propter ordinis constructionem. Etiam haec in legum nostrarum numero est, ut, quemadmodum heris servi, uxores mariti, Ecclesia Domino, discipuli Pastoribus ac Doctoribus obtemperant, ita nos etiam cunctis potestatibus supereminentibus subiecti sumus, non tantum propter iram, sed etiam propter conscientiam, ut, qui tributo pendendo sumus obnoxii, lex Christi, vox vera tui Imperio, tui folio subiecti, nam & nos in potestate sumus.*

Ed anche stando più attaccato al testo dell'Appostolo, S. Giovan Grisoltomo Omelia XXIII. in Epist. ad Romanos, così dice: *Potestates ex debito obelin jubet (Apostolus), ostendens quod ista imperentur omnibus, & Sacerdotibus, & Monachis, non solum secularibus, id quod statim in ipso exordio declarat cum dicit: Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit, etiam si Apostolus sit, si Evangelista, si Propheta, si quisquis tandem fuerit non enim Potatem exivit ista subiectio.*

§. IV.

Il Principe anche Ecclesiastico, che ha la Sovranità Civile dee provvedervi.

Essendo pertanto le anzidette cose certissime, chi potrà negare, che un Principe Ecclesiastico dell'Impero, il quale abbia nel suo Territorio il diritto supremo di Governo e di Podestà, ed il jus Regio, non possa egualmente che qualunque Principe Secolare provvedere con leggi salutari, e con ottima, e giustissima autorità I. Che il numero dei Monasteri, e degli Ordini Religiosi con danno evidentissimo della Repubblica, o forse colla total rovina non creta a dismisura; e per uno zelo spesso imprudente, e tumultuario, si aumentino sopra nuovi Ordini Ecclesiastici degli altri ancora? II. Che gli Ordini Religiosi ristretti nelle prime Fondazioni a un certo e determinato numero di Religiosi, ed ammessi i Monasteri nella Città con quelle espresse condizioni, e non con altre, crescano all'infinito, e si popolino a dismisura con gravissimo incomodo così dello stesso Principe, come dei Sudditi, e dei Cittadini.

§. V.

Egli è d'aver cura, che per l'esenzione dei luoghi pii, non restino più aggravati gli altri Cittadini.

Vi è un'altro riflessi ancora. Imperciocchè essendo da restringersi non da dilatarsi le esenzioni date agli Ecclesiastici nel Principato, come quelle, che dai pesi pubblici della Città, e delle contribuzioni, per pubblica salvezza esatte, dispensandoli sono odiose, ed al pubblico vantaggio assai contrarie, chi mai può, amando l'equità, e la giustizia, ed avendo a cuore la salute di tante migliaia d'uomini, metter in dubbio la podestà del Principe, e negar ch'egli possa con istabiliimenti e leggi Pragmanche ed universali porre un confine alla traslazione dei beni temporali nei Monasteri, e negli ordini Religiosi, e generalmente in qualunque altro corpo, che pretende immunità ed esenzione dai pubblici pesi, e che nei casi particolari con varie arti e macchinazioni le fa carpire? E questo tanto più, che al fragile ed onello sustentamento de' Religiosi, già dalla loro primitiva istituzione

ne si vuole aver provveduto. Nè men chiara ed evidente addivene la podestà e il diritto dei Principi Secolari, e tanto più degli Ecclesiastici, che hanno *jus Regale*, di potere metter riparo agli abusi, che s'introducono circa l'acquisto dei beni, ch'erano in mano del Dominio temporale dei Cittadini e del Principato, affinché non passino a disfursiva nei ceti degli Ecclesiastici; poichè col vietarlo con provide leggi, spesso recar possono gran vantaggio agli Ecclesiastici moderni, i quali potrebbero deviare dalla loro vocazione, quando col raccogliere indiscretamente le disprezzevoli ricchezze di questo Secolo, in esse vi mettessero il loro affetto.

Qui dunque il Principe non eccede i limiti competenti della sua autorità, nè estende sopra gli Ecclesiastici il suo comando, ma solamente sopra i Laici; nè delle cose di Chiesa attualmente unitergli dispone, ma delle cose alla sua giurisdizione, senz'alcun dubbio, soggette; ed in vigore di una podestà, che gli compete, libera i sudditi ed i Cittadini suoi da una rovina, per la quale, col lasciar correre cotali abusi, vede che il Pubblico ne riceverebbe pregiudizio grandissimo.

§. VI.

Le i Monasterj non debbono arricchirsi di più per pubblico danno.

E chi mai esser potrebbe tanto sfacciato, e tanto nemico del pubblico bene, che volesse asserire, che un Principe Secolare, o che ha giurisdizione Sovrana, sia obbligato a permettere, che i Monasterj, e gli Ordini Religiosi possano comperarsi tutti i beni dei Cittadini, o per altre vie acquistandosi, trasferirli nelle mani morte? Chi mai, se non forse qualche temerario rovesciatore dell'ordine civile, potrebbe con placido e indifferente animo mirare a sottrarsi dal pubblico commercio delle Città le più ricche sostanze dei Cittadini, e per tal modo a poco a poco il corpo del Cittadini di solanza, di succo, e di sangue smunto intisichirsi, e per miserabile infermità debilitato, non essere pur valevole a sostenere i pelli della guerra, e della pace?

Per giustizia dunque, anzi per necessità, gli smoderati acquisti di beni fatti dai Monasterj, e dagli ordini Religiosi sono da frenarsi con vantaggiose leggi, e da limitarsi con salutare argine, nè penso che

alcuno in cosa tanto chiara ed evidente possa aver dubbio.

Da quello principio evidentissimo derivarono in tutte quante sono in Germania le Repubbliche Cristiane, i Principati, e i Territori, le Costituzione, i Decreti, le Leggi, le Sanzioni Pragmatiche, colle quali ai Sacri Collegj, Monasterj, ed Ordini Religiosi s'imbisconno e si annullano gli acquisti di beni immobili sotto qualsiasi titolo, senza un'espressa licenza, e senza averne ottenuta una speciale dispensa. Da ciò ne deriva la equità degli Statuti, che frenano le liberalità dei Cittadini smoderate, ed al pubblico bene nocive: da ciò s'introdusse la giusta differenza delle cause pie, che d'altronde, quando lo meritano, sono degne di tutto il favore. Per ciò il Principe vuole, che le ultime volontà di chi fa testamento sieno contemplate col riguardo della salute comune, e che la libertà che gode ciascuno di disporre del suo, venga ristretta dentro i giusti limiti.

§. VII.

Si prova l'assunto nel titolo: che i Monasterj possono essere esclusi dalle eredità.

Da questo limpidiſſimo fonte derivò la legale decisione della Questione propoſta; e con tutta franchezza, e sicurezza decido, che un Principe Secolare, e molto più un' Ecclesiastico ha tutto il potere, anzi spesso è in necessità di escludere i Monasterj, e gli Ordini Religiosi da qualsiasi sorte di eredità; e molto più quelli, che vivono professi in qualunque Religione, quando lo elige sommarmente la salute dei buoni Cittadini, dei Sudditi, e universalmente di tutti, la quale è nata coll'istesso Impero civile; e che il corpo civile avendo trasmessa nel Principe la cura, e l'attenzione di custodirlo veggero, e nelle sue forze; mancherebbe il Principe a tale ufficio, quando permettesse, che fossero trasferiti nelle mani morte i beni dei suoi Cittadini a capriccio, e sotto qualunque titolo o disposizione, onde ne restasse priva del suo sostentamento la Repubblica. Imperciocchè il fine di tale enorme libertà di lasciar ricadere i beni nelle mani morte, va a finire in questo, che i Cittadini a scarse fortune ed a povertà ridotti, nè potrebbero mettere in vigore il commercio, nè trasportar altrove le

man-

manifestate, in vantaggio della patria; nè trovarsi in forze per sostenere i pubblici pesi, ed i necessari aggravi nei pubblici bisogni. Forse che non è da ascriverli alla mancanza di tali leggi necessarie la siccità del Commercio, che si osserva negli Stati dei Principi Ecclesiastici? Lascio giudicare ai prudenti, se da tal disordine non derivi, che avendo i Principi Ecclesiastici fondi buonissimi, e terreni, per provvidenza di Dio oltre ogni credere fertillissimi, pur non ritraggono quasi niun altro provento, che il naturale e primitivo. E pure è certo, che le ricchezze di un solo Cittadino prudentemente distribuite, e disperse tra più sudditi, potrebbero essere d'insigne vantaggio, tanto ai sudditi stessi, quanto al Pubblico, ed al Regio fisco. Imperciocchè per l'industria dei mercadanti posta in moto, avrebbero recato più capi di profitto alle pubbliche entrate, laddove s'isate in un Monastero, e da quello scorporate quali dal commercio umano, e divenute pressochè effetti di niun Padrone, o poco o niun vantaggio recano al Principe ed ai Cittadini.

Elia è una verità già dimostrata presso tutti quelli, che hanno cognizione delle cose politiche, che la massima e principale forza del Principato consiste nei cambi, e mutui commerci, e principalmente in una perpetua circolazione del denaro, che passi di una nell'altra mano. Imperciocchè ne nasce da ciò, che lo stesso soldo venga talvolta in mano del Principe dieci volte e più dentro l'anno, e per altrettante formi il pagamento che cento e più Cittadini fanno al pubblico tesoro; e tante volte ancora sia dato in pagamento di anni censi, o in mercede degli Operaj. Quanti denari dunque, quanti soldi vengono sottratti da questa vena comune, e da quello pubblico commercio delle Città, tanti sono i mezzi, dei quali il Principe ed i Cittadini sono spogliati per arricchire; anzi bene spesso coll'ingresso di pochi figliuoli, o di poche figlie nei Monasteri il denaro di tutta una Città vi si porta pure, onde di ricca, e florida per il commercio, diviene languida e meschina.

Supponete di grazia, che in qualche Città una grandissima somma di denaro, colla quale si sostengono i mutui negozj, e le reciproci cambi, che si fanno colle altre Provincie, vada a cadere tutta in mano di tre o quattro ricchissimi Cittadini, e che i figliuoli o figlie di questi pas-

sino a farsi Religiosi; e per tal modo, quando il Principe lasci ai luoghi più assillimita sciolta di acquistare, portino nelle Religioni, cui si ascrivono tutte le loro sostanze, credete forse, che sia per sottrarli ancora il florido commercio in quella Città, o che più tosto non sieno per dissecarli le pubbliche ricchezze? Non vedete, che l'entrata del Principe e dello Stato ne patirebbero un detrimento gravissimo? Questo è chiaro, poichè i capitali e i frutti convertiti in un fondo stabile del Monastero, e trasportati fuor del Paese, si vedrebbero mutati in Cambi, e nei pubblici Banchi, per non fornire forse più fuori, e non formare mai più una parte delle pubbliche ricchezze; o se pur si desfero a livello ai sudditi, ed ai Concittadini; per un'altra via, recando un aggravio perpetuo al Principato, sminuirebbero le ricchezze della Città; delchè è fuor di luogo qui farne dimostrazione. Questo è dunque vero, e certo, che tolte dal commercio dei sudditi, e dal pubblico fondo della Città le ricchezze dei quattro supposti Cittadini, tutto il fiore, il succo, il sangue pubblico della Città ne perirebbe. Poichè infatti da che si lima un Principato potente e forte, se non dalle ricchezze dei suoi Cittadini? Ma in questo numero niuno metterà i Monasteri, e gli Ordini Religiosi, i quali molto scrupolosi interpreti del Juscanonico, difendono, come Cicerone per la casa sua, le loro esenzioni reali e personali, nè si possono indurre a persuadersi, che i loro Capitali ed entrate abbiano a contribuire alla pubblica utilità del Principato.

§. VIII.

Gli Ordini Religiosi con varie arti sogliono attirarsi le ricchezze dei Cittadini, l'occhè è dai Canonici stessi vietato.

A tutti questi danni e pericoli è soggetto il Principato, finchè il Principe colla salutare legge non abbia provveduto, onde chiudere colla forza di un'efficace Sanzione Prammatica la strada alla traslazione dei beni, sostanze, e ricchezze dei più comodi Cittadini nei Monasteri, o sieno mani morte. Perchè non potrebbe ancora accadere, che con ipsefe ed importune sollecitazioni si battesse alla porta delle Vedove opulenti? Che i fanciulli e le fanciulle doviziose, o per dir meglio le

lo.

loro ricchezza e sostanze con diligentissima industria non fossero tolte di mira, e negli animi tenerelli s'istillassero vocazioni macchinali, nè con maturo giudizio librate, onde persuadere agl' incauti di donare al Monasteri le loro persone ed averi? Di quello abuso nel IX. Secolo gravemente querelati si sono i Padri del Concilio di Maganza, ed inserite sono le loro querele nel Decret. q. 3. cap. 20. Can. 5. *Incepantes Episcopos, & Abbates, quod non in fructum animarum, sed in avaritiam & turpe lucrum inbiantes quoslibet homines circumveniendo tonderent.* I quali sono dal Van Elpen ad P. II. Decret. Grat. Tom. II. specificati: *Qui in assumptione ad Religionem, plus ad dotes inferendas, quam singula vera devotionis attendunt.*

Quelle cose, siccome senza scandalo accadere non possono, così fanno, che i secolari di giusto dolore commossi, abbiano gravissime ragioni, onde levarsi contro la smoderata cupidigia di attirarli coi fanciulli, e colle fanciulle le più ubertose rendite delle Città, e con vivi colori rappresentare l'enormità di cotali abusi, e supplichevoli presentarsi al Principe, che chiuda la porta troppo spalancata alle sollecitazioni di tante ricchezze, col limitare i Monasteri, e gli ordini Religiosi ad una determinata porzione delle eredità, come per esempio alla decima o ventesima parte. D'alchè ne verrà per avvenire un'altro bene, che gli Ordini Religiosi nello scegliere, e nell'ammettere i Candidati, si vedrà manifestamente, che avranno in mira le interne loro disposizioni e virtù dell'animo, più che le disprezzevoli ricchezze del Secolo: e che gl' Istituti sacri, con tanta maggior tranquillità l'accoglieranno, veggendola e al comun vantaggio del Principato, e all'indiretto bene dei Monasteri ed Ordini stessi rivolta quantochè conosceranno, che i Sacri Canonici, e la Chiesa in ogni tempo, ha sommamente sì fatta avidità dei beni secolari detestata, poichè ha conosciuto, che dalla soverchia abbondanza di tali beni, solendo per lo più languire il vigore della disciplina, ragionevolmente si biasima cotale lusso, e soverchia ricchezza del Monasteri, di ogni rilassamento causa ed origine. Alessandro III. Can. 3. *De statu Monachorum* intorno all'Ordine dei Cisterciensi così si spiega: *Recolentes qualiter hæc plantatis sancta hæc vitis fructifera, hæc denique vinea Domini Sabaoth sub primis Ordinis Patribus pul-*

lulaverit, & palmites longe lateque producens ad mortifera circumquaque venena pellenda prout flores, & odores effudit . . . hi enim monasticæ frugalitatis contentissimi, optimum ponentes in paupertate principium, totius sufficientiæ affectui sunt complementum, Ecclesiæ chari, Episcopis & Prelatis accepti, atque in conspectu Regum ac Principum fama & merito gloriosi; nunc autem, quod dolentes diemus, & si non ab omnibus, neque in omnibus, a plerisque tamen, & in pluribus ab illa sancta institutione dicitur declinarem, in tantum, ut aliqui ex vobis primæ institutionis oblii, penitus, vel ignorantes, contra Ordinis vestri Regulam villas, molendina, Ecclesias & altaria possideant; fidelitates & homagia suscipiant, Justitiaros teneant, & omne studium adhibeant, ut termini eorum dilatentur in terris, quorum conversatio debet esse in coelis. Lædatur hinc Ordo penitus & vitietur, nec est mutatio dextere Excelli. quin immo potius de dextera transcant ad finistram, qui cum relicto sacro sub paupertatis habitu Deo militare decreverant, in negotiis denuo secularibus implicantur; inde est, quod vobis ab his, quæ foris sunt, contentiones & litigia faveantur, & Abbatibus in causis forensibus occupatis, plurimum in commissis domibus & tepor Ordinis, & dissolutio nascitur charitatis, maxime, quia charitas in paupere plus proficit, & cupiditatis dignitate consortium, nisi illa restringatur, hæc tepescit. Ideo Sanctum ac Venerabilis Collegium Vestrum precibus, & monitis, quibus possumus, exhortamur, quatenus domus illæ, quæ a prima sui origine id ordine sint fundatæ, constitutæ, & ordinatæ terminis sint contentæ, nec velint inordinate ad ea manus extendere, quæ sine laboribus & periculis multis, & deum sine criminibus & magna confusione non poterunt retinere.

§. IX.

Sono vietati agli Ordini Sacri agli smoderati acquisti dalle Costituzioni degli Imperatori.

Che se l'istesso Sommo Pontefice più stamente condanna gli esorbitanti possedimenti dei

dei Beni temporali, perchè recano più vantaggio, che danno ai Monasterj ed ai Religiosi, perchè non si potranno con una legge stabilmente allontanare? Ne questo già, perchè, come ho detto ancora, per tale legge il Principe, e la Podestà Secolare, faccia uso di autorità legislativa sopra i Monasterj, e gli Ordini Sacri, ma perchè divieti ai suoi Cittadini, ed alle persone Secolari di trasferire con qualsiasi pretesto i loro beni negli Ecclesiastici, locchè è un contenersi rigorosamente ne' limiti dell'autorità meramente civile. Puote far uso di tale autorità Niceforo, lo puoteo Valentiniano Cod. Theodos. L. XVI. 26. e 27. e tanti altri Imperadori e Principi Cristiani, e con licurissima e retta coscienza allontanoarono i Chierici, e i Monaci, e posero loro un freno nell'acquisto de' beni Secolari, nella caccia della eredità, e nelle importune loro sollecitazioni, con lode più tosto che con biasimo di S. Girolamo Ep. 2. a Nepoziano *De Vita Clericorum & Sacerdotum*, dove non si duole della legge, ma della causa, per cui se l'hanno meritata. Infatti, come osserva l'eruditissimo Vau-Esper. *Jur. Eccles. P. I. Tit. 29.* le ricchezze ammonticchiate dalla piera dei Maggiori negli Ecclesiastici, sminuirono quasi il titolo di rispetto, che loro si conveniva per il tallo, lusso, e neghittosità, che produssero in molti: onde Salviano Lib. II. *ad Ecclesiam Catholicam*, non dubitò di dire apertamente fin nel suo Secolo: *nimia profusione opum non suffulcitur, sed evertitur Ecclesia*, locchè dimottra più estesamente il Fleury ne' Tomi XIII. XVI. dell'Istoria Ecclesiastica, e nei Ragionamenti Preliminari, che vi prefisse.

§. X.

I Religiosi sono esclusi dell'Eredità in Francia.

Ma che più, se questa sapientissima legge intorno i Monasterj, e gli Ordini Religiosi nella più parte dei Regni e Provincie di Europa, che sono più zelanti della Religione Cattolica, li osserva esattamente e con inalterabile pratica si custodisce? e certo con quella legge, e con quelli principj si governa la Francia escludendo totalmente qualunque Religioso, o qualunque Monasterio in nome di quello, dalle eredità puerne, avite, ed altre ritate. Due Secoli fa, scrivendo dei costumi della sua Patria Guglielmo Benedetto sul

can. *Raynautus. De Testamentis* capo 220. e seg. così scrisse. "Idem quod in cordis geris & mendicantibus, ut parentibus succedere non possint, servari in presenti Regno Francie ex ipsius generali consuetudine de quolibet alio Religioso etiam non mendicante, cujuscumque Ordinis, existat, in quo Regno fuit immemorabiliter observatum, quod Religiosi nunquam suis ab intestato successerint, parentibus, nec Patri, nec Matri, & minus ceteris eorum consanguineis, nec jura suavitatis profitendo retinuerint, & consequenter haud succedant, neque L. F. C. de Epist. & Cler. in Gallia servari, neque Monasteria succedere unquam ibi observatum, nec successiones eadem petere ex personis Professorum viventium, aut mortuorum, nunquam saltem obtinuisse. Nec etiam jure proprio, tanquam loco filiorum existerent, cum vere Monasterium loco filii haud sit, uti clare decidit Panormitanus 15. Consil. Felin. 18. col. in Cap. De Praesentia X. de Probat. Imo notorie eis & quibuscumque Religiosis partagium, uti vocant, ab intestato parentibus a suis fratribus, vel parentibus in Cancellaria Regia litteris denegantur. Maret. Teolosofan. C. tr. n. 6. de quartis.

Charondas Resp. Lib. I. num. 66. Lo stesso attesta Rebuffo *ad Consil. Regies Glossa V. num. 22. & 24.* rendendo di cotale legge ragione, perchè i Religiosi si hanno per morti, e per ciò non sono obbligati i Genitori in quel Regno ad istituire eredi i loro figliuoli Religiosi, o lasciar loro leggitima, anzi Choppino *ad Stat. Paris.* dice che per tal modo si estende in tutti i Religiosi quella incapacità di ereditare, che non ha vigore contro di essi qualsiasi Privilegio Pontificio, o di chiunque altro. Per la qual cosa nell'ammertarsi i Gesuiti in Francia secondo la testimonianza del Van Espen *I. F. Part. I. Tit. 29. C. 2. §. 9.* vi fu posta l'espressa clausola, che i Soci di quella Compagnia, tanto quelli, che fanno i voti semplici, quanto gli altri, non possano acquistare in questo Regno, qualunque sorta di beni, sotto qualsiasi titolo, senza la permissione del Re: e di più, che non possano subentrare in qualunque successione, o diretta, o trasversale, non diversamente da tutti gli altri Religiosi.

Anzi a tal segno i Religiosi in quel Regno sono esclusi dalle successioni, che li-cenziate dopo i voti della Professione, non

ricu-

ricuperano il Jus di succedere, qualunque volta i beni tra i Fratelli o Parenti sieno già stati divisi; e per i Gesuiti era stata solamente questa restrizione stabilita, che dentro il quinquennio dal giorno della Professione fossero licenziati, potlano ricuperare i beni ereditari dai Fratelli, o altri Conlanguini, perchè è manifesto, che può facilmente dalla Religione dei Gesuiti, che dalle altre i Religiosi sono licenziati.

Vedi *Fevezio Libr. 4. de abusu cap. 7. num. 4.* ed altri preso il Van Elpen luogo citato.

Nel Regno di Polonia, intorno alle Monache specialmente, riferisce che tale salubre legge è stabilita il Tomalino. *V. Et tract. Discipl. Eccles. Tom. 3. Libr. 1. cap. 25. §. 7.* per forza di una Legge del Re Sigismondo fatta l'anno 1527. „ ne moniales succederent, sed hereditatum „ ipsis delatarum usufructus dimidium „ partem, quoad in vita superstites fuerint, ipsae, vel earum nomine Monasteria perciperent, universa hereditate „ post earumdem obitum ad heredes suos, „ sive Testamentis scriptis, sive ab intestato proximos, parentes, fratres, sorores agnatosque deferrentur.

Per costume nelle Fiandre tenerli la stessa regola attesta, col produrre la pratica giornaliera, il citato Van Elpen *Jur. 12. P. I. Tit. 29. C. 2. §. 4.* allegando Pietro Gudellino *De iure Noviss. Libr. 6. cap. 10.* in quelle parole: „ Magna pars superiorum „ quæstionum cessat moribus, seu legibus „ harum Regionum & Regni Franciæ „ nptote quibus is, qui professus est Religionem, adeo pro mortuo, adeo ex „ numero hominum, civiumque per omnia sublatu habetur, ut sit deinceps „ omnis hereditatis expert atque incopax, „ nec legitima portio debeatur; omnemque Testamenti factionem, etiam inter „ liberos amittit, ac succedant ei mox „ propinqui ipsius ab intestato, non secus, quam si in vita migrasset, nihilque „ profus rerum Monasterio, quod intrat, acquiritur. Consenit Franciscus Zypæus „ notit. Jur. Belg. Tit. de Episcop. & „ Cleric. num. 10. „ Questa costumanza delle Fiandre dall'universale consuetudine stabilita, fu confermata da Carlo V. ai 21. Febbraio 1528. ordinando, e stabilendo, che „ nulli Religiosi, neque ulla Monasteria, aut Claustra pro eis se possint „ dicere heredes in aliqua domo mortua-

„ ria, neque titulo successionis habere „ „ aut capere aliqua bona. „

Nella Savoia, quel, che ha professato vita Monastica eipresamente, o tacitamente, come pure il Monasterio, in cui è entrato, viene escluso dalla successione ab intestato, in modo tale, che neppure può pretendere il frutto per gli alimenti, perchè debba essere alimentato a spese del Monasterio, o se sia tra Mendicanti, di pubbliche elemosine. Vedi *Barri De Succession. ab Intestat. Libr. 18. cap. 6. n. 6. Fabr. ad Cod. Lib. 1. Tit. 3. Defin. 30. e Def. 2.* Dove si ha che i Religiosi non solo non fanno parte nel computarsi la legittima, ma neppure numero, locchè ripete nel *Libr. 3. Tit. 19. Def. 8. e del 25. e seg.* afferendo, che non può pretendere, nè la legittima, nè un supplemento alla legittima, chiunque è entrato nella Religione.

E' già noto, che nell'Arcivescovato ed Elettorato di Treviri, per uso, e costume antichissimo, quei, che sono entrati nella Religione, non hanno jus, che alla decima parte dell'eredità, se non fanno.

Dell'Arcivescovato ed Elettorato di Colonia si fa pure, che chi entra nelle Religioni non ha azione, che per una determinata porzione della eredità.

Nell'Arcivescovato ed Elettorato di Magonza con recente legge promulgata da quel Sovrano, il jus di successione a chi entrò nei Monasteri, o in nome di loro ai Monasteri stessi si limita con molto vantaggio del ben pubblico ad una parte della eredità solamente.

Niente dirò intorno all'Arciducato d'Austria, ed a tante altre Provincie e Territorj dell'Impero Romano Germanico, che fanno uso della legge stessa. Ed infatti un Principe Sovrano, anche dell'Ordine Ecclesiastico può togliersi ogni scrupolo, ed ogni dubbio per gli argomenti di gran momento, che ho recati, e per le ragioni poderosissime, non meno, che per l'esempio di tanti Regni, e di tante Provincie, le quali professano in tutta la sua purità la Cattolica Religione. Nè il Principe forma tali leggi per odio della Religione, o della vita Religiosa, ma a solo oggetto del ben pubblico, e di conservar in fiore le Città, locchè importa moltissimo; e le forma principalmente, quando vede, che il solleccitar i figliuoli, e figliuole credi delle più doviziose famiglie, diviene un'abuso manifesto, onde co-

moche che le loro pingui eredità trasferite nei Monasteri, recano un danno alle Città, forse non più riparabile; e per tal motivo pesate saviamente tutte le cose, per interno stimolo di coscienza, per il paterno affetto ai sudditi ed alla Patria, con salutari leggi restringendo le successioni, vi reca provvedimento.

§. XI.

Si disciolgono e confutano alcune obbiezioni degli avversari. E 1. Dall'equità naturale.

Quelli, che sono di contraria sentenza, e negano, che un Principe, salva la sua coscienza, e l'immunità Ecclesiastica, non possa formar leggi, ch'escludano i Clausurati dalla successione alle eredità, producono in primo luogo l'equità naturale, ed una santissima legge scritta dalla natura nel cor degli uomini, per forza di cui i figliuoli sono chiamati alla successione dei Genitori, come all'opposito i Genitori a quella dei figliuoli; la qual legge il Principe cassando della naturale equità, non debbe mutare.

Ma siccome in parità di cose io l'accordo, così una equità molto più naturale, e ragioni molto più interessanti al pubblico bene persuadono, vogliono, e comandano, che si provveda nel miglior modo possibile all'indennità della Società civile, alla sua conservazione ed accrescimento; e quando il vantaggio di un privato sia in opposizione col vantaggio pubblico, non potrà metter in dubbio, che quello a quello non si debba preferire.

Di più nego, che nel nostro caso i figliuoli, o discendenti restino esclusi dall'eredità, che o per testamento o ab intestato loro si devolve. Imperciocchè siccome prima della Professione Religiosa, non era lor vietato di disporre a lor arbitrio dei propri beni, se dopo più non possono farlo, non debbono ed altri, che a loro nedelimi attribuirlo, mentre abbracciano uno Stato, ed entrano in una Società, in cui si rendono incapaci di possedere a nome proprio. Che poi la Società istessa sia dall'eredità tenuta lontana, è un' effetto indispensabile della necessità.

Il Principe dunque niente leva al Religioso, ma per gravi motivi annulla una fittizia, e senza valido fondamento trasiuta nel Monastero, ragione di proprietà.

Chi dirà dunque che ai figliuoli, o agli agnati si faccia ingiuria? quando principalmente i Monasteri sieno sufficientemente dotati, e di comode rendite provveduti, onde non vi sia il motivo del necessario alimento e della legittima porzione. E certo, siccome le fondazioni, e la conservazione dei Monasteri stanno giustamente a cuore al Principe pio e Cristiano, così i loro smoderati acquisti debbono da lui necessariamente restringersi, come abbiamo detto.

§. XII.

Obbiezione 2. tratta dall'onestà della vita Monastica, la quale non rende alcuno indegno di ereditare.

Non è, che si obietti ragionevolmente, che per cotale Leggi si metta in disprezzo la vita Religiosa, mentre le Leggi civili niano escludono dall'eredità, se reso non se ne sia indegno coi delitti, e con azioni prave, onde per tal modo la santità, l'integrità, e l'onore della vita Religiosa, si renda con tal nota un motivo di scandalo alle anime pie; e che perciò erano giustissime le querele di S. Ambrogio contro la legge di Valentiniano *Cod. Theod. Lib. XVI. leg. 2.* nel Libro, che scrisse contro la Relazione di Simmaco „ Contra, nobis „ etiam private successiones emolumenta „ recentibus legibus denegantur . . . Scribuntur testamenta ministris Templorum, nullus excipitur prophane, nullus ultimæ conditionis, nullus prodigii verecundæ. Suli ex omnibus Clerico commune jus clauditur; nulla legata, „ vel etiam gravium Viduarum, nulla donatio, & ubi in moribus culpa non reprehenditur, tamen officio multa pre-scribitur. Quod Sacerdotibus Fani legavit Christiana vidua, valet, quod nullis Dei non valet. „

Per rispondere ordinatamente a tale obbiezione, è falso primariamente, che qualunque esclusione dall'eredità sia una marca d'ignominia; nè alcuno dirà che sieno infamati quelli, che sono dichiarati inabili alla successione dei Regni, dei Principati, dei Fidecommessi, dei Maggiorati, dei feudi, e di cose simili. Le leggi di molte intere Nazioni e Regni, anzi oggidì i patti ancora e le consuetudini tra Famiglie illustri, escludono le tuzmine della successione nei beni

H im-

immobili ed avidi, e non perciò dirà alcuno, che in esse sia una nota ignominiosa. Lo speculatore e la conservazione di Famiglie illustri rese approvati, ma l'esclusione delle femmine dalle eredità Paternali ed avite, nè contra di tal legge si ode zittire chioschella, se pur non anticipa il suo privato comodo allo splendore e decoro delle Famiglie Nobili. Con più forte ragione se ne esclusero i Religiosi, come abbiamo fin qua dimostrato, onde si debbe concludere, che minor ingiuria ne ricevevano, che gli altri, nei casi in cui sono esclusi dalle eredità. Muore al Secolo quello, che entra in una Religione, rinunzia ai beni terreni, per vivere in una Evangelica povertà, e perfezionarsi nelle Cristiane virtù; qual cosa dunque è più giusta, che nel Secolo pure si tenga per morto, e qualche più non effile, si distribuiscono i suoi beni ai più vicini parenti, secondo le patrie leggi, e l'ordine delle successioni?

Per quel, che spetta alla Legge di Valentiniano Imperadore, non fa al caso nostro. Imperiocchè egli avea escluso i Chierici dalle eredità delle vedove, perchè erano convinti di far la caccia ai loro beni, e perciò con qualche colpa, non per pubblica utilità, o comun bene della Città, al quale esser dovevasi riferente in qualunque mano i detti beni cadessero, purché non andassero a finire in mani morte, e divenissero esenti dal fondo pubblico, da cui potesse ricavarvi vantaggio.

Perlochè essendo fatta quella Legge in odio dei Chierici, come ricercatori di eredità, non è meraviglia, se i Santi Padri si sieno lagnati del soverchio rigore di quella; nè lagnati certamente se ne farebbero, se per gravi motivi del pubblico bene, per la comun salvezza dell' Impero, e per la conservazione del Principato fosse stata fatta. Ma che si dirà, se dalle allegate parole di S. Ambrogio apparirà, che i Chierici se l'abbiano pazientemente sofferta, perchè lungi, che niuno se ne lagna: *Non enim privamus injuriam, quia asperndum non dolemus*. Ecco con qual grandezza d'animo S. Ambrogio abbia confidato questa esclusione, del quale certamente dovebbero seguir l'esempio coloro, che non vogliono, o non fanno capire la manifesta ingiuria di tali esclusioni. Vi è dunque una notabilissima differenza tra quella Legge di Valentiniano, e la presente Prammatica, la quale vieta la

traslazione dei beni nelle mani morte. Quarta qui meglio un'altra Legge dello stesso Imperadore, la quale sta nel Codice Teodosiano Libro XVI. *Tit. de Episcopis & Clericis Leg. 27.* colla quale è proibito alle Diaconesse, che niuna cosa d'oro, o di argento, e degli altri contrasti di Famiglia illustre consumino, ma che debbano lasciar tutto intatto ai figliuoli, o altri parenti a loro arbitrio: ed alla loro morte non possano lasciar erede alcun Chierico, o alcun povero, dichiarando privati di tutti i beni, cui aspirassero quelli, ai quali, contro tal divieto, fossero tali cose lasciate. Intorno alla qual Legge vedi Goldstredo, il quale dimostra, che le ragioni, per cui fu formata tal Legge furono pressantissime. Perlochè non è da meravigliarsi, se da tal legge furono pur vincolati i Cristiani sotto Teodolito il giovane. *Cod. Theodof. Libr. 1. Tit. 3. l. unica*, dalla quale pure apparisce, che i Monasteri non potevano succedere nelle eredità, se non mancando tutti i legittimi eredi, cioè i Genitori, gli Agnati, i consanguinei, ed anche la legittima moglie di chi si fosse fatto Monaco. Insomma i Monasteri subintravano in quei beni, che per mancanza di altri eredi sarebbero andati al Fisco, come i beni dei Decurioni ricadevano alla Curia, dei Soldati alla Legione, dei Nocchieri al loro Collegio, quando non si trovavano altri eredi.

Da ciò credo, che apparisca chiaramente, che con sì fatta legge niuna ingiuria si faccia alla vita Religiosa, nè d'ignominia alcuna ne resti macchiata; e che anzi giovi assai al ricondurre i Religiosi all'istituzione della loro primiera disciplina e santità. E ben l'Appostolo spiega quanto viziosa e pericolosa sia la brama delle ricchezze del Secolo, quando scrisse: *Qui volunt divites fieri incidunt in tentationem & loquum diaboli, & desideria multa & nociva, quae mergunt homines in interitum & perditionem; radix enim omnium malorum est cupiditas*. Onde per una particolare ragione, è contraria al buon regolamento della vita Religiosa, e alla custodia della disciplina regolare, l'abbondanza dei beni temporali, come dimostra Van-Espen. *Traité de Vito Simonie Part. II. cap. 4. §. 13.* Laonde è antica lagnanza, che le ricchezze, le quali si attrasse la santità dei Religiosi, ne soffocarono la santità dell'istessa vita Religiosa, e perciò Tritemio *Serm. 2.*

77 Con-

„Contalit Monachis Religio sancta divi-
 „tias, donec matrem filii suffocavit;
 „nam, ut Scriptura dicit, omnes, qui
 „volunt divites fieri, incidunt in tenta-
 „tiones diaboli; intractatus est dilectus,
 „& recalcitravit, impinguatus & dilatarus
 „terrenis possessionibus derelinquit primæ
 „institutionis studia, abiit post vanitates
 „falsas, quem copia rerum temporalium
 „divitiis spiritualibus inopem & miserum
 „fecit. „ Non si rammarichino percidi dei
 „Principi gli Ordini Ecclesiastici, nè dalle
 „loro leggi credano di rilevare mal animo,
 „mentre con esse altro non si vuole, che
 „vigorosamente provvedere alla pubblica sa-
 „lute della Città, e indirettamente togliere
 „dai Monasteri il fomento di ogni male.

§. XIII.

Obbiezione III. tratta dalle Leggi di Giustiniano.

In loccorlo delle eredità dei Monasteri
 si chiamano anche le Leggi di Giustiniano
 e il Jus commune, in cui apparisce, che le
 volontà degli Antecessori sieno corrette ed
 abrogate, e i Monasteri e gli Ordini Reli-
 giosi ammessi a succedere nell'eredità in
 nome dei loro Prolessi. Vedi Legge 55. y6.
 Cod. de Episc. & Cleric.

Rispondo: e che perciò? La Legislazio-
 ne è arbitraria, e pieghevole ora nell' as-
 sermativa, ed ora nella negativa, secondo
 che o il bisogno dei Monasteri, o la scar-
 sczza, o altre circostanze persuadono di di-
 chiararli capaci di eredità; o all' incontro
 la ricchezza, e l'esuberanza soverchia, le
 seduzioni dei figliuoli e figlie dei più ri-
 chi, e l'ammasso di troppi beni in un Mo-
 nastero, dimostrano la necessità di restrin-
 gerli. Giamaì però si potrà dimostrare,
 che per positiva e intrinseca necessità pos-
 sano acquistarsi, e subintrare nel dominio
 di quelli per diritto di proprietà: quindi
 è, che Leone Imperatore, detto il sapien-
 te, avendo ratificate le commissioni, che
 aveva fatto Giustiniano ai Monasteri, ris-
 pose a Stefano Patriarca Santissimo di
 Costantinopoli, e dimostrò, che poco era
 conveniente ai Monasteri il trarre a scut-
 te le cose, ad esclusione dei parenti. „ Si
 „quis dicat, *dis'egli nella Novella 5.* hoc solo
 „n'omine, quod Monachus sit, Monalle-
 „ræ a omnia percepturum, haud scio, si
 „utrummodi, quæ Monachus decet, ita-

„tuat; Primum enim an, qui homines
 „opum contentum professi sunt, hoc ira
 „illas amplecti, aut quacumque ratione
 „retinere convenit? Deinde siat egeni,
 „cognati, pauperes, aliquique noti, qui
 „consolatrice manu indigeant, quomodo
 „non ab omni humanitate alienum, nul-
 „lo illos ex cognati rebus sublevamine
 „dignari; tanquam non modoperegrinos,
 „sed & cognatos, amicosque propellere,
 „atque omnia ad se trahere Monachos
 „decorum sit? „ Onde conclude il loda-
 „tissimo Van-Espen nel citato titolo. *De*
ritio Simonis Part. 2. cap. 2. §. 9. che da ciò
 apparisce, che niente s'introduce o si sta-
 bilisce di contrario all'antico diritto, che
 precedette i tempi di Giustiniano, e niente
 di lesivo dell'immunità Ecclesiastica,
 colle consuetudini, o cogli Editti dei Re
 e dei Principi, in virtù dei quali i Reli-
 giosi, già morti al mondo, sono esclusi
 dal diritto di succedere ad intestato, e i
 Monasteri dal subentrare nei beni di quel-
 li, ch'entrano nelle Religioni.

§. XIV.

Obbiezione IV. tratta dalla proibizione di acquistare, che si dovrebbe almeno restringere ai beni immobili.

Potrebbe instarsi, che al pubblico bene
 già bastantemente si provvederebbe, quando
 i Monasteri, e gli Ordini Sacri si tene-
 fero lontani dall'acquistare beni immobili,
 come per le leggi di quasi tutti i Regni e
 Territorj è provveduto; ma, che sembra
 troppo dura e tirana cosa, che restino es-
 clusi ancora dall'ereditare denari, ed altre
 cose mobili.

Ma per risposta ad obbiezione tale, ba-
 sta intendere quello che abbiamo detto di
 sopra, circa la leggerezza di sì fatto argo-
 mento, non essendo in quello caso da farsi
 differenza tra le cose mobili e le immobili.
 Imperciocchè è lo stesso pel pubblico l'av-
 vere Cittadini ricchi di denaro, ed il con-
 servare nel fondo pubblico i beni; nè mi
 sarebbe difficile a dimostrare, che in egual
 modo reca danno al Principato, ed al pub-
 blico chi toglie dal fondo di pubblico uso,
 ed elime dai pelli civili la somma di cen-
 to mille Zecchini in contanti, o l'equi-
 valente in beni stabili, e lo trasporta nel
 Monasteri, o sieno mani morte.

§. XV.

Obbiezione V. tratta dall'immunità Ecclesiastica.

Ma diranno, che almeno è certo essere cotale Legge distruggitrice dell'immunità Ecclesiastica.

Qualchè dovessè dirsi ingiurioso all'immunità Ecclesiastica, quello, che niente altro fa, che impedire gli abusi, i quali non meno minacciano di rovina la Religione, che lo Stato. Dippiù, se alcuno dice, che la immunità Ecclesiastica consista nell'illimitato potere di tirare a se tutti i fondi della Repubblica, e sottrarli da' pubblici usi, con buona pace risponderò, che con tal nome esprime il flagello e la pelle pubblica la più dannosa.

La vera immunità, consona alle leggi divine ed umane, e all'retta ragione, consiste in quello: che la Podestà civile non sottragga ai Chierici, i quali coltivano la vigna del Signore il necessario; che non usi violenza nei beni di Chiesa ec. Quello farebbe un metter la falce nella messe altrui; ma non già, se per il bene pubblico, vietati ai suoi Cittadini l'arbitrio di trasferire nelle Comunità Religiose i loro beni, dalle quali non sieno mai più per ritornare negli Ecclesiastici.

§. XVI.

Obbiezione VI. che non vi è bisogno per provvedere al ben pubblico di una Legge universale, ma ciò può farsi in altro modo.

Ma, dicono, forse è facile l'essere soccorso nei casi particolari? Forse non si potrebbe prescrivere coll'autorità del Principe una porzione di eredità a ciaschedun monastero, di cui esso viva contento. Perchè voler dunque farne una Legge universale, la quale per lo più è odiosa, contro i Monasteri. E cose simili.

Ma con tali cose, niuno, benchè di limitata capacità può ignorare, che niente si dice che vaglia. Anzi ora, che il Lupo è fuggito colla pecora in bocca, chiudetegli dietro la porta. E chi non vede a quante eccezioni, con tal provvedimento, si darebbe adito, con quante voci di non togliere il Jus ricercato, di non fare una legge singolare, odiosa in un caso particolare, non si allorderebbero le orecchie

del Principe? E quante altre simili cose non caccerebbero fuori quelli, che sono i Maestri di tali cavillazioni, e ripongono tra i principali loro meriti, l'aver spogliato il Principato, e il pubblico di molti beni, l'aver trapiantato nei loro Collegi i figliuoli dei più ricchi colle loro ricchezze, e l'aver secondato l'arida terra, come la dicono, dei loro monasteri, con gravissimo danno del pubblico bene?

Egli è dunque con una Legge universalmente intimata da porli rimedio, ed impedire gli abusi, onde in tanti Regni e Repubbliche, dove la Religione Cristiana è nella sua maggior purità, sieno impedita le insidie perniciose dei beni, e la traslazione smoderata di quelli nelle mani morte.

Ed il biasimare i sapientissimi Legislatori che l'hanno fatto, e il dire che abbiano stabilito qualche cosa d'ingiusto, e formato leggi contrarie alla retta ragione, è cosa molto opposta ai doveri di un suddito fedele.

D I FIRENZE

La Repubblica Fiorentina pure inferì nella Compilazione degli Statuti, fatta con pubblica autorità nel 1415. da Bartolommeo Volpi da Sconcinò, e da Paolo di Castro Lettori di Gius Civile nel nostro Studio, una disposizione simile a quella di Siena, che per altro nelle rare copie del libro IV. de' medesimi, le quali sono in mano dei particolari, non si legge, forse perchè posteriormente fu, come diremo, revocata. Eecola quale si legge nell'archivio di Palazzo.

„ In libro Statuti Communis Florentie de

„ Estimis 1415. sub Rub. ² Regist. 26.

„ Maggio 1592. Filza ⁵ Del Dani Num.

„ 24. alle Riformazioni.

„ Quod nulla alienatio possit fieri in

„ non subeunt onera Communis Florentie

„ &c.

„ Nullus de Civitate, comitatu, vel

„ districtu Florentie, audeat vel praesumat

„ vendere, permutare, donare, alienare,

„ obligare, vel alio modo concedere, aut

„ titulo alienationis transferre, seu dare

„ vel concedere ad usufructum pro tempore

„ decem annorum, vel in Emphyteusim

„ aliquas terras, domos, vel vineas, mo-

„ lendinas, colonos, servitia, vel aliquas

„ p. 1.

possessiones, vel aliqua immobilia, jura, vel actiones alicui, quod non sit de Districta & Territorio, & Jurisdictione Communis Florentiae, vel alicui, vel aliquibus, qui non subeunt factiones, & onera, & non solverint libram cum hominibus Florentiae, Comitatus, & Districtus Communis Florentiae sine deliberatione solemnium consiliorum Publici, & Communis Florentiae, & nullus Notarius inde faciat Instrumentum, & nullus interit ibi pro teile, vel pro Judice legitima. Alienator autem contrahens puniatur pro quolibet vice in Libris mille Florentinis, Notarius in Libris centum Florentiae, & Testis in Libris 25. Florentiae, & insuper talis alienatio, & contractus non valeat, & talis res sit alienata, vel concessa semper sit, & remaneat obligata Comuni pro defensione semper teneatur & sit, & exigit, & ejus bona teneantur pro dictis Libris & factionibus & oneribus talis alienationis tam praeteritis, quam futuris, & insuper teneatur dictus Potestas hoc facere bonis per civitatem Florentiae infra octo dies intrante suo regimine, & postea semel singulis mensibus; & quod nullus de Civitate Florentiae, Comitatu, vel Districtu videatur, vel alienet aliquo titulo intervius transferat in aliquem Praestum, Conventum, Collegium, Capitulum, vel locum Ecclesiasticum, vel Hospitale, vel aliquem Clericum, vel Ecclesiasticam Personam, & in laicum pro Clerico, vel aliquo ex praedictis recipiente, & faciente aliqua bona, vel jura supradicta sub illa Pena, vel Penis, & Cassatione Contractus prout superius continetur, & qui Notarii, qui consecraverint Instrumentum, vel Instrumenta, talium Instrumentorum debant dare copiam quilibet petenti in publicam formam, & Potestas, & Capitaneus, & Executor possit, & debet facere condemnationem, & exigere non obstante temporis cursu; & de praedictis possit dictus Potestas, Capitaneus, & Executor, & quilibet eorum cognoscere, & condemnare.

La prima parte di tal Provvisione fu riconfermata e stabilita nel Consiglio del no-

stro Comune il dì 10. Aprile 1454. come si vede nel Libro delle Provvisioni di detto anno 1454. lett. 4. E' concepita quasi ne medesimi termini della da noi trascritta. Ma diti anche quella, perchè se ne potesse fare il paragone.

Quod oullas de Civitate, Comitatu, vel Districtu Florentie audeat, vel praesumat de cetero vendere, donare, alienare, vel quocumque titulo alienationis dare, vel transferre aliqua bona immobilia in aliquem forensem, vel forenses qui non subeat onera & factiones, & non solvat libram Communis Florentiae cum hominibus Civitatis, aut Comitatus, vel Districtus Florentiae, & nullus Notarius inde faciat Instrumentum, & nullus interit pro teile. Alienator autem, & qui emerit, vel acquirit contrahens puniatur pro quolibet vice in pecuniam duplici estimationis ejus quod alienaverit pro quolibet vice applicanda Comuni Florentiae, & Notarius in pecuniam librarum 100. Florentiae. Insuper talis alienatio, vel contractus non valeat, & talis res remaneat obligata Comuni, & semper teneatur, & exigi possit pro dictis libris, & factionibus, & oneribus talis quod alienasset tam praeteritis quam futuris, & de praedictis possit, & debet quilibet Lector & Officialis Communis Florentiae procedere, & condemnare, & condemnationem exigere non obstante temporis cursu.

Ma intanto la seconda parte riguardante gli Ecclesiastici, non vi si trova accennata, perchè ne fu. Maggio 1427. il Pontefice Martino V. per merito di Giovanni Corneto Protomotario Apostolico, e suo Commisario col titolo di Oratore, ottenne una Iprovvisione del Supremo Consiglio composto di 222. votanti con 145. voti favorevoli, contrari 74. per revocare tutto quello che nelle leggi della Repubblica avesse offeso la libertà Ecclesiastica.

Quella Provvisione si conserva nell'archivio delle Riformazioni nel Lib. C. 11. ed il contenuto della medesima non solamente porta una revoca generalissima di tutto quello, che nel suddetto Statuto approvato

*Nel Codice autentico degli Statuti, che si conserva alle Riformazioni fu avuta l'avvertenza di apporre un rinvio di detta Provvisione revocatoria in posita nel Margine delle Rubriche.

che, ove principalmente era stato disposto qualche cosa di contrario alle Pretensioni degli Ecclesiastici.

vato nel mese di Dicembre 1415. poteva offendere la libertà della Chiesa Universale, e del Clero Fiorentino, e del dirlitruale, ed in specie, la Rub. XVIII. del Lib. II. Contra Declinantes: la Rub. XXI. del Lib. fudetto De Exceptionibus excommunicationis, interditti, vel suspensionis non opponendis: la Rub. XXII. del medesimo Lib. Quod Domini Priores providerent super interditiis, vel excommunicationibus Reclorum, & Officialium Communis Florentiae: e la Rub. XXIV. dello stesso Statuto de compromisso facendo ad petitionem carcerati pro Clerico (è notata anche la Rub. XXIII. Quod quilibet possit super bonis protestans Ecclesiarum petere jura sua, & petere compromissum, colla Rub. XXV. De non impugnandis Statutis Communis Florentiae con la dichiarazione di non doverli perciò intendere annullata la Rub. del lib. De accessu ad Bona Ecclesiastica: la Rub. del libro: Quod nullus de civitate vel districtu Florentiae possit esse Florentinus Archiepiscopus, vel Episcopus Fesulanus: e finalmente la Rubrica del Libro de prena impetrantis oratorium S. Jo. Baptiste de Florentia, aut Hospitale S. Eusebii; ma " ancora una particolare annullazione di quello che tanto avanti, che dopo l'approvazione de' mentovati nuovi Statuti del 1415. e tanto in Firenze che negli altri luoghi del suo Dominio potesse essere stato fatto, e stabilito contro la libertà della Chiesa, o in vilipendio, o danno degli Ecclesiastici dello Stato.

Passa poi anche a dichiarare che s'intendeva di togliere ogni validità per rispetto alle persone, e Beni Ecclesiastici alla Riforma del dì 19. Giugno 1427. che cominciava, Ut Commune Florentiae in suis redditibus, seu proventus non fraudaret &c. e che conteneva in sostanza. Quod pro bonis immobilibus, quae ruunt in futurum per viam emptionis, donationis, vel quocunque titulo, seu modo aut jure vel inter vivos, vel in ultima voluntate, vel quocunque modo transferrentur, vel pervenirent ad quemcumque locum, Collegium, Conventum, vel universitatem vel Personam quae, vel qui non subiret onera publica, & Reipublicae, non communiter faciunt laici, seu seculares, deberent solvi Comuni Florentiae ultra alia ordinata pro quocum-

que anno ex tunc futuro post venditionem ipsorum bonorum ad locum, Collegium, & alia praedicta Florenti duo auri pro quibuslibet mille Florentis, quos ipsa bona, quae transferrent valeant; Et si pretii nominatio non intervenerint pro estimatione seu valuta ipsorum bonorum ad rationem praedictam.

E si avverta che ancor questa Provvisione del 1427. aveva per fine d'impedire gli acquisti de' non sudditi, ed in conseguenza degli Ecclesiastici.

Il Salvetti, ed il Geri Spina, che hanno glossato il nostro Statuto, e l'Ammirato nelle sue Storie all'anno 1427. lib. parlano di queste generali abolizioni di tutto ciò che negli ordini della nostra Repubblica vi era stato inferito di contrario alla libertà Ecclesiastica.

Che se nel 1427. nel nuovo esame degli Statuti Fiorentini fatto dal Commissario Ecclesiastico per togliere tutto quello che vi fosse potuto essere contro la suddetta libertà, non fu revocato specialmente il riferito Statuto, quello accadde forse, perchè con la deroga ottenuta da Martino V. era stato revocato precedentemente fino dall'anno suddetto 1427.

E' per altro vero di fatto, che con frutto questo vedesi rispetto all'ufficio delle Decime, conservato sempre il medesimo spirito d'impedire l'alienazione negli Ecclesiastici, perchè ad esso fu più volte ordinato di non trasportare, nè di cancellare a' secolari la Decima di quei Beni, che avessero venduti, o in qualunque maniera fatti passare negli Ecclesiastici, e che i Laici fossero tenuti a pagarla, benchè non possedessero i Beni suddetti. Quelli provvedimenti furono nella loro piena osservanza anche nei primi tempi della Casa Medici, e non si trova legge veruna che gli abolisca generalmente, essendovi solamente alcune Provisioni particolari, che era per sei mesi, ora per un anno, concedono agli Uffiziali di Decima di cancellare a' secolari la Decima di quei Beni che avevano trasferiti nella Chiesa. A poco appoco in processo di tempo questi ordini andarono in disuetudine, o per tolleranza del Sovrano, o per connivenza de' Ministri, o perchè, com'è più verisimile, stante la celebre Bolla di Leon X. del 1476. che concesse la facoltà di poter collectare anche i Beni Ecclesiastici, si stimasse non ve n'esser più di bisogno.

STA-

STATUTO DELLA TERRA DI MONTEMERANO DELLO STATO DI SIENA DEL XV. SECOLO



Egli Statuti della Terra di Montemerano, che nel suo originale si conservano nella Cancelleria del Magistrato de' Signori Regolatori Statutarj della Città di Siena della quinta distinzione a 48. si legge quanto appresso, cioè.

*Della Pena di chi lascia stabili
a Chiese.*

ORdinato, e statuito fu per li detti Statutarj, che nessuna Persona, la quale abbia stabile in Montemerano, e suo distretto, il possa in alcun modo dare, alienare, vendere, e obbligare ad

alcuna Chiesa di Montemerano, o Spedale, o vero a qualunque altra Chiesa, o Spedale si fosse, per la qual cosa la Lira degli Uomini, e Persone di Montemerano potessero diminuire, e se lassata fosse, o vero obbligata, non vaglia, nè tenga, e chi lassato, ed obbligato avesse, come detto, sia punito, e condannato in Lire venticinque di denari a pagare al Camarlingo del Comune di Montemerano, salvo, che sia lecito a ciascuno lasciare, e obbligare il detto stabile in questo modo, cioè, che si venda a danari, e si diano alle dette Chiese, Spedali, e altrimenti no.



STATUTO DI GENOVA DEL XV. SECOLO.

NELLO Statuto della Repubblica di Genova al lib. vi. fra gli altri Capitoli il Sello intitolato *Quid bona sint officia Reipublice*, nel quale dopo aver detto che tutti i beni immobili situati ne-

gli Stati della medesima, dovevano ad essa esser tenuti per le collette, e per l'esazione, senza pregiudizio per altro di quelli che per leggi espresse fossero elenti da detti pesi, si vede che con i termini i più for-

* I Genovesi per non so qual emulazione sospesero questa legge: ma noi si veggiamo oggidì cessata a rinvigorirla.

forti, e col solo fine di non' privare l' Erario pubblico dell' esazione di esse, secondo che stimava il Governo d'imporre sopra i sudditi, proibisce il passaggio dei Beni immobili per qualsivoglia titolo o per atto fra i vivi, o di ultima volontà in qualunque Persona, Collegio, Università, o luogo non soggetto ad esser sottoposto da' Magistrati della Repubblica al pagamento delle medesime, e quando fosse seguita qualche alienazione di detto genere, vuole che non ostante l'alienante perpetuamente sia tenuto a pagare, perchè lo Statuto li dichiara che intende che sieno nulle *ipso facto & pure* tali alienazioni, di maniera che qualunque traslazione non importi altro che una dichiarazione della volontà del medesimo alienante di essere obbligato, come se fatta non fosse, alla soluzione del Dazi, nè in altra forma possa esser trasferito il dominio, o possesso civile, o naturale. Aggiunge ancora lo Statuto che senza quella condizione " nul-

" lus possit vendere, donare, aut alio quolibet titulo sicut Religioso, privato, aut Monasterio, vel Conventui Religiosorum, nec Monialium, nec Beginarum, nec Tertii, nec aliorum Ordinum aliquam Domum, possessionem, terram, sive solum, in quo insitit, vel edificatus possit aliqua habitatio Religiosorum, si ne expresse licentia amborum Collegiorum, sub pena amissionis Domus &c. " A' Notari, poichè si rogassero di qualunque istrumento di traslazione di Dominio ec. fatta contro la mente di quello Statuto vi è comminata la pena di 50. Scudi per ciascuna volta; ed in fine vi li dice, che non si possa rinunziare a questo Statuto, che non vaglia qualunque rinuncia fatta, e che non Magistralo, " auctoritatem habet aliquid faciendo contra formam premissis Capituli, quod sit, & intelligatur derogatorium, quibusvis aliis aliter disponentibus. "

DI FERRARA.

A Nche nel Ferrarese vi è uno statuto propriamente contrario agli Ecclesiastici fino di molto tempo avanti la metà del XVI. Secolo.

Imperciocchè nel di ultimo Dicembre del 1536. fu passata nel maggior Consiglio di quella Città una Provvisione che conferma, ed amplia lo Statuto ed il Proemio, della quale è il seguente.

Non è da permetter che tutti gli stabili di quella Città vadino in Ecclesiastici per via di legati, o di Donazioni si fanno *ob pias causas*, come bona parte sono andati, al che fu ben provvisto per li maggiori nostri statuendo, che *ob pias causas* in perpetuo, ovvero per più tempo d'anni 10. ma non essendo stato tal ordine osservato, il che è processo, per quanto è da credere, per il termine troppo lungo, che si aveva di vender detti Stabili, ed essendo però da provveder da nuovo come richiede una così importante materia, così ec.

Con questa Deliberazione adunque che si dice Parte " senza derogazioni dell'altre Parti sono sue parole " prese in questa " materia, per quanto spetta alle cose

" n ora successe contro la forma di quelle, le quali siano conformate in cadauna sua parte, alla presente Parte non repugnante " fu stabilito che non si potesse lasciare, ovvero dare per Donazione *inter vivos* alcuno stabile posto in Ferrara, o nel Ducato, ovvero obbliga quello ad *pias causas* per un tempo maggiore di anni due: che i Notari fossero obbligati a dar nota dentro un termine di giorni 15. dell' Instrummenti, o Testamenti rogati alla pena della privazione dell'esercizio del Notariato in caso che fossero contrari a questa disposizione; che l'ufficio dei X. Savj sopra le Decime, dovessero prenderne nota in un libro a parte; che dopo passati i due anni sotto debito di Sagramento sieno questi tenuti a far vendere all'incanto gli stabili, riservata ogni prelazione a' *propinqui* e *collaterali* giusta la forma delle leggi di Ferrara; e che mandato il ritratto di essi alle Procuratorie, abbiano le medesime ad eseguire l'ordine di quelli haveranno lasciato, donato, ovvero altrimenti obbligato detto stabile ad *pias causas* V. G. dando tutto il tratto di quello, se il Stabile sarà lasciato.

lasciato liberamente overo per donation inter vivos dato alli tempi, & in le quantità delli danari, o altre cose dovano esser distribuite, giulla le ordinationi sopra

cio fute, dichiarando che le disposizioni fatte per più di due anni non potessero aver luogo, se non secondo l'ordine di quello Statuto.

C O P I A

TRATTA DALLO STATUTO A STAMPA VENETO.

Che non si possi lassar Stabile alcuno ad Pias Causas, oltre due Anni.

IN MAGGIOR CONSEGLIO

1536. ultimo Dicembre.



On è da permetter, che tutti li Stabili di quella Città vadino in Ecclesiastici per via de Legati o de donation, si fanno ad Pias Causas, come bona parte sono andati, al che fu ben provvisto per li Maggiori Nostri statuendo, che non si potesse lassar, over disporer altramente di alcuno Stabile di questa Città ad Pias Causas in perpetuo, over per più tempo, che per Anni dieci: ma non essendo tal ordine sia servato, il che è da creder sij processo per il termine troppo longo, che se aveva da vender detti Stabili, & essendo però da proveder di novo, come richiede una così importante Materia, così per lo interesse Publico, come privato.

L'Anderà Parte, che senza derogation dell'altre Parre prese in questa materia, per quanto aspetta alle cose sin'ora successe contra la firma de quelle, le quale etiam siano confermate in cadauna sua Parre alla presente Parre non repugnante, sia da novo preso, e statuito, che non si possi per alcun lassar, over per donation inter vivos dar alcun suo Stabile sotto in questa Città, over Dogado, over obligar quello ad Pias Causas in perpetuo, over in più tempo d'Anni doi. Essendo obligati li Nodari, che faranno rogati di alcuno Testamento, o altro Instrumento, che lassi, doni, over oblighi alcun de detti Stabili a dette Pie Cause, per più di detto tempo (sotto pena di perpetua privation dell'esercizio del Nodaro in quella Città) andar a dar in nota il punto di tal Testamento 25. giorni dapoì avuta la notizia di quelle, & similiter dell'Instru-

menti 15. giorni da poi quelli rogati, all'Officio di Dieci Savij sopra le Decime, dove siano tal ponti notati sopra un libro a parte. Et passato li detti Anni doi, detti Dieci Savij siano tenuti sotto debito di Sacramento far vender al Publico Incanto detti Stabili ut sup. lassati, donati, over obligati ad Pias Causas, & il tratto di essi sia mandato alle Procuratie Nostre, secondo li ordini di quelle; dove li Procuratori, con intervento delli Commissarij, o altri Esecutori de dette ordinationi, se ne faranno, de ditto tratto, abbino à assegnar l'ordine di quelli averà lassato, donato, over julla morte obligato ditto Stabile ad Pias Causas, videlicet dando tutto il tratto di quello, se il Stabile sarà liberamente lassato, over per donation inter vivos dato a chi el doverà aver, over distribuendo di quello alli tempi, & in le quantità de danari, & altre cose doveranno esser distribuite, julla ordination sopra ciò fatte. Et se per via di Cedole Testamentarie, over altramente, che per man de Nodaro sarà ordinato di detti Stabili ad Pias Causas per più delli doi Anni, non possono però dette ordination aver loco, se non secondo l'ordine sopraferitto. Dichiarando, che li detti Dieci Savij aver debbano nelle Vendite, che faranno ut supra doi per cento dal Comprador, da esser divisi tra loro, & li Nodari, & altri suoi Ministri, siccome si fa de simili utilità al Zudegà de Essaminador. Et in tutte ditte Vendite se intendi sempre riservata ogni ragione de presentation ali propinqui, & collaterali julla la forma delle Leze nostre. Et sia mandata la Copia della presente Parre al ditto Officio di Dieci Savij, & notata sopra il Capitular di quello.

I

SA-

S A V O Ï A
 EDIT CONCERNANT L' AMORTISSEMENT
 EMANUEL PHILIBERT
 PAR LA GRACE DE DIEU,
 DUC DE SAVOIE, CHABLAIS &c.

*A nos Amx, O' Feaux les Gens tenans nôtre Chambre des
 Comptes en Savoie : Salut.*



Avoir faisons, comme
 étant les Fiefs & arri-
 re Fiefs de tous nos Pais,
 Terres & Seigneuries
 érigées, fais & ordonnés
 de toute ancienneté :
 pour la dérogação, sû-
 reté & défense de nos

Pais, Sujets & étrangers, à ce qu'en oc-
 currence de faire, l'on puisse promptement,
 sans troubles, ni travailler la tranquillité
 publique, assembler toujours une force or-
 dinaire des Seigneurs desd. Fiefs & arriere
 Fiefs, nos Sujets & Vassaux, pour résister
 contre l'invasion de nos Ennemis, ou le
 cas surviendrait, ainsi que bons & fide-
 les Vassaux sont tenus, & doivent faire
 de tout leur pouvoir, comme il appartient,
 & que la nature, devoir valoir & revenu
 de leurs dits Fiefs & arriere Fiefs le re-
 quiert, partie desquels Fiefs & arriere
 Fiefs sont érigés & ordonnés, comme dit
 est, au lieu d'être tenus & possédés par
 Nous, ou de Nous, par Nos Vassaux ca-
 pables, se trouvent possédés par plusieurs
 Chapitres, Monastères, Abais, Chartreus-
 ses, Collèges Conventuels, Prieurs, Pré-
 bendiers & Communautés, & autres Gens
 de Main Morte, incapables non seulement
 des Armes, mais aussi par les Droits &
 Statuts de nôtre Domaine, de tenir &
 posséder Seigneuries, Rentes, & autres
 immeubles, sans obtenir de Nous licen-
 ce, congé & amortissement, moyennant
 finance, & de payer de 10. 20. ou 30.
 ans, la sixième partie de la valeur desdits
 biens, au lieu des Laods, & Vends, qui
 a Nous pourroient échoir, si lesdits biens
 étoient en main capables : à l'occasion
 desquelles choses, & tolérance d'icelles
 nos forces & les revenus de nôtre vrai &

ancien Domaine & Patrimoine, sont gran-
 dement diminués au préjudice de Nous,
 & de la chose publique en plusieurs ma-
 nières, & pourroient de plus fort dimi-
 nuer & amoindrir, si par Nous n'est à ce
 pourvu. Parquoi considérant, que à Nous
 seul de droit, Domaine, ou bien de Nous
 tenus, ou doivent être comme Supérieur
 & Souverain, toutes Seigneuries, Rentes
 & Possessions siere nosdites Provinces,
 appartenues, ou sont mouvantes de nôtre
 Fief, ou direct Domaine, ou bien tenus
 de Nous, ou doivent être par nos Vassaux
 en arriere Fief, si elles n'ont été affran-
 chies par Privilège, & que pour raison de ce
 en quelle qualité qu'elles soient tenues, soit
 en Fiefs, ou arriere Fiefs, Nous sont sur icelles
 dûs plusieurs tributs, mêmes Laods & Vends,
 lors des alienations, tellement que tom-
 bant lesdites Seigneuries, Rentes & Pos-
 sessions des mains desdits Chapitres, Commu-
 nautés & de Main Morte, en qu'elle ma-
 nière que ce soit, demeureront inutiles de
 Nos Droits & devoirs. Tuit, à tant de
 prendre de Nous amortissement, moyennant
 finance, que de Nous payer, comme ils
 doivent, la sixième partie du prix de la
 valeur desdits biens, de vingt ans en vingt
 ans, ou autre tems, au lieu desdits Laods
 & Vends, & autres Droits qu'ils Nous
 pourroient échoir.

Nous mandons que à la poursuite de
 nôtre Amé Benoit de Tardi, député de
 nôtre part sur le fait des francs Fiefs,
 nouveaux acquis, & Amortissement, ayez
 incontinent & sans délai, à faire, faire
 commandement de par Nous, à tous Cha-
 pitres, Abais, Chartreuses, Communau-
 tés, & autres Gens de Main Morte, dans
 deux mois après le commandement à eux
 fait, de porter & envoyer par devres le
 Greff.

Greffe de la Chambre, la déclaration des biens, soit Nobles, ou Roturiers, par eux respectivement tenus & possédés, tant par legats, Fondations, Donations, Achats, que par autre titre quel qu'il soit, ensemble les lettres d'Amortissement, ou souffrance qu'ils ont respectivement obtenu de Nos Prédécesseurs. Pour la permission & tolérance de les posséder, si aucuns ils en ont, & où ils se trouveront tenir autres biens que les baillés par déclaration, & contreventions ausdits Amortissemens: Voulons qu'ils soient contraints d'en vuider leurs mains,

& les remettre en main capable, mourant & conséquant, ou bien prendre & retirer de Nous Amortissement & Permission de faire tenir & posséder, moyenant telle finance modérée, que par Nous sera ordonnée, selon la valeur & qualité des biens. Mandons & commandons à vous Justiciers & Officiers qu'à vous & autres par Nous députés, que ce faisant, soit obéi Car tel est notre bon plaisir, en témoin dequoi Nous avons signé ces présentes, & apoté notre scel. Donné à Chamberi le 10. Octobre 1567.



L E G G E

DELLA CITTA' DI PISTOJA

DEL 1593.

P. C. Li Magnifici Deputati sopra il provvedere, che i Beni si conservino ne' Laici più che sia possibile, ne hanno fatto relazione nel modo che sentirete, premesse le protestazioni, che non s'intenda contravvenire alle Solite in Cattedra Domini, nè altre Disposizioni Ecclesiastiche, ma che si supplisca per grazia a sua Santità con buone grazie di S. & S. il tenore segue.



Ritrovandosi, che gli Ecclesiastici, e Luoghi Pii oggi tengono, e possiedono li quattro quinti, vel circa de' Beni immobili della Città, e Contado di Pistoja, e che quello

che resta a' Laici è in buona parte destinato a Chiese, e Luoghi Pii per vigore di Fidecommessi in caso di Linee finite, e che di continuo ne vanno Ereditati, tal che in breve tempo li Laici si troveranno spogliati al tutto di detti Beni. Onde la detta Città si annichilerà, e volendo per quanto si possa, porre qualche rimedio a tanto disordine per mantenere la Città, e suoi Cittadini li Prestantissimo Senato per suo partito a secco e lesse gli eccellenti, e spettabili.

S. Gio. Battista di Jacopo Gai Residente, oggi Magnifico Gonzaloniere.

Ms. Gio. Battista di Girolamo Gatteschi Dec.

Ms. Jacopo di Alfonso Bracciolini 'Dec. Fabio di Ms. Baldinotto Baldinotti alli quali concesse che loro esaminino diligentemente questi Negozi, e colla loro solita prudenza pensino, e trovino modo, & ordine di ottenere, che li detti Ecclesiastici, e Luoghi Pii non possino più nell'avvenire comperare, o in qualsivoglia modo acquistare Beni immobili nella Città, Contado, Montagna di Pistoja, o suo Distretto, nè veruni affitti, o Livelli perpetui a linee, e tutto rappresentino al prestantissimo Consiglio, acciò che ei possa deliberare, e stabilire quello, e quanto giudicherà essere spediente per mantenimento della Città, e suoi Cittadini.

Li quali Cittadini deputati, avendo maturamente esaminato questo importante

negozio, e trovando che la Città, che per li suoi statuti ha molto prudentemente provveduto, che li Forestieri non possino comperare, nè in qualsivoglia modo acquistare Beni immobili nella Città, e Distretto di Pistoja, e che li Padroni, e Possessori di essi Beni non si possino in modo alcuno, nè sotto qualsivoglia colore venderli loro, nè in alcun modo in loro trasferirli sotto gravi pene, e pregiudizj, come si vede per lo Statuto sotto la Rubrica 40. 41. 42. 43. 44. del terzo Libro.

Rapportano essere di parere, che con licenza, e buone grazie di S. A. S. Nostro Signore, & alla Santa Sede Apostolica per ottenere prima, che gli Ecclesiastici, e Luoghi Pii di qualsivoglia sorte, nome, e Luogo non possino più comperare, nè in qualsivoglia modo acquistare, etiam per ultime volontà alcuni Terreni di qualsivoglia sorte della Città, Contado e Montagna, e Distretto di Pistoja, nè etiam di affitti, Livelli, o Censi, o a Linee, e li Padroni di detti Terreni, affitti, Livelli, e Censi perpetui, o a linee non si possino in modo alcuno vendere, o alienare in qualsivoglia modo a detti Ecclesiastici, siccome li detti Statuti è disposto circa li Foretieri. Sotto le pene, e pregiudizj in detti Statuti apposte, e apposti. Et in effetto, che li detti Ecclesiastici, e luoghi Pii, e li Padroni di detti Terreni, e affitti, Censi, e Livelli perpetui, o a linea quanto all'effetto suddetto intendino essere, e sieno in avvenire compresi in detti Statuti, tenuti, & obbligati all'osservanza di essi, e loro disposizione in tutto, e per tutto sotto le pene, e pregiudizj in essi apposti, e solamente possino comperare, & acquistare detti Ecclesiastici, e Luoghi Pii, Beni, Affitti, Livelli, e Censi predetti nel modo, e forma, che per detti Statuti è pres-

è permesso comperare alli Forestieri, & in tal modo pollino li Padroni venderli, e in loro trasferirli, e non altrimenti, nè in altro modo sotto dette pene, e pregiudizj.

Dichiarando, che sotto nome di detti Ecclesiastici, e Luoghi Pii intendono Chiese, Cappelle, Oratori, Capitoli, Sagrestie, Opere, Conventi, e Congregazioni di Frati, di Monaci, e Monasteri di Mennache, Fraternite, e Compagnie, Spedali, & altre simili Congregazioni sotto qualsivoglia modo, e nome compresa, & ogn' altro luogo Religioso e pio largamente intendendo.

Dichiarando ancora, e permettendo, che li detti Ecclesiastici, e Luoghi Pii non ostante la suddetta provvisione, pollino comperare, e acquilare Case, Casamenti, e fitti di Case, di murare, & edificare, e permutare, e non per altri effetti e ciaschedun Padrone di dette Case, Casamenti, e fitti, non possi loro vendere, & in loro trasferire per tale effetto, e non altrimenti senza pregiudizio alcuno.

Possa similmente essere loro permesso comperare, & acquilare annui Censi redimibili secondo le Bolle di Papa Pio Quinto, e ciascheduno ne possi loro ven-

dere senza alcun pregiudizio.

Dichiarano ancora, che la presente proibizione non comprenda li Preti della Città, Contado, e Montagna di Pistoia, quando compereranno per loro, o loro Eredi, purchè quello, che così compereranno non lo pollino mai dare, nè vendere, o in qualsivoglia modo etiam per ultima volontà trasferire a detti, & in detti Ecclesiastici, e Luoghi Pii sotto le medesime pene, e pregiudizj to detti Statuti contenuti, e così riferiamo in ogni miglior modo.

Io S. Gio. Batista Gai oggi Gonfalon. suddetto affermo..

Io Gio. Batista Gatteschi affermo.

Io Jacopo Bracciolini affermo.

Io Fabio Baldinotti affermo.

La qual Relazione messa a partito per l'approvazione fu ottenuta per l'art. Nu. 66. f. 17. non ostante.

La detta deliberazione appare al Libro di Provvizioni di detto Anno ¹⁷¹¹ esistente nella Cancelleria del Pubblico di Pistoia.



DI SIENA

IN TEMPO DI REPUBBLICA

E DEL

PRINCIPATO.

IN Cod. Statutorum Civitatis Senarum
existenti in curia Ill. DD. Regulatorum
pro M. S. E. f. 45. inter cetera appa-
ret ut infra videlicet.

„tima voluntate, libera enim facultas
„omnibus esse debet in ea.

Nel lib. delle Declar. f. 43. si aggiugne.

Distinct. IV. Cap. 77.

„De prohibita Bonorum immobilium
„alienatione in non subditos.
„Interdictum quoque est omnibus, &
„singulis Personis, Universitatibus, locis,
„communitatibus, Civibus, & Particula-
„ribus Personis quibuscumque, ita in
„Civitate, quam in universo Dominio,
„aliqua bona immobilia, tam in proprie-
„tate, vel quasi, quam in Possessione
„vendere, donare, transferre, dilatare,
„vel in emptores nominare, seu aliquo
„quovis modo, titulo, vel causa, dire-
„cte, vel per obliquum, mediate, vel im-
„mediate, & sub aliquo quovis colore
„aliqui Personarum, vel universitati, quæ
„non sit nostræ Jurisdictionis, nostræque
„Jurisdictioni non subiectæ sine licentia
„Ill. Senatus, seu saltem amplissimi Col-
„legii Baliz; In huiusmodi enim Perso-
„nas favore publico omnia, & quæque
„bona immobilia, ubicumque sita sint in
„nostra Civitate, & ejus universo Domi-
„nio sint penitus inalienabilia.
„Sciunt igitur omnes functionem hanc
„inviolabiliter & ab omnibus observan-
„dam, cujus observantiam qui contem-
„pserit ex ære suo proprio Fusco pendet
„scutis quingentos, totidemque Tabel-
„lit, & documentum consecravit. Om-
„nis quoque contractus erit ipso jure
„nullus, & nullius roborem & momenti-
„Senatus autem consulto, seu saltem
„Balia, & cum ipsius Decreto licebunt
„omnia prædictam vero generalem prohibi-
„tionem alienationis sane intelligendam
„esse volumus non habere locum in Te-
„stamentaria dispositione, & qualibet al-

„Et Regulares animadvertant in con-
„trafacientem prædictis, & eos mul-
„tarent in pecuniaria dicta, nemini
„iustitiam denegantes in cognoscendo, &
„sententiando, vel exequendo cum ple-
„na Jurisdictione, & auctoritate.

In fine del medesimo Statuto si legge.
In piè della lettera scritta dall' Ill. Sig.
Arcivescovo di Siena al Serenissimo G. D.
del 24. Maggio 1592. rappresentante che il
Monastero di S. Monaca aveva in pegno
un podere, del quale doveva fare la resti-
tuzione, e disegnava rinvestire il Danaro
in altra compra libera, e stante la sud-
detta proibizione ne domandava la facoltà
di poter eseguir come sopra, e dal Seren.
G. D. fu fatto il seguente Rescritto.

Fer. La proibizione è di Statuto anti-
chissimo osservato sempre dalla Città, e S.
A. per questa volta sola si contenta dar la
licenza che si domanda, e quella sola
quantità del Danaro, che si ricupera,
come sopra per la liberazione di Pegno,
&c. quella Domanda o licenza si registri
nello Statuto.

Lorenzo Ucimbaridi. 30.
Maggio 1592.

Il Sussistente Capitolo 72. della detta
Dilazione IV. del medesimo Codice del-
lo Statuto di Siena: *De Cessione non facien-
da non Subdito Jurisdictioni Senensi contra
Subditum*, è in una tal qual maniera una
conseguenza dell' altro, onde prima di pas-
sar oltre trascriviamo le parole.

Distinct.

De Cessione non facienda non Subdito Jurisdictioni Senensis contra Subditum.

„ Nulli quidem Personæ vel Universi-
tati temporali Jurisdictioni Nostræ Ci-
vitatis subjacent liceat modo aliquo,
vel sub aliquo qualito calore, titulo,
seu causa cedere aliqua jura, & actio-
nes alicui Personæ, vel Universitati
quæ non subiaceat Jurisdictioni tem-
porali Reipublicæ Senensis contra ali-
quem Civem, seu Comitatum, &
subditum nostræ Jurisdictioni, ac Domi-
nio, sive directæ, sive per obliquum
absque licentia expressa Collegii Balthæ,
sub pœna seuturum dugentorum, pro
dimidia Fisco applicanda, pro alia vero
dimidia contra quem cessio facta fuerit,
Jurisdictione Regulatorum cognoscenda,
& exigenda. Et nihilominus de huius-
modi cessione Jus non reddatur, seu red-
di valeat a Jussucentibus nostris, qui-
bus omnem proflus Jurisdictionem, pro
prædictis amovemus.

Altra Disposizione vi è pure in Siena
che merita di esser qui trascritta.

Statuti Senensis Parte II.

Quod Persona ingrediens Monasterium
non succedat Parentibus. Cap. 177.

„ Cum multi Patres, seu Fratres, aut
aliæ conjunctæ Personæ Civitatis Sena-
rum mittant eorum Filios, & Filias,
aut Fratres, & Sorores, vel eorum Con-
sanguineos Monasteriis Fratrum, seu
Monialium, sive in aliis Pius locis: &
quando fit talis missio Pater, seu Fra-
ter, aut ille qui eos, aut eas mittit in
talibus Pius locis, dant ipsis quod est
possibile: Et postea accidit quod quan-
do dicti Patres, aut Fratres decedunt
ab intestato, & non condito Testamen-
to, & non fit mentio de eis, vel ali-
quo eorum, vel ipsorum, dictæ Monia-
les, aut Fratres, sive Monasterium vel
Conventus, aut Capitulum dicunt ha-
bere debere legitimas portiones talium
Monachorum, seu Fratrum, quod vi-
detur esse contra omnem debitum ratio-
nis: Ad omnem scandali materiam tol-
lendâ, providetur, & ordinatur quod
nulla Formina, seu mulier quæ Mona-

sterium ingreditur, aut Frater, aut ali-
quis ipsorum, qui in aliquo dictorum
Conventuum introibit, aut mittitur, ut
profiteretur, aliquid petere possit de
Hereditate paterna, vel materna, aut
Fratrurn, Sororum, seu consanguineo-
rum, qui eos, vel eas, ut profiteretur
miserit in dictis locis ratione, seu occa-
sione legitimar, seu successione, aut
alia quacunque causa, sive modo, nec
etiam dictum eorum Monasterium vel
Conventus: Dummodo dictæ Religio-
sæ, vel Fratres aut Conventus eorum
haberit conventam elemosinam, vel
de eacantum sibi sit. Et si de dicta ele-
mosina non fuerit conventum, Mulier,
vel Formina tantum quæ ingreditur,
aut efficitur religiosa, habeat debitam
& conventam elemosinam: Non au-
tem Masculos, vel ejus Conventus,
aut Monasterium, in quo ingrediatur
quidquam petere, aut consequi possit
exinde. Et hoc intelligatur viventibus
Filiis masculis Patris, Fratriscen alte-
rius, qui eos, vel eas miserit, aut eor-
um descendantibus ex linea Masculi-
na. Salvo semper quod liceat ipsis Pa-
tribus, aut aliis quibuscunque, quibus
testari licet de Jure in Testamentis suis
relinquere prout eis placuerit, aut pla-
cebit, & quod nullus Rector seu officia-
lis communis Senarum, præsens vel fu-
turus possit de prædictis cognoscere, vel
aliquem contra prædicta audire, pœna
contrasacientis, & qualibet vice centum
florenorum sibi retinendorum per Ca-
merarium Bicchernæ de suo salario; pœ-
na Camerario dicto florenorum quin-
quaginta, si, ut dicitur, non retinuerit.
Et contra prædicta nullus Officialis ha-
beat jurisdictionem, & si aliqua senten-
tia daretur, super prædictis, vel prædi-
ctorum aliquo in præjudicium præsentis
Capituli, per quemcumque Judicem,
vel Rectorem in civitate Senarum, aut
alibi, non valeat, neque teneat, nec
de ea aliqua executio fiat, aut fieri
possit per aliquem Officialem, vel Re-
ctorem communis Senarum, vel aliam
quancunque Personam: Sed ipso jure
sit nulla, & nullius efficacia, vel mo-
menti, & valoris. Et quod dicti Re-
ctores Civitatis Senarum non possint in
prædictis præstare vel concedere aliquem
favorem Brachii secularis sub pœna præ-
dicta, non obstantibus aliis in contra-
rium disponentibus quoquo modo: Nec

„ etc.

„ executores audeant exequutionem facere
 „ sub dicta poena.

A questa Rubrica è unisona l'altra Cap.
 122. Diut. II. De successione collatera-
 lium, ed al Cap. 165. Diut. II. „ Quod he-
 res intelligatur bona hereditaria possedisse a
 tempore mortis defuncti „ in cui dicefi,
 „ si qua Persona decedent, heres ejus
 „ qui sit laicus & Jurisdictioni Civitatis
 „ subiectus intelligatur possedisse a die
 „ mortis defuncte persone omnia bona
 „ immobilia quæ defuncta persona tene-
 „ bat, & possidebat tempore suæ mortis,
 „ ac si tempore ipsius defunctæ persone
 „ immobilium bonorum corporalem posses-
 „ sionem accepisset „. Che tendono ugual-
 „ mente che le riferite, a tener lontani gli
 „ Ecclesiastici dall'acquisto de' Beni.

Dicefi che tale Statuto fusse annullato
 ai tempi del Pontefice Eugenio IV. In
 conferma di ciò si riferisce il Documento
 qui annesso tratto dai Libri pubblici.

Anno Domini 1441. Die

24. Septembris.

„ Excelli, & Gloriosi Domini, & Ca-
 „ pitaneus Populi una cum viginti Ma-
 „ gnificis, & Venerandis Officialibus Balia-
 „ ris absente Jacobo S. Angeli, qui reperitur
 „ se ad præsens Capitanem Populi, nna-
 „ nimiter, & concorditer, & nomine dis-
 „ crepante deliberaverunt approbare, &

„ approbaverunt Capitula Pacis conclusæ
 „ cum Summo Pontifice, eo quod fierent
 „ libere ratificationis & emologationis di-
 „ storum Capitulorum Pacis conclusæ cum
 „ Sanctitate D. N. Papæ per nostros Ora-
 „ tores Florentie exultentes, & sic litte-
 „ rarum commissæ sunt Cancellario, & factæ
 „ prout patet in nostro Registro nostræ
 „ Cancellariæ, quorum Capitulorum tenor
 „ est talis, videlicet inter quæ Capitula
 „ est inscriptum Capitulum videlicet .
 „ Item vult Sanctitas sua quod assentur,
 „ & revocentur per ipsos Senenses omnia
 „ statuta, Provisions, & Reformationes,
 „ quæ sunt contra libertatem Ecclesiasticam,
 „ & quod summus Pontifex in spiritualibus,
 „ & Ecclesiasticis habeat ibi plenam, &
 „ promptam obedientiam sicuti habet quilibet
 „ & debet in qualibet terra Christiano-
 „ rum.

„ Et de prædictis patet in Libro S.
 „ Francisci Hieronimi Notarii Consistorii de
 „ anno Domini 1441. & de mense Septem-
 „ bris & Octobris Fol. 26. & 24.

E' Opinione però, che tale Statuto non
 avesse veruno effetto, poichè vi è il Rescrit-
 to del G. D. Ferdinando I. del 1592. di
 sopra citato, che ci dà motivo di credere
 il contrario rispetto alla Rub. 4 De prohibi-
 ta Bonorum immobilium alienatione in
 non subditos, „ molto più che l'osservanza
 è stata sempre in Siena di domandare alla
 Consulta la licenza per trasferire negli
 Ecclesiastici qualunque stabile,



P A R T E

P R E S A

NELL' ECCELLENTISS. CONSIGLIO DI PREGADI.

1605. *Adi 26. Marzo. In Pregadi.*In Materia che non si possi lasciar Beni Stabili
ad Pias Causas.

E Ssendo stato altre volte provisto intorno all'Alienatione de Beni Laici alli Ecclesiastici, ovvero ad Pias Causas, che sono stimati in questa Nostra Città di Venetia, & Dogado, e convenendo per li rispetti molto ben noti a questo Consiglio, che la medesima provisione sia fatta anco in tutto lo Stato Nostro.

L' Andarà Parte, che senza derogar alle altre Parti prese in questa materia alla presente non repugnante, la provisione, & Deliberatione del 1536. nella qual è dichiarato, che nessuno possi lasciar, donar, & obligar Beni in perpetuo, come è espresso in essa Parte, mà che passati li due Anni debbano essi Beni esser venduti, & il tratto, che di ragion aspetta con li Ordini, & Regole contenute in essa Deliberatione debba aver luogo, & esser inviolabilmente essequita, & osservata anco in tutto lo Stato Nostro, & di più sia aggiunto, & fermamente deliberato, che alcuno, così in questa Città, come nel Stato Nostro non possa sotto qual si voglia colore, o pretesto vender, donar, o quovis modo alienar alcuna sorte di Sta-

bili, Possessioni, o altri simili Beni a persone Ecclesiastiche, se non con licenza di questo Consiglio, proposta per la maggior parte di tutti li Ordini, & presa con la medesima strettezza de Voti, che si ricerca, quando si vogliono alienar Beni della Signoria Nostra, & ogni Vendita, o alienatione, che per qual si voglia modo s'esse fatta contra l'ordine sopradetτος' intendi nulla, & di niun valor, dovendo ritti Beni esser venduti, & il terzo del ritratto sia della Signoria Nostra, un terzo del Magistrato, che farà l'essecutione, da esser diviso secondo l'ordinario con li Ministri loro, & l'altro terzo del Denontiante se vi sarà, & non vi essendo vadi alla medesima Signoria Nostra con la medesima pena delli Nodari, che è espressa nella sopradetta Parte del 1536., & la essecutione della presente, per quello tocca alli Beni di questa Città, & Dogado sia commessa alli dieci Savij a Rialto, & per li Beni di tutto il Nostro Stato sia commessa a quelli Rappresentanti Nostri nella Giurisdictione de quali sarà fatta la transgressione.

FRANCESCO

Per grazia di Dio Imperator de' Romani sempre Augusto, Re di Germania, e di Gerusalemme, Duca di Lorena, e di Eav, Gran-Duca di Toscana, Duca di Calabria, di Gueltria, di Monferrato, e di Teschen; Principe Sovrano d'Arches, e di Charleville, Marchese di Pont-a-Mousson, e di Nommeny; Conte di Provanza, Vandemont, Blamont, Zutphen, Saerwerden, Salm, e Falckenstein &c.



LA gli Opposti, che interessano la Nostra Paterna cura, e vigilanza sempre intenta al bene, ed vantaggio de' Nostri amatissimi Sudditi, avendo noi specialmente avanti gli occhi l'

ampliacione, e propagazione del Commercio, e volendo facilitare il modo di esercitarlo a quelli, che ne son più capaci, procurando loro, per quanto sia possibile, la conservazione ed aumento delle facoltà, senza le quali manca il mezzo più importante, e necessario per la Negoziazione; abbiamo creduto a proposito d'effendere la Legge proibitiva del passaggio de' Beni stabili nelle Mani morte, presentemente vegliante in una parte de' Nostri Stati di Toscana, a tutti gli altri del Gran Ducato, e ad altri casi in essa non compresi.

- I. Con la pienezza per tanto della Nostra Sovrana Autorità disponghiamo, comandiamo, ed ordiniamo, che qualunque Atto, o Disposizione procedente da qualsivoglia Persona Suddita del Nostro Gran-Ducato di Toscana, sempre che sia ordinata a trasferire a favore di Mani morte, dominio, o possesso di Beni, Mobili preziosi, che sorpassino il valore di cento zecchini, o di Beni stabili, tra i quali vogliamo, che sian compresi i Luoghi di Monte, Crediti pubblici e simili, ricerchi per solennità sostanziale la Nostra Licenza, e Decreto d'Ammortizzazione, da impetrarsi nel modo, e tempo infrascritto, senza di che sia nulla, e di non valore, come se fatta non fosse; Talchè il Dominio, e possesso o rimanga appresso il Disponente, e primiero Padrone e possessore, o s'invivo trapassi, e pervenga ne' rispettivi casi a chi di ragione spetterebbe in dispetto di tale disposizione, e s'intenda, che senza la detta solennità perisca la

forma dell'Atto, manchi la prova all'Instrumento, o Scrittura pubblica, o privata, tanto in giudizio, che fuori, ed in oltre resti tolta al Disponente l'integrità della persona, ed abilità di disporre a quel fine, ed ai Beni la loro libertà naturale, e capacità alla traslazione in Mani morte.

II. Dichiarando, che sian compresi in quello genere tutti gli Atti tanto per ultima volontà, che *inter vivos*, i quali o a titolo lucrativo, o corrispettivo ed oneroso, importino, ancor che resoluibilmente, ed a tempo traslazione di dominio, possesso, comodo, uso, usufrutto, e servitù; Siccome sian comprese le Locazioni a lungo tempo, i Vitalizi, e generalmente tutti gli Atti, per i quali o direttamente, o indirettamente ne potesse seguire la detta traslazione.

III. Il che dovrà aver luogo non solo rispetto agli Atti, e Disposizioni da farsi, ma eziandio rispetto alle già fatte, che son rimaste pendenti fin ora per qualche condizione non per anche purificata, volendo Noi, che anche per queste, qualora si purifichi la condizione si ricerchi la Nostra Licenza, acciò abbiano il loro effetto, ed esecuzione.

IV. La grazia, o licenza d'Ammortizzazione, dalla domanda della quale dispensiamo solamente gli acquisti del valore fino a cento zecchini, dovrà impetrarsi dal Nostro Consiglio di Reggenza, dopo di che il Magistrato Supremo in Firenze, e rispettivamente in Siena il Giudice Ordinario, verificato ciò che fosse da verificarli, ne passeranno l'opportuno Decreto, quale rispetto agli Atti *inter vivos* di qualunque sorte, ed anche rispetto agli Atti di ultima volontà, che si celebrano aperti, e palesi, come sono le Donazioni *causa mortis*, acciò produca il suo effetto debba precedere all'Atto medesimo; ed in esse inseriti,

altre.

altrimenti sia proibito ai Notarj del Nostro Stato di rogazione, e gl' Instrumeti rogati fuori di Stato non si possino, nè devino archiviare, nè ad essi dal Segretario del Nostro Regio Diritto possa mai darli l' *Exequatur*, senza il Nostro preciso Ordine.

V. Quanto poi agli Atti di ultimavolontà, che si celebrano occultamente, e segretamente, come sono i Testamenti, e Codicilli, poichè ben spesso si mutano, o si fanno in estremo di vita, ci contentiamo, che in questi bssli, che il Disponente nell'atto stesso dichiara di disporre a termini di quella Legge, ed incarichi gli Esecutori delle Mani morte onotate ad impetrare il Nostro assenso.

VI. E in questi casi i detti Esecutori, o altri Amministratori delle Mani morte dovranno presentare la lor Supplica dentro il termine di due mesi dal dì dell' apertura, o pubblicazione del Testamento, o Codicillo.

VII. Siccome rispetto alle Disposizioni per ultima volontà già fatte, e che non hanno per anche sortito effetto, come dependenti da qualche condizione non per anche purificata, dovrà procurarsi l' impetra del Nostro assenso dentro l' stesso termine di due mesi, da computarsi dal giorno della potificazione della condizione, se si tratterà di disposizione contenuta in un Testamento, o Codicillo già pubblicato, o dal giorno della scienza, se non sarà preceduta tale pubblicazione.

VIII. Spirato il qual termine senza che sia stata dimandata la grazia, i Beni immediatamente passeranno, come sopra è stato ordinato all' Articolo primo, in chi di ragione spetterebbero, nè in tal caso saranno attesi i rimedi ordinarij, o straordinarij, che dalle Leggi si accordano ai Minori, e che si sogliono anche estendere alle Mani morte.

IX. Chiunque sotto qualsivoglia affettata cantela, o questo colore attenterà di fraudare la presente Nostri Costituzione, mediante la simulazione, ed apparenza di altro Atto, o Persona, o mediante qualunque altra astuzia per ottenere il fine della traslazione de' suoi Beni in Mani morte senza il Nostro Assenso, o Decreto d' Ammortizzazione, oltre la nullità dell' Atto sia punito con pena pecuniaria, o afflittiva di corpo, da rego-

larsi secondo le circostanze de' casi dal più rigoroso arbitrio del Giudice.

X. Tutti quelli che si rogheranno d' Atti, e Disposizioni, o siano tra i vivi, o riferibili ad ultima volontà direttamente, o indirettamente contrarie a quanto ci è piaciuto di comandare, sieno privati del rogito, e multati nella pena di scudi dugento, da applicarsi la metà al Regio Spedale di S. Maria Nuova, un quarto all' accusatore segreto, o palese, e l' altro quarto al Tribunale, o Giudice, che condannerà, e non avendo da pagare nella carcere per un anno.

XI. Proibischiamo a tutti i nostri Tribunali, e Ministri di non ricevette negli Atti sotto qualsivoglia pretesto, e titolo veruna di queste Disposizioni, e di non fare la voltura de' Beni nelle persone considerate dalla Legge come incapaci d' acquisti, se non li esibisca copia autentica del Decreto da inserirsi negli Atti, senza di che le volture esse fossero fatte, e tutti gli Atti s'abbino per non fatti, e non producan verun' effetto civile, e i detti Ministri sieno puniti nella perdita dell' Impiego, e rigoroso arbitrio.

XII. Dichiariamo, che la presente Nostri Costituzione, che ha per oggetto la pubblica utilità, repentare li debba favorevole, ad effetto che riceva ogni più benigna estensiva interpretazione, che ne' casi dubbj adattar si suole di ragione comune a tutte le altre disposizioni favorevoli.

XIII. Vogliamo, che la medesima sia inviolabilmente osservata in tutti i Luoghi del Nostro Gran Ducato da ogni persona di qualunque grado, stato, e condizione quanto si voglia privilegiata a Noi mediatamente, o immediatamente sottoposta per ragione della persona medesima, o per ragione de' Beni.

Derogando perciò in quanto faccia di bisogno colla pienezza della Nostri Sovrana Potestà a tutte le Leggi, Statuti, Consuetudini, e Privilegi, anco de' quali se ne dovesse fare esplicita menzione in tutte le parti, che fossero contrarie a quanto ci è ora piaciuto di disporre.

XIV. Comandiamo a tutti i Governatori, Commisarij, Giudicanti, siccome a tutti i Tribunali, e Ministri del Nostro Gran Ducato, ed altri de' quali fosse necessario di fare menzione, d'

eseguire la presente Nostra Legge, e d' invigilare alla più esatta osservanza della medesima.

Tale è la Nostra volontà, ed in conseguenza incarichiamo il Nostro Consiglio di Reggenza di farne fare la pubblicazione nelle solite forme in tutti i Luoghi del Nostro Gran-Ducato. E

tutto non ostante &c. Dato in Vienna il dì 1. febbrajo 1751.

FRANCESCO
Vid. C. B. PFUTSCHNER.

Per ordine di Sua Maestà Cesarea.
SAINT ODILE.

IN conseguenza degli espressi Comandi di S. M. I. il suo Consiglio di Reggenza ordina, che la presente Legge sia pubblicata nelle solite forme, e in tutte le Città, Terre, e Castelli del Gran-Ducato, ancochè infeudati, niuno eccettuato, acciò sia nota a ciascuno, ed a tutti i Governatori, Commissarij, Giudicanti &c. di farla esattamente eseguire, obbligandoli a tale effetto di render conto nel termine d' un mese alla Segreteria di Stato, d' averla fatta pubblicare, ed affigere ne' luoghi soliti della loro Giurisdizione.

Dat. in Reggenza li 21. Marzo 1751.

IL CONTE DI RICHECOURT.

PANDOLFINI.

IN FIRENZE. L'ANNO MDCGLI. Nella Stamperia Imperiale.

LEGGE

LEGGE DI GENOVA

1761. a' 13. Novembre.

Si proponga all' uno, e l' altro Consiglio di deliberare per Legge.



He nioon nè per atto fra' vivi, nè per atto di ultima volontà, o misto, compresa anche la successione intestata, possa sotto qualunque titolo, causa, o pretesto vendere, cedere, donare, alienare, o in altro qualunque modo trapassare io Mani-Morte beni immobili, e nemmeno possa alcun Tribunale, Giudice, Esecutore, o Ministro, o altro qualsivoglia, assegnarli, o darli in pagamento in via di ellimo, o in qualunque altro modo a dette Mani morte, se non quanto al loro valore, ossia prezzo, mai il dominio, possesso, e detenzione di detti beni immobili s'intenda, e resti in ognuno de' casi suddetti *ipso iure, & facto*, fin d'ora trapassato nell' Eccellentissima Camera, o sia Illustrissimi Coadjutori per dovere gli stessi beni immobili dalla prefata Eccellentissima Camera, o sia Illustrissimi Coadjutori essere venduti, e alienati in Persone Laiche, e Particolari; col termine alle dette Mani morte di due Anni, da cominciare dal dì della morte de' Disponenti, rispetto alle ultime volontà; rispetto agli atti fra' vivi, o misti, dal dì del Contratto; e rispetto a' giudizj, dal dì dell' ellimo, ossia dazione in pagamento, o altra reale allegnazione, o esecuzione perfezionata, e compiuta; a presentare Compratore Laico Particolare, il quale entro tal termine, ed a prezzo giusto, a giudizio della prefata Eccellentissima Camera, ossia Illustrissimi Coadjutori, debba essere preferito nella com-

pra de' beni medesimi; e passati detti due Anni, per dover essere detti beni venduti come sopra al pubblico incanto, ed impiegarsene in tutti i casi di vendita il prezzo, ossia ritratto de' Luoghi, o altri Impieghi della Casa Illustrissima di Sao-Giorgio, o ne' Monti dell' Eccellentissima Camera, o in altri Impieghi de' Magistrati della Repubblica Serenissima, in testa, e credito delle stesse Mani-morte; servata nel rimanente la volontà de' Testatori, ossia Disponenti, Contraenti, o Proprietari rispettivamente: Salvo sempre ne' casi di vendita il beneficio dello statuto de *Venditione rerum immobilium Or.* e ne' casi di ellimo, ossia dazione in pagamento, o altra giudiziaria allegnazione, o esecuzione come sopra, salvo però il gius di redimere, alla forma dello Statuto de *Exsimis, & Dationibus in solutum*, come anco il beneficio dello Statuto de *Elevatione Cancellae*, quali benefici, e rimedi s'intendano preservati in tutto, e pertutto, come in essi rispettivi Statuti resta disposto, aoche rispetto alla Giurisdizione, talmente che quanto a' medesimi Statuti oulla affatto sia innovato. *Per Serenissimam Collegia ad calculos, quatuor ex quinque partibus favorabiliter concurrentibus.*

1762. 20. Febbrajo.

Approvata dal Minor Consiglio.

1762. 13. Marzo.

Approvata dal Grande Consiglio.

S I G N O R I



Sigendo la mente, e lo Spirito della Legge promulgata sotto li 13. Marzo 1762., che i beni immobili dello Stato sempre rimaner debbano nel dominio, e possesso delle Persone Particolari, e Laiche, senza che mai passare pollano in Mani-morte, se non se riguardo al loro valore da rimanere perpetuamente impiegato, o negli Impieghi della Casa Illustrissima di S. Giorgio, o ne' Monti della Camera Eccellentissima, o in altri Impieghi de' Magistrati della Repubblica Serenissima in testa, e credito di esse Mani-morte; Perciò affine di riscarne tutte le dubbietà, ed ovviare a qualunque fustegio, con cui eluderne la disposizione, ed oggetto, si propone alle Signorie Loro di dichiarare a maggior cautela, che sotto la proibizione di suddetta Legge, non solo vi rimangano comprese tutte le locazioni perpetue, e *ad longum tempus*, mà altresì tutte quelle temporali, e brevi, ed altri qualsivogliano Contratti, che di loro natura, o per virtù de' patti in essa apposti, capaci sono a rendere indirettamente perpetua, o *ad longum tempus* presso le Mani-morte il possesso, o semplice detenzione de' beni immobili.

Ed egualmente tutti gl'acquisti, e trasferimenti de' beni apodiarì, ed enfiteutici anche in virtù di qualsiasi patto di preferenza, e consolidazione del Dominio utile col diretto, volendo che ne' casi di preferenza, reversione, refutazione, consolida-

zione, ed altro qualsivoglia, non possano le Mani morte per qualsivoglia titolo acquistare il possesso, o pieno dominio de' beni suddetti, nè per se ritenerli neppure in dipendenza di qualunque patto di preferenza, tutto che *ab antiquo* nelle investiture appollo, ma debbano assolutamente reinvestirsi senza alterazione di solito a Persone Particolari, e Laiche fra il termine d'un Anno da cominciare dal giorno della detta reversione, o consolidazione, oppure giusta il disposto in detta Legge presentare Compratore entro il termine dalla medesima diviso, per fargliene al giusto prezzo la vendita; quale prezzo dovrà in ognuno de' suddetti casi rimanere impiegato ne' Monti, o di altri Impieghi come sopra per starvi perpetuamente anche per l'evizione de' beni venduti, e non presentando entro il prescritto termine Compratore, debba allora farsi detta vendita al pubblico incanto dall'Eccellentissima Camera, o Illustrissimi Coadiutori, in tutto a tenore della medesima.

1763. 30. Maggio.

Si faccia all'uno, e l'altro Consiglio la proposizione suddetta. Per Serenissima Collegia ad calculos quatuor ex quinque votorum partibus favorabilibus.

A' 2. Settembre.

Approvata dal Minor Consiglio.

1764. 31. Gennaio.

Approvata dal Grande Consiglio.

GENOVA STAMPERIA GESINIANA.

Con Licenza de' Superiori.

DO.

D O G E, E GOVERNATORI DELLA REPUBBLICA D I G E N O V A.



Er esecuzione della Legge approvata dall'uno, e l'altro Consiglio sotto li 10. Febbrajo, e 13. Marzo 1762. e successiva dichiarazione di essa Legge de' 2. Settembre, e 31. Gennajo 1764. in cui fu deliberato, che il dominio, e possesso de' beni immobili esistenti nello Stato, rimauer debba in persone particolari, e laiche, e che non possano mai passare in Mani-morte, se non se riguardo al solo valore, e come più distintamente apparisce dal tenor della Legge, e dichiarazione suddetta: Volendo Noi essere sicuri della piena osservanza; ordiniamo a tutti i Notari tanto del Venerabile Collegio, quanto *extra munita*, come pure a tutti i Cancellieri, ed Attuari delle rispettive Curie del Nostro Dominio, di dovere annualmente consegnare, cioè i primi nella Cancelleria dell' Illustrissimo, ed Eccellentiss. Collegio Camerale, ed i secondi agl' Illustrissimi Nostri Commissarij Sindicatori una fede giurata colla precisa individuazione di tutti gl' Instrumenti, o altri Atti, sia tra i vivi, che d'ultima volontà, e di qualunque natura, in vigor de' quali dal detto giorno 13. Marzo 1762. in appresso, le dette Mani-morte avessero acquistato, o venissero ad acquistare in qualsivoglia modo, e per qualsivoglia titolo, qualunque specie di diritto, o azione a' beni labili: e nella fede medesima doveranno pure i Notari, Cancellieri, ed Attuari suddetti specificare di non aver rogati altri Atti di questa qualità, se non quelli, che in detta fede saranno enunciati, ed espressi: e quanto a quei Notari, Cancellieri, ed Attuari, che non avellerò

ro rogato alcun Atto di questa natura, dovranno nondimeno presentare similmente una fede negativa, nella quale affermino con loro giuramento di non aver rogato Atto alcuno della riferita qualità.

Le suddette rispettive fedi, quanto sia per il tempo decorso dal detto giorno 13. Marzo 1762. fino al presente, e perquanto concerne gli Atti rogati entro la presente Città, e distretto della Giurisdizione della M. Rota Criminale, dovranno essere presentate dentro il termine di Mesi due prossimi, e successivamente alla fine d'ogni Anno, e rispetto agli Atti ricevuti nelle altre parti del Nostro Dominio, dovranno per la prima volta presentarsi agl' Illustri nostri Commissarij Sindicatori del 1765., e così successivamente di Anno in Anno.

E tutto quanto sopra sotto pena della sospensione del Notariato, e sotto qualunque altra pena pecuniaria, a misura della maggiore, o minore malizia, e negligenza dei contraventori, a giudizio del prefato Illustrissimo, ed Eccellentissimo Collegio Camerale, o dell' Illustrissimo Magistrato de' Coadiutori.

Ed acciocchè quelle nostre deliberazioni pervengano a notizia di chiunque si appartiene, e non possa allegarsi in alcun tempo causa d'ignoranza, farà il presente Nostro Editto pubblicato, ed affisso ne' luoghi soliti, e consueti della presente Città, ed in quelli delle rispettive Curie del Nostro Dominio.

Dat. nel Nostro Real Palazzo quessol
23. Luglio 1764.

E. Giacomo Maria.

GENOVA, STAMPERIA GESINIANA.

Con Licenza de' Superiori.

1761.

1761. d' 13. Novembre.

Si proponga all' uno, e l' altro Consiglio
di deliberare per Legge

He niuno nè per atto
fra' vivi, nè per atto d'
ultima volontà o misto,
compresa anche la suc-
cessione intestata, possa
sotto qualunque titolo,
causa, o pretesto vende-
re, cedere, donare, alie-
nare, o in altro qualun-

que modo trapassare in Mani-morte beni im-
mobili, e nemmeno possa alcun Tribunale,
Giudice, Esecutore, o Ministro, o
altro qualsivoglia, assegnarli, o darli in
pagamento, in via di ellimo, o in qua-
lunque altro modo a dette Mani-morte,
se non quanto al loro valore, ossia prezzo,
ma il dominio, possesso, e detenzione
di detti beni immobili s'intenda, e
resti in ognuno de' casi suddetti *ipso iure*,
e *scilicet* sin d'ora trapassato nell' Eccellen-
tissima Camera, ossia Illustrissimi Coadju-
tori, per dovere gli stessi beni immobili
dalla prefata Eccellentissima Camera,
ossia Illustrissimi Coadjutori essere vendu-
ti, e alienati in Persone Laiche, e Parti-
colari; col termine alle dette Mani mor-
te di due anni, da cominciare dal dì della
morte de' Disponenti, rispetto alle ulti-
me volontà; rispetto agli atti fra' vivi o
misti, dal dì del Contatto; e rispetto a'
giudizi, dal dì dell'ellimo, ossia dazione
in pagamento, o altra reale assegnazione,
o esecuzione perfezionata, e compiuta; a
preferente Compratore Laico Particolare,
il quale entro tal termine, ed a prezzo
giusto, a giudizio della prefata Eccellen-
tissima Camera, ossia Illustrissimi Coadju-
tori, debba essere preferito nella compra

de' beni medesimi: e passati detti due an-
ni, per dover essere detti beni venduti
come sopra al pubblico incanto, ed impie-
gati, in tutti i casi di vendita, il pre-
zzo ossia ritratto ne' Luoghi, o altri Im-
pieghi della Casa Illustrissima di S. Gio-
gio, o ne' Monti dell' Eccellentissima Ca-
mera, o in altri Impieghi de' Magistrati
della Repubblica Serenissima, in testa e
credito delle stesse Mani-morte: servata
nel rimanente la volontà de' Testatori,
ossia Disponenti, Contraenti, o Proprio-
tari rispettivamente. Salvo sempre ne' ca-
si di vendita il beneficio dello Statuto de
Venditione rerum immobilium &c. e ne' ca-
si di ellimo, ossia dazione in pagamento,
o altra giudiciaria assegnazione, o esecu-
zione come sopra, salvo però il jus di
redimere, alla forma dello Statuto de' *E-
ssimis, & Detionibus in solutum*, come
anche il beneficio dello Statuto de' *Eleva-
tione Camelle*, quali benefici, e rimedi s'
intendano preservati in tutto, e per tutto
come in essi rispettivi Statuti nella dispo-
sizione, anche rispetto alla Giurisdizione, tal-
mente che quanto a' medesimi Statuti
nulla affatto sia innovato. Per Serenissima
*Collegia ad calculos, quatuor ex quinque
votorum partibus favorabiliter concurrenti-
bus.*

1762. 10. Febbrajo.

Approvata dal Minor Consiglio.

1762. 13. Marzo.

Approvata dal Grande Consiglio.

S I G N O R I .



Seguendo la mente, e lo spirito della Legge promulgata sotto il 13. Marzo 1761., che i beni immobili dello Stato sempre rimaner debbano nel dominio, e possesso delle Persone Particolari, e Laiche, senza che mai passare possano in Mani-morte, se non se riguardo al loro valore da rimanere perpetuamente impiegato, o negl' Impieghi della Casa Illustrissima di S. Giorgio, o ne' Monti della Camera Eccellentissima, o in altri Impieghi de' Magistrati della Repubblica Serenissima in terra, e eredito di esse Mani-morte; Perciò affine di riscuotere tutte le dubbietà, ed evitare a qualunque lusingaglio, con cui eluderne la disposizione, ed oggetto, si propone alle Signorie loro di dichiarare a maggiore cautela, che sotto la proibizione di suddetta Legge, non solo vi rimangano comprese tutte le locazioni perpetue, e *ad longum tempus*, ma altresì tutte quelle temporali, e brevi, ed altri qualsivogliano contratti, che di loro natura, o per virtù de' patti in essi apposti, capaci sono a rendere indirettamente perpetua, o *ad longum tempus* presso le Mani-morte il possesso, o semplice detenzione de' beni immobili.

Ed egualmente tutti gli acquisti, e trapassi de' beni apodati, ed enfiteutici anche in virtù di qualsiasi patto di preferenza, e consolidazione ed altro qualsivoglia, non possano le Mani morte per qualsivoglia titolo acquistarsi il possesso, o pieno

dominio de' beni suddetti, nè per se ritenerli neppure in dipendenza di qualunque patto di preferenza, tutto che *ab antiquo* nelle investiture appollo, ma debbano assolutamente reinvestirsi senza alterazione di solito a Persone Particolari, e Laiche fra il termine d'un anno da cominciare dal giorno della detta reverfione, o consolidazione, oppure giusta il disposto in detta Legge presentare Compratore entro il termine dalla medesima diviso, per fargliene al giusto prezzo la vendita; quale Prezzo dovrà in ognuno de' suddetti casi rimanere impiegato ne' Monti, o d'altri Impieghi come sopra per starvi perpetuamente anche per l'evizione de' beni venduti, e non presentando entro il prescritto termine Compratore, debba allora farsi detta vendita al pubblico incanto dall' Eccellentissima Camera, o Illustrissimi Coadiutori, in tutto a tenore della medesima.

1763. 30. Maggio.

Si faccia all' uno, e l'altro Consiglio la proposizione suddetta. Per Serenissima Collegia ad Calculos quattuor ex quinque votorum partibus favorabilibus.

a' 2. Settembre.

Approvata dal Minor Consiglio.

1764. 31. Gennaio.

Approvata dal Grande Consiglio

GENOVA, STAMPERIA GESINIANA.

Con licenza de' Superiori.

L

FRAN.

FRANCESCO III.

PER LA GRAZIA DI DIO

DUCA DI MODENA &c. &c. &c.



E Providenze, e Disposizioni ordinate finora da Noi per riparo dei gravi manifesti pregiudizi nel Commercio, e della decadenza nelle Famiglie, ci hanno ad evidenza dimostrate, che per conseguire un fine sì necessario al pubblico, e privato bene, fa duopo di stabilire le Ordinazioni più valevoli, ed efficaci a togliere la cagione principale, e ferare anche di troppo degli incessanti disordini: derivano questi dalla Copia, che divien sempre maggiore de' Beni vincolati a' Fidecommessi, e Primogeniture, o trasferiti nelle Mani-morte: cosicchè rendendosi inalienabili, vengono di sempre più minorare il libero Patrimonio delle Famiglie, ed a produrre gli sconcerti notorii del pari, che intollerabili.

Però affinchè la conservazione de' Beni nello indispensabile commercio vada unita colla regolare loro distribuzione, la quale cessi seguentemente di essere profuso dono d'immoderata inclinazione, e di un'eccezionale favore, e sicura piera di occulta esortazione, e di insinuante maneggio; comandiamo colla piena Nostra Podestà, e Sovrana Autorità, e per Legge inviolabile, e perpetua, che rispetto a' Fidecommessi,

Primogeniture di già ordinate, e che fossero istituite in appresso sopra qualunque sorta di Beni giacenti ne' Nostri Stati, tanto immediati, quanto mediati, si osservi esattamente quanto segue.

Primo. Avendo le Primogeniture, e Fidecommessi per oggetto la conservazione, e sostegno delle principali Famiglie degli Stati, permettiamo a tutti quelli, che godono della Nobiltà nei medesimi, di potere in avvenire instituire Primogeniture, e Fidecommessi, o per atto fra vivi, o di ultima volontà, servate le regole seguenti.

Secondo. Le Primogeniture, o Fidecommessi, che saranno in avvenire instituiti, ancorchè fossero contemplate più Linee, Discendenze, o Famiglie, non potranno scenderli oltre il quarto gradi, dopo i quali cesserà ogni vincolo, o gravame, e i Beni passeranno allo Erede naturale, e legittimo del quarto, ed ultimo Sostituto. Lochè dovrà procedere nel caso ancora della mancanza di qualsivoglia grado precedente al quarto, ed ultimo.

Terzo. I suddetti quattro gradi si computeranno per capi, e non per stirpe, esclusione però lo Erede instituito, o primo gravato, e per essere computati, basterà che si faccia luogo all'apertura del Primogenito, o Fidecommesso, ancorchè non ne segua la restituzione, o dimanda.

Quarto. Le Primogeniture, o Fidecommessi non potranno in avvenire fondarsi se non sopra Beni immobili, o sopra Luoghi di Monte, senzchè possino aver luogo sopra altre rendite censuarie, o redimibili, crediti, denari, mobilie, o altri Effetti mobili.

Quinto. Siccome per altro nei Nostri Stati alcune Famiglie posseggono Raccolte di cose rare, e preziose, le quali preme, che si conservino con diligenza, potranno queste essere sottoposte a Primogenitura, o Fidecommesso, con ottenersi però da Noi la permissione, la quale acorderemo volentieri, quando ci parerà, che esse la meritino.

Sesto. Non sarà permesso ai Cittadini, nè agli altri, i quali non godono prerogativa di Nobiltà, benchè avessero il titolo di Dottore di Legge, e Medicina, nè a' Banchieri, e Mercatanti, o altre Persone di condizione inferiore alle suddette, di fare Primogeniture, o Fidecommessi, sempre per altro che gli Stabili, e Luoghi di Monte di loro dominio non arrivassero per lo meno al valore di cento mila

mila lire di Modena. E quando dal medesimo in avvenire si facessero tali disposizioni senza avere in Stabili, e Luoghi di Monte Beni propri di tanto valore, faranno nulle, e di niun effetto, e varranno.

Settimo. Le Primogeniture, e li Fidecommessi instituiti nel passato, in vigore della presente Nostra Legge saranno egualmente ritratti a quattro gradi da contarsi dal Possessore attuale della detta Primogenitura, o Fidecommesso, finiti i quali tutti i vincoli, o pesi cesseranno, e i Beni passeranno allo Erede legittimo, e naturale, come è stato ordinato al Capo secondale: Bensì nelle Famiglie Nobili investite di Feudi Giurisdizionali sarà permesso di ordinare Primogeniture, ed anche Fidecommessi particolari progressivi oltre il quarto grado, e durevoli ancora fino a tantochè vi saranno nelle medesime Case Agnati abili a conservare, e a mantenere l'agnazione.

Ottavo. Se per altro le Primogeniture, o Fidecommessi sopra espressi saranno per durare meno di detti quattro gradi, non intendiamo prolungarli colla presente Nostra Legge, ma bensì spireranno al termine prefisso, e pertinenti ove mancasse qualunque grado anteriore all'ultimo prefisso dal Disponente.

Nono. Quello, che fonderà una Primogenitura, o Fidecommesso conforme sopra si è detto, o per contratto fra' vivi, o per disposizione di ultima volontà, farà tenuto per se stesso, o il di lui Erede, o altro rispettivamente onorato, e gravato di fare nel termine di tre mesi lo Inventario dei Beni, in cui siano descritti esattamente, e fedelmente nella loro quantità, situazione, e confini; e lo stesso Inventario dovrà essere presentato in appresso nel termine di un mese ai rispettivi Archivi de' Luoghi, dai quali nel termine di altri tre mesi dovrà esser mandata a spese dell'Istituto, o dell'onorato, o gravato, come sopra, l'autentica copia di esso Inventario non meno che quella dell'Atto continente la Istituzione della Primogenitura, o Fidecommesso all'Ufficio della Cancelleria del Nostro Supremo Consiglio di Giustizia, ove se ne dovranno tenere particolari, e ben ordinati Registri.

Decimo. Tale Disposizione, o Testamentaria, o tra' vivi, che induca Primogenitura, o Fidecommesso dovrà essere

pubblicata d'avanti li Giudici ordinarij delle rispettive Città, Terre, e Luoghi, dove saranno situati i Beni, e ciò con le dovute formalità in giorno, ed ora di Udienza, e con obbligo di far conservare l'Atto della pubblicazione.

Undecimo. Ad effetto di riparare ai pregiudizj de' Creditori si dichiara: Che fino a quando il Disponente non avrà compito a tutti gli Atti suddetti, oppure il suo Successore, od Erede gravato nel modo prescritto nel detto Nono Capitolo, debbano li Beni vincolati restare affetti agli obblighi, ed alle Ipoteche rispettivamente contratte sì dall'uno, che dall'altro: E perchè poi non si frodi la Istituzione Primogenitaria, o Fidecommessaria, e segnatamente la ragione de' successivi Chiamati disponiamo, ed ordiniamo, che ogni Sostituto, od altri per loro, che abbia interesse anche rimoto possa, ed il Giudice Ordinario *ex Officio* debba anzi costringerli allo esatto, e puntuale adempimento di quanto sopra.

Duodecimo. In riguardo alle Primogeniture, o Fidecommessi eretti in passato, ordiniamo, che i Possessori attuali di essi siano tenuti nel termine di sei Mesi di conformarli a quanto si è di sopra disposto, rispetto alle Primogeniture, e Fidecommessi da fondarsi in avvenire: e in caso di contravvenzione li dichiariamo devoluti al più prossimo chiamato; il quale dovrà eseguire quanto sopra: E quando quelli, non fosse ancor nato, o il Fidecommesso dipendesse da qualche condizione, si stabilirà in sospeso, si stabilirà un Curatore ai beni suddetti, per conservare i frutti a chi spetta.

Decimo Terzo. Qualora non sarà fissata una regola particolare per succedere in una Primogenitura, si considererà in primo luogo la Linea, in secondo luogo il Grado, in terzo luogo il Sesso, in quarto luogo l'Età.

Decimo Quarto. I Figliuoli, o Figliuoli de' Figliuoli posti in condizione, in avvenire non si ripoteranno chiamati, talchè qualunque Fidecommesso instituito in caso di morte senza Figliuoli, sarà risoluto per la loro esistenza; e ciò avrà, e dovrà aver luogo, e procedere, non ostante qualsivoglia congettura, che militasse, o potesse addarsi in contrario.

Decimo Quinto. Quando per altro l'Eredità per la morte dello Erede *ab intestato* si dovrà deferire ai Figliuoli, che

dal Testatore sono posti in condizione con qualche qualità distintiva: in questo caso vogliamo, ed ordiniamo, che quelli, che sono stati posti in condizione dal Testatore con detta qualità, escludano dall'Eredità quelli, che non sono posti in condizione, e succedano come Eredi, non come Fidecommessari.

Decimo Sello. La condizione *si sine liberis* apposta a più persone chiamate collettivamente, o simultaneamente, si ripeterà porificata rispetto a tutti, se uno di loro abbia Figliuoli, e perciò il Solutito rimarrà escluso.

Decimo Settimo. La detta condizione *si sine liberis* li dovrà sempre intendere apposta in tutti i Fidecommessi, quando si tratterà di escludere estranei, chiunque essi siano. E a quell'effetto sotto nome di Figliuoli, e Figliuole sarà compresa la Discendenza.

Decimo Ottavo. Essendo luogo a dubitare, se la Primogenitura, o Fidecommesso sieno stati fondati, o se durino ancora, non si avrà alcun riguardo alle sole congetture, sulle quali se ne volesse fondare l'origine, o sostenere la durazione, ma solamente saranno considerate allora quando essendo espresa la istituzione, e continuazione del Fidecommesso, e Primogenitura si tratterà di spiegare la volontà del Testatore, o del Disponente per riconoscere chi debba essere compreso, e preferito. Il che avrà luogo ancora quanto alle Primogeniture, e Fidecommessi fatti per lo passato, le di cui controversie non sieno ancora decise, o transate.

Decimo Nono. Per la Dote, Alimenti, e altro occorrente alle Femmine discendenti dall'Istitutore del Fidecommesso, o Primogenitura, e per la restituzione delle Doti ec. rimarrà nel suo vigore la disposizione della ragion comune: la quale procederà similmente a favore delle Nipote e Fratelli dell'Istitutore ne' Fidecommessi, e Primogeniture trasversali, nè si farà distinzione dal caso, in cui tali Donne sieno nate prima, o dopo il caso della spirazione, o restituzione del Fidecommesso: anzi nel caso del passaggio, e restituzione de' Beni vincolati da una linea all'altra ne' Fidecommessi trasversali, potranno le viventi Femmine della Linea restituite consegnare, sopra i frutti però solamente dei Beni devoluti, o restituiti alla linea diversa dalla loro, la Dote, che fosse incapace la propria Casa di' domini

stiarle, e ciò detratto sempre il necessario, e discreto sollentamento allo attuale Successore.

Vigesimo. In ciascheduno de' suddetti casi conserverassi la pratica di porcere a Noi le Suppliche per la Dispensa, e Deroga, sopra le quali sarà parte del nostro Supremo Consiglio di Giustizia di esaminare il fatto, e riferirci il proprio sentimento in conformità del Regolamento già stabiliti.

Vigesimo Primo. Proibiamo di potere inferire nelle Primogeniture, o Fidecommessi da farsi in avvenire clausole contrarie al ben pubblico, al Nostro, ed a quello de' Particolari, come farebbero quelle di dichiarare decaduto il Possessore della Primogenitura, o Fidecommesso, che fosse fallito, non Mese avanti il suo fallimento, ed altre simili, le quali annulliamo, e aboliamo anche rispetto a tutte le Primogeniture, e Fidecommessi stabiliti per lo passato.

Vigesimo Secondo. Qualunque restituzione volontaria, o anticipata del Fidecommesso non porterà mai pregiudizio al Creditori, i quali potranno ciò non ostante esercitare le loro azioni sopra i Beni Fidecommessi, e restituiti come sopra, sinchè la condizione sia purificata, senza che abbiano alcun obbligo di giustificare, e che tale restituzione sia seguita in fraude.

Quanto poi alla traslazione, e passaggio dei Beni nelle Mani-morte, volendo Noi rendere universale, e comune in tutti i Nostri Domini la Legge proibitiva del passaggio de' Beni nelle Mani-morte, la quale è vegliante in più d'una parte d'essi, ordiniamo parimenti, e comandiamo:

Primo. Che qualunque Atto, o Disposizione procedente da qualsivoglia Persona Suddita de' Nostri Stati immediati, o mediati, semprechè sia ordinata a trasferire a favore di Mani-morte dominio, o possesso di Beni Mobili, che sorpassino il valore da dichiararsi in appello, e di Beni Stabili, tra i quali vogliamo, che siano compresi i Luoghi di Monte, Censi, Crediti, Ragioni, ed Azioni, ricerchi per solennità solenziale la Nostra Licenza, e Decreto di ammortizzazione, da impetrarsi nel modo, e tempo infra scritto, senza di che sia nulla, e di non valore, come se fatta non fosse, talchè il dominio, e possesso rimanga appresso il Disponente, e primiero Padrone, e Possessore, ovvero traspa-

per.

e pervenga nei rispettivi casi a chi di ragione spetterebbe in difetto di tale disposizione, e s'intenda, che senza la detta solennità perisca la forma dell'Atto, manchi la prova dell'Inferimento, o Scrittura pubblica, o privata, tanto in Giudizio, che fuori, ed in oltre reiti tolta al Disponente la integrità della Persona, ed abilità di disporre a quel fine, ed ai Beni la loro libertà naturale, e capacità alla traslazione in Mani-morte.

Secondo. Dichiarando che sieno compresi in quello genere tutti gli Atti tanto per ultima volontà, che *inter vivos*, i quali, o a titolo lucrativo, o corrispettivo, ed oneroso importino, anche risolutivamente, ed a tempo, traslazione di dominio, possesso, comodo, uso, usufrutto, o servizio, siccome sieno comprese le locazioni a lungo tempo, e vitalizi, e generalmente tutti gli Atti, per i quali, o direttamente, o indirettamente ne potesse seguire la detta traslazione.

Terzo. Il che dovrà aver luogo non solo rispetto agli Atti, e Disposizioni da farsi, ma estendendo rispetto alle già fatte, che sono rimaste pendenti finora per qualche condizione non per anche purificata, volendo Noi, che anche per quelle, qualora si purifichi la condizione, si ricerchi la Nostra licenza, acciò abbiano il loro effetto, ed esecuzione.

Quarto. Nello implorare la grazia, o licenza dell'ammortizzazione dovranno esporsi distintamente, e con precisione le circostanze, e i motivi concorrenti per impetrarla, e ciò semprechè l'Atto, o Disposizione importi la traslazione alle Mani-morte del valore de' Beni, che passasi la vigesima parte, o quota del valore di tutto il Patrimonio, o Eredità del Disponente, poichè quando in una, o più volte si trasferissero, o lasciassero ad una, o più Mani-morte Beni, che uniti insieme arrivassero, o non eccedessero in tutto la detta parte, o quota non accadrà veruna licenza, a riserva però del caso, in cui la detta vigesima parte del Patrimonio, o Eredità fosse maggiore di seicento Scudi.

Quinto. Riserviamo a Noi la Concessione della graziosa licenza, la quale farà, e dovrà sempre intendersi condizionata, e dipendente dalla verificazione, e ragionevolezza delle circostanze, e motivi espressi nel Memoriale presentatoci, per ottenerla. Però sarà incumbenza, e peso

del Postulante procurarne il Decredo della esecuzione dal Supremo Nostro Consiglio di Giustizia, il quale, assumendo in forma del tutto stragiudiziale, ed economica l'esame dell'esposto nelle Preci, e domande, e ricevute le informazioni segrete ancora, e particolari da chiunque riputerà sincero insieme, ed esatto, passerà ad dichiarare sopra la esecuzione, secondo ciò, che crederà convenire. La Dichiarazione, o Decreto importante la esecuzione della Licenza, rispetto agli Atti *inter vivos* di qualunque sorta, ed anche rispetto agli Atti di ultima volontà, che si celebrano aperti, e palesi, come sono le Donazioni *causa mortis*, acciò producano il suo effetto dovrà precedere all'atto medesimo, ed in esso inserirsi, altrimenti sia proibito ai Notaj del Nostro Stato di rogarsene, e gli Inferimenti rogati fuori di Stato, non si possano, nè debbino archiviare, nè ad essi da veruno de' Tribunali, e Ministri possa darsi esecuzione, senza il Nostro preciso comando.

Sello. Quanto poi agli Atti di ultima volontà, che si celebrano occultamente, e segretamente, come sono i Testamenti, e Codicilli, poichè bene spesso si mutano, o si fanno in estremo di vita, ci contenteremo, che in questi casi, che il Disponente nell'atto stesso dichiara di disporre a termini di questa Legge, ed incarichi gli Esecutori delle Mani morte onorate ad impetrar il Nostro assenso, la qual Dichiarazione anzi vogliamo, che si abbia per apposta, anche in caso di omissione.

Sestimo. E in questi casi i detti Esecutori, o altri Amministratori delle Mani-morte dovranno presentare la loro Supplica dentro il termine di due mesi dal dì dell'apertura o pubblicazione del Testamento, o Codicillo.

Ottavo. Siccome rispetto alle Disposizioni per ultima volontà già fatte, e che non hanno per anche sortito effetto, come dipendenti da qualche condizione, non per anche purificata, dovrà procurarsi l'impetrazione del Nostro assenso dentro l'istesso termine di due mesi, da computarsi dal giorno d.lla purificazione della condizione, se si tratterà di disposizione contenuta in un Testamento, o Codicillo già pubblicato, o dal giorno della scienza, se non sarà preceduta tale pubblicazione.

Nono. Spirato il qual termine, senz'chè sia stata dimandata la Grazia, i Beni immediatamente passeranno, come sopra è

fatto ordinato all'Articolo Primo, in chi di ragione spetterebbero, nè in tale caso faranno attesi i rimedj ordinarij, che dalle Leggi si accordano ai minori, e che si vogliono anche estendere alle Manimorte.

Decimo. Chinnque sotto qualsivoglia affettata cautela, o questo colore attenterà di fraudare la presente Nostra Costituzione, mediante la simulazione, ed apparenza di altr' Atto, o persona, o mediante qualunque altra astuzia, per ottenere il fine della traslazione de' suoi Beni nelle Manimorte, senza il Nostrò Assenso, o Decreto di ammortizzazione, oltre la nullità dell' Atto, sia punito con pena pecuniaria, o afflittiva di corpo da regularsi secondo le circostanze dei casi dal più rigoroso arbitrio del Giudice.

Undecimo. Tutti quelli, che si rogheranno d'Atti, o Disposizioni fra' vivi, o riferibili ad ultima volontà direttamente, o indirettamente contrarie a quanto ci è piaciuto di comandare, siano privati della facoltà di rogarli per sempre, e multati nella pena di Scudi dugento, da applicarsi la metà al nuovo Spedale della Nostra Città di Modena, un quarto all'Accusatore segreto, o palese, e l'altro quarto al Giudice, o Tribunale, che condannerà, e non avendo da pagare, nella carcere per un' anno.

Duodecimo. Proibiamo a tutti i Tribunali, e Ministri de' Nostri Dominj di ricevere negli Atti sotto qualsivoglia pretesto, o titolo veruna di quelle Disposizioni, e di fare la Voltura dei Beni nelle persone considerate dalla Legge come incapaci d'acquilli, se non si esibisca Copia autentica del Decreto da inserirsi negli Atti, o Libri della Voltura, senza di che le Volture, che fossero fatte, e tutti gli Atti si abbiano per non fatti, e non pro-

ducano verun effetto Civile, e i detti Ministri siano puniti nella perdita dell' impiego, e in altra pena di rigoroso arbitrio.

Decimo terzo. Diciamo, che la presente Nostra Costituzione, che ha per oggetto la pubblica utilità, riputare si debba favorevole, ad oggetto, che riceva ogni più benigna estensiva interpretazione, che nei casi dubbj adattare si vuole di ragione comune a tutte le altre disposizioni favorevoli.

Decimo quarto. Vogliamo, che la medesima sia inviolabilmente osservata in tutti i Luoghi de' Nostri Stati da ogni persona di qualunque grado, stato, e condizione, quanto si voglia privilegiata, a Noi mediatamente, o immediatamente soggetta, o per ragione della persona medesima, o per ragione dei Beni.

Derogando perciò in quanto faccia di bisogno colla pienezza della Nostra Sovrana Potestà a tutte le Leggi, Statuti, Consuetudini, e Privilegi, anche onerosi, e dei quali se ne dovesse fare una espressa menzione, in tutte le parti, che fossero contrarie a quanto ci è ora piaciuto di disporre.

Decimo quinto. Comandiamo a tutti i Governatori, Commissarij, Giudicanti, siccome a tutti i Tribunali de' Nostri Stati, ed altri, de' quali fosse necessario farne menzione di eseguire la presente Nostra Legge, ed invigilare alla più esatta osservanza della medesima.

Tale è la Nostra Mente, e Volontà, ed in conseguenza vogliamo, e comandiamo, che della medesima Legge ne sia fatta nelle solite forme la pubblicazione in tutti i Luoghi consueti de' Nostri Stati.

Dat. in Modena dal Nostrò Ducale Palazzo questo dì 12. Settembre 1763.

F R A N C E S C O

L. ✚ S.

FABRIZI.

I N M O D E N A,
Per gli Eredi di Bartolomeo Solignì Stampatori Ducali.

FRAN-

FRANCESCO III.

PER LA GRAZIA DI DIO

DUCA DI MODENA &c. &c. &c.



ON soffrendo il paterno Animo. Noſtro, ſempre propoſo per lo miglior bene deſſi Noſtri amariſſimi Sudditi, che ſi faccia mai luogo a veruna conteſtazione per caſi non individualmente menzionati nella Noſtra Legge deſi Fidecommefſi, e delle Mani morte, ultimamente promulgata ſotto li 12. Settembre dell'anno proſſimo ſcorſo 1763. E perciò volendo Noi purtoſto abbondare nelle dichiarazioni della Noſtra Mente, anzi che laſciare eſpoſte alla più picciola dubbiezza le vere Noſtre intenzioni ſul conto di detta Legge; onde vegga ognuno ad occhi aperti tutto ciò, che a termini di eſſa debba eſattamente oſſervare.

Quindi è, che di Noſtro moto proprio, di certa ſcienza, e coo la pienezza della Noſtra Ducale Autorità, veniamoci di fare, come facciamo, le ſeguenti ſpiegazioni, che intendiamo, e comandiamo abbiano, e debbano avere la ſteſſa forza, e vigore, come ſe di parola in parola ſoſſero inferite nella ridetta Legge, e ſono:

I. Che tutte le Congregazioni, Iſtituti, e Pie Opere, le quali per commeſſione, o con dipendenza del Governo hanno per primario loro oggetto il ſollievo de' Poveri, Orſani, Pupilli, Dettazioni di Zitarre, ed altre Perſone miſerabili in tutte le Città, Terre, e Caſtella deſi Noſtri Dominii, come per modo di eſempio, li coſi nominati Deſchi deſi Poveri, gli Alberghi, gli Oſpizii, l'Opera della Carità, i Monti di Pietà, ed altri Iſtituti ſimili, come degni di ſpezial menzione, non eſſendo ſtati nominati nella Legge delle Mani morte, perciò in quella non ſi debbano reputare per compreſi.

II. E perchè le fondazioni loro, e di ciaſcheduno deſi Iſtituti ad altro apponno non tende che al beneficio della Patria; ed al vantaggio pubblico, il quale importa che rendati ſempre maggiore, e più eſteſo; perciò la Legge reſtringente li

Primogeniture, li Maggioraſchi, ed i Fidecommefſi al quarto Grado, non dovrà aver luogo, nè farà operativa in tutti que' caſi, nei quali all'ultimo deſi Chiamati farà ſtata ſoſtituita alcuna di dette Pie Opere: riſpetto alle quali, e per loro riguardo, non ſolo ſuſſiſterà il vincolo deſi Fidecommefſo ſopra gli Stabili; ma in oltre reggerà eziandio ſopra i Mobili conſervabili, e ſopra i Cenſi impoſti, o che ſoſſero per impoſi in avvenire tanto dalle Comunità, quanto dai Particolari, a favore di chi avrà ordinata, o ſoſſe per ordinare in avvenire la iſtituzione, o ſoſtituzione delle ſopra menzionate Opere Pie, alle quali non ſi dovrà mai intendere, che la ridetta Legge delle Mani morte abbia apportato, o debba apportare impedimento veruno per lo totale confeſſamento del diſpoſto a loro contemplazione tanto nelle diſpoſizioni fra' Vivi, quanto per quelle di ultima Volontà, e per cauſa di Morre, e tanto precedute alla ſteſſa Legge, quanto in tutte le poſteriori, e ſucceſſive Ordinazioni.

III. Che per lo ſopraccenato motivo del Bene univerſale degli Noſtri Stati tanto meno ſi abbiano per compreſi in detta Legge gli Spedali, tanto degl' Infermi, quanto degl' Eſpoſti, Mentecati, e di altre Perſone per qualunque modo caritativevoli, e iſoſpitoli; dovendoſi li Direttori, Ammiſtratori, o Sopraintendentiagli ſteſſi Oſpitali, legittimamente deputati, reputarli per ſpecie di Magiſtrati Ducali ſotto la Noſtra ſpeziale protezione, ſulla quale prerogativa, a maggior cognizione d'ognuno, vogliamo anzi che dal Noſtro Supremo Conſiglio di Giuſtizia venga ſpedito Diploma *gratis*, una volta per ſempre, che tanto appunto dichiara al ſuddetto fine, di non intenderſi compreſi li ſuddetti Spedali nella Legge, di cui ſi tratta; deſi quali Diplomi ſe ne dovrà conſervare Regiſtro nella Ducale Cancelleria della Segreteria di Stato. Volendo Noi, e comandando, che egualmente a favore deſi medefimi Spedali proceda tutto il

di-

disposto a vantaggio dei premessi, Luoghi Pri, in rapporto alla durata dei Fidecommessi, e comprensione dei Censi, ed altre robe conservabili in tutto, e per tutto come nel II. Capitolo.

IV. Per l'acquisto di nuovi Censi, e molto meno per lo rinvenimento de' Capitali, che fossero loro stati restituiti, ed estinti, non saranno le Mani morte sottoposte ad alcuna necessità di addimandare il permesso: E similmente non remangono interdetti, anzi restano espressamente permessi i Contratti di permuta di Stabili tra Mani morte, e non morte pel concorrente uniforme valore; cioè, che nella Mano morta non cada, nè pervenga niente di più di quanto vagliano i rispettivi Stabili cadenti in permuta a giusta stima. Ricorre pure la stessa facoltà, e permissione nella costituzione de' Patrimoni da farsi ai Chierici per essere promossi agli Ordini Sagri: Nell' assegnamento delle Dotazioni, o siano Elemosine Dotati da pararsi ai Monasteri nella circoscrizione di Monacazione di Zitelle: E similmente nelle rinnovazioni d' Investiture dei Livelli a norma delle precedenti; e sarà pure permesso l'aggiudicazione degli Stabili, che loro venissero aggiudicati a prezzo reperibile, saranno tenute per lo stesso prezzo, e colla stessa regola farne nel termine di due Anni successivi all'atto dell'aggiudicazione la vendita a Compratori Laici, e diversi dalla qualità loro, che si presentassero. E con la stessa regola si procederà nei casi, ove taluno o per atto tra vivi, o per ultima volontà avesse instituita Erede l'Anima propria, ovvero avesse ordinato la prestazione di un qualche Fondo stabile a Mani morte, col mezzo di cui, ovvero con le rendite di esso, avesse prescritto un qualche pio Sostegno o per se, o per altri; mentre in somiglianti casi niente più si riputerà vietato se non se il passaggio in Mani morte di Beni stabili, e non la sussistenza, ed esecuzione del prescritto da detti più Disponenti col prezzo dei medesimi Stabili, li quali entro il termine di due anni do-

Dato in Milano questo dì 14. Marzo 1764.

vanno essere stati similmente venduti a Persone non comprese nelle Mani morte a prezzo come sopra reperibile; e a misura poi del prezzo incassato dovranno adempirsi da chi li aspetta le suddette Disposizioni: E finalmente qualora fosse stato ordinato un Usufrutto a favore di Mano non morta, con la sostituzione di Mano morta, sussisterà l'usufrutto, secondo la fatta ordinazione, e la Legge delle Mani morte opererà soltanto in rapporto alla sostituzione secondo il prescritto in essa Legge.

V. Si dichiara, che i Censi attivi contro le Comunità, Universalità, e Corpi pubblici debbano considerarsi, e reputarsi come i Luoghi di Monte, e che sopra i medesimi abbia perciò da valere, e sussistere il vincolo di Fidecommesso, di Primogenitura, o Maggioreasco ordinato nei Testamenti precedenti alla Legge su tale materia, e che possa imporsi lo stesso vincolo nei Testamenti, o altre Disposizioni future, le quali tanto s'egli fossero, quanto se saranno fatte, e ordinate da chiechessia a favore delle Famiglie investite di Fendi Nobili, e Giurisdizionali, sussisteranno, e dovranno avere il loro pieno effetto sopra tutti i Beni vincolati, fin tanto che saranno nella medesima Famiglia Agnati abili, e capaci alla conservazione dell'Agnazione.

VI. Il Patrimonio delle Città, e delle Comunità, e de' Pubblici rispettivi non dovrà considerarsi per Mano morta, e perciò nelle Ammenazioni, e nei nuovi Acquisti non sarà necessaria l'Abilitazione, o la Grazia.

Tanto dichiariamo, e comandiamo, che sia osservato a maggior dilucidazione della ridetta Legge; al qual effetto, e perchè tutto venga conciliato colle nostre presenti Dichiarazioni proroghiamo per altri due Mesi il termine prescritto nella medesima Legge alla presentazione dei Documenti per i Fidecommessi, e per le Suppliche rispetto alle Mani morte. Tale essendo la mente, e volontà Nostra.

FRANCESCO.

L. ✱ S.

CAPPONI.

In MODENA, per gli Eredi di Bartolomeo Soliani
Stampatori Ducali. 1764.

RA.

R A T I S B O N A

14. Dicembre 1765.



Crivano dalla Baviera, che quell'Elettore è stato mosso ad ordinare l'Editto, che riguarda i Conventi, e le Comunità Ecclesiastiche de' suoi Dominj dall' Estratto seguente rimesso all'Altezza Sua Serenissima, col quale dimostrasi, secondo i calcoli esatti della

Computisteria della Città di Monaco, che i prefati Conventi, e Comunità Ecclesiastiche hanno tirati da quella sola Città in 30. anni più di 5. milioni.

I Conventi, e Comunità Ecclesiastiche hanno veramente esatti in 30. anni i frutti di diversi capitali ascendenti alla somma di 909375. Fiorini, che hanno a Censo sulla Città di Monaco, e rendono 227333. Fiorini, e 30. Carantani.



PER PARTE, E COMANDAMENTO

Degl' Illustrissimi Signori Go: Battista Orsucci dall' Orso, Gio: Bernardino Sergiusti, Pietro Paulo di Poggio, Virginio Provenzali, Francesco Gaetano Spada Deputati dal SENATO SERENISSIMO di Lucca in virtù di suo Decreto delli 7. Settembre 1764. si fa bandire, e pubblicamente notificare.



Qualmente riflettendo il SENATO SERENISSIMO al passaggio strabocchevole già seguito de' beni nelle Mani Morie con evidente gravissimo danno delle Famiglie, del commercio, e conseguentemente con sommo pregiudizio dello Stato, ha creduto necessarissimo in grazia del pubblico, ed universale bene apporvi un opportuno riparo Impeditivo di ulteriore disordine, ora mai cresciuto all' eccesso.

Di qui è, che resta ordinato, che nessuna Persona in avvenire, senza espressa licenza del SENATO SERENISSIMO, tanto per testamento, o qualunque altro atto di ultima volontà, quanto per atto tra i vivi, o per qualunque altro modo, e sotto qualunque colore, titolo, o causa, possa, fot-

to pena irremissibile della nullità di t'alt Atti, lasciare, disporre, donare, vendere, cedere, alienare, o trasferire in Mani Morie beni, sì mobili, che immobili, luoghi di Monte, Censi attivi, Denari, azioni, e ragioni di qualunque valore si siano, eccettuata la ventesima parte del Patrimonio del Disponente, o Contraente; mentre per tale Disposizione, o Contratto a favore di Mani Morie, non eccedente la ventesima parte di detto Patrimonio, sino però soltanto alla somma di Scudi duecento di Lire 7. to. per Scudo, moneta di Lucca, non vi occorre veruna licenza.

Con dichiarazione per altro, che quando la detta ventesima parte del Patrimonio oltrepassasse il valore di Scudi duecento, allora la Disposizione, o Contratto non abbia luogo senza la riferita espressa licenza del SENATO; dal quale dovrà

M

im-

impetrarla il Contraente per se stesso, o il Disponente per atto di ultima volontà, ovvero, trattandosi di disposizione già d'ora fatta, il di lui Erede, Legatario, o Donatario per causa di Morte; ed altramente tali atti siano del tutto nulli, e si abbiano per cancellari, ed aboliti dalla medesima Disposizione, o contratto, come in quella, o in quello mai vi fosse stato detto, o scritto in verun modo: E nessun Giudice, o Magistrato possa amministrare ragione, e neppure dare udienza a chi facesse veruna istanza contraria alla presente sanzione.

Con dichiarazione ancora, che il Contratto, o la Disposizione, che si permette di fare, come sopra, a favore di Mani Morte per la ventesima parte del Patrimonio, abbia luogo in solo Denaro d'interesse, occorrendo, dappi essersi del Disponente, e non già in beni stabili, censi, o luoghi di Monte.

Che per li crediti, che le Mani Morte abbiano, o in futuro siano per avere per qualunque titolo, ragione, o causa, ancora che per censi, o cambi con pegno, o ipoteca generale, o speciale degli effetti del debitore, già contratti, o da contraersi, non possano mai acquistare beni stabili, e solo possano obbligare il detto debitore alla vendita de' medesimi per soddisfarsi col prezzo dell'importare dello loro credito.

Che la presente legge riguardi non solo le disposizioni fra i vivi, o per ultima volontà da farsi in avvenire, abbracciando pure la successione intestata, ma comprenda ancora le già fatte, e non per anse verificate per difetto di purificata condizione, e ciò sempre, come sopra, quando non ne sia impetrata la licenza espressa del SENATO.

Che chiunque vorrà impetrare dal SENATO SERENISSIMO la detta licenza, dovrà prima di presentare la supplica al SENATO stesso, sottoporla all' esame del Magistrato di Sua Eccellenza, e Segretario; senza di che non potrà sentirsi, né proporsi la detta supplica.

Che in avvenire, qualunque Persona, che vorrà professare in alcuna Religione debba fare la sua renunzia addicativa, ed esultiva, ed in caso, che non l'abbia fat-

ta, si abbia per fatta per disposizione della presente legge, e passi a chi si dabbbe la successione, come di ragione, come se quella tale Persona mai non fosse stata fra i viventi.

Bene inteso però, che per il Livello, o Vitalizio, che si lascerà in tale rinunzia la detta Persona, le siano preservate tutte le sue ragioni per la pronta consecuzione di detto Vitalizio, o Livello sua vita naturale durante, ed a tale effetto il Magistrato di Sua Eccellenza, e Segretario debba amministrare *brevis manu* e senza processo una spedita giustizia: Ma dopo la sua morte s'intenda estinta ogni azione, e non Giudice, o Magistrato abbia facoltà di conoscere di tali Vitalizi, li quali non riscolti in vita del Renunziante in virtù della presente Costituzione, si avranno per condonati.

Che le Donne, che si mariteranno in altro Dominio, e li Figli e descendenti da tali Matrimonj non possano succedere in veruni beni, diritti, e ragioni di qualunque persona esistenti negli Stati della SERENISSIMA REPPUBLICA: ma in essi beni succedano gli Agnati, Cogoati più prossimi al Defunto a forma della Legge Statutaria, come se tali Donne mai non fossero state al Mondo; salvo però che per le loro doti competenti, e queste ancora, che consistano in Beni, e ciò in grazia delle sole Doti, e non altrimenti.

Che la presente Legge, come in tutte le sue parti riguardante il pubblico bene, debba essere intesa e spiegata favorevolmente, e con le consuete regole del favore, e per la nullità degli atti, che in qualunque maniera, anche indiretta, o lontana, si opponessero alla presente Costituzione; Derogando perciò ad ogni altra Legge, che direttamente, o indirettamente a questa si opponesse, o in alcun modo contraddicesse.

Tale è la Mente, e Volontà del SENATO SERENISSIMO, che perciò ha comandato, che della presente Legge ne sia fatta nelle consuete forme, e ne' consueti luoghi di suo Dominio la Pubblicazione.

Sicchè, &c.

Dat. quello di 10. Settembre 1764.

Bonaventura Nicolao Bisetti Canc.

Pubblicato da me Vincenzo Ferrerio Bossi Pubblico Banditore questo di 10. Settembre 1764.

IN LUCCA Per Filippo Maria Benedini 1764.

FILIP.

91

F I L I P P O

PER LA GRAZIA DI DIO

DUCA DI PARMA, DI PIACENZA

D I G U A S T A L L A &c. &c. &c.



Seguendo il ben pubblico di porre riparo alla illimitata affluenza de' beni, che si acquistano dalle Mani-morte, le quali particolarmente da un Secolo a questa parte si sono fatte padrone d'una prodigiosa quantità dei migliori, e più fertili terreni di questi Stati, oltre quelli, che in quantità sorprendente farebbero per acquistare anche in avvenire per le disposizioni già fatte, e pendenti a loro favore, dopo un ben ponderato esame sopra di un oggetto, che cotanto interessa la pubblica utilità, ci siamo determinati, anche col parere del nostro Consiglio, di disporre il necessario provvedimento colla pubblicazione della presente *Prammatica*.

I.

Quindi di moto proprio, di certa scienza, e colla pienezza della Sovrana Nostra Autorità, proibiamo, e dichiariamo espressamente proibito a qualunque Persona di qualsivoglia Stato, grado, e condizione, ancorchè privilegiata di qualsiasi amplissimo privilegio, ed a Noi immediatamente o mediatamente suddita, o per ragion della persona, o per ragion dei beni, o per altra causa, di vendere, donare, cedere, permutare, o in qualsivoglia altro modo trasferire, o alienare direttamente, o indirettamente, o per interposizione persona, né in proprietà, né in usufrutto, sia per atto tra' vivi, ovvero per atto, o disposizione di ultima volontà, o misto, compresa altresì la successione intestata, in Mani-morte, o in qualsivoglia altra persona non sottoposta alla nostra giurisdizione, ed in loro favore, uso, e comodità, Beni, sì mobili, che immobili, luoghi di monte, censì attivi, denari, azioni, e ragioni di qualunque forma, o valore.

I I.

Si dichiarano però eccettuati i contratti di donazione tra' vivi, e le disposizioni di ultima volontà, limitate alla sola vigesima parte del patrimonio del donante, o disponente; la quale però intendiamo, e vogliamo, che non abbia a poter farsi che per una sol volta, e non debba forpassare il valore di scudi trecento di Parma: nè per tal somma potrà mai adempirsi alla donazione o alla disposizione fatta a favore di Mani-morte, o di altra persona come sopra con assegno di Beni stabili, o mobili, nè censiti, luoghi di monte, o altro effetto, ma soltanto, ed unicamente in denaro contante.

I I I.

Per i crediti, che presentemente appartengono, o saranno per appartenere in futuro alle Mani morte, o ad altri non soggetti alla nostra giurisdizione per qualunque titolo, causa, e ragione, ed anche per censì, o per ipoteche generali, e speciali degli effetti del debitore, siano tali crediti o contratti, o da contrarsi, non potranno mai eglino acquistare, o conseguire beni stabili, nemmeno in forza di giudiziali Decreti, ma potranno soltanto obbligare i loro Debitori alla vendita degli effetti ipotecati per soddisfarsi dei legittimi loro crediti col prezzo, che ne sarà ritratto.

I V.

Qualora però le Mani-morte, o altri non soggetti come sopra, si trovarieno nel caso d'impiegare il loro denaro, giacchè resta proibito di trasportarlo fuori di Dominio, senza il Sovrano Nostro assenso, potranno farne l'investimento nella compra

M 2

di tanti luoghi di monte delle Comunità nostre suddite.

V.

Si vietano similmente tutte le Locazioni perpetue, e *ad longum tempus*, e tutte altresì le locazioni temporanee, e brevi, e qualsivogliano altri contratti, e disposizioni, che o per loro natura, o per patto convenuto fossero, o potessero essere capaci di rendere indirettamente nelle Mani-morte, o in altri come sopra perpetuo, oppure *ad longum tempus* il possesso, o la semplice detenzione de' beni immobili, o di altri effetti compresi in tale categoria.

VI.

Sottoponiamo egualmente alla presente Nostra Proibizione tutti quanti gli acquisti, le traslazioni, e passaggi de' Beni livellari, le enfiteutici, ed altresì apodiati, anche in forza di qualunque patto, e convenzione di preferenza, e consolidazione del dominio ntile col diretto: volendo Noi, ed espressamente comandando, che in tutti quanti i casi di preferenza, reversione, retenzione, consolidazione, ed altro qualsivoglia, non possano mai per qualunque titolo, e causa, li Beni immobili esistenti presso dei Laici passare in pieno possesso, o in pieno dominio delle Mani-morte, o di altri come sopra ad effetto di ritenersi, neppure in vigore, o in dipendenza di qualunque patto, o convenzione di preferenza, tanto che anche *ab antiquo* nelle Investiture, o Concessioni livellarie vi fosse apposto, o apposta; ma debbano, come dovranno senza alcun aumento de' Fitti perpetui, livelli, od altro, reinvestirsi a Persone particolari, e laiche nostre suddite nel termine di un anno da contarsi dal giorno della devoluzione, oppure entro il termine di un altro successivo anno presentate, e avere presentata Persona acquirente, e laica come sopra per fargliene a giusto prezzo la vendita del fondo devoluto; il quale prezzo potrà in simili casi impiegarsi ne' luoghi di monte delle dette nostre Comunità, restando in tanto il possesso del fondo devoluto presso l'Erede dell'ultimo investito, col solo obbligo di corrispondere l'antico Canone.

VII.

La presente Legge non solamente riguarderà gli atti fra' vivi di qualunque sorta, e le disposizioni di ultima volontà da farsi da oggi in avvenire; ma vogliamo, che abbracci, e comprenda altresì gli atti fatti fra' vivi, e le disposizioni tutte d'ultima volontà, e mille già fatti, e fatte, e fino ad oggi non verificate.

VIII.

Sotto nome di Mani-morte, di cui si parla in questa nostra Legge, non vogliamo, nè intendiamo, che possano comprendersi, nè siano compresi, ma bensì che siano anzi esclusi, ed eccettuati gli Ospitali tutti degl' Infermi, ed Espositi delle nostre Città di Parma, di Piacenza, e di Guastalla.

IX.

Vogliamo, e dichiariamo, che da oggi in avanti qualunque Persona, la quale vorrà professare in qualche Religione, Convento, Monastero, Conservatorio, Ritiro, o Congregazione, debba fare la sua rinuncia soltanto abdicativa, ed estintiva, ed in caso, che non l'abbia fatta, o non la facesse, vogliamo, e dichiariamo, che sempre si debba avere per fatta in virtù della presente Nostra Legge: e fatta in qualunque altro modo, non possa, nè debba intendersi, interpretarsi, o giudicarsi, che in senso abdicativo, ed estintivo, e non altrimenti: cosicchè la successione, rimossa in tal maniera l'ostacolo della Persona rinunciante, possa, e passar debba in chi si deve di ragione, come se quella tale Persona, che ha rinunciato, non fosse mai stata fra i viventi.

X.

Ben intendendosi però, che pel Livello, o Vitalizio, che la detta Persona si farà riservato nella rinuncia, le siano preferute tutte le sue ragioni per poterlo prontamente conseguire, sua vita naturale durante solamente; poichè dopo la sua morte vogliamo, che si abbia per estinta ogni azione di consegnare Livelli, o Vitalizj, che si pretendessero non estati in vita dalla Persona rinunciante; e non. Giudice,

se, o Tribunale possa in alcun modo conoscere di tali Vitalizi, e Livelli, li quali non riscossi in vita del Rinunciante, vogliamo, e dichiariamo, che si abbiano per condonati, in virtù della presente Nostra Legge.

X I.

E per la piena esecuzione di tutto quanto da Noi vien disposto in questa Nostra Prammatica, dichiariamo ora, e per sempre nulli, irriti, e di nullo valore tutti quanti gli Atti fra vivi, d'ultima volontà, e misti, col mezzo de' quali potesse seguire, o di fatti seguisse alcuna traslazione di possesso, dominio, o detenzione *ad longum tempus*, reale, o palliata a favore delle Mani-morte, o di altre persone non soggette, come sopra, per qualunque titolo, causa, colore, o pretesto, in modo che di essi non si possa, nè si debba mai avere alcun conto, o riguardo, come se non fossero mai stati fatti, irritandoli Noi, e cassandoli in ogni miglior modo, e forma; e vietando altresì, come vietiamo, a tutti i nostri Tribunali, e Giudici di qualunque sorta, e rango, compresi i Feudali, di attenderli, o di averne alcuna considerazione: e proibendo ai Notari di rogarli, o farli rogare sotto pene a Noi arbitrarie, mentre tali atti non potranno mai valere all'effetto della traslazione predetta, ed acquisizione di dominio, possesso, e detenzione. Dichiarando anzi, come espressamente dichiariamo, che i Beni esistenti presso dei Laici, restino sferiti al vizio d'inalienabilità, quanto sia per passare a Mani-morte, e ad altri non soggetti come sopra, ma vadano, come in virtù della presente ordiniamo, che spettino, e spettar debbano a chi di ragione ha, o avrà il diritto di conseguirli.

X I I.

Ma perchè col tratto del tempo potrebbero succeder casi, li quali per le particolari loro circostanze meritassero la R. Nostra approvazione, o licenza di potersi acquistare Beni dalle Mani-morte, o da altre persone come sopra, dichiariamo per tanto, che colla presente nostra Legge non reiterà precluso l'adito dei ricorsi a Noi medesimi, per consegnare il Supremo no-

stro Beneplacito, o sia Decreto di ammortizzazione, il quale, rispetto ai contratti di qualunque sorta, dovrà inserirsi in cadauno di tali atti, nè senza di questo potrà alcun Notajo rogarsene sotto pena a Noi arbitraria: e qualora fossero rogati fuori del nostro Dominio, non porran essere nè registrati nei pubblici Archivi, nè eseguiti da alcun Tribunale, o Giudice, anche Feudale, senza il preciso nostro comando.

X I I I.

Negli atti poi di ultima volontà, come sono i Testamenti, e Codicilli, basterà, che il disponente nell'atto stesso della sua disposizione si dichiari di disporre a termini della presente Legge, incaricando però gli Amministratori delle Mani-morte, o le persone non soggette, come sopra, istituire, o contemplare, ad impetrare il Nostro assenso, o sia Decreto di ammortizzazione, per cui dovrà esserci presentata la supplica entro il termine di due Mesi, dal giorno della morte del Testatore, o dell'aperizione, e pubblicazione del Testamento, o Codicillo.

X I V.

Dalla disposizione, ed osservanza della presente Prammatica in ciò riguarda le Persone non soggette alla nostra Giurisdizione si dichiarano eccettuate le Città, e Stati limitrofi al nostro Dominio, che hanno convenzioni di reciproca Cittadinanza con alcuna delle Città nostre: le quali convenzioni intendiamo, che restino nel loro essere, non ostante questa odierna nostra sanzione.

X V.

E siccome la presente Nostra Legge in tutte le sue parti non ha altro oggetto, che quello del Ben pubblico, e della felicità de' nostri Popoli, così vogliamo, e comandiamo, che la medesima debba essere sempre intesa, spiegata favorevolmente, ed interpretata con tutta la maggiore estensione per la nullità degli Atti, Contratti, e Disposizioni, che in qualunque maniera, anche indiretta, o lontana, si opponesse alla stessa presente Nostra Legge: derogando

do perciò, come colla pienezza della Sovrana Nostra Potestà, ed Autorità deroghiamo ad ogni altra Legge, Statuto, Decreto, Ordine, Consuetudine, Privilegio anche oneroso, Costituzione, ed a tutto ciò, e quanto potesse in qualunque modo, e ferma ostare in contrario, ancorchè

richiedesse specifica, ed individua menzione.

Dat. dal R. nostro Palazzo in Parma questo dì venticinque Ottobre mille settecento sessantaquattro.

FILIPPO.

GUGLIELMO DU TILLOT.

I N P A R M A

Per Filippo Maria Benedini 1764.



RATIS-

RATISBONA

8. Dicembre 1765.



SECONDO un' Edicta pubblicato ultimamente a Monaco, i Conventi, ed altre Comunità, o Corpi Ecclesiastici della Baviera non potranno da qui avanti sotto qualsivoglia pretesto acquistare a titolo lucrativo più di 2000. Fiorini una volta, sia in denaro, o in altri beni. Nella categoria di codesti beni faranno compresi per anche gli acquisti, che far potessero a titolo di fondazione, come sarebbe a dire di Messe, di Anniversari, d' Opere pie o d' Esercizj di devozione, e a titolo di mantenimento di un Religioso, o di qualunque altra Persona Ecclesiastica. Niuna Religiosa, o altra Persona potrà sotto qualsivoglia pretesto dare, o conferire più d' una volta la detta somma ad un Convento medesimo, o Corpo Ecclesiastico. I Livelli che si vorranno accordare ai Figliuoli, o ad altri parenti Religiosi, non potranno eccedere la somma di cento fiorini l' Anno, e se il Capitale fosse stato rimesso al Convento dovrà esser restituito subito seguita la morte del Religioso ai suoi Eredi legittimi, e secolari. Tutta la porzione d' Eredità, che pervenir potesse a dei Religiosi al di sopra di 2000. fiorini, passerà ai loro Eredi, che allora poi saranno solamente tenuti a dare il quarto ai poveri, come si è praticato appunto sin ora rapporto alle eredità conseguite dai Conventi. Allorchè concorreranno i Religiosi con degli Eredi forestieri, il soprappiù di 200. fiorini passerà ai Coeredi sudditi del Paese, e in difetto di essi alla Cassa dei Poveri. Sarà permesso ai detti Conventi, o Corpi Ecclesiastici il conseguire sotto qualsivoglia titolo al di là dei duemila fiorini loro accordati tutti quei beni temporali, che potessero loro pervenire da Paese straniero. Non sono compresi in codella legge gli Spedali, le Case

d' Orfani, gli Alberghi de' Poveri o degli Infermi, le Chiese Parrocchiali, e i loro sussidj di Cura, i Seminarj Ecclesiastici, e le Scuole, ne Benefici fondati per i Preti Secolari. Quanto alle Confraternite approvate dal Sovrano è proibito loro giornalmente l' acquistare a titolo lucrativo più di 50. fiorini per volta. I summentovati Corpi Ecclesiastici, che contravverranno a codesto Edicto, saranno tenuti a restituire ai legittimi loro Eredi tutto che avessero ricevuto di più dei 2000. fiorini, e pagheranno in oltre per via di condanna una somma proporzionata alla trasgressione: pena, alla quale in tal caso saranno parimenti soggetti i Donatori, i Magistrati, che fossero stati conniventi alla loro liberalità, gli Esecutori Testamentarij, e generalmente tutti coloro, che avessero cooperato alla prefata contravvenzione. Un quarto della suddetta condanna sarà applicato ai Giudici, che avranno esaminato, e deciso il caso, un altro quarto al Denunciatore, il terzo ai Poveri, e il quarto agli Eredi laici; ma in caso di semplice donazione codest' ultimo quarto passerà alla Cassa dei Confiscij. S. A. S. Elettorale esorta i Conventi, ed altre Comunità Ecclesiastiche a voler pensar meno a farse dei nuovi acquisti, e a porre attenzione nell' amministrar bene le presenti loro Rendite, ad evitare il lusso delle Messe, e il fasto inutile nelle lor fabbriche; a contentarsi nel ricever nuovi membri al numero dei soggetti stabilito nelle lor fondazioni, e a non voler andare nell' esercizio dell' ospitalità al di là delle innestazioni dei Santi lor Fondatori, e del loro Sovrano. Ordina parimenti S. A. S. Elettorale, che i Conventi dei Religiosi mendicanti sieno successivamente ridotti al n. uero stabilito dalla prima lor fondazione; e proibisce parimenti ai rispettivi lor Superiori d' accettare d' ora in avanti alcun Novizzo senza la sua approvazione.

IL SERENISSIMO PRINCIPE

F A S A P E R E,

ED E PER ORDINE DEL COLLEGIO ILLUSTRISSIMO,

ED ECCELLENTISSIMO DE' SIGNORI

DIECI SAVJ SOPRA LE DECIME IN RIALTO

ED ECCELLENTISSIMI SIGNORI

DEPUTATI EXTRAORDINARJ AGGIONTI

DALL' ECCELLENTISSIMO SENATO.



ON sapientissime Deliberazioni del Serenissimo Maggior Consiglio 1536. ultimo Dicembre, e dell' Eccellentissimo Senato 1602. 27. Maggio, e 1605. 26. Marzo rinvi-
gorte di tempo in tempo

da molte altre posteriori, fu provveduto alla conservazione de' fondi immobili nel Corpo Secolare, come quello, che soccombendo colla persona, colla industria, e colle sostanze ai pesi della Patria, e della Famiglia, forma la base, la sicurezzza, e la felicità del Principato. E sebbene oggetti di così alta importanza dovevano stare impressi tenacemente nel cuore di tutti i Sudditi; nondimeno con grandissimoloro danno, e con sensibillissima Pubblica amarezza si vede tuttavia abbandonato il Pubblico, & il privato interesse. Ascendendo però a più milioni li beni di quella natura già denunciati, e scoperti, ed essendo parimente necessario alla gravità del male applicare li rimedi corrispondenti, senza ritardo ulteriore si fa pubblicamente intendere, e sapere.

I.

Che per li Fondi di questa classe già da molto tempo notificati, e descritti al Collegio de' Dieci Savj sopra le Decime in Rialto, e per conseguenza riconosciuti rei delle Leggi, sarà continuato per lo spazio di un anno ancora l'esperimento delle vendite sul Pubblico Incanto coimethodi consueti, e sul piano delle Stime sin' ora corso, restando altresì nel tempo stesso abilitati gli Ecclesiastici, li Direttori de' Luoghi Pij, e li Commissarij Testamentarij di procurarne anco in via privata le vendite medesime, purchè quelle siano immediatamente prodotte a questa nostra deputazione per esserne gl' istromenti approvati; e purchè il prezzo, che ne sarà convenuto, venga depositato nei rispettivi Monti di Pietà, o nella Pubblica Cassa per sicurezza del Contratti, e degli esborzi seguiti; dichiarandosi in oltre, che nella concorrenza di due vendite Pubbliche, e privata, avrà sempre luogo, ed effetto quella, che goderà l'anzianità del tempo non attesa qualunque altra circostanza.

I L

Che per li Fondi, e Rendite stabili di detta natura Laica, che sotto qualunque titolo, causa, e nome sono pervenute nell'Ecclesiastici, e Luoghi Pii dopo la Legge 1536. nella Dominante e Dogado, e dopo li Decreti 1602., e 1605. nel rimanente dello Stato, e che non sono ancora da detti Corpi, Direttori, e Commissari stati notificati al Collegio predetto, resta per atto di singolare, ultra-ne, ed ultima beneficenza, accordato loro rattavia il periodo di mesi sei per notificarli, il quale averà principio nel giorno primo di Maggio prossimo, e di altri sei per venderli, che cominceranno il primo di Novembre susseguente, con incarico di esibire li titoli autentici, coi quali sono in loro pervenuti, e d'individuare precisamente li frutti, e rendite, che ne ricavano, e gli usi, ai quali sono legate le istituzioni. E se di questa Pubblica caritatevole condiscendenza farà in modo alcuno fatto ab. so., oltre al Fisco dalle Leggi comminato de' beni maliziosamente occultati e detenuti, sarà proceduto contro li contumaci, e difettivi di qualsivoglia grado con pene afflittive, e pecuniarie in proporzione delle trasgressioni, e della qualità delle persone. Al qual fine sarà tenuto continuamente Processo aperto d'Inquisizione col Rito dell'Eccellentissimo Senato per iscoprire, e castigarne i Rei; saranno ricevute Denoncie segrete, e sarà dato ai Denoncianti con tutta prontezza, prova che sia la colpa, il solito premio di Ducati venticinque dalla Cassa Pubblica, da esserne poi risarcita col ritratto dei beni denunciati, e conseguiranno in oltre il dieci per cento sopra il Capitale ricavato.

I I L

Che tutti li Notari Pubblici eol di Venezia, come dello Stato, debbano nello stesso termine di mesi sei produrre al Collegio medesimo de' Duci Sivi una esatta Nota de' Testamenti, Donazioni, Permuta, Assignamenti, Enfeufi, Confidazioni, Pagamenti, Contratti, Li-

velli, ed altre Carte, ed Istumenti di ogni genere rogati nel loro rispettivi Atti, per li quali si facesse effetto di tramandare fondi, rendite, ed emolumenti stabili de' Secolari nel Corpo Ecclesiastico, e in Luoghi Pii sotto qualsivoglia causa, e titolo, in pena di restar privi del carico, e di essere ancor severamente puniti.

I V.

Che li Notari de' Magistrati, e li Cancellieri de' Reggimenti sotto le pene medesime di privazione del carico, e di soggiacere a severo castigo, siano obbligati di trasmettere al Collegio stesso dentro lo spazio predetto di mesi sei, la Nota distinta delle Sentenze a Legge, ed altri Atti fatti per beni de' Laici lasciati a cause pie.

V.

Che tutti quelli, i quali avessero fatto acquisto de' beni di questa natura per la via delle Livellazioni tanto dannata dalle Leggi, debbano dentro il periodo medesimo di mesi sei rassegnarne i loro Contratti a questa Deputazione per esserne eseguite le Leggi stesse, in pena contrasceendo, oltre la nullità dei Contratti, di soggiacere alla perdita ancora di tutti li Miglioramenti, e Fabbriche, che avessero fatte sopra i detti fondi, le quali in tal caso saranno devolute al Fisco Pubblico.

Giova confidare, che da ognuno sarà prestata la debita obbidienza alla Pubblica volontà senza costringerla a più forti, e risolanti espedienti nella costante massima, e dovere, che ha ogni Principe, di conservare l'armonia, e la proporzione tra gl'individui del proprio Stato, affinchè le sostanze de' Suditi, fermandosi con eccellenza in un membro solo non impediscono quella circolazione che è necessaria alle azioni di tutto il corpo, e alla sussistenza della Repubblica nostra.

E perchè da nessuno sia pretesa ignoranza, il presente Proclama sarà stampato, pubblicato, e trasmesso circolarmen-

N
te

te a tutti i Rettori, e fatto da essi tenere a tutti i Parrochi, perchè sia pubblicato in tre giorni Festivi nel tempo della Santa Messa, ed affisso poi ai soliti Luoghi.

Dato dal Collegio de' Dieci Savj sopra le Decime in Rialto li 22. Aprile 1766.

(Zan Antonio da Riva Deputato Estraordinario Aggiunto.
 (Andrea Querini Deputato Estraordinario Aggiunto.
 (Alvise Vallareffo Deputato Estraordinario Aggiunto.
 (Domenico Michiel alli Dieci Savj Deputato alle Vendite.
 (Filippo Balbi alli Dieci Savj Deputato alle Vendite.
 (Bertucci Contarini alli Dieci Savj.
 (Nicolò Barbrigo alli Dieci Savj.
 (Grolamo Dielo alli Dieci Savj.
 (Antonio Zulian alli Dieci Savj.
 (Alessandro Semitterolo alli Dieci Savj.
 (Antonio Dolfin alli Dieci Savj.
 (Antonio Morosini alli Dieci Savj.
 (Nicolò Bernardo alli Dieci Savj.

Francesco Antonio Varuti Not.

Addi 26. Aprile 1766. Approvato con Decreto dell' Eccellentissimo Senato.

Addi 2. Maggio 1766.

Pubblicato sopra le Scale di San Marco, e di Rialto.

**STAMPATO PER LI FIGLIUOLI DEL QU: Z. ANTONIO PINELLI,
 STAMPATORI DUCALI.**

F I L I P P O

PER LA GRAZIA DI DIO

INFANTE DI SPAGNA, DUCA DI PARMA,

DI PIACENZA DI GUASTALLA ec. ec. cc.



IN vista delle gravi doglianze avanzateci, sin da quando entrammo al pacifico possesso di questi nostri Ducati, e che in progresso si sono di continuo moltiplicate dai Nostri Popoli contro l'abuso da gran tempo introdotto, ed accresciuto oramai sino all'eccesso, ove di levate, ed ove di sospendere dal pagamento dei pubblici Catichi, o di una massima parte de' medesimi, que' Beni, che, sebbene allibrati in Estimo, e descritti nei Catasti delle rispettive nostre Città, e Stati, e conseguentemente di loro natura tributari, e collettibili secondo li rispettivi particolari sistemi de' medesimi nostri Stati, sono in sorprendente quantità passati in mano di Persone, e Corpi, che hanno preteso, e pretendono, che il Privilegio della loro immunità, o esenzione si estenda anche a tali Beni di nuovo acquisto: e che colla mutazione della Persona del Possessore si muti di conformità la natura de' Beni; e celli, ove in tutto, ove in parte, come sopra, la loro qualità tributaria, onde fra gli altri inconvenienti ne è succeduto quello, che la Raza de' pubblici Carichi spettante a tali Beni, che per se stessa non può nè diminuirsi, nè sospendersi, o cessare in pregiudizio del R. Nostro Erario, è andata tutta a ricadere sopra i restanti Beni accatastrati con doppio intollerabile aggravio de' Possessori, e contro ogni principio di giustizia, e di naturale equità, secondo cui non è doveroso, che nella civile società uno portar debba i pili dell'altro.

Essendoci Noi tanto carico di prendere nella più seria considerazione un affare di tanta importanza, e che più d'ogni altro interessa il Bene universale de' nostri Po-

poli, perchè mira principalmente alla per-equazione del pesi pubblici tanto necessaria per la sussistenza dello Stato, abbiamo riconosciuto di essere un tale abuso, sine dalla sua origine, diametralmente opposto non meno ai riferiti principi della naturale equità, e della giustizia in generale, quanto anche specialmente ad una delle più antiche leggi fondamentali dei Ducati di Parma, di Piacenza, e di altri Nostri Stati, secondo la quale trovavasi espressamente prescritto, che i Beni una volta accatastrati passar debbano col loro canco, e colla qualità di tributari in qualunque persona, o Corpo, ancorchè immane, ed esente per qualsivoglia causa, e titolo: legge, che vigente sino nei secoli più remoti, è stata sempre in seguito ritenuta, e rinnovata in occasione delle formazioni, e compilazioni dei Catasti: legge confermata dai Dominanti Nostri Antecessori, tra i quali ancora, e specialmente dai Sommi Pontefici Adriano VI., Clemente VII., e Paolo III. con replicati Brevi, e Provisioni, colle quali, inerendo precisamente all'antica consuetudine, ed ai Decreti de' Sovrani Predecessori, espressamente dichiararono, che i Beni passar dovessero da uno nell'altro, sebben privilegiato, ed immane, in qualità di Beni tributari, e con l'obbligo di dover soccomber al peso degli annui carichi imposti, e da imponersi in avvenire: legge in fine, che di conformità ritroviamo essersi ritenuta, e rinnovata anche in occasione della formazione, e compilazione degli ultimi Compartiti generali. Abbiamo quindi chiaramente compresa la precisa necessità, in cui ci ritroviamo, di dover ormai prevalerci dei diritti della Sovrana Nostra Autorità, e Giurisdizione, per togliere un abuso tanto pregiudiziale, e per dare a' Nostri Sudditi quel sollievo da essoloro incessan-

temente implorato, ed a' medesimi giustamente dovuto.

Perciò colla presente Nostra Sanzione, di mero proprio, di certa scienza, e colla pienezza della Suprema Nostra Ducal Potestà, e col parere anche del Nostro Consiglio, vogliamo, e comandiamo, che tutti quanti i Beni, i quali nelle compilazioni, e riforme degli ultimi Compartiri Generali formati nel Parmigiano, e Piacentino, previe le opportune misure, e stime, e negli ultimi Catasti degli altri Nostri Stati furono descritti, ed allibrati in testa de' Laici, e di Persone, o Corpi sottoposti alla Giurisdizione Laica, e che come tali furono vincolati, non meno in forza di consuetudine, quanto in vigore delle Leggi, e Decreti su di ciò fatte, e stabiliti, all' obbligo di tutti quanti i Cavichi ordinarj, e straordinarj, debbano da oggi in avanti, giusta la rata loro spettante, collectarsi, ed indistintamente caricarsi per tutte quante le gravanze ordinarie, ed straordinarie, imposte, e da imponersi, tuttochè sian passati, e si ritrovino, o in avvenire passassero, o si ritrovassero per qualunque causa, e titolo in mano, o presso di Persone, o Corpi, che allegassero, o pretendessero, o pretendano di essere privilegiati, esenti, o immuni per qualunque causa: e debbano considerarsi, come se tuttora fossero, o rimanessero presso i rispettivi loro Autori, in testa de' quali furono come sopra descritti, ed allibrati.

A questo effetto, con la pienezza della Sovrana Nostra Autorità, cassiamo, rinvochiamo, ed annulliamo tutti, e singoli gli Atti di sospensione, o altro, fatti, ed emanati da qualsivoglia Uffiziale, Giudice, o Tribunale in qualunque tempo, e per qualunque causa, o motivo, ed a favore di chicchessia, giacchè tutti detti Atti, o come abusivi, o rispettivamente come di mera sospensione, non hanno potuto dare a chiunque un diritto permanente di esenzione, nè costituirlo in alcun possesso, o quasi, mantenibile; cosicchè da oggi in avanti non vogliamo, che di tali Atti, e sospensioni si debba, e si possa mai avere alcun riguardo; ma debbano considerarsi tanto in Giudizio, quanto fuori di esso, come se non fossero mai seguiti.

Dichiariamo però, ed è Nostra mente espressa, che restino immuni, ed esenti

dalla disposizione di questa Nostra Legge li Beni tutti, che al tempo del surriferiti ultimi Catasti, e generali Compartiri, furono lasciati immuni, ed esenti in favore delle Chiese, e di altre Opere pie Ecclesiastiche, e da esse presentemente posseduti anche in via di legittima, e proporzionata surroga; e che, come tali, sono sempre stati considerati ne' modi, e forme, e come per tali Beni si è praticato fino al presente; accordando Noi, e confermando per tali Beni quel Beneficio d'immunità, che dai piùsimi, e gloriosissimi Nostri Predecessori è stato loro accordato.

Anzi non solamente vogliamo, che restino immuni, ed esenti i Beni, delle Chiese, ed altre Opere; come sopra, ma altresì tutti que' Beni, che le medesime Chiese, ed Opere predette possedevano realmente, e naturalmente prima de' surriferiti ultimi Catasti, e Compartiri generali, tuttochè non apparisse dai Catasti, o altri Libri pubblici di tale loro dominio, e possesso; qualora dentro il termine di due anni prossimi vengano per parte loro presentate nanti que' Giudici, che ci piacerà di destinare, le opportune rimoltranze in iscritto, appoggiate a validi autentici documenti, per comprovare un tale loro possesso, o dominio, anteriore ai tempi predetti; onde possano, senza spesa, o disturbo, conseguire quella immunità, ed esenzione, di cui Noi, vogliamo, ch'esse gioiscano.

Dichiariamo inoltre immuni, ed esenti tutti i Patrimonj semplici non solo già costituiti, ma anche da costituirsi in avvenire a favore degli Ecclesiastici Secolari promossi, e da promoversi agli Ordini Sacri, solamente però entro i limiti della Tassa Sinodale da verificarsi nanti quel Tribunale, che da Noi verrà destinato.

E dichiariamo pure, che insorgendo dubbj, e difficoltà sopra questa nostra Legge in rapporto a' Beni intervenienti all' immediato culto di DIO, e della sua Chiesa, dovranno essere a Noi esposti; mentre avendo per oggetto principalissimo la Religione, da cui dipende la felicità del Sovrano, e dei Sudditi, decideremo secondo quelle massime di pietà, che il Sommo IDDIO si è degnato d' imprimerci profondamente nel cuore.

Incarichiamo pertanto i nostri Tribunali

nali, e Giudici, a' quali spetta, e si appartiene per loro istituto la giusta distribuzione dei pesi pubblici sopra i Beni delle rispettive Nostre Città, e Stati, di eseguire, e far eseguire quanto veniamo di prescrivere in questo Nostro Reale Edit-

to, secondo le Leggi, e le Regole in addietro stabilite, e vigenti per una perfetta perequazione di tutti quanti i carichi pubblici, onde nessuno abbia in avvenire alcun ragionevole motivo di porgere a Noi ulteriori querele, e doglianze.

Dat. dal Reale nostro Palazzo in Parma questo dì tredici Gennajo mille settecento sessantacinque.

F I L I P P O.

GUGLIELMO DU TILLOT.



F E R.

FERDINANDO

PER LA GRAZIA DI DIO

INFANTE, DI SPAGNA, DUCA DI PARMA, DI PIACENZA DI GUASTALLA &c. &c. &c.



Vendo Noi presi in considerazione i diversi ricorsi, con cui gli Ecclesiastici Secolari nostri Sudditi hanno implorato di essere abilitati alle successioni, ed acquilli, ci siamo determinati di venire in loro favore alla seguente Dichiarazione: in erossanza massime, che a tenore delle susseguite providenze, sono ora, rispetto a tale rango di Ecclesiastici, in parte cessati i motivi, per cui furono compresi nella Regia Prammatica delle Mani-morte, e in riguardo ancora alle cantele, che in oggi da Noi si prescrivono su di questo assunto.

Vogliamo per tanto, che da oggi in avvenire sia e s'intenda permesso a qualsivoglia Ecclesiastico Secolare nostro Suddito di succedere nell'Eredità de' suoi Ascendenti, e Collaterali fino al quarto grado inclusivamente, tanto per via di Testamento, e di Successione intestata, come per mezzo di qualunque altro Atto di ultima volontà, ed anche a titolo di Legato: Dichiarando, che i detti Ecclesiastici possano godere della presente abilitazione anche per le menzionate Successioni, che fossero state a cadaun di loro devolute dal giorno della promulgata Prammatica delle Mani-morte, salvi però i frutti in quello frattempo percetti dai Possessori de' Beni, e salvi ancora i Legati di quantità, che si fossero efatti, e consenti; ed eccettuati altresì i casi in cui si fosse acquilato diritto a qualunque terzo dipendentemente da qualche Donazione rivoctoria, e che la Donazione rivoctoria avesse già conseguito il suo effetto.

Estendiamo, e dovrà intendersi estesa questa Abilitazione degli Ecclesiastici Secolari al poter eglio fare acquisti di Beni

stabili a titolo di Compra, o di Permuta: e così pure di Censi, Fitti perpetui, e di altri annui redditi: per modo che qualsivoglia Notajo de' Nostri Stati possa essere rogato de' suddetti Atti d'ultima volontà, e dei rispettivi Istromenti di Acquisto, di Adizione, o Divisione de' Beni ereditati: con che però il Notajo sia egualmente rogato dell'Obbligazione da assumersi dall'Ecclesiastico acquirente, di soccombere, per i Beni di nuovo acquisto, ai Carichi imposti, e da imporsi; di non farne alienazione per qualunque titolo in Mano morta, e di non declinare per i detti Beni il Foro Laicale, con doverli tale Obbligazione inferire nell'Istromento.

Nè casi però, ne' quali non seguisse alcun Istromento nè d'Adizione, o possesso d'Eredità, nè di Divisioni delle medesime, o d'Accettazione de' Legati, in cui dovrebbe inserirsi la detta Obbligazione, vogliamo, ed ordiniamo che in detti rispettivi casi non possano li predetti nostri Sudditi Ecclesiastici Secolari prendere il possesso de' Beni, che a loro sarebbero dovuti a titolo d'Eredità, o Legati, come sopra, se prima negli Atti dei rispettivi Giudicanti Regi, o Feudali delle Città, e Luoghi del Nostro Dominio non avranno in forma legale assunta la succennata Obbligazione; altrimenti dichiariamo, che non si avrà, nè dovrà mai averfi, nè considerarsi per trasferito in detti Ecclesiastici Secolari alcun dominio, o possesso, anche di semplice detenzione, che sarà anzi nullo, e di niun valore, ed effetto, come possesso, viziofo, e d'intrusione, non ostante, e cautela; qualunque Legge, Decreto, o Statuto continuativo del possesso del Defunto nell'Erede, a cui di certa Nostra scienza, e col potere della Nostra Suprema Autorità, a quello effetto, espressamente de-

vogliamo: e in ciascheduna del detti casi, ne' quali dentro il termine di sei mesi, da decorrere dal giorno, in cui si aprirà la Successione testata, o intestata, o si farà luogo al conseguimento de' Legati, o altra disposizione, non sarà stata assunta la sopraordinata Obbligazione, avrà, e dovrà aver luogo ne' menzionati casi il disposto nella detta nostra Prammatica a favore di chi avrà ragione di succedervi.

In quanto poi alle Successioni devolute a' detti Ecclesiastici per disposizione di qualche Persona o estranea, o ad essi congiunta oltre al quarto grado; e rispet-

to altresì agli Atti meramente lucrativi, ed alle Cessioni, e Donazioni, ancorchè remuneratorie, e corrispettive, intendiamo, e vogliamo, che tali Atti non possano mai avere alcuna validità, nè sortire il menomo effetto, senza il Reale Nostro Beneplacito, a' termini dei Capi XII. e XIII. della Regia Prammatica de' 25. Ottobre 1764. la quale tanto in questa, come in ogni altra sua parte, e compatibilmente alle odierne Nostre Dichiarazioni, non potrà per alcun modo, declinare dalla prescritta, ed inviolabile sua osservanza.

Dat. dal Reale Nostro Palazzo in Parma questo dì tredici Gennajo mille settecento sessantasette.

F E R D I N A N D O.

GUGLIELMO DU TILLOT.

FER.

FERDINANDO

PER LA GRAZIA DI DIO

INFANTE DI SPAGNA, DUCA DI PARMA, DI PIACENZA, DI GUASTALLA ec. ec. ec.



Stendosi a Noi presentati diversi ricorsi dagli Amministratori di Manimorte per ottenere il permesso di rinvestire li Capitali, che vengono loro restituiti; siccome la Prammatica delle Manimorte pubblicata li 25. Ottobre 1764. non ha potuto per oggetto, che d'impedire la dilatazione del loro stato col mezzo di nuovi acquisti, così siamo venuti nella determinazione di dichiarare, come espressamente dichiariamo, che da oggi in avvenire sarà lecito a qualunque Manimortuaria, e a' suoi Amministratori di rinvestire in' Censi i Capitali, di cui sarà accaduta l'estinzione, dal giorno della detta Prammatica in avanti, con qualsivoglia Persona, Corpo, o Collegio: e così pure di rinvestire in Censi, come sopra, il prezzo, che da cadauna Manimortoria si fosse ritratto, o in seguito si ritraesse dalle vendite di Beni stabili, o di detto dominio de' suoi Beni livellari, o di altri Capitali fruttiferi; e finalmente per la corrispondente quantità dei detti suoi effetti, di ricevere in pagamento uno, o più Capitali di Censi.

Sarà quindi lecito a qualsivoglia Nota-

ro de' Regi nostri Stati, di formare pubblico Rogito in occasione di tali rinvestimenti nel modo, come sopra; a condizione però, che in esso Rogito si faccia menzione dell'origine del denaro, e dell'istromento, onde il detto denaro sarà derivato, coll'indicazione del mese, giorno, ed anno, e del Notaro, che ne avrà ricevuto il Rogito.

Ancorchè siamo Noi ben persuasi, che la riverenza dovuta alle Sovrane Leggi non permetterà ad alcuno di abusare degli effetti favorevoli della presente saprema Dichiarazione, tuttavia, sulla costante massima di maestanza nella prescritta osservanza la menzionata Prammatica delle Manimorte, dichiariamo, che se violasse mai alcuno, che si avvanze, palliatamente, e sotto il velo di rinvestimento, di fare nuovi impieghi non compresi nella presente Dichiarazione, abusando così di quella Nostra Reale Condiscendenza, in tal caso, o casi, oltre la nullità dell'Atto, incorrerà nelle pene già stabilite nel Capo XI. della riferita Prammatica, non meno il Notaro, che ne fosse rogato, quanto anche chiunque facesse detti nuovi palliati impieghi; onde i Contravventori abbiano a risentire le conseguenze della Reale Nostra indignazione.

Dat. dal R. Nostro Palazzo in Parma questo dì tredici Gennajo mille settecento sessantasette,

FERDINANDO.

GUGLIELMO DU TILLOT.

P I A N O

DI EREZIONE, ED ISTRUZIONE

Per la Regia Sovrana intendenza a' Luoghi Pii, ed
a tutti gli altri Corpi cadenti sotto
il nome di Mani morte

N E G L I S T A T I
DI PARMA, PIACENZA, E GUASTALLA,

Ed ordinato da S. A. R. sotto il giorno 26. febbrajo 1767.

NOTIFICAZIONE.



Empre costante S. A. Reale nelle massime di Pietà, su cui ha stabilito il principale fondamento della sua

Dominatione, e sempre uniforme l'animo suo Religiosissimo nel diffondere le provvide Beneficenze sopra tutte le sfere, che con reciproca relazione concorrono al mantenimento dello Stato, e al regolare sostegno della società civile, avendo rivalute le Paterne sue considerazioni sopra i Luoghi Pii, e particolarmente sopra le Comunità Religiose, e gli altri Corpi tutti, compresi sotto il nome di Mani-morte, e riconosciuto ad un tempo quanto eglino sian meritevoli di quella forte assistenza, che suole a tali Corpi accordare il Principe, al quale, come legittimo Difensore della Chiesa appartiene de' Canon, e delle Regole Ecclesiastiche la esecuzione, la protezione, e la tutela. Facendo perciò servire la Reale sua Podestà la sublime oggetto del Culto, e della Religione, e dirigendo le salutari sue Leggi Divine, e Canoniche, li è determinata di prender cura non solamente delle Persone alienate dagli affari mondani, e consegrate a DIO, ma dei Bent ancora de-

stinati alla loro sussistenza, col commetterne la vigilante ispezione ad uno de' Regi suoi Ministri, il quale fornito d'opportuna autorità, accudisca, e soprintenda alla retta amministrazione de' Beni degli accennati Luoghi Pii, e Corpi Ecclesiastici, alla regolare versione dei loro Redditi, alla osservanza dei loro fondamentali Istituti, e all' adempimento delle regole stabilite a mantenere il decoro esteriore dei rispettivi Ordini, ad ampliare il Culto della Santa Religione, e a produrre nel Pubblico una riverenza corrispondente alla loro esemplarità.

Essendosi quindi dal Rettissimo Sovrano discernimento ascripto l'Avvocato Francesco Civeri al distinto rango dei Regi Ministri, in qualità, e prerogativa di Consigliere, ha egli insieme meritata la prefetta della importante Carica di Regio Soprintendente ai menzionati Luoghi Pii, Corpi Ecclesiastici, e Comunità Religiose di tutto il Reale Dominio; onde a tenore del Sovrano Decreto de' 27. dello scorso febbrajo, abbassato alla infra scritta Real Giunta con lettera della Regia Segreteria di Stato de' 26. dell' andante Mese di Marzo per la sua esecuzione, dovranno eglino come tale riconoscerlo, ad esso lui ricorrere nei casi delle loro contingibili occorrenze, e ai di lui ordi-
ni

ni prestare, e rispetto, e ubbidienza, per godere degli effetti della legittima, ed eminente Reale tutela di Padre, e di Principe, la quale già nata coll'autorità

Suprema unita sempre si mantiene alla Religione, ed alla possanza delle Sovranità Dominanti.

Parma 26. Marzo 1767.

Presidente, e Real Giunta di Giurisdizione.

Vagliani Segretario.

NEL riflettere alla molteplicità dell'affari, che tengono occupata la Real Giunta di Giurisdizione, si è altresì potuto rilevare, che malgrado la più assidua di lei applicazione, non sarà però sperabile, che le incombenze importanti di loro natura in dettaglio, ed in seguito di calcoli, e di puntuali verificazioni possano essere disimpegnate con quella prontezza, e regolare forma, che il servizio di S.A.R. ed il pubblico bene esigono, se nel caso, che appoggiando le suddette incombenze ad un altro ministero fuori di quelli del Tribunale, ed unicamente incaricato delle medesime, ne venga la Real Giunta sollevata, ma in diritto però sempre d'essere informata, anzi di somministrare allo stesso Ministro i di lei lumi per sua direzione, giacchè dovrà sempre essere un dipendente dalla stessa Real Giunta.

Quindi è, che in esecuzione de' Reali Sovrani voleri si è riconosciuto necessario lo stabilimento delle massime infra-scritte.

Oggetto della più seria, ed essenziale cura del Supremo Governo dovendo essere quello di venire pienamente informato dello stato attivo, e passivo d'ogni Convento, Monastero, Collegio, Congr. Confraternità, ed in fine d'ogn'anno di que' Corpi, che formano la natura di Mani-morte; si è per tanto determinato di destinare nella Persona dell'Avvocato Civeri un Ministero, che distinto col titolo di Confiliere, e col carattere di Regio Sovrain-tendente, e fornito d'ogni ampia facoltà, abbia diritto di chiamare, e farsi presentare tutti i conti, e le notizie, che saranno a lui necessarie per verificare lo stato dei detti Corpi, per illustrarli del loro stabi-

limento, per contenerli ne' loro confini, e sopra tutto per essere informato della precisa destinazione, che intendono di dare ai loro avanzi, posto che fuori dei Luoghi di Monti si trovano inabilitati ai nuovi acquisti, onde poter impedire il grave abuso che ne potrebbero fare, estradendo l'effettivo dello Stato.

Questa disposizione ella è tanto più necessaria, quanto che sapendosi dal supremo Governo trovarli in pessimo stato le Case di Campagna, e di Città appartenenti ai detti Corpi, potranno i detti avanzi essere utilmente impiegati in rifabbricarle, ed intiararle a pubblico comodo, e decoro.

Non potendo però da se solo il detto Confiliere Regio Sovrain-tendente vegliare a tutti gl'interessi di detti Corpi, e massimamente a quelli de' Monasteri delle Monache, ed alle Congreg. e Luoghi Pii Laicali, sembra necessario di contemporaneamente nominare per i Monasteri delle Monache, de' Regi Conservatori, e per le Congr. e Luoghi Pii Laicali, Commessarij, che a norma delle istruzioni, che faranno ai medesimi passate, ed alle altre massime di Stato, che sarà per adottare il Real Sovrano, e la Real Giunta di Giurisdizione a misura delle circostanze.

Detti R. Conservatori, e Commessarij faranno immediatamente in relazione al detto Ministro Sovrain-tendente Regio, che li potrà eccitare per avere i lumi, e le notizie occorrenti al disimpegno delle sue incombenze, ed esso Ministro, come si è accennato, dipenderà dal Tribunale, della Reale Giunta di Giurisdizione, a cui dovrà riferire le sue occor-

ren-

tenze, ed il disimpegno delle incombenze.

Il detto Conservatore Sovr' Intendente Reale avrà tutta la facoltà di verificare le notificazioni fatte all'Ufficio delle Collette, per confrontarle con gli Stati, che gli verranno passati dal Tribunale, o che gli presenteranno in seguito le Parti.

Dovrà in oltre esaminare con attenzione lo Stato attivo, e passivo di tutti gli accennati Corpi, per riconoscere non meno, se l'amministrazione dei loro Beni venga fatta senza frodi, e collusioni, quand' anche se ne' contratti loro, e specialmente di Locazione siavi occorra lesione in pregiudizio de' medesimi Corpi, oppure anche in quello dell'altra Parte.

Riconoscerà attentamente, se ne' Conventi, Monasterj, o Conservatori, dell' uno, e dell' altro Sesso, se il numero de' Individui sovrabbondanti alle forze delle loro entrate, e se il numero de' Fattori, ed altri Servienti sia anch' esso eccedente, oppure sia gravosa la spesa, e vedere di ridurre il numero degli stessi Individui col lasciare soltanto quanti potranno decentemente mantenersi a misura del loro Stato Attivo, netto dai carichi, e dalle spese, che sono indispensabili.

Prenderà cognizioni sicure, massimamente rispetto a' Monasterj, Collegj, o Conservatori di Femmine sopra l'articolo delle Doti Spirituali, e dovrà in primo luogo esaminare, e riportare il sentimento del Tribunale della Real Giunta, se la Dote sia dovuta, ed in quale quantità sia dovuta, estendendo anche quell' indagine all'arredo, ed a tutt' altro, che s'ordini, e prestarsi in occasione dell' Ingresso, Vestizione, o Professione, e dipenderà tutta la massima dalla maggiore, o minore dovizia, o povertà di quel Corpo, che eleggerà quella Zuella inclinata a tale stato, a norma del saggio suggerimento del Dottissimo Pontefice Benedetto XIV. nella sua raccolta delle notificazioni Cap. 29. §. 28. Tom. 1. In secondo luogo riconoscerà il dovere, ed il quantitativo della Dote, dovrà farsi impiegare in modo, che possa non solamente aumentare lo stato comune del Corpo, ma debba altresì mantenersi sempre fermo tale impiego a favore di tutte le Femmine Agnate discendenti da Padre di quella, che si farà Mosuata, cosicchè il Monastero, e Con-

servatorio non ne resti in piena libertà, la non dopo l'estinzione della rispetta Famiglia.

Sarà suo carico di ben dilucidare il punto delle spese, che le Monache in particolare hanno in occasione de' loro Uffizj, o prima di esercitarli, e nell'atto del loro esercizio, o finiti i medesimi, succedendone di raro, che elleno, o i loro Parenti si angustiano per essere spese sopra le forze de' loro Livelli, come altamente se ne vuole, e comanda così doverli provvedere l'encomiato Pontefice, che farà sempre anche per la sua Dottrina di Gloriosa ricordanza, nel precitato luogo delle sue notificazioni al §. 29. dove riporta per ellu due Apostoliche Lettere Circolari, fu di tale proposito: come altresì farà suo carico di ben dilucidare il punto delle spese, che s'istruono farsi in occasione degl' Ingressi, delle Vestizioni, o Professioni di Monache, o di Oblate, o Ritirate in Collegj, o Conservatori, distinguendo le spese necessarie per il loro Vestituario, ed altre finiti, dalle spese superflue incongrue, che finiscono soltanto a titolo di pompa, e di fasto.

Osservare nelli atti passivi de' Conventi, Monasterj, Collegj, e Case Religiose, se vi siano obblighi, o consuetudini di mandare, o corrispondere fuori di Stato, ed in specie a Roma, somma di contanti, o altro, liquidandone la quantità, e riconoscendone la vera causa, e motivo.

Farà pure osservanza, se le funzioni di Chiesa abbiano Fonti corrispondenti alla spesa, oppure dipendano in tutto, o in parte dall'industria de' Religiosi, o dalle limosine de' Fedeli, e trattandosi di Contrattate, Compagnie, o Conforzi, rileverà se le spese, che fanno per le Funzioni si procaccino in tutto, o in gran parte da' debiti, che si contraggono, o da quotizzazioni tra gl' asceriti formate, oppure da quelle fatte per la Città, Terra, o Borgo.

Praticherà tutte le diligenze per informarsi dello stato attivo, e passivo delle Chiese Parrocchiali delle Città, e delle Forensi, e sopra tutto esaminare se vi è la Congrua, o no per il Parroco, e particolarmente per quelle Chiese Parrocchiali, che sono nelle mani de' Religiosi, o delle Monache, e ragguagliarne il Tribunale della Real Giunta, per dividere il modo più proprio di provvedere ad un oggetto tanto interessante, e a tutto quello, che può condurre al maggior Calto di

Dio, e per la maggiore, e migliore educazione delle Anime.

Metterà in chiaro il numero de' Questuanti, che al tempo massimamente de' raccolti vanno ad assediare gli abitanti nel Territorio per ammassare generi, ed unire contanti sotto diversi titoli di divozione, e facendoli comparire avanti di se, si farà esibire le Licenze, o Privilegi tanto degl' Ordinari, quanto d' Abbatì, e altri Superiori de' Conventi, o Monasterj, e ritenendole presso di se, proibirà a ciascheduno il portarsi in avvenire a questuare per lo Stato, o per la Città senza una Licenza in iscritto della R. A. S., o della Real sua Giunta di Giurisdizione per que' casi, che si saranno riconosciuti giusti, ed equi, ed a quest' effetto li rispettivi Giudicanti locali presteranno la loro opera a norma delle Istruzioni, che loro saranno comunicate.

Le questue de' Frati, Preti, e Monz. che nelle Ville, rubano il pane a' poveri mendici inabili delle stesse Ville, poichè date le elemosine alli suddetti, li quali le fanno carpire sotto il manto di pietà, li Villani non hanno il modo di somministrare cosa alcuna alli poveri bisognosi delle proprie Parrocchie, ed è danno sovrano, e cosa contraria alle leggi di Natura, e Divine, e di Società.

Prenderà le opportune cognizioni, se convenga al Ben Pubblico d' impiegare a favore degli Spedali le annue somme di contante, che in considerabile quantità si spendono dalle Confraternite, ed altre Opere Pie, in mantenimento de' Pellegrini, per togliere con tal mezzo l'adito a tanti vagabondi, e criminoli, de' quali abbondano le Città, e Terre destinate a dar loro alloggio.



FRANCESCO III.
PER LA GRAZIA DI DIO DUCA
DI MODENA ec. ec. ec.



Opo di avere con altri nostri Editti delli 12. Settembre 1763. e 14. Marzo 1764. date le Provvidenze credute opportune a porre riparo all'eccedente passaggio de' Beni nelle Mani morte,

avendo Noi riconosciuto necessario per la migliore intelligenza delle Nostre Disposizioni, ed a scanso di que' dubbi, e contestazioni, che potessero insorgere, il fare alcune spiegazioni, e smentizioni, e rispettivamente restrizioni, col ridurre i mentovati due Editti riguardanti le Mani morte in una Legge sola, onde i Nostri Sudditi abbiano in essa tutto ciò, che dovranno osservare in tale materia: Pertanto di moto proprio, di certa scienza, e colla pienezza della Nostra Sovrana Autorità disponiamo, ordiniamo, e comandiamo, come segue.

I.

Che qualunque Atto, o disposizione procedente da qualsivoglia Persona di qualsiasi grado, stato, o condizione, qualunque munita di amplissimi Privilegi, ed a Noi immediatamente, o mediatamente soggetta per ragione della Persona, o de' Beni, ordinata a trasferire sotto qualsivoglia titolo a favore di Mani morte Dominio, o Possesso di Beni sì immobili, che mobili, Luoghi di Monte, Censi, Crediti, Denari, Ragioni, ed Azioni, che forasino il valore da dirsi in appello, sia nulla, irrita, e di non valore, amenò che non v' intervenga la Nostra Licenza, e Decreto di Ammortizzazione da impetrarsi nel tempo, e modo infrascripti per modo di Solennità formale, senza la quale la Disposizione si avrà per non fatta, talchè il Dominio, e possesso rimanga presso il primiero Padrone, ovvero trapassi, e pervenga ne' rispet-

tivi casi a Chiunque altro, a cui di ragione spetterebbe in dritto di tale Disposizione: Con dichiarazione però, che, se in un atto stesso, in cui fossero Disposizioni contrarie alla presente Legge, se ne contenessero altre late, e non riprodate, debbano quelle restare nella loro validità, e vigore in guisa, che la nullità delle une non influisca alla nullità delle altre.

II.

Dichiariamo compresi in questa Legge tutti gli Atti tanto per ultima Volontà, quanto inter Vivos, i quali a titolo lucrativo, o corrispettivo, ed oneroso importino anche risolutivamente, ed a tempo traslazione di Dominio, Possesso, Comodo, Uso, Vitalizio, annua Prestitazione, Usufrutto, Servitù, e generalmente tutti gli Atti, per i quali direttamente, o indirettamente ne potesse seguire la detta traslazione,

III.

Il che dovrà aver luogo non solo rispetto agli Atti, e Disposizioni da farsi, ma eziandio per quelle già fatte, che sono rimaste pendenti fin' ora o per la sopravvenienza del Disponente, o per qualunque altra condizione non per anche punificata: intocchè si trattasse di semplice Usufrutto, la pendenza del quale all' effetto suddetto indurrà sempre condizione sospensiva: Volendo Noi, che anco per quelle, qualora si purificò la condizione, si ricerchi la Nostra Licenza da implorarsi entro il termine di due Mesi da computarsi dal giorno della purificazione della condizione, se si tratterà di condizione contenuta in un Testamento, o altro Atto già pubblicato, oppure dal giorno della scienza, se non sarà preceduta la pubblicazione.

IV.

Nello implorare la Grazia, o Licenza, dell' Ammortizzazione dovranno esporri distintamente, e con precisione le circostanze ed i motivi concorrenti per impetrarla, e ciò semprechè l' Atto, o Disposizione importi la traslazione alle Mani morte del valore de' Beni, come sopra, che forpalli la vigesima parte di tutto il Patrimonio, o Eredità del Disponente; Poichè, quando in una, o più volte si trasferiranno, o lasceranno ad una, o più Mani morte Beni, che uniti insieme non eccedessero in tutto la detta parte, o quota, non occorrerà alcuna Licenza, trattone il caso, in cui detta vigesima parte del Patrimonio, o Eredità fosse maggiore di Lire tre mila moneta di Modena, le quali però non potranno mai darsi con assegno di Beni, ma soltanto in denaro contante, e non altrimenti.

V.

Per l' importare della sesta parte del Patrimonio, la quale però non ecceda il valore di Lire tre mila Moneta di Modena, potranno farsi in avvenire, e sussisteranno le Disposizioni fatte a titolo espresso di suffragio dell' Anima propria, o altrui, sia con Messe manuali, sia con altre pie, e caritatevoli distribuzioni da farsi in Contanti, o Naturali, e non in altro modo, senza che per esse occorra Decreto d' Ammortizzazione. Qualora però simili Disposizioni da se, o unite ad altre del medesimo Disponente dirette a Mani morte eccederanno il predetto valore, sarà necessario il suddetto Decreto, il quale verrà concesso semprechè il merito delle circostanze lo esigga.

VI.

Riferiamo a Noi la concessione della graziosa Licenza, la quale dovrà sempre intendersi condizionata, e dipendente dalla verità, e ragionevolezza dei motivi espressi nel Memoriale presentatosi per ottenerla; e conceduta che sia, dichiariamo, che gli Stabili, Censi, e Beni tutti di qualunque specie, i quali in vigore di essa Licenza, passeranno nelle Mani morte, dovranno restare sottoposti, ed ipotecati a tutti gli oneri Pubblici, e Camerali, ma-

no eccettuato, e tanto impossi, quanto da imporsi in avvenire per qualunque causa, colicchè altrimenti non s' intenda mai trasferito, e debba anzi da tutti i Nostri Tribunali considerarsi per sospeso il Dominio. E quella Nostra Dichiarazione dovrà aver luogo, ed osservarsi anche per tutti gli altri casi di passaggio di Beni, come sopra, nelle Mani morte, quantunque permessi dalla presente Nostra Legge, e che non hanno bisogno di Decreto d' Ammortizzazione.

VII.

Prima però di dare tale Licenza, alla quale s' intenderà sempre annessa la suddetta condizione, sarà incombenza, e peso del Supremo Nostro Consiglio di Giustizia, a cui saranno da Noi passate le Suppliche, di assumere in forma del tutto estragiudiciale, ed economica l'esame dell' esposto nelle Preci, e chieste, ed avute le informazioni segrete, e particolari da chiunque riputerà sincero, dovrà farcene Relazione, spiegando insieme il suo Sentimento, secondo che crederà convenire. Accordata poi da Noi la graziosa Licenza dell' Ammortizzazione, dovrà il predetto Consiglio far seguire una Dichiarazione, o Decreto importante la esecuzione della Licenza. E quella Dichiarazione, o Decreto rispetto a Contratti di qualunque sorta, acciocchè producano il loro effetto, dovrà precedere l' Atto medesimo, ed in esso inserirsi, altrimenti sia proibito a' Notari del Nostro Stato di rogarsene, e gli Stromenti rogati fuori di Stato non si possano, nè si debbano archiviare, nè ad essi da alcuno de' Nostri Tribunali, e Giudici possa darsi esecuzione senza Nostro preciso Ordine. Quanto poi agli Atti di ultima Volontà, quali sono i Testamenti, Codicilli, Donazioni causa Mortis &c.; siccome Atti che o spesse volte si mutano, o si fanno in estremo di vita, ci contenteremo, che in questi bulli, che il Disponente nell' atto stesso dichiara di disporre a norma di questa Legge, ed incarichi gli Esecutori delle Mani morte ad impetrare il Nostro assenso, la quale Dichiarazione vogliamo, che sia inserita in tutte le predette Disposizioni da' Notai, che se ne rogheranno, sotto le pene infalcenti, ed in caso di omissione si abbia nè più nè meno per inserita.

VIII.

VIII.

In questi casi tanto i detti Esecutori Testamentari del Disponente, quanto gli Amministratori delle Mani Morie dovranno presentare la loro Supplica nel termine di due Mesi dal giorno della Morte del Testatore, o dall'apertura, o pubblicazione del Testamento, o Codicilli &c., spirato il qual termine, senz'altro li si dimanderà la Grazia, i Beni passeranno immediatamente, come sopra è stato ordinato all'Articolo Primo, in chi di ragione spetterebbe, nè in tal caso faranno attesi i rimedi ordinari, e straordinari, che dalle Leggi s'accordano ai Minori, e che si sogliono estendere anche alle Mani morte.

IX.

Vogliamo poi, che non si possano in avvenire deputare, e costituire senza il Sovrano Nostro Permessso Persone non soggette pienamente alla Nostri Giurisdizione per Esecutori Testamentari, Eredi Fiduciari, Tutori, Curatori, Economi, Amministratori, Mandatari, nè in qualunque altro Offizio simile, ed Impiego, per l'esercizio del quale non potessero essere liberamente convenute ne' Fori Laicali; il che dovrà aver luogo anche rispetto alle Disposizioni, e Deputazioni somiglianti fatte in addietro, ove, ed in quelle parti, che fin qui non fossero state mandate ad esecuzione; le quali pure non faranno tollerate, nè permesse indipendentemente dal suddetto previo Nostro Beneplacito.

X.

Sotto la censura della Legge di Ammortizzazione dichiariamo altresì compreso il passaggio de' Beni per Successione intestata, e che per essa debbano osservarsi con la dovuta, e congrua proporzione le Disposizioni ordinate da Noi sopra la Successione per ultima Volontà. Ed a tale effetto vogliamo, che si abbia qui per inserita la Rubrica dello Statuto di Modena estesa a tutti li Nostri Statuti Ducali Decreto pubblicato li 17. Aprile del 1711, sopra i Beni delle Persone, che entrano in Religione, dichiarandole Noi in oltre incapaci di qualunque Successione tanto *ex Testamento*, quanto *ab intestato*, e tanto in spe probabile, che reprobissima,

ed insperata; siccome di qualsivoglia Acquisto per Contratto fra' Vivi, volendo, che siano considerate con la regola stessa delle Mani morte.

XI.

Non proibiamo però alle suddette Persone, che hanno professato, e professeranno in qualche Religione coll' essersi riservato, o essere stato loro assegnato prima dell' ingresso in Religione qualche vitalizio, o annua prestazione, il conseguirla; come pure il continuare ad esserla per i Lasciti, o altre Disposizioni anche dopo l' ingresso in Religione per l'addietro, e prima d'ora fatte, e già purificare, e non altrimenti. Anzi intendiamo, che i Nostri Tribunali, e Ministri all' effetto predetto prestino loro tutta la più valida assistenza. Dichiariamo solamente, che, non essendo state estese dette Annualità in vita del Religioso, o Religiosa, debbano in vigore della presente Costituzione intendersi condonate.

XII.

Resta altresì permesso di costituire nella Somma, quantità, e misura fin' ora praticata le Doti Monastiche in Denaro, o in Fondi, purchè però questi si alienino entro un biennio dai Monasteri acquirenti, e si osservi il prescritto nell'Articolo XVI, e non altrimenti; e così pure sarà permesso il costituire i Parramoni ai Chierici per essere promossi agli Ordini Sacri, purchè per essi venghi osservata l'altra Provvisoria pubblicata d'Ordine Nostro su questa materia; ben' inteso però, che si avrà per lasciato a Mano morta tutto, che a questo, o ad altro qualunque titolo si lascerà, o sarà stato lasciato anche ad una semplice Persona non soggetta *pleno jure* alla Secolare Giurisdizione, allora quando la Disposizione contenesse tratto successivo o progressivo a favore d'altra, o altre simili Persone.

XIII.

Sotto la presente Legge delle Mani morte, il di cui vocabolo si dovrà intendere nella sua maggiore ampiezza, ed estensione saranno comprese eziandio le Congregazioni, e Luoghi Pii ancorchè Laicali; Ma non così gli Ospizi, e Alberghi, ed altre Opere, le quali di loro istituzione,

e natura, o per commissione, e dipendenza del Governo Secolare hanno per primo oggetto il sollievo de' Poveri, Orfani, Pupilli, Dotazioni di Zitelle, e di altre Persone miserabili; Molto meno poi i Patrimoni delle Città, Terre, Comunità dello Stato, e gli Spedali tanto degli Infermi, quanto degli Esposti, Mendicanti, e Invalidi, i di cui Direttori, Amministratori, e Sopraintendenti legittimamente deputati vogliamo anzi, che si abbiano a reputare per una specie di Magistrati Ducali sotto la speciale Nostra protezione. Di questi Ospizi però, Alberghi, Spedali, e di qualsivoglia altri Corpi, Collegi, Università, e Confraternite sotto titolo d' Opere Pie, sebbene Laicali, non potranno fondarsi in avvenire senza Nostro Beneficetto, siccome non potranno erigersi nuove Fabbriche, o Edifici, i quali importassero franchigia, o immunità locale, e per conseguenza sottrazione dalla Giurisdizione Secolare.

XIV.

Quantunque nell' Articolo Primo di quella Nostra Costituzione sia proibito il lasciare alle Mani morte Luoghi di Monte, Centi, o altri Crediti, loro però permettiamo il farne l'acquisto a denari contanti, o altro titolo oneroso, e non altrimenti; e molto più il reinvestire que Capitali, che venissero loro restituiti, ed estinti, giacchè rispetto al denaro resta espressamente vietato il trasportarlo fuori di Stato senza la dovuta licenza sotto le pene già prescritte da altre Nostre Leggi, e sotto la stile pene proibenti lo estrarre altre specie, e generi necessari allo stato, ed alla pubblica Annona.

XV.

Sotto nome di Contratti proibiti alle Mani morte non s' intenderanno comprese le permute; Ma per quelle, affine di assicurarsi, che non intervenga lesione, o pregiudizio alle Persone Laiche permutanti, vogliamo, che preceda, o concorra nell'atto della permuta un Decreto del Giudice Locale, che riconosca, ed approvi, che il Contratto sia seguito con giusta eguaglianza, ed in conformità di questa Legge, sicchè la Mano morta non venga ad acquistare più di quanto possedeva prima.

XVI.

Sarà pure permessa l'aggiudicazione degli Stabili da farsi ne' rispettivi casi alle Mani morte, le quali dovendo riceverli secondo le regole de' Paesi, e de' Tribunali, dovranno dare idonea Sigorta di venderli, ed in fatti dovranno alienarli a prezzo reperibile a Persona Suddita, e Secolare nel termine di due Anni dal giorno dell'aggiudicazione, in pendenza del quale biennio i detti Stabili riterranno sempre il difetto d'inalienabilità, di modo che il Dominio rimanga presso il Debitore primo Possidente. Sarà egualmente permesso il possesso in Salviano senza bisogno di Decreto di Ammortizzazione, il quale soltanto sarà necessario, quando il detto possesso fosse per oltrepassare il decennio.

XVII.

Restano pure proibite le Locazioni *ad longum tempus*, ed anche le temporanee, e brevi, qualora queste importassero nelle Mani morte qualche ragione, o diritto maggiore di quello, che sia intrinseco alla natura della semplice Locazione *ad breve tempus*.

XVIII.

Rispetto poscia a' Beni Emfiteutici di diretto Dominio delle Mani morte, e che si trovano presentemente presso a' Laici, estendiamo, e dichiariamo estesa a tutti i Luoghi de' Nostri Stati immediati, e mediani la Consuetudine, che si osserva in una gran parte di essi, di non ammentarli, ma di considerarli transitori *ad quoscunque*; E però sottoponghiamo alla presente Provvisione tutti gli Acquisti, le traslazioni, e passaggi di Beni Livellari, Emfiteutici, ed altresì appodati, anche in forza di qualunque patto, o convenzione di preferenza, e di consolidazione del Dominio utile col diretto; volendo Noi, ed espressamente comandando, che in tutti quanti i casi di preferenza, reversione, consolidazione, caducità, e di qualunque altra causa, e titolo i Beni immobili esistenti presso de' Laici non possano passare in pieno Dominio delle Mani morte ad effetto di tenerli, ma debbano, qualora non ne sia stato altrimenti dispo-

disposto da' Livellari, reinvestirsene senza altro aumento di Fitti perpetui, Canonici, e Rendite gli Eredi dell' ultimo Possessore nel termine di un Anno da contarsi dal giorno della devoluzione, preso de' quali Eredi, pendente un tal termine, dovrà sempre restare il possesso, ed in difetto di Eredi entro il termine di un altro Anno successivo farne la vendita a Persona facolare a giusto prezzo, oppure reinvestire altre Persone Suddite, e Laiche senza aumento, come sopra, di Canone; altrimenti passato detto termine saranno possi detti Beni, e deliberati alla Subasta per il solito Canone a Chi più si crederà conveniente.

XIX.

Chiunque sotto qualsivoglia affettata cautela, raggio, o questo colore tenterà di fraudare la presente Nostra Costituzione mediante la simulazione, ed apparenza di altro Atto, o Persona, o in qualsivoglia altro modo, oltre la nullità dell' Atto, sia punito con pena pecuniaria, o afflittiva di Corpo, da regolarsi secondo le circostanze de' casi dal rigoroso arbitrio di Chi dovrà giudicare.

XX.

Perchè poi si è rilevato, che ne' tempi addietro siano passati in Mani morte, o non fossero pienamente alla Giurisdizione Secolare Beni Stabili, che trovavansi presso Persone Laiche, e pienamente soggette, e ciò contro le Leggi o di Governo, o Municipali, le quali o ne proibivano assolutamente il passaggio sotto espressi pena di nullità del Contratto, oppure, permettendolo, prescrivevano una certa, determinata forma, e cautela diretta a preservare sopra i Fondi alienati i diritti Camerali, e Comunitativi: Però volendo Noi porre rimedio ad un tale disordine, e riparare ai pregiudizi derivati dalla contravvenzione a dette Leggi, ordiniamo, e disponiamo, che rispetto a' Beni Stabili sotto qualunque titolo, e per qualunque causa tanto onerosa, ne lucrativa passati dal principio del presente Secolo da Mani Laiche in Mani morte, o altre non soggette, come sopra, e più in quei Luoghi, ove le dette Leggi si impedivano indistintamente il passag-

gio, la inosservanza delle quali seguita con pernicioso abuso, e colpevole connivenza non può, nè deve già mai pregiudicare ai diritti della Sovranità, ed al bene de' Sudditi, debbano tali Beni alienarsi in Persone Laiche, e Suddite nel termine di un Anno da prorogarsi ad Arbitrio Nostro; passato il qual termine senza che sia seguita l'alienazione, dovrà il Governo fare immancabilmente effettuare la Vendita di detti Beni alla pubblica Subasta a prezzi reperibili, servate le consuete solennità dell' Asta, col fare indi passare il prezzo tratto a chi rispettivamente li possedeva. Rispetto poi a' que' Beni Stabili, che fossero in qualunque tempo stati alienati senza servare le cautele, e preferenziali ordinate dalla Legge, la quale in alcuni Luoghi de' Nostri Dominj ne permetteva il passaggio, resta incaricato il Nostro Magistrato della Giurisdizione ad assumere indilatamente l' esame, e la cognizione di tali Alienazioni, e di ricorle con i mezzi più forti, e risoluti a quello stato, regola, e precisione prescritta dalla medesima Legge, sicchè resti per l'avvenire assicurato, e per l' addietro reintegrato l'interesse tanto Camerale, che Comunitativo.

XXI.

Vogliamo, ed ordiniamo, che questa Nostra Costituzione da osservarsi in tutti i Nostri Stati da Persona in qualsivoglia modo a Noi soggetta come sopra, debba sempre ripetersi favorevole, e come diretta principalmente al Pubblico Bene ricevere la più ampia interpretazione, ed estensione anche per positività, o identità di ragione.

XXII.

Tutti quelli, che si sogheranno di Atti in qualsivoglia sua parte relativi a taluna delle Materie, e Casi, su cui cadono le presenti Nostre Ordinazioni; dovranno all'atto del Rogito, o dell' Apezione avvertire espressamente gli Esecutori Testamentari, o gli Eredi dell' obbligo imposto loro da quella Legge, e di più dar Conto esatto, e puntuale ai Giudici locali di tutte le Disposizioni contenute in essi Atti, le quali avessero rapporto alla presente Legge, acciocchè i Giudici facciano avvertiti d' impedire l' esecuzione.

ecuzione senza il Sovrano Nostro Beneplacito, ove sia necessario: E que' Notari, che li rogassero ne' casi loro vietati, o non osservassero ne' casi permessi la forma prescritta, saranno privati, o sospesi per sempre, o a tempo, secondo le circostanze, della facoltà di rogarsi, e multati in pene pecuniarie adeguate.

X X I I I.

Senza la Licenza Nostro predetta, e successivo Decreto di esecuzione proibiamo a tutti i Nostri Tribunali, e Ministri de' Nostri Dominj sì immediati, che mediati di ricevere, ed ammettere sotto qualsivoglia pretesto, o titolo veruna delle sovraespresse Disposizioni, e di far Volture di Beni Stabili nelle Mani-morte, o in Persone considerate dalla presente Legge per incapaci d'Acquilli? Quali Volture anche ne' casi permessi dovranno farsi a termini dell' Articolo VI. di questo Editto, e non altrimenti: E tutto che diversamente si facesse, si avrà per non fatto, e non produrrà alcun effetto civile, e i detti Ministri, e Uffiziali saranno irremissibilmente in caso di Contravvenzione, od incuria puniti nella perdita dell'

Impiego, ed anche in' altra di rigorosa arbitrio. Dichiarando, come espressamente dichiariamo, che i Beni proibiti di passare come sopra a Mani morte restino, e restar debbano sempre affetti al vizio d'inalienabilità infuso a' Beni medesimi.

X X I V.

In questo Nostro Editto vogliamo, che s'intendano ridotte, ed unite tanto le due Leggi generali pubblicate il dì 12. Settembre 1763., ed di 14. Marzo 1764. quanto tutte le altre particolari vigenti in varie parti dei Nostri Dominj sopra la materia delle Mani-morte, cioè che, che non è in esso compreso, si abbia per non fatto, ed a quello soltanto dei Nostri Ministri, e Tribunali, siccome da tutti i Governatori, Giudicanti, ed Officiali si abbia a ricorrere in qualunque caso, e questo solo eseguirli; derogando, come così deroghiamo colla pienezza della Sovrana Nostra Autorità tanto a dette precedenti Disposizioni, quanto a tutt' altro, che oltate, o far potesse in contrario, tuttochè richiedesse specifica, e particolare menzione. Tale essendo la Mente, e Volontà Nostre.

Dat. in Modena dal Nostro Ducal Palazzo questo dì 14. Maggio 1767.

FRANCESCO.

L. ✚ S.

CLEMENTE MARCHESE BAGNESI.

I L F I N E.

I N D I C E D E L L E M A T E R I E

Contenute in questo Volume.

Prefazione.

P. III.

R I F L E S I O N I.

Storiche Critiche Generali sulli acquisti degli Ecclesiastici.

Pag. 1.

O S S E R V A Z I O N I.

Di Ragione, e di Fatto sulla Legge vagliante in Toscana emanata sotto il fu Imperatore Francesco Primo di gloriosa memoria sulle Manti-morte.

7.

C A P I T O L O.

Interessante estratto da un Libro Spagnuolo, tradotto in Lingua Italiana sullo stesso argomento.

13.

C A P I T O L I.

Sullo stesso argomento estratti da un libro altrettanto dotta, il quale ha per titolo, Memoria pe' l' Ceto de' Secolari della Città di Molsetta, in proposito della Consulta da unirsi alla Mag'la del Re N. S. del deguissimo Delegato della Real Giurisdizione, il Sign. Cavaliere D. Francesco Vargas Maccinca.

18.

D I S S E R T A Z I O N E.

Anpia, e ragionata di un celebre Professore Oltramontano, sopra il medesimo.

50.

S T A T U T I, E L E G G I.

Diverse, disposte con ordine cronologico.

63.

*Ultime Edizioni dell'Impressore e Librajo
Graziosi di Venezia.*

Aventure piacevoli di Frate Maurizio
Pubblicate dal Sig. P.^{mo} Traduzione
dal Francese. 8. L. 1:
Alcune Osservazioni sopra le Poesie di Of-
sion figlio di Fingal ec. dirette al Sig.
Abate Melchior Cesarotti da Androni-
co Filalete, Pastore di Elide. 8. L. 2:
Almanacco per l'Anno 1767. ad uso de'
pedenti comp. eto e pubblicato per ac-
cidente da B. B. Protapedante a beneficio
di ogni genere di persone per tutti i
paesi del Mondo. L. 1:10
Amico delle Donne. Opera dell' Ab.
A.^{mo} T.^{mo} Traduzione dal Francese in 8. L. 1: 5
Apparecchio di nove giorni alla solennità
dell'Assunzione in cielo di Maria Ma-
do di Dio 8. L. 1:
Buon Governo degli affari domestici di
G. J. Rousseau Cittadino di Ginevra. 8.
col suo Ritratto Originale inciso in Am-
sterdam dal celebre Gio: Fayler. L. 1:
Carta Topografica dell' Isola del Maritagi-
gio di Monsieur le Noble, per la pri-
ma volta tradotta in Italiano dal Fran-
cese 8. con una Carta Geografica di det-
ta Isola. L. 1:
Causa de poveri superiore agli ornamenti
meno utili e superflui dell' Altare
4. L. 3:
Celibato (del) ovvero riforma del Clero
Romano. Trattato Teologico politico
dal C. C. S. R. Con Annotazioni del
medesimo Autore, in 8. L. 1:
Corricio letterario fogli periodici che com-
prende: I. Il Caffè, o sia brevi e vari
Discorsi ec. II. Gli Estratti della lette-
ratura Europea di Iverdon. III. Le No-
velle letterarie di Firenze del Sig. Ab.
Lami. IV. Articoli scelti dall' Enciclo-
pedia. V. Pezzi tratti dai migliori Gi-
ornali dell' Europa e molti Opuscoli la-
tercassanti tradotti dall' Inglese Francese
e Tedesco. VI. Notizie particolari com-
unicate dagli eruditi. VII. Un Ca-
logo delle opere nuove.
Di quest' Opera n' esce un numero ogni
settimana che forman due Tomi all'
Anno; e ogni numero comprende un
foglio e mezzo in carattere Testino.
La sottoscrizione è sempre aperta; e si

pagano Lire trentadue all' Anno, o la
meta per un Semestre.
Deduzione sopra l'Altare Sacro. Opera
del Cancellier Crilliani per la prima
volta pubblicata da S. E. A. F. A.
in 8. L. 2:
Discorsi sopra le Fasce dei Bambini del P.
Gior Battista Roberti della Compagnia
di Gesù. 8. con sette Rami. L. 1:
Dizionario Filosofico, o sia introduzione
alla cognizione dell' Uomo per indiriz-
zarlo alla sua vera felicità. Tradotto
dal Francese. 8. L. 2:
Discorso di Senofonte sulla rendite di A-
tene, e de' varj mezzi d' accrescerle.
8. L. 1:
Dissertatio de Servitutibus Realibus, A-
uctore Carolo Antonio Pilati. 8. L. 2:10
Lo stesso in Carta fina. L. 3:
La Dottrina della Chiesa Gallicana espo-
sta, e illustrata, Opera postuma di Ce-
sare Chesneau, Signore di Marlais in
8. L. 4:
Memorie per servire alla vera Storia d'
Madama Poissions d' Etioilles Marchesi-
di P.^{mo} 8. L. 4:
Memorie salanti della Vita Con di Tot-
leben. Traduzione dal Francese. 8. L. 2:
Miei pensieri, Opera del Sig. Ab. Giu-
seppe Cherubini. Edizione in Carta fi-
na. 8. L. 4:
S. Hilarius Pissavorum Episcopus Feltrio
creptus in Controverbia de pietum in
sinu Abraham ante Christi mortem Be-
titudinem in 4. L. 1:10
Istruzioni intorno la Santa Sede. Tradot-
te dal Francese in 8. L. 3:
Jussini Febronii Jurisconsulti, de Statu Ec-
clesiar, & legitima potestate Romanis
Pontificis. Liber singularis ad reuniendo
dissidentes in Religione Christianos com-
pulsus. Editio Quinta carceris emenda-
tor & multo auctior. 4. 2. Vol. L. 12:
Lettere scritte da Donna di fenna, e di
spirito per ammaestramento del suo A-
mante 8. L. 1:15
Saggio sopra l' Uomo di Alessandro Prope
Tradotto dall' Inglese e diretto a T.^{mo}
B.^{mo} con il suo ritratto 8. L. 1:10
La Merope Tragedia del Signor Marche-
se Scipione Maffei. 8. L. 1:

S U P P L I M E N T O
A L L A

R A C C O L T A

D I L E G G I , E D I S T A T U T I

S U I P O S S E S S I , E D A C Q U I S T I D E L L E M A N I - M O R T E

C O N V A R I E D I S S E R T A Z I O N I D I C E L E B R I A U T O R I ,

D E L S E N A T O R E

A N T O N I O F I L I P P O A D A M I

Che va in continuazione al Trattato
della Regalia

D E L S I G N O R

C A M P O M A N E S .

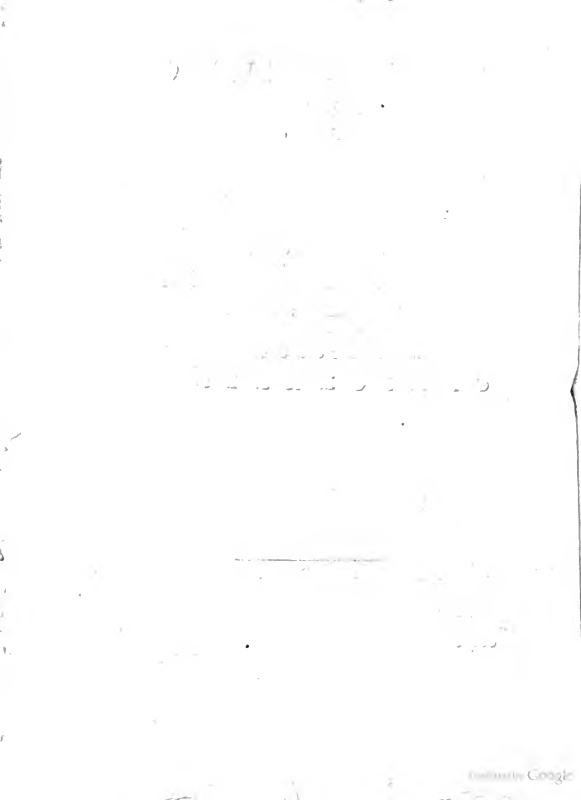


I N V E N E Z I A

M D C C L X V I I .

A P P R E S S O A N T O N I O G R A Z I O S I .

C O N L I C E N Z A D E ' S U P E R I O R I , E P R I V I L E G I O .



DECRETO³

DEL RE CRISTIANISSIMO LUIGI XV.

Concernente gli stabilimenti, ed acquisti delle Genti di mano morta.

Dato da Versailles nel mese di Agosto del 1749. Registrato nel Parlamento li 2. Settembre 1749.



LUIGI per la grazia di Dio Re di Francia, e di Navarra: A tutti t'presenti, e futuri Salute. Il desiderio che noi abbiamo di approfittarci della pace ristabilita per mantener sempre più il buon ordine interno nel nostro Regno, ci fa riguardare come uno degli oggetti più degni della nostra attenzione gli inconvenienti di una moltiplicazione di stabilimenti di gente di mano morta, e quella facilità che hanno nell'acquistare Beni stabili, destinati per propria natura al mantenimento, ed alla conservazione delle famiglie.

Hanno queste per lo più il rammarico di vedersi private di tali Beni; tanto per quella inclinazione, che hanno gli Uomini di fare FONDAZIONI, e che passi il nome loro col titolo di FONDATORE, quanto per la smisurata inclinazione alle fondazioni già nel Regno autorizzate, l'interesse delle quali viene preferito da molti a quello dei loro legittimi Eredi.

Lasciate anche quelle cagioni, suole avvenire, che per le vendite che si fanno alle mani morte, quei Beni, che entrano in potere di quelle, escono per sempre fuori del Commercio umano, onde una gran parte dei fondi stabili del Regno nostro trovatisi posseduta da coloro, i cui Beni non potendo essere diminuiti colle alienazioni, altronde, s'aumentano di continuo co' nuovi acquisti.

Sappiamo, che i Re nostri antecessori, proteggendo le fondazioni da loro giudicate utili al Regno, spesso rinnovarono i divieti di farne altre nuove senza licenza; ed il Re molto onorato Signore, nostro Bisavolo, aggiunse rigide pene con suo Regio Editto del mese di Novembre 1666.

Trovatisi inoltre nel Regno nostro Beni di tal genere, quali sono i Feudi, e i Beni soggetti a pesi pubblici, dei quali si

potrebbero obbligare le più autorizzate Comunità a privarsene; imperciocchè restando presso di esse, diminuisconsi i diritti dovuti al nostro Patrimonio Regio, ed insieme a quei Signori Territoriali, da quali sono dipendenti. Per liberarsi da quest'obbligo hanno ottenute Lettere di ammortizzazione, le quali non dovevano esser concedute senza cognizione di causa e sempre relativamente al bene dello Stato. Ma la cautela dell'ammortizzar, che dovea frenare l'avanzamento di tali acquisti, valse all'incontro ad accrescerli contro l'intenzione del Legislatore, a cagione dell'uso introdotto di accordar alle mani morte senza esame veruno, il diritto di ammortizzazione, da esse pagato senza veruna difficoltà colla speranza sempre di migliorare più degli antichi Padroni il valore dei fondi stabili, che andavano acquistando.

La moltiplicazione dei beni fondati su i Beni dei Particolari, ha contribuito anch'essa ad accrescere gli stabili posseduti dalle mani morte, perchè suole avvenire, o per negligenza del debitore nel pagar i redditi decorati dei censi, o per quei cambiamenti, che gli succedono nella sua sorte, che le mani morte trovano i mezzi d'impadronirsi degli Stabili ipotecati.

Il mezzo della Tanfa Feudale ha agevolato l'unione de' Feudi, o Terreni, che sono sotto il diretto dominio delle mani morte. E' vero che molte costumanze, e statuti particolari li dichiarano incapaci di esercitar tal diritto; ma il silenzio di altri STATUTI ha dato cagione di dubbio sopra questo punto, il quale non può essere sciolto da altri che dalla nostra autorità.

Il miglior uso, che possiamo fare di questa, in materia di tanta importanza, si è il conciliare, per quanto sia possibile, l'interesse delle Famiglie feccolari col favore alle FONDAZIONI veramente utili al Pubblico.

Quello è ciò che ci proponiamo di fare,

A 2

re,

4
re, riservando a noi il conceder per l'avvenire licenza a quelle fondazioni, nelle quali concorreranno sufficienti motivi di Religione, e di carità: permettendo alle genti di mano morta stabiliute nel Regno la facoltà di rappresentarci quelle ragioni che ci possano muovere a concederle l'acquisto di alcuni stabili: e conservando a quelle un'intera libertà di posseder centi fondati sull'Estrario pubblico, su Roba d'altre Comunità della stessa condizione; il godimento dei quali centi sarà ad esse ordinariamente più vantaggioso, e più conveniente al pubblico bene, che l'acquisto di Poderi, o Censi sopra gli stabili dei Particolari.

Per quelle cause, ed altre considerazioni moventi l'Animo nostro, col Consiglio di Stato, di nostra scienza, colla pienezza della potestà, ed autorità Reale, Noi abbiamo col presente perpetuo ed irrevocabile Decreto detto, stabilito, ed ordinato, e con esso diciamo, stabiliamo, ordiniamo, vogliamo, ed a noi piace quanto segue.

Art. 1. Rinnovando per quanto sia dovuto i divieti fatti dal Re nostri Predecessori col loro Editti, vogliamo che non possa esser fatta alcuna nuova fondazione di Capitoli, Collegj, Seminarj, Case, o Comunità Religiose, anche sotto pretesto d' Ospizi, Congregazioni, Contraternite, Ospitali, o altri corpi, e Comunità tanto Ecclesiastiche, Secolari, o Regolari, quanto Laiche di qualunque qualità siano, e parimente non possa esser fatta alcuna nuova erezione di Cappellanie, o altri titoli di Beneficj, in tutta l'estensione del nostro Regno, Terre, e Paesi a noi soggetti, se non in virtù delle nostre permissioni espresse, contenuta in nostre Lettere Patenti, registrate nei Parlamenti, e Consigli superiori, secondo le rispettive Giurisdizioni, nella forma, che sarà prescritta in appresso.

Art. 2. Proibiamo sotto pena di nullità di far in avvenire alcuna disposizione con atto di ultima volontà, per fare alcuna fondazione della natura delle sopraindicate, o a vantaggio di persone che fossero incaricate di farle: il che sarà osservato quando anche la disposizione fosse fatta colla condizione di ottenere le nostre Lettere Patenti.

Art. 3. Non intendiamo di comprendere nei due Articoli precedenti le fondazioni particolari, le quali non tendessero

allo stabilimento d'alcun nuovo Corpo, Collegio, o Comunità, o all'erezione d'un nuovo titolo di Beneficio, e che non avessero per oggetto se non la celebrazione di Messe, o di Requie, la sussistenza di Secolari, o di poveri Ecclesiastici, o Laici, il matrimonio di povere Figlie, le scuole di Carità, il sollievo de' Prigionieri, di persone che hanno patito l'incendio delle loro sostanze, o d'altre opere pie della stessa natura, ed egualmente utili al pubblico; riguardo alle quali fondazioni non sarà necessario ottenere Lettere Patenti, ma basterà di farne registrar gli atti, o le disposizioni nei Parlamenti, e Consigli superiori secondo le rispettive giurisdizioni sulle asserzioni od inchieste dei nostri Procuratori Generali; vogliamo che nello stesso tempo sia provveduto dai nostri Parlamenti, e Consigli superiori non meno all'amministrazione dei Beni destinati all'esecuzione delle sopradette fondazioni, che alla resa dei conti.

Art. 4. Quelli che vorranno fare con atto tra vivi qualche nuova fondazione della qualità ritenuta nell'articolo primo, faranno obbligati prima d'ogn'altra cosa di presentarci il piano dell'istruimento della fondazione, affine di ottenerne il permesso con nostre Lettere Patenti, le quali non potranno essere rilasciate (quando a noi piaccia accordarle) se non con la clausula espresse, che nel detto istruimento non possa esser fatta alcun'aggiunta, o cambiamento al progetto stabilito, il quale sarà assito sotto il contrasigillo delle nostre Lettere Patenti; e soltanto dopo il ripetto delle medesime l'atto passerà colla forme contenute per valido, in ragione di contratto, o donazione inter vivos.

Art. 5. Dichiariamo, che noi non accorderemo con nostra Lettera Patente il permesso di far alcuna nuova fondazione, se non dopo di essersi informati esattamente del di lei oggetto, ed utilità, come pure della natura, del valore, e della qualità dei Beni destinati per la Dote, e ciò col mezzo di quelli che ne potranno aver conoscenza, e specialmente degli Arcivescovi, o Vescovi Diocesani, dei Giudici Reali, degli Officiali de' Luoghi, o Sindaci dei Comuni, degli Amministratori degli Ospitali, e dei Superiori delle Comunità Religiose di già stabilite nelle Terre, ove si proporrà d'introdurre alcuna nuova, affinché sopra le informazioni di questi, in quanto concerne a ciascuno, secondo la

dis-

differente natura delle fondazioni; posta da Noi esser provveduto conforme, ovverà.

Art. 6. Allorché vi sarà luogo di spedir le nostre Lettere Patenti per accordare la fondazione proposta, sarà fatta espresa menzione nelle dette Lettere, o nello stato che sarà annesso sotto il Controsegillo di di quelle, dei Beni destinati alla dotazione dello stabilimento, senza che mai possano per l'avvenire esserne aggiunti altri Beni della qualità da rimarcarsi nell'articolo XIV. se non conformandosi a quanto sarà regolato in appresso intorno agli acquisti delle mani morte: lo che si vuole parimente osservato anche riguardo alle fondazioni già fatte in virtù di Lettere patenti debitamente registrate, e nonostante tutte le Clausole, o permissioni generali, per cui taluni corpi di mano morta fossero stati autorizzati ad acquistar Beni stabili indistintamente, o per anche fino ad una certa determinata quantità.

Art. VII. Le dette Lettere patenti saranno comunicate dal nostro Procurator Generale al Parlamento, o Consiglio superiore, nel di cui Dicasterio dovrà esser fatto lo stabilimento, affinché possa egli fare quelle richieste, o prender quelle deliberazioni, che giudicherà a proposito; e le dette Lettere non potranno esser registrate se non dopo che alla di lui richiesta si sarà egli informato del vantaggio, ed incomodo del detto stabilimento, e ch'egli avrà comunicato le dette Lettere a quelle Persone menovate nell'articolo 5. secondo la natura dello stabilimento, come pure a quelle persone, da cui i Beni dipenderanno immediatamente, o per ragione di Fondo, o di Fondo transfabile, o di alta Signoria, e parimente a quelle persone, che i Parlamenti, e Consigli superiori giudicheranno a proposito di averne l'avviso, od il consenso; tutte le quali formalità saranno osservate sotto pena di nullità.

Art. 8. Le opposizioni, che potranno esser fatte avanti il Registro delle dette Lettere, come parimente quelle che venissero fatte dopo il detto registro, saranno comunicate al nostro Pro. Generale, affinché sulle di lui informazioni possa esser stabilito dai nostri Parlamenti, e Consigli superiori quello, come converrà.

Art. IX. Desiderando assienrar pienamente l'esecuzione del presente Editto intorno gli stabilimenti mentovati nell'articolo primo, dichiariamo invalidi tutti quelli,

che fossero fatti all'avvenire, senz'aver ottenuto le nostre Lettere Patenti, ed averle fatte registrare nelle forme sopra descritte: Vogliamo, che tutti gli atti, e disposizioni, che potessero essere fatte in loro favore direttamente, o indirettamente, o col mezzo delle quali essi avessero acquistato i fondi di qualunque natura, a titolo gratuito, od oneroso, siano dichiarati nulli, senza che vi sia bisogno di ottenere Lettere di taglio dell'atto; e che quelli che fossero stabiliti in tal maniera; oppure i loro Amministratori s'intendano decaduti da tutti li diritti risultanti dalli detti atti, e disposizioni, anche dal diritto di ripetere le somme o pagate per gli acquisti, o impiegate per formar cenii, il che sarà osservato nonostante qualunque prescrizione, e qualunque consenso tacito, ed espresso, che potessero essere stati dati all'esecuzione degli atti, o disposizioni.

Art. X. Li Figli, o presuntivi Eredi saranno ammessi, anche in vita di quelli che avessero fatto li detti atti, o disposizioni, a reclamar li fondi donati, o alienati: Vogliamo che essi siano posti in possesso per goderne in tutta proprietà, colla restituzione dei frutti, o dei proi trascorsi da computarsi dal giorno della domanda, ch'essi avranno fatta. Lasciamo alla prudenza dei Giudici di ordinare quello che conveniva rapporto al godimento dei frutti scaduti avanti la detta domanda: ed il contenuto nel presente Articolo avrà luogo parimente dopo la morte di quelli, che avranno fatto li detti Atti, o disposizioni in favor dei loro Eredi, successori, o aventi causa da loro; il tutto con tal condizione, che eziandio che la facoltà ad essi accordata nel presente articolo, non sia stata esercitata se non da uno di essi Eredi, dovrà però intendersi a vantaggio egualmente di tutti i Coeredi, o aventi diritto da lui, li quali saranno ammessi assieme, secondo i collumi, e Leggi dei Luoghi, alla divisione dei Beni reclamati in vita, o dopo morte di quello, che avrà fatto li detti atti, o disposizioni.

Art. XI. Quelli pure, i quali avranno immediatamente alcuni dei detti fondi feudali, o transfabili, e che non fossero del numero delle mani morte, potranno parimente domandare d'esser posti in possesso colla restituzione dei frutti trascorsi da computarsi dal giorno della domanda; a condizione però, che se le persone menovate nell'articolo precedente, cioè i Fi-

gli, ed eredi presuntivi, avessero fatto istanza anche posteriormente, quelli saranno sempre preferiti, e li benidovranno esser a loro rimessi, se l'istanza sia stata fatta dentro l'anno, e giorno dopo la sentenza, per cui li detti Signori fossero stati posti in possesso; nel qual caso però li frutti scaduti dopo la sentenza sino alla domanda degli Eredi, rimarranno ai detti Signori: Vogliamo che la proprietà dei fondi venga, o dagli uni, o dagli altri acquistata irrevocabilmente, se non sarà stata fatta alcuna domanda nel detto frattempo. Se poi quelli che avessero Beni o feudali, o tanfabili fossero del genere delle mani morte, sarà provveduto, come nell'articolo seguente.

Art. XII. Ordiniamo ai nostri Procuratori Generali in ciascuno dei nostri Parimenti, e Consigli Superiori, d'invigilar all'esecuzione del presente Editto. In caso poi che le persone denominate nell'Articolo X. cioè a dire i Figli, ed Eredi presuntivi, oppure quelli che avessero i Beni Feudali, o tanfabili desistessero per negligenza, o difetto dal far le loro istanze dentro il tempo stabilito, che correrà dal giorno della pubblicazione del Decreto nei Luoghi soliti, allora sarà ordinato sulle inchieste del nostro Procurator Generale, che i fondi siano venduti al più offerente, e all'ultimo apprezzatore, ed il prezzo sarà confiscato a nostro profitto, per esser da noi applicato agli Ospitali, o impiegato a sollievo dei poveri, o in altre opere pubbliche, che noi giudicheremo a proposito.

Art. XIII. Rapporto agli stabilimenti della qualità rimarcata nell'Articolo I. e che fossero anteriori al presente Editto; vogliamo che tutti quelli, che saranno stati fatti dopo le Lettere Patenti in forma di Editto del mese di Dicembre 1666. o nei 30. anni precedenti senza essere stati autorizzati da nostre Lettere Patenti, debitamente registrate, siano dichiarati nulli, come pure tutti gli atti, e disposizioni fatte in loro favore: il che avrà luogo, nonostante tutte le clausole, e disposizioni generali, per cui fosse stato permesso ad alcuni Ordini, o Comunità Religiose di stabilir nuove Case nei Luoghi, che crederessero a proposito; Riservandoci nulladimeno riguardo a quei stabilimenti, che sussistono pacificamente, e senz'alcuna istanza di nullità fatta innanzi la pubblicazione del presente Editto, di farci render conto

si del loro oggetto, sì che della natura, e quantità dei fondi, di cui sono in possesso, per provvedere come coverrà, o accordando gli le nostre Lettere Patenti se sia duopo, o riunendo i detti Beni agli Ospitali, o altri stabilimenti di già autorizzati, o ordinando, che siano venduti, e che il prezzo sia applicato in conformità all'articolo precedente.

Art. XIV. Proibiamo a tutti i generi di Persone di mano morta di acquistar, ricevere, possedere in avvenire fondi stabili, case, diritti reali, rendite, capitali, o cenzi non redimibili, e parimenti censuificabili sopra i fondi dei Particolari, senz'aver prima ottenuto le nostre Lettere patenti per i detti acquisti, e per l'amortizzamento dei Beni, e se prima le dette Lettere, (quando a noi piaccia d'accordarle) non saranno state registrate nelle nostre Corti del Parlamento, o Consigli superiori, nella forma che sarà qui dopo prescritta: e ciò sarà osservato nonostante qualunque clausola, o disposizione generale ottenuta da le mani morte, per cui fossero state autorizzate a poter ricevere, od acquistare Beni stabili indistintamente, o fino ad una certa somma.

Art. XV. La disposizione dell'articolo precedente sarà osservata anche a riguardo dei fondi, case, diritti reali, e rendite che fossero riputate mobili, secondo le costumanze, statuti, ed usi dei luoghi.

Art. XVI. Vogliamo, che la disposizione dell'Articolo XIV. sia eseguita per qualunque titolo, che le mani morte potessero acquistare, sia per vendita, aggrinzazione, cambio, cessione, o trasporto, od anche in pagamento di ciò che fosse loro dovuto, sia per donazione tra vivi o pura e semplice, oppure fatta con obbligo di esequie o fondazioni, ed in generale per qualunque causa gratuita, od onerosa.

Art. XVII. Proibiamo di far in avvenire alcuna disposizione di ultima volontà, per cui passino alle mani morte Beni della qualità rimarcata nell'Articolo XIV. Vogliamo che le dette disposizioni siano dichiarate nulle, quand'anche fossero fatte colla condizione di ottenere le nostre lettere patenti; o che in vece di far passar direttamente li Beni stabili alle mani morte, il disponente d'ultima volontà avesse ordinato che i Beni fossero o venduti, o amministrati da altre persone per rimettere alle mani morte il prezzo, o le rendite annuali.

Art.

Art. XVIII. Dichiariamo non aver noi inteso di comprender nella disposizione degli articoli XIV. XV. XVI. e XVII. li Beni costituiti sopra l'Ereario pubblico, o sopra il Clero, le Diocesi, Paesi, Città, o Comuni, mentre tali beni potranno esser acquistati, o ricevuti dalle mani morte, senza che abbiano obbligo di ottenere le nostre Lettere patenti, e vogliamo che ne siano dispensate anche per quei beni che avessero acquistato in passato.

Art. XIX. Vogliamo, che in avvenire per l'esecuzione delle fondazioni mentovate nell'Articolo III. non possano esser date, nè acquistate, se non rendite della natura rimarcata nell'articolo precedente, allorchè le dette fondazioni fossero fatte con atti d'ultima volontà; che se poi fossero fatte con atti tra-vivi, non possano per l'esecuzione delle medesime pie fondazioni esser assegnati, o lasciati Beni enunziati nell'articolo XIV. se non dopo aver ottenuto nostre Lettere patenti, ed averle fatte registrare conforme si dichiara nel detto articolo; il tutto sotto pena di nullità.

Art. XX. In tutti i casi, in cui sarà necessario di ottenere le nostre Lettere patenti conforme agli articoli XIV. e XIX. non faranno da noi accordate, se non dopo di esserci fatto render conto della natura, e del valor dei Beni che ne faranno l'oggetto; come pure dell'utilità, od inconvenienti dell'acquisto, che le mani morte vorrebbero fare, o della fondazione, a cui i Beni faranno destinati.

Art. XXI. Le Lettere Patenti, in caso che si giudicasse a proposito di accordarle, non potranno esser registrate, se non sopra l'asserzioni dei nostri Procuratori Generali, e dopo che si avrà preso informazione della comodità, o svantaggio dell'acquisto, o della fondazione, e che ne sarà stata fatta la comunicazione delle Lettere a quelli, da cui dipendessero immediatamente i Beni, o feudali, o tanabili, o di alta Signoria, e così pure ad altre persone, di cui le Corti dei nostri Parlamenti, o Consigli superiori giudicassero a proposito di prenderne l'avviso, o il consenso, e se sopraggiungeranno opposizioni avanti, o dopo il registro delle dette Lettere, sarà decretato sulle asserzioni dei sopradetti Procuratori Generali, conforme sarà creduto a spedito.

Art. XXII. Proibiamo a tutti i Nota-

ri, Archivisti, ed altri Officiali di passare alcun Contratto di vendita, cambio, donazione, cessione, o trasporto di Beni mentovati nell'articolo XIV. nè alcuna scrittura a censo, o costituzione di censo sopra i Beni dei particolari a favore delle mani morte, o per l'esecuzione delle dette fondazioni, se non dopo li faranno state presentate le nostre Lettere patenti, ed il Decreto del registro delle medesime, delle quali Lettere, e Decreto sarà fatta menzione espressa nei detti Contratti, o altri atti, sotto pena di nullità, di privazione d'Ufficio ai detti Notari, Archivisti, o altri Officiali, dei danni, ed interessi, se accadessero alle parti, e di pena pecuniaria ad arbitrio, secondo l'esigenza del caso, da applicarsi egualmente al delatore, al Fisco, ed ai possessori immediati dei Beni: ed in caso che i Beni dipendessero dal nostro Patrimonio Reale, la pena pecuniaria sarà applicata per due terzi a nostro profitto.

Art. XXIII. Non sarà spedita in avvenire alcuna quietanza di diritto di ammortizzazione, dovuto per i Beni della qualità rimarcata nell'articolo XIV. se non sarà giustificata dalle nostre Lettere patenti, e decreto del loro registro, delle quali Lettere, e Decreto dovrà essere fatta espressa menzione nelle quietanze, sotto pena di nullità e di confisca, a favor dell'Ospital generale più vicino, della somma pagata per l'ammortizzamento di Beni. Vogliamo inoltre che quelli, i quali avessero pagato per l'ammortizzamento dei Beni prima di aver ottenuto le nostre Lettere Patenti, e del decreto del loro registro, non possano esser ammessi ad ottenerle in seguito per ragione degli stessi Beni; riservandosi nel resto a spiegare la nostra intenzione sopra i casi, in cui il diritto d'ammortizzazione sia dovuto, e sul quantitativo del medesimo.

Art. XXIV. Proibiamo ad ogni uno d'imprestar il suo nome alle mani morte per l'acquisto, o godimento di Beni della sopra espressa qualità, sotto pena di 3000. Lire applicabili conforme è disposto nell'articolo XXII. ed altre pene maggiori secondo l'esigenza de' casi.

Art. XXV. Le mani morte non potranno esercitar in avvenire alcuna azione per ragion della Tassa feudale, o signoriale, sotto pena di nullità: al quale effetto noi abbiamo derogato, e deroghiamo a tutte le Leggi, collumi, ed usi, che

potessero esser contrari, salvo sempre il giuramento alle mani morte di ripetere quei diritti, che gli sono dovuti secondo le Leggi, li costumi, ed usi de' luoghi.

Art. XXVI. In tutti i casi, in cui li Beni della qualità rimarcata nell'articolo XIV. potessero sopravvenire alle mani morte in virtù dei diritti annessi alle Signorie loro appartenenti, faranno tenere le mani morte di dimetterli dentro un'anno, da computarsi dal giorno della devoluzione dei medesimi, senza che possino farli passare ad altre mani morte, o impiegare il prezzo dei medesimi nell'acquisto di altri Beni della stessa qualità, e in difetto di soddisfar alla presente disposizione dentro il detto tempo faranno quelli Beni riuniti ai nostri Beni Domestici, se la Signoria, o Fendo appartenente alle mani morte dipende immediatamente da Noi, se poi dipenda da Patroni Particolari, farà loro permesso dentro lo spazio d'un'anno, dopo spirato il detto tempo, di mandarne la riunione alle loro Signorie, ed in loro difetto faranno riuniti di pieno diritto al nostro dominio; e li Fermieri, o Ricevitori dei nostri Beni reali faranno le diligenze, ed in istanze necessitate per metterli in possesso.

Art. XXVII. Per assicurare l'intiera esecuzione delle disposizioni fatte negli articoli XIV. XV. XVI. XVII. XIX. XX. XXI. XXV. riguardo ai Beni stabili rimarcati nei due articoli, vogliamo, che tutto ciò che è contenuto nell'articolo IX. riguardo ai nuovi stabilimenti non autorizzati, sia osservato rapporto alle disposizioni, o atti, con cui detti Beni fossero stati dati, od alienati, contro la disposizione del presente Editto, alle mani morte, corpi, o comunità validamente stabilite, o per l'esecuzione di fondazioni sopra mentovate. Vogliamo parimente, che le persone nominate negli articoli, X. ed XI. possano ripetere i detti Beni, come in essi, ed in caso di loro negligenza

siano venduti a richiesta del nostro Procurator Generale secondo la forma dell'articolo XII.

Art. XXVIII. Non intendiamo di far alcuna novità intorno le disposizioni fatte in passato a favor delle mani morte legittimamente stabilite, o per l'esecuzione delle loro fondazioni, allorché queste disposizioni, o atti avranno una data autentica anteriore alla pubblicazione del presente Editto, o che saranno state fatte da persone morte avanti la data pubblicazione. Le contestazioni, che potessero nascere a motivo delle dette disposizioni, o atti anteriori all'Editto presente, faranno giudicate dai Giudici, a quali spetta, e secondo le Leggi, e la Giurisprudenza, che aveva luogo avanti il presente Editto in ciascun Paese della giurisdizione dei nostri Parlamenti, e Consigli Superiori.

Art. XXIX. Tutte le istanze che faranno fatte in esecuzione delle disposizioni del presente Editto, faranno portate immediatamente alla gran Camera, o alla prima Camera delle nostre Corti dei Parlamenti, e Consigli superiori, privatamente a tutti gli altri Giudici, per esser decise sulle asserzioni del nostro Procurator Generale, de rogando per tal effetto a tutte le chiamate, ai Committimus, o altri privilegi; accordati in passato, o che potessero in seguito accordarsi a tutti gli Ordini, anche a quello di Malta, a quello di Fontevault o a tutte le Congregazioni, corpi, Comunità, o particolari; volendo, che non abbiano alcun effetto in questa materia. Comandiamo ai nostri Consiglieri, ed alle Genti della nostra Corte del Parlamento di Parigi, che debbano far leggere, pubblicare, e registrare il presente Editto, ed osservarlo esattamente, secondo la forma, ed il tenore, nonostante qualunque privilegio, o altra cosa in contrario.

Tale essendo la nostra volontà; ed affinché sia ella ferma, e stabile per tutti, vi abbiamo posto il nostro sigillo.

Dato in Versaglies nel mese di Agosto l'anno dell'Incarnazione 1749. del nostro Regno 34. Luigi.

Registrato nel Parlamento di Parigi li due Settembre 1749. Isabello.

Registrato nella Camera dei Conti 5. Dicembre 1749. Noblet.

MARIA THERESIA,

Dei gratia, Romanorum Imperatrix, Regina Hungaria, Bohemiae &c. Archidux Austriae &c., Dux Mediolani &c. &c. &c.

Francesco Duca di Modena ec., Amministratore del Governo, e Capitano Generale della Lombardia Austriaca, durante la minor età di S. A. R. il Serenissimo Arciduca Ferdinando nato Principe d'Ungheria, e Boemia ec.



Stendosi degnata Sua Maestà l'Imperatrice Regina dopo un maturo esame, con piena cognizione di Causa, e di moto proprio di determinare, che sotto il Sovrano suo Nome si passi a pubblicare nelle solite forme in questa Città, e Stato l'infra-critto Editto dalla Maestà Sua trasmesso con suo Cesareo Reale Dispaccio del giorno 6. del prossimo scorso Agosto:

UNO degli oggetti, che ha sempre interessata la vigilanza dei Nostri Predecessori nel Ducato di Milano, è stato quello di conservare il Diritto di Successione alle Famiglie, d'invigilare all'introduzione di nuovi Corpi, e Collegi, e d'impedire gli eccessivi Acquisti delle Mani morte, per mezzo de' quali si sottrae così gran parte di Beni alla libera Contrattazione, e alla sussistenza de' Sudditi. Di più è, che oltre i Statuti, e Decreti Ducali, che fino da' tempi più antichi vegliavano in questo Stato, la Gloriosa Memoria dell'Imperator Carlo V. ne rinnovò l'osservanza nel Codice Provinciale delle Nuove Costituzione.

Ma nonostante una provvidenza così salutare, l'avidità, e l'artificio hanno trovato mille strade indirette, ed oblique per sfuggire alla vigilanza de' Tribunali, e defraudare gli effetti di una Legge tanto necessaria al bene de' Popoli. Quindi per riparare alle Contravvenzioni, e agli Abusi, che si erano introdotti in una materia così importante, e de' quali ne abbiamo avuto con Nostro rammarico le prove più convincenti, abbiamo dovuto negli anni addietro procedere di tempo in tempo con molti Nostri Reali

Ordini diretti in parte a dichiarare, e correggere le sinistre interpretazioni, che si davano al S. Collegio delle Nuove Costituzione, in parte a togliere, ed a prevenire le frodi, che si praticavano per eluderlo, e in parte a impedire, e frenare la soperchia facilità delle Deroghe, richiamandole intieramente alla Nostra Sovrana Potestà, acciocchè con piena cognizione di Causa potessimo proporzionare giustamente le Concessioni delle Dispense, a misura della esigenza de' Casi.

Ma all'effetto, che queste Nostre Reali Ordinanze da Noi stabilite in più tempi, e casi particolari, siano dedotte unitamente a notizia del Pubblico, e acciocchè ognuno possa in avvenire uniformarsi con la dovuta ubbidienza, abbiamo determinato di pubblicare la presente generale Prammatica; la quale contenendo i precedenti Regolamenti da Noi ordinati su tal proposito, e manifestando con più chiarezza, e specialità le Sovrane Nostre intenzioni, dovrà aver forza di Editto perpetuo da osservarsi inviolabilmente per l'avvenire.

B A R T I -

ARTICOLO PRIMO.

§. I. Non sarà lecito fare senza il Nostro Reale beneplacito alcun nuovo stabilimento di Capitoli, Collegi, Case, o Comunità, anche sotto il pretesto di semplici Ospizi, e Residenze, Congregazioni, Confraternite, o di qualsivoglia altro Corpo Ecclesiastico, o Laicale, dell'uno, e dell'altro sesso, né fabbricare Chiese, Oratori per uso pubblico, ancorchè per tali Fabbriche, ed Erezioni si fosse ottenuto il consenso, e la facoltà dalla Città, dal Comune, o da qualsivoglia altro Corpo, che pretenda aver qualche diritto nel suolo occupato per quest'effetto.

§. II. A tal fine tutte le Disposizioni tanto fra vivi, che per ultima volontà tendenti direttamente, o indirettamente agli accennati nuovi Stabilimenti saranno nulle, e di nullo valore, semprechè vi manchi il positivo Regio assenso.

§. III. Il concedere, o negare il detto Regio assenso per simili fondazioni sarà unicamente riservato a Noi, e perciò semprechè occorrerà implorarsi, dovrà presentarsi la Supplica, o immediatamente al Trono, o al Governo, il quale, sentito il parere della Giunta Delegata sopra gli Affari Ecclesiastici, e Misti, e cui costituiamo per Capo, e Sovr'Intendente il Nostro Ministro Plenipotenziario, e ritenuta l'approvazione degli Ordinari Ecclesiastici, per quanto riguardino il Culto Divino, e la salute delle Anime, ne renderà conto al Nostro Real Trono.

§. IV. Resterà anche soggetta alla Nostra Sovrana Approvazione la fondazione de' Beneficj, o Capellanie, ancorchè Manuali, e Legati Pii di Messe, benchè non importino traslazione di Dominio, ma semplice ipoteca ne' Fondi, coll'eccezione però, e dichiarazione, che faremo più abbasso.

§. V. Qualora Noi crederemo opportuno il considerandoci allo stabilimento di qualche Confratello, o Confraternita Laicale riserviamo privatamente alla via Governativa, come sopra, la facoltà di destinare li Regi Assistenti per intervenire a tutte le Adunanze a forma della Grida del 22. Ottobre 1596., nonostante qualsivoglia Legge, o Consuetudine, per cui pretenda, o si possa pretendere da qualunque altro Tribunale la cumulativa facoltà di tali Elezioni.

§. VI. Quanto a quei Collegi, Conforzi, o Università Laicali, che già esistono, e che non hanno Regio Assente, sia per negli-

genza, Privilegio, o consuetudine contraria, riserviamo a Noi medesima l'arbitrio di destinarli in qualunque tempo, e modo, che stimeremo conveniente al caso.

ARTICOLO SECONDO.

Sotto nome di Mano morta vogliamo, che resti in avvenire compreso qualunque Corpo, Collegio, o Università tanto Ecclesiastica, che Laicale, nonostante qualunque Interpretazione, Osservanza, o Sentenza di Tribunale esclusiva dei Corpi Laicali dalla Classe delle Mani morte.

§. I. Tutte le Mani morte, siano Ecclesiastiche, o Laiche saranno incapaci d'Acquisto, senza il Nostro positivo Assenso per atto di donazione fra i vivi, o causa mortis per successione diretta, o indiretta per Legato, o per qualsivoglia altro titolo lucrativo, non tanto delle cose immobili, ma anche di qualsivoglia temporalità, consistente in Danaro, Crediti, Redditi pecuniari, Ragioni, ad Azioni.

§. II. Sotto la stessa proibizione si comprenderanno le Persone morte civilmente, e gli Ecclesiastici Secolari per riguardo soltanto alli di loro Titoli, e Beneficj.

§. III. Si riterrà in avvenire per morte civile la Professione Religiosa vera, o presunta dopo il tempo ordinario di Noviziato, o prova con Voti solenni, e semplici in qualsivoglia Religioso Istituto approvato, e tollerato, il quale faccia suo in vita, o in morte il peculio di chi professa; e la morte civile in avvenire, non solo renderà incapaci le Persone a qualsivoglia successione diretta, o collaterale, Donazioni, Istituzioni, o Legati, ma a ritenere ancora in nome proprio, o dell'Istituto Religioso la proprietà, uso, ed usufrutto delle ragioni, ed azioni precedentemente acquistate, le quali tutte nell'atto della Professione, come sopra qualificata, si devolveranno agli Eredi, o Donatari esistenti nella Società civile del Secolo; salvo le consuete prestazioni annue, a vitalizio ritenute, ed assegnate a contemplazione della Professione Religiosa, e salvi ancora, e riservati li Diritti reversali nel caso, che la Professione solenne venga canonicamente annullata, o che li Voti semplici di Religione siano colla dimissione dell'Abito ritirati; con che però la prefata riserva non sia, né esser possa operativa per i frutti intenzionalmente percati, e per i Contratti fatti a contemplazione de' Matrimoni in quell'intervallo di tempo effettuati.

§. IV.

§. IV. Ad oggetto poi di rimuovere, per quanto sia possibile, le Contestazioni, e di rinviare l'unico fine da Noi contemplato in questa Nostra Reale Prammatica, dichiariamo, ed ordiniamo, che l'Instituzione ne' Testamenti delle Persone, e Corpi incapaci, come sopra, lasciata sussistere a Legati fatti nella Persone, e Corpi capaci; e che in caso di nullità dell'ultimo Testamento, in cui fossero instituite Persone, e Corpi incapaci, si debba devolvere l'Eredità agli Eredi ab intestato, senza che si possa far rivivere le ragioni di qualche Testamento precedente della stessa Persona.

§. V. Finalmente dichiariamo, ed ordiniamo, che l'istesso Atto indivisibile tra vivi, e per ultima volontà potrà esser nullo, tanto in parte, quanto in tutto, intendendo Noi, che la nullità si verifichi soltanto, e si eserciti in quella parte, che cadend' ipso jure, & facto, e senza la necessità della prova del dolo nel Contravventore, sotto la Censura di questa Nostra Reale Prammatica.

§. VI. Per riguardo poi agli Acquisti per titolo Oneroso, e corrispettivo, resteranno proibiti i titoli, che imposteranno traslazione di Dominio diretto, o utile, tenuta, o governo de' Frutti de' Fondi stabili; Sarà però lecito alle Mani morte il costituire Rendite sopra i Banchi pubblici, e Monti Camerali, o Comunitativi dello Stato, Città, Terre, e Corpi Laicali, ed Ecclesiastici, esistenti nei nostri Dominj, ed anche sopra Persone private con qualsivoglia Contratto, ancorchè importi l'obbligazione reale de' Fondi stabili, ma non l'attuale Tenuta de' medesimi; e nel caso dell'apprensione del Fondo in qualsivoglia modo obbligato, vogliamo, che ne sia fatta la denunzia negli Atti del Nostro Cancelliere del Regio Economato, e che ne segua la vendita intra annum a tenore delle nuove Costituzione; e altrimenti si procederà dalla Giunta Delegata all'apprensione del Fondo per quelle providenze, che da Noi saranno riputate opportune, secondo le contingenze; giacchè da Noi s'intende, e vuole per uso in questo, ed in tutti gli altri Casi compresi nel presente Editto, del Diritto Fiscale non in vantaggio del Nostro Erario, ma per il bene del Nostro Stato e de' Nostri fedeli sudditi.

§. VII. Ad effetto, che seguano prontamente, e con sicurezza queste Denunzie, comandiamo agli Attuari, Cancellieri, e Segretari di qualsivoglia Giudice, e Tribunale, per gli Atti de' quali seguiranno Sentenza di apprensione de' Fondi per il pagamento di

Censi, o Crediti spettanti alle Mani morte, di notificare dentro il termine di giorni 15, dal dì della pubblicazione il tenore di detti Decreti, o Sentenze, alla Cancelleria Economale sotto pena della privazione dei loro rispettivi Uffici.

§. VIII. Sotto questa generale proibizione saranno non solamente comprese le Disposizioni fra i vivi, e per ultima volontà, che si faranno per l'avvenire, qualora non fossero sotto sotto la riserva del Nostro Real Beneficio, la quale dichiarazione ora vogliamo, che si abbia per apposta anche in caso di ommissione; ma vogliamo anche, che vi restino soggetti anche gli Atti, e Disposizioni fatte in passato, e che sono rimaste sospese, e pendenti per qualche condizione non ancor verificata, tanto per riguardo alla proprietà, che all'usufrutto, dovendosi per le medesime nell'evento di detti Casi ricercare nel termine di tre Mesi il Nostro Regio Assessore, acciò possano aver effetto, ed esecuzione.

§. IX. Saranno altresì proibiti per l'avvenire i Contratti Vitalizi, con i quali ricevano le Mani morte qualsivoglia Denaro a Capitale perduto, e molto meno potranno costituirsi annue Vitalizie Prestazioni sopra Fondi stabili col patto di ricadenza del Fondo in morte del Costituente.

§. X. Resteranno parimente proibite le Devoluzioni, Consolidazioni, ed Ammassazioni di tutti i Fondi stabili, non ostante qualsivoglia prelazione, o retratto statutario, o convenzionale de' Beni Feudali, Emfiteutici, Livellati, Appodati, col derogare a tutte le Leggi, Giudicati, e Consuetudini in contrario, salvo soltanto, e riservato alle stesse Mani morte il gius proveniente dalle Leggi Civili, o dalle Convenzioni di far devolvere temporaneamente, e coll'obbligo della nuova Investitura intra annum nel modo, e colle condizioni inserite di sopra; e riservata altresì alle dette Mani morte la ragione di farsi pagare i diritti loro dovuti nelle contingenze de' Casi, in quelle quantità, o secondo le Leggi, o Consuetudini Locali.

§. XI. Dichiarando Noi, come in virtù della presente dichiariamo, che tutti i Beni stabili posseduti dalli Laici per gius di Livello, di Precario, oppure Emfiteutico, o d'Affitto perpetuo ricevuti dalle Mani morte, saranno d'ora in avanti, salva la prestazione, e corrisposta dovuta alle stesse Mani morte, ritenuti per Allodiali, e però potranno dagli Emfiteuti, Livellari, ed Usuari, secondo le loro indigenze, alienarsi, ipotecarsi, e

confuarsi, assegnarsi in dote, darsi in feudo, permutarsi, donarsi, lasciarsi per ultima volontà, e porsi altrimenti in Commercio.

§. XII. Ad effetto di evitare le contestazioni, ed assicurare sempre più il possesso de' Beni nei Nostri Sudditi Laici, dichiariamo, che sarà lecito ai Possessori di Fondi stabili affetti in favore delle Moni-morte al pagamento di Canon, Censi, Resposioni, e Ricognizioni costituiti in Denari, Genesi, o altre cose anche minime, l'assfrangimento, e liberazione in qualsivoglia tempo, nichante l'investimento di Danaro sopra un Monte pubblico, sia Camerale, o Comunitativo esistente nei Nostri Dominij, il di cui annuo prodotto egualvasi al primitivo Canone, Censo, Resposione, o Ricognizione coll'Addizione del Quinto sopra l'antica prestazione in contemplazione de' patti di Caducità, Laudemio, e di qualsivoglia altro ritratto, o prelazione Statutaria, o Convenzionale.

§. XIII. Dichiariamo però in virtù di questa Nostra Reale Prammatica, che i Luoghi di Monte, e Cartelle di Banco da surrogarsi, come sopra, non potranno subire qualsivoglia altro vincolo per qualunque titolo, benchè anteriore, e privilegiato, anche competente al Regio Nostro Fisco: E per conseguenza apposto, che sarà, e registrato alli Monti, o Banchi Camerali, o Comunitativi l'obbligo della corrisposta del primitivo Canone, Censo, e Ricognizione colla di sopra ordinata Addizione del Quinto, ora per allora liberiano perpetuamente li Fondi stabili, che si assfrancheranno, da qualsivoglia vincolo, e molestia direttamente, e indirettamente, coll'abolire perpetuamente qualsivoglia azione di regresso.

§. XIV. Poichè abbiamo osservato, che la maggior parte de' Fondi stabili, esistenti nel Nostro Stato di Milano, sono vincolati alla prestazione di Legati Pii, per cui si rende più difficile la contrattazione de' medesimi, ordiniamo nella stessa forma, che sarà lecito a qualsivoglia Possessore Laico, o Ecclesiastico, Corpo, o Individuo per qualsivoglia tempo in avvenire l'assfrangimento, o liberazione de' Fondi obbligati, e ipotecati per la soddisfazione de' Legati, e Cause Pie, mediante la surrogazione nell'equivalente prodotto in altrettanti Luoghi di Monte, o Cartelle di Banco, senza però l'Addizione del Quinto, e con tutte le altre modalità, e privilegi di sopra enunciati.

§. XV. Da questa generale proibizione

sarà eccettuata la vigesima delle Sostanze Patrimoniali, o Adventizie, purchè non oltrepassi il valore di mille Scudi, e la decima delle Sostanze Castrensi, ed industriali, la quale sarà rispettivamente come sopra dispensabile a favore delle Moni-morte nell'istituzione ex Testamento degli Eredi legittimi, salva la libertà delle ultime volontà, secondo la disposizione del Giur. Commune, e Municipale; nei casi però della Legge permessa d'istituzione di Eredi Estranei, sarà lecito disporre del Quinto a favore di quelle Moni-morte, che da Noi vengono specialmente raccomandate, e protette nel susseguente §. Siccome meritano ec., e lo stesso potrà proporzionalmente valere per gli Atti Inter vivos = Ben inteso però, che l'uso della predetta facoltà esercitabile tanto per gli Atti tra vivi, che per ultima volontà non imponi a favore delle Moni-morte traslazione di Dominio, possesso, o godimento de' Frutti di Fondi stabili, ma, qualora la disposizione cada sulle proprietà de' medesimi, dovranno venderli intra annum colle condizioni, e modi di sopra espressi, e, se importerà ipoteca speciale, e generale de' Beni, sarà sempre permessa l'assfrangimento, e liberazione nel modo indicato di sopra.

§. XVI. Intendiamo, che li Contratti, o Testamenti fatti per quest'effetto siano muniti delle solennità imposte dal Giur. Civile, e Municipale, altrimenti non dovranno avere nè in Giudizio, nè fuori venna forza, e valore, derogando a qualsivoglia uso, e consuetudine in contrario, e riservando a Noi medesima la cognizione della validità, ed esecuzione delle prefate pie Disposizioni, ed altresì qualunque interpretazione, commutazione, e deroghe delle medesime.

§. XVII. Siccome meritano la Nostra speciale protezione, ed assistenza gl' Istituti, diretti all'istruzione della Gioventù, ed al sollievo dell' indigenza, e della umanità e così intendiamo di secondare in avvenire quelle pie Disposizioni tra vivi, e per ultima volontà, le quali avranno per oggetto l'istauramento delle Chiese povere, ruinosse, ed il provvedimento della necessaria Suppellettile per i sagri Uffici; il sollievo de' poveri Infermi, ed impotenti, i Sussidi caritativi per gli Orfani, Pupilli, e per le Vedove, per l'eccitamento d'industria ne' fanciulli, e per il Collocamento delle Fanciulle bisognose; Qualora però ciò non si faccia con grave pregiudizio delle proprie Famiglie, le quali sempre potranno a Noi ricorrere per quelle provvidenze, che saranno uniformi al-

le

le regole della naturale, e cristiana equità. Quindi contemplando Noi sempre il fine di sopra allegato, ordiniamo, e comandiamo, che dalli Notari si faccia ricordo, alli Testatori, e nelli Testamenti, soltanto delli rispettivi Ospitali Maggiori, o siano principali di ciascuna Città; abolita, come da Noi presentemente si abolisce qualsivoglia pratica, nonstante qualsivoglia Rescritto, o Decreto, che si potesse allegare a favore della medesima.

§. XVIII. Tutti gli Atti contro il dispo- sto da questa Nostra Legge saranno ipso iure nulli, e di non valore, nè potranno i Notari raggarlene, riconoscerne, e autenticare le Firme sotto pena della privazione, e inhabilitazione perpetua all'Offizio del Notariato, e sotto questa proibizione cadranno ancora i Contratti fatti nomine Personæ declarandæ, che si risolveranno a favore di Mani morte, e tutte le fiducie verbali, o scritte, che si daranno a Terzi per passar Legati semplici, o annuali alle stesse Mani morte; e chi darà il Nome a simili Contratti, o accetterà tali fiducie senza notificarle, come sopra, incorrerà nella pena di mille Scudi, applicabile a quell'Ospitale, che farà da Noi dichiarato.

§. XIX. Per tutte quelle Contravvenzio- ni, che potessero in avvenire commetterse con- tro questa nostra Reale Prammatica si am- metteranno a reclamare i prossimi Eredi ab Intelato; ed in caso, che questi trascuras- sero, o rinunziassero le Ragioni a loro com- petenti, tutti gli altri successibili secondo la disposizione Civile, e Municipale non in concorso, ma salva la prerogativa del grado; con che però la petizione degli Eredi venga promossa, se sono nel Paese, dentro un an- no, e un giorno, e dentro due anni, a un giorno, se sono assenti, contro le Contrav- venzioni, che potranno seguire per Atti tra i vivi; E decro l'istesso tempo da incomin- ciare dopo la morte del Contravventore per gli Atti di ultima volontà; passato il qual tempo, e termine rispettivamente come sopra, avrà luogo il diritto Successorio, e Contrav- venzionale del Regio Fisco.

§. XX. Il surrisorto termine stabilito servirà soltanto per il concorso tra gli Ere- di, ed il Fisco, ma non sarà questo peren- torio delle azioni competenti agli Eredi, ed al Fisco contro le Mani morte nei casi di Contravvenzione, le quali in qualsivoglia futuro tempo potranno sì dagli uni, che dagli altri essere convenute.

§. XXI. Contemplando Noi sempre per

oggetto principale di questa Nostra Real Prammatica la conservazione delle Famiglie, dichiariamo, che, anche passato il surrisor- to termine, prevarrà tra il Fisco, e gli Eredi chi prevarrà nel Libello, o sia Ri- corso da presentarsi in via Governativa, come sopra, e senza formalità di Giudizio, a tenore dell'Articolo finale, ed anco nel caso, che prevarrà la Petizione Fiscale, potranno gli Eredi successibili in quarto grado in li- nea discendentale, ed in secondo in linea trasversale, essere ammessi prelativamente, qualora giustifichino di godere qualche lega- le privilegio per la purgazione della mora, e resistenza in integrum.

§. XXII. Ad effetto, che il Pubblico sia diffuso sopra il Metodo, che vogliamo, che sia tenuto in avvenire per ottenere la Deroga alla presente Nostra Prammatica, e acciocchè Noi possiamo con maturità, e co- gnizione di Causa accordarla, qualora il bisogno, o il bene de' Nostri Suditi lo do- manda, dichiariamo, ordiniamo, e coman- diamo, che chiunque vorrà conseguire dalla Nostra Sovrana Beneficenza la Dispensa a questa Nostra Legge di Ammortizzazione, dovrà presentare la sua Supplica, o imme- diatamente a Noi, o in via Governativa, come sopra; e per mezzo della Giunta De- legata si farà verificare l'esposto, sentito chi occorra, e si umilierà in seguito il cor- rispondente rapporto al Nostro Real Tron- po.

§. XXIII. Vogliamo soggetti all'obbligo di domandar la Dispensa non solamente tut- ti i nuovi Acquisi, Cessioni di Ragioni, Donazioni, Successioni, Legati, e qualun- que altro Atto contrario alle disposizioni della presente Legge, ma anche tutte la Trasfazioni, Cambio, Permuto de' Beni, proibendo a qualunque Tribunale la facoltà di dichiarare, o interpretare anche ne' Casi dubbj questa Nostra Reale Prammatica, e riservando privatamente alla Nostra So- vrana Podestà il Diritto di fare tanto in generale, che in particolare qualunque spie- gazione, che all'occorrenza de' Casi potrà ab- bisognare.

§. XXIV. Acciocchè niuno possa per l'av- venire sottrarsi sotto qualunque pretesto dall'osservanza di queste Leggi, riceviamo, cessiamo, e annulliamo con la pievezza del- la Nostra Autorità, e di certa scienza tut- ti i Privilegi, che da Noi, e da Nostri An- tecessori fossero stati in addietro conceduti a qualsivoglia Comunità tanto Ecclesiastica, che Laicale, di poter conseguire Donazioni, Eredità, Legati, o acquirar Fondi per qua- lunque

lungue Titolo, e' andio Oneroso, e Correttivo; valeudo, che qualsiv' Corpo sia indistintamente soggetto all' esatto adempimento di questa Nostra Sovrana Ordinazone in tutti i Casi, che non sono nella medesima espressamente exceptati.

§. XXV. I Disposti delle Dispense per li rispettivi Casi, che potranno meritare la Nostra Condescendenza, dovranno da qui in avanti conscrvarsi nell' Archivio del Governo delle Materie Ecclesiastiche, e a Miste, registrarli all' Ufficio del Regio Economato, e cavarli colla data del giorno, e dell' anno nell' Instrumento, o Scrittura privata d' Acquisto proibito dalla presente Prammatica, e ciò sotto pena della nullità dell' Atto; ed il Notaro, che avrà rigato l' Instrumento, o legalizzato la Scrittura incorrerà nella pena della privazione, e inhabilitazione perpetua all' Ufficio del Notariato.

§. XXVI. Dichiariamo però fin da ora, che non concederemo in avvenire qualsivoglia Deroga, clausolata con la condizione resolutoria della vendita intra annum de' Fondi stabili, ma comandaremo beni, che resti sospesa la translazione del Possesso, e della Tenuta anche temporanea de' Fondi stabili nelle Mani-morte, fin tantochè non ne sia seguita effettivamente la vendita, ordinando, come ordiniamo, che li Fondi stabili appartenenti alle Donazioni, Successioni, o Legati, che in virtù della Nostra Sovrana Deroga potranno conseguire le Mani-morte, dovranno rimanere presso gli Eredi, o Esecutori Testamentari, ed in difetto appresso il Regio Ufficio dell' Economato in qualità di varanti coll' obbligo dell' annua responsione de' Frutti alla Mano-morta, finchè sarà effettuata la detta vendita nel tempo, e termine, che verrà prescritto nella Carta di Deroga. Lo stesso avrà luogo per la vigesima, per la decima, e per la quinta parte, qualora consista in Fondi stabili, secondo le diverse circostanze de' Casi di sopra indicate.

ARTICOLO TERZO.

Rassumendo poi Noi l' Inquisizione Fiscale incominciata l' anno 1752. della clandestina dilatazione degli Ecclesiastici con nuove Case, e Stabilimenti di varie Religioni, ordiniamo, e comandiamo come segue:

§. I. Che tutte le nuove Case, Conventi, Collegi, ed Ospizi delle Religioni tanto per Uomini, che per Donne, come pure tutti i

Consej, e Confraternite aperte, e stabilite nello Stato di Milano trent' anni prima della Inquisizione suddetta intrapresa colle conclusioni Fiscali dal primo Ottobre 1752., debbano nel termine di due Mesi, da incominciare nel giorno della pubblicazione del presente Editto, produrre avanti la Giunta Economale, e per gli Atti del Notaro Cancelliere della medesima, i Titoli delle loro rispettive Fondazioni, e render conto, tanto del loro Istituto, quanto della natura, e quantità de' Redditi, e Fondi da loro posseduti, riservandoci, qualora non conji del precedente Nostro Real Beneficenza, di deliberare sulle rappresentanze, che si verranno fatte in seguito delle Consulte della prefata Giunta Economale, e ciò sotto pena dell' abolizione di dette Case, e Collegi, e dell' apprensione da farsi dalla Giunta Delegata, per quell' uso, e provvidenze, che troveremo del pubblico bene di prescrivere.

§. II. A quell' effetto tutti i Notari di questo Stato dovranno produrre alla Giunta Economale per gli Atti del Cancelliere, e nel termine di due Mesi come sopra una Nota esatta, e da loro sottoscritta, che incomincerà dal 2. Ottobre 1722. delle Donazioni, Testamenti fatti per la fondazione di nuovi Collegi, e Corpi Ecclesiastici come sopra, e di quelli ancora, che fossero stati fatti prima, ma che dopo dell' Epoca del 1722. si fossero verificate coll' evento del caso.

§. III. In secondo luogo ordiniamo, e comandiamo, che avanti la stessa Giunta Economale, e per gli Atti del medesimo Cancelliere, qualsivoglia Comunità, Corpo, e Collegio amministrato dalle Persone Ecclesiastiche dell' uno, e l' altro Clero, e dell' uno, e l' altro Sesso, debba produrre i Titoli degli Acquisti fatti dal principio del Secolo, dentro il qual periodo pensiamo di limitare per ora le Inquisizioni da farsi, riservandoci di estenderle anche per il tempo anteriore, secondo le emergenze delle Contravvenzioni, cioè degli Acquisti fatti contro la letterale disposizione degli Statuti, e Nuove Costituzioni di Milano; e ciò sarà osservato sotto pena dell' Apprensione da farsi dalla Giunta Delegata, per quell' uso, e che troveremo del pubblico bene.

§. IV. A tal effetto dovranno tutti li Notari presentare alla Giunta per mezzo del Cancelliere della medesima nel detto termine di Mesi due una Nota esatta sottoscritta, dal principio di questo Secolo, fino alla pubblicazione del presente Editto, di tutti gli

gli Istrumenti da essi stipulati, e di tutte le Apocbe private ritenute nelli di loro Protocolli di Acquisti de' Fondi stabili dati in paga, Permute, Enfiteusi, Livelli, e Consolidazioni di Fondi stabili fatti dalli Corpi Ecclesiastici, tanto in nome proprio, che per sottomesa Persona.

§. V. Sarà cura della prefata Giunta Economale il riconoscere, e verificare li Titoli, tanto in ordine all' intervento della Dispensa, quanto in ordine all' esecuzione delle Condizioni, e Modalità, che vi sono inserite, la quale dovrà farcene in seguito il suo rapporto per la via Governativa come sopra, acciocchè Noi possiamo dare la provvidenza, che saranno del caso.

§. VI. Questa Reale Prammatica dovrà essere eseguita pienamente in tutti i suoi Articoli in via piena, e sommaria a norma

delle Sovrane Preferenzioni contenute nel Nostro Reale Rescritto de' 3. di questo Mese: e però derogando Noi, siccome deroghiamo agli Statuti, Nuove Costituzione, Ordini Reali, Ordini, Sentenze, e Dichiarazioni del Senato, Uffo, Consuetudine, e a qualsivoglia altra cosa in contrario, incarichiamo il Governo, che invigili alla pronta esecuzione della medesima, mediante la Giunta Economale Delegata in virtù del Nostro Real Rescritto de' 30. Novembre 1765, alla quale sotto la Sovrainendenza del Nostro Ministro Plenipotenziario abbiamo riservato, e riserviamo privatamente la Cognizione, e la Spedizione di tutti gli Affari Ecclesiastici, e Missi con quel Metodo, che resterà prescritto nell' ultimo Nostro Dispaccio suddetto per la loro regolare, e sollecita Spedizione.

Perciò, dovendo l' enunziato Editto servire di Legge Prammatica perpetua, ed inalterabile in tutta l' intera serie, e continenza de' suoi Articoli, niuno eccettuato; Ordiniamo, e comandiamo la plenaria esecuzione, e costante osservanza di quanto nel medesimo resta prescritto.

Il presente dovrà pubblicarsi nelle forme, e Luoghi soliti, perchè non possa allegarsene ignoranza.

Milano 5. Settembre 1767.

FRANCESCO.

V. Comes de Firmian.

V. Conradus Olivera.
Salvadori.

In Milano, nella Regia Ducal Corte, per Giuseppe Richino Malatesta
Stampatore Regio Camerale.

PAR-

P A R T E
P R E S A
NEL SERENISSIMO
MAGGIOR CONSIGLIO
IN MATERIA DE' BENI
AD PIAS CAUSAS.
1767. 10. Settembre.
I N P R E G A D I.



ON molteplici Leggi, e particolarmente con quelle dell'anno 1333. 24. Settembre, 1536. ultimo Dicembre di questo Maggior Consiglio, e con l'altra 1605. 26. Marzo del Senato si procurò d'impedire, che li Stabili di questa Città, e Stato nostro non vadano negli Ecclesiastici, e Cause Pie per via di Legati, Donazioni, Obbligazioni, Alienazioni, o per altri modi, al quale oggetto fu in allora deliberato, che li predetti beni Stabili fossero venduti, ed il tratto di essi dovesse essere impiegato nelle pie ordinazioni. Ma l'esperienza avendo fatto conoscere, che la savierezza di quelle Leggi non produsse l'importante effetto, che erasi contemplato, qual è quello di mantenere la proporzione de' Corpi sommamente necessaria alla quiete, e al buon ordine di ogni Stato, e di preservare le fortune delle Famiglie Secolari, base principale delle forze, e della felicità di ogni Principe, la prudenza del Senato trovò quindi col suo Decreto 12. Aprile 1766., che li renda necessario di aggiungere più efficaci presidi alla materia. Con l'oggetto pertanto salutare di trattenere quel rapido corso, ove tendono, e sono avviate le sostanze de' Laici, e d'impedire il danno gravissimo, che ne deriva al servizio di Dio Signore, e

al bene della Nazione dallo sproporzionato ingrandimento degli Ecclesiastici, e Luoghi Pii.

L'anderà Parte, primo che salve le altre Leggi alla presente non repuganti, li Fondi, Beni, Capitali, e Pro di Zecca, frutti, cenfi, rendite, ed emolumenti stabili di qualsivoglia natura, i quali ora sono posseduti dalli Sudditi Secolari, in avvenire sotto qualunque forma di Testamento, Codicillo, Legato, Successione, Donazione *Inter vivos*, Contratto, Affiranza, Consolidazione, Livello tanto perpetuo, quanto francabile, o sopra la vita, Convenzione, Transazione, Concamio, Acquisto, Enfeuteusi, Prelazione, Scrittura, nemmeno col mezzo di Procuratori di San Marco, di Scuole Grandi, di Sacerdoti Secolari, o di altre Commissarie, Persone, e Collegi Laicali, o sotto alcun altro immaginabile modo, niuno eccettuato, non possano senza permissione del Senato nel modo, che verrà espresso nell'Articolo settimo, esser lasciati, donati, venduti, cessi, e trasferiti in Opere, e Cause Pie, Chiese, Benefizi, Comunità, e Case Religiose, Commende, e Titoli di Ordini Militari, Collegi Ecclesiastici, Frati, Monaci, Monache, Chierici Regolari, Preti Regolari, Seminarj, Scuole, Conservatori, Congregazioni, e altri Luoghi Pii, e Compagnie di vote, sotto qualunque nome introdotte, o che ottenessero grazia d'introdursi.

Il. Non

II. Non possano parimente tali Beni, frutti, e rendite Stabili, o Capitali, e più di Zecca per verun modo, tempo, e quantità essere ipotecati, obbligati, e corrisposti ai detti Corpi, e Persone Ecclesiastiche, ovvero ad Opere, e Cause Pie sotto qualunque titolo, causa, e nome, le quali tutte si abbiano per espresse, e comprese nella presente Legge.

III. A questo fine s'intenderà caduca, irrita, nulla, e di non vigore ogni disposizione, Istitimento, Testamento, e Carta, la quale non avesse ancora ottenuta l'esecuzione, e facesse effetto contrario alla presente Deliberazione; alla quale Legge s'intenderanno pure soggetti li casi per la nullità degli Eredi Laici non ancora verificati, abolendo questo Consiglio con la sua Sovrana Autorità ogni vocazione, azione, o ragione, che a chiunque potesse competere, e che contraria fosse alla presente Deliberazione.

IV. Dovendo poi la Profession Ecclesiastica tenersi lontana dalle faccende del Secolo sempre contrarie al fine sublime del suo Istituto, non possa Corpo alcuno Ecclesiastico, né Persona Religiosa di qual si sia stato, e qualità esser per modo, o motivo alcuno istituito Commissario, Amministratore, e Custode di qualsivoglia Eredità, Legato, Persona, Famiglia, e Corpo Laico, né assumere ingerenza, o amministrazione di rendere Laiche, eccettuati li soli casi, nei quali mancando ogni altra assistenza, la necessità costringesse la persona Ecclesiastica ad assistere alli propri Genitori, Fratelli, Sorelle Nubili, o Vedove, e Figli Minor di essi Fratelli, e Sorelle, dovendo però in ciascun caso esserne fatta la cognizione dal Giudice competente. Questa Legge dovrà aver effetto anco nei casi di Commissarie, che si fossero in presente verificati, restituendo alla prudenza del Senato rimesse quelle providenze, che troverà più convenienti, ed adattate al buon governo di quei Luoghi, ovvero Opere Pie, che per questa Deliberazione rimanesse prive di Assistenti, o Direttori. Le quali providenze avrà pur facoltà di essendone per quelle Ordinazioni, Legati, e pietose Istituzioni, che mancheranno di adempimento, e per ridurre altresì in un riparo meno disordinato il numero degli Ecclesiastici, e l'impiego, e l'amministrazione delle loro rendite, indirizzandole agli oggetti caritatevoli,

e tanti contemplati nella loro istituzione.

V. La proibizione fatta di sopra per il passaggio, ed ipoteca degli Stabili comprenderà anco li Mobili, cioè dinaro, argenti, gioje, fmoventi, merci, ed altri effetti, e sostanze, con questa sola regola, e differenza però, che nei Mobili possa da ogni uno esserne fatta disposizione, o donazione a titolo di qualunque Causa Pia per la Decima parte della facoltà de' Mobili predetti, purché tutta la sua Disposizione non oltrepassi li Ducati cinquecento Valuta di Piazza sopra l'intero Asse degli stessi, e sempre ridotta in effettivo denaro, e per una volta tanto.

VI. Restano eccettuate per ora dalla Legge presente tutte quelle disposizioni, che tollero a favore della collocazione di Fanciulle Nubili, la Pia Casa de' Catecumeni, la Fraterna de' Poveri Vergognosi in Sant' Antonino di questa Città, le Fraterne tutte de' Poveri della Dominante, e que' Luoghi della Città, della Terra Ferma, e dello Stato, che sotto qualunque nome ricoverano li Poveri, come pure gli Ospitali già eretti tanto in Venezia, quanto nelle Città, e Terre dello Stato, che alimentano gli Esposti, gli Orfani di Padre, e di Madre, e gl' Infermi. Tutti li snespresi Luoghi, ed ogni disposizione per la collocazione di Fanciulle Nubili dovranno per altro esser soggetti alla Legge 1605. con facoltà al Senato di fare in progresso sopra i Luoghi medesimi, e sopra tutti gli altri Luoghi Pii Laici dello Stato, non meno, che sopra le accennate disposizioni quelle providenze, e regolazioni, che crederà più convenienti al vero bene della Nazione, alla carità verso i Poveri, ed alla retta, e giusta amministrazione de' Luoghi stessi; come pure di restringere il tempo, e stabilire li metodi più conducenti ad asicurarne la vendita; con questa condizione però, che il tratto di tali vendite sia impiegato in solo beneficio de' Luoghi medesimi, e che tanto negli Stabili fino ad ora lasciati ad *Pias Causas*, quanto in quelli, che venissero lasciati a detti Luoghi, e disposizioni privilegiate, non possa in avvenire esser esercitata Prelazione alcuna da chichesia, essendo ferma intenzione Publica, che li Compratori di tali Beni non siano disturbati nel loro acquisto, e resti per tal via troncato il processo

grello a quelle frandi, che sogliono commetterli sotto il nome speziolo delle Prelazioni nelle vendite di questa natura.

VII. Come però in qualche caso particolare vi possono essere motivi, per li quali la Pietà Publica in riflesso alla vera necessità di qualche Chiesa, o pia fondazione, o altra circostanza reputi opportuno di concorrere a qualche graziosa facilità, e dispensa dalla Legge presente; così resta permesso al Senato medesimo di poter ciò fare previa le giurate informazioni del Collegio de' Dieci Savj sopra le Decime in Rialto colla formalità di Parte sola, e strettezza dei quattro quinti del Collegio, e Senato prescritte dal Decreto del Senato stesso 23. Marzo 1714., dichiarandosi però, che quando dentro il periodo dell' anno dal giorno della presentazione della prima Supplica non sia stata ottenuta la grazia, s' intenda nullo, e caduco il ricorso, nè possa più tentarsi.

VIII. Se in alcun tempo fossero trovati Beni, ed effetti in mano degli Ecclesiastici, e Moni Morte contro la disposizione di questa Legge, siano, e s' intendano immediatamente applicati al Pubblico Fisco; e il Collegio de' Dieci Savj, gli Avogadori di Comune, e li Rappresentanti, che ne faranno la scoperta, e l'esecuzione, abbiano il quindici per cento sopra il Capitale del prezzo ritratto, il qual quindici per cento sopra il Capitale sia diviso coi rispettivi Ministri coi metodi delle Leggi.

IX. Si dichiara, che ogni, e qualunque spiegazione, che dar si volesse alla presente Legge ne' casi dubbj, spiegare si debba favorevolmente al Laico, ad oggetto che riceva ogni più benigna, ed estensiva interpretazione.

X. L'esecuzione della medesima resta eticamente raccomandata al Collegio de' Dieci Savj predetto, e resta pare commesso agli Avogadori di Comune di tenere aperto Processo d' Inquisizione con rito del Senato contro quelli, che tentassero di trasgredirla, e deluderla; al qual Processo dovrà essere destinato uno de' più esperti Nodari del loro Ufficio con la continua soprintendenza di quello tra essi Avogadori, che sarà maggiore d'età, per riportarne al Senato medesimo le risultanze, onde con li modi più forti della sua autorità abbia a prestarsi a quelle deliberazioni, che trovera giuste, e convenienti.

XI. Li Nodari Pubblici in fine, li Cancellieri de' Reggimenti, ed ogni altro Ministro di qualunque Consiglio, Collegio, e Magistrato, i quali rogassero Carta alcuna, o scrivessero atto veruno contrario alla disposizione presente, siano quanto alli Ministri de' Consigli, e Collegi, delli Capi delli medesimi; e quanto poi alli Nodari Pubblici, e Ministri de' Magistrati, e Reggimenti, dai Conservatori delle Leggi, dagli Avogadori di Comun, e da cadauno di loro reti incapaci di più esercitar l'Arte Notariale, o impiego alcuno, dal quale s' intendano immediatamente decaduti, nè possano essere restituiti all'esercizio dei rispettivi impieghi senza le medesime solennità, e strettezze de' Voti, che sono stabilite per dispensare alcuno dalla Legge presente.

E perchè da nessuno sia finita ignoranza, sia stampata, pubblicata, e diffusa in questa Città, e in tutto lo Sinto.

E la presente non s' intendi presa, se non fatta posta, e presa nel Maggior Consiglio.

1767. 20. Settembre.

Fu posta, e presa nel Maggior Consiglio.

Pietro Vignola Segr.

Addi 22. Settembre 1767.
Pubblicata sopra le Scale di San Marco, e di Rialto
per Gio: Battista Pace Comandador Pubblico.

NOI

NOI MASSIMILIANO

Per la Divina Grazia Duca dell'Alta, e Bassa Baviera, e del Palatinato Superiore, Conte Palatino del Reno, del S. R. L. Elettorale, o Arci Copiere, Langravio di Leuchttemberg.



Stendosi da multipli incontri osservato qualmente la nostra Prammatica di 12. Ottobre anno scorso riguardante li Monasterj, e lascite *ad pias causas*, più volte vicine finitivamente, e malamente interpretata, allorchè si pretende di soverchialmente estendere li casi posteriormente alla Prammatica nati, così Comandiamo che la presente, che accaddo qualche ragionevole dubbio intorno la vera interpretazione della medesima, non debba fogggiare alla Giudicatura del Giudice ordinario, ma lo riserviamo a Noi stessi, perchè informati di tutte le circostanze, possiamo fare quella decisione che ci parerà conveniente.

In qualunque altro Caso però dove non sia assolutamente necessaria quella nostra interpretazione, non intendiamo di legar le mani a' nostri Dicasterj, e Tribunali, volendo anzi, che prontamente, e senza parzialità amministrino la Giustizia, compromettendosi che essi non disviano dai limiti dalle leggi presenti, anzi vigorosamente le osservaranno, e particolarmente in quella parte, che riguarda *quoad practicum*, dove ha forza la Prammatica a retro: mentre se ci venissero presentati fondati e giusti reclami, non potremmo dispensarci di accordargli il ricorso *ad iurimum* senza lasciarli disordinati ragiri foresti, che ci potrebbero venir opposti. ec.

Per la Celebrazione delle Messe, Anniversarij, divozioni, e altre simili opere pie, la dotazione delle quali sorpassa la limitata somma della Prammatica applicata a favore di Monasterj, vogliamo, che sia posto in considerazione il tempo del lascito, se dopo o prima della Pubblicazione della detta nostra Prammatica. Nel caso primo dichiariamo, che ogni lascito, che sorpassi la fissata Somma di 2000. flo-

rini per tutto il più sia nullo, e di nullo valore, volendo sia restituito a legittimi eredi, e Successori Secolari del Testatore, assolvendoli da qualunque obbligo di convertire quella somma in equivalenti opere pie, e ciò perchè sapendo il Testatore quella nostra legge, e contravvenendo a quella, deve imputare a propria colpa, che la Testamentaria sua disposizione, non venghi eseguita: tanto più che potea disporre in quei modi, alli quali il nono paragrafo della detta Prammatica non circoscrive, nè limita somma.

Nel secondo Caso poi quando il lascito in somma eccedente al stabilito fosse fatto prima della Prammatica, e colla buona fede, allora deve sussistere, volendo però che li Monasterj, a' quali andasse applicata la dotazione non possano ritenere più della sopra espressa somma, e per il di più venghi equivalentemente supplito all'intenzione del Testatore da Religiosi secolari uniformemente al sopracennato nono paragrafo.

Per quei lasciti poi, per anche eccedenti la somma, che fossero stati fatti non solo prima della Prammatica, ma de' quali anche li Monasterj già si ritrovano in Possesso non intendiamo che sia fatta novità, nè che sotto pretesto veruno del Decimo Paragrafo (il quale non si estende a questo caso) sieno tenuti a restituzione alcuna, volendo anzi che il lascito resti nel suo essere e senza diminuzione veruna in quello stato stesso, come lo avea al tempo della pubblicazione della Prammatica.

Quantunque per altro non abbiamo disposizione alcuna a concedere a Monasterj, e Manimorte dispensa veruna del sopra statuto, eib non ostante dichiariamo, che se accadessero casi straordinarij, e non previsti, che un tal Monasterio decadde in circostanze deplorabili, che per sua conservazione non restasse unicamente altro mezzo, che quello della nostra permissio-

ne ai Secolari di poter donare a un tale Monastero qualche somma eccedente il stabilito, sia per donazione *inter vivos*, sia per Testamentaria disposizione, in que-

sto caso ci riferiamo espressamente l'esame per poi dare la nostra Sovrana Approvazione. ec.

Data dalla Nostra Elettorale Residenza di Monaco li 10. Maggio 1765.

Ex commissione Serenissimi Domini, Domini Ducis & Electoris Speciale.

Francesco Michele de Jalatis.

Segretario Intimo di S. A. E.

Loco Sigilli.

A Tenore della Sovrana deliberazione 16. Gennaro 1760. alla quale si riferisce il Proclama 1764. in proposito del disfalco a prò di poveri al quale debbano fogggiacere i lasciti *ad pias causas*, fu stabilito, che da tutte le eredità, e legati deve esser detratto una tal qual proportionata somma, la quale mai forpassi la quarta parte dell'importo, e questa in favor di poveri a tale deliberazione *juxta expressum tenorem*, è stata dichiarata.

I. Che questa quarta Parte deve regolarmente essere detratta da ogni, e qualsivoglia lascito *ad causas pias*. Da quello per *peritum inter vivos*, vel *mortis causa*, *ex testamento*, vel *ab intestato universaliter*, vel *particulariter*, in quanto però sta.

II. A titolo lucrativo, non così di quello, che acquistano Causa pia titolo oneroso col contante o suo valente, mentre questo resta pro quantitate debiti, *vel extinctionis mortis*, Libero, eccettuato però quando l'aggravio sopra non fosse che per far celebrare Messe, orazioni, e altre simili pie opere, che ad altro non servono che a moltiplicare inutilmente il già soverchio numero di Ecclesiastici; in qual caso il sopracennato disfalco tanto più deve aver loco, perchè altrimenti resterebbe delusa, e distrutta la principal mira avvertita in questo Regolamento.

III. Per quei Legati, che vengono facciati a poveri bisognosi in genere, *specie*, *corpore* vel *individo*, e quelli non patiscano il disfalco suddetto.

IV. Parimente sono esenti i legati per *stipendium studiorum* e quelli, che fondano lasciti per far apprendere mestieri, e atti-

libere, che lasciano a' poveri ammalati e Ospedalli, e case d'Orfanelli; così pure per fondazioni de' Beneficij in quanto s'appetta *ad congruam*: ed in somma tutti quei legati *ad pias causas*, li quali, quando se ce ne facesse il comandato disfalco, più non potrebbero sussistere.

V. Non sono all'incontro esentate le Congregazioni, e Confraternite, e molto meno li Monasteri, eccettuata però la somma della legittima di un Religioso, o quel tanto, che per suo mantenimento fosse indispensabilmente necessario.

VI. Più volte è stato da questi Dicasteri infinnato a S. A. Elett. che ad esempio di altri Principi Cattolici dovesse fissare una determinata somma, che fosse permesso a quelli, che si faceano Frati di portar seco nel Convento; ma Sua Altezza non volle in questo far Novità alcuna, intendendo resti in vigore quella, che di già per *legem amortisationis* si era stabilito col Decreto 1701. In conseguenza generalmente le Mani-Morte, e particolarmente li Monasteri restano esclusi da ogni acquisto di stabili, e beni immobili, non però S. A. Elett. restringe il quantitativo della legittima *sustentationis congrua*.

Interpellata nuovamente S. A. E. a dichiarare il quantitativo a cui possi esserdersi la legittima, *vel sustentationis congrua* non fortissima al disfalco, ne seguì la Sovrana sua risoluzione con un decreto 30. Maggio 1767. in cui dichiara che si stava la somma a mille Talari, li quali restar dovranno liberi dall'imposizione, aggiungendo che tanto più avevano li Monasteri motivo di restar contenti, quanto in altri

See-

Stati non si veniva ne meno accordata una tal somma per l'intero loro patrimonio. Restando però ben inteso, che il comando di farlo si faccia di quelle eredità soltanto, che dal laico passano nell'Ecclesiastico, il che non solo si è notificato alli Dicasterj, ma anche alli Rappresentanti, e Interventi degli Ecclesiastici, li quali prima credevano vulnerati li loro Privilegi.

Queste sono adunque le dichiarazioni fatte al Codice Civile Massimiliano, e al decreto 16. Gennaio 1760. per quello spetta il disalto della quarta parte in favor de' poveri di tutti Legati, e lasciti ad

pias causas, restando per altro fermo, rispetto *legis amortitionis* quanto si è stabilito generalmente col decreto 14. Ottobre 1764. dove chiaramente il metodo viene prescritto.

Le Copie de decreti 1612. e 1701. non è possibile poterli avere. L'esempio allegato di Principi a quali il decreto 1764. sono gli Elettori di Magonza, e Palatino.

Stimiamo esser superfluo mandar la Copia delli antecedenti decreti, mentre rispetto alle leggi *Mortationis* se unicamente al decreto 13. Ottobre 1764. che considerasi come la legge fondamentale della Baviera, ec.

ESTRAT-

E S T R A T T O

Del Proclama fatto pubblicare dalla Imperadrice Regina a Vienna li 6. Giugno 1759. che impone un aggravio del Dieci per cento sopra il Capitale di tutti i legati, donazioni ec. nei suoi Stati.

L



Periamo, anzi siamo certi, che il Clero non ci negherà di contribuire dalle ricchissime sue entrate, dai pingui Arcivescovati, Commende, Prelature, Monasterj, Confraternità, e altri Benefici Ecclesiastici di qualunque nome, e specie siano, che possiedono ne' nostri Stati, quella giusta imposizione, e porci in stato di supplire alle presenti gravissime spese di guerra, le quali abbiamo dovuto incontrare per salvezza de' nostri sudditi, e per conseguenza anche per sicurezza del detto Clero, e sue entrate. Riflettendo però clementissimamente, che riuscirebbe di soverchio peso qualor la persona, che entra nel beneficio dovesse esborfare l'intera quota imposta, così dichiariamo conceder la facilità, che la persona, che pervenirà a qualunque dignità, o Beneficio Ecclesiastico dalla più alta fino alla più infima, delle quali gode li proventi sua vita durante, debba dell'intero Capitale del quale gode li fruttu e rendite, o sia dall'intero asse di tutti li beni possi ne' nostri Stati, e Provincie della Germania, pagar li tre per cento. Li altri che godevano li Benefici,

e intrade *pro tempore* durante le loro cariche di 2. 3. o 4. anni, come accade in alcuni Monasterj, Confraternità, Prelature, quelli devono pagar solamente il mezzo per cento dell'intero asse; restando però esenti da questa imposizione quei Benefici, le di cui entrate, e proventi non sieno la stabilita somma del congruo.

Tutti li Ecclesiastici poi a quali o per linea ascendente, o discendente o per altra causa pervenisse qualche legato, eredità, donazione, quelli devono soggiacer allo stesso aggravio degli altri secolari; così pure quelle Eredità, Legati, Donazioni, pervenissero a Monasterj e Comunità col titolo di Eredità naturale dovute necessariamente a persone, che avessero abbracciato quell'Istituto, per ragione di sangue, quelle devono soggiacer all'imposta del dieci per cento dell'intero Capitale, perchè in tal caso non ha luogo l'accesione, che sieno esenti dall'aggravio i Figliuoli, che ereditano da loro genitori: mentre non può mai considerarsi, veran Monastero o comunità per legittimo discendente, per la ragione che i beni che ad essi pervengono, più non possono ricader per eredità nel Laico, come farebbe che se i figli ereditano dalli genitori quelli viceverio al caso ereditano dalli Figli.

L'Imperatore, e Correggente ec. ec. ec.



Llustr Conte Carlo di Firmian, di Cronmetz, e Meggel, Nostro Consigliere Intimo Attuale di Stato, Gentiluomo di Camera, Cavaliere dell' Insigne Ordine del Toson d'Oro, Vice-Governatore del Ducato di Mantova, Principato di Bezolo, e Ducato di Sabbioneta, Nostro Ministro Plenipotenziario presso il Governo Generale della Nostra Lombardia. Siccome fra gli Oggetti interessanti la pubblica Provvidenza, non meno che la Superiore ispezione d'ogni ben regolare Governo, uno si è quello di esattamente invigilare su una buona, e retta Amministrazione del Patrimonio de' Poveri, de' quali è Protettore lo stesso Sovrano; così, affine non solo di seguitare in ciò gl'impulsi naturali della Nostra carità verso de' medesimi, e di adempiere allo stretto obbligo, che corre al Sovrano di prestarvi tutta la maggiore sua attenzione, ma per secondare altresì le benigne Premure di Sua Maestà l'Imperatrice Regina, Nostra Dilettissima Madre, in un assunto, che tanto le sta a cuore, ed in cui si ritrova fortemente impegnata la conosciuto di Lei religiosa Pietà, abbiamo trovato necessario di prenderlo nella più scrupolosa considerazione. Quindi, sebbene siamo persuaso, che i Luoghi Pii in codesto Stato, e particolarmente poi in codesta Città, la quale tanto ne abbonda, e in cui certamente non mancano Nobili, e Cittadini zelanti per il Bene de' Poveri, siano a questi di grande ajuto; ciò nulladimeno, poichè l'universal esperienza dà costantemente a conoscere, che non v'è Istituzione, Regolamento, o Ordinanza, per ottima che sia, la quale non venga per l'umana fragilità, e coll'andare degli anni facilmente esposta alla declinazione, alla corruttela, ed agli abusi; perciò Ci siamo determinato di voler porre riparo a quelli, che potessero per avventura essersi introdotti nell'Amministrazione de' suddetti Pii Luoghi, o nell'adempimento delle proprie incom-

benze, e segnatamente nella distribuzione delle Limosine, onde vieppiù animare, e non dilogiare la Carità de' Fedeli a disporre in favore della Povertà. Ma, perchè non è possibile di dare un'adequata provvidenza per il maggior Bene di codeste Cause Pie, senza che preceda una distinta positiva notizia del loro stato, così per assicurare un punto di tanta importanza siamo venuto di moto proprio in risolvere, ed ordinare, che far si debba una Visita di tutti i Luoghi Pii di codesto Stato per ciò, che riguarda l'Amministrazione temporale de' medesimi, perchè in quanto spetta allo spirituale, vogliamo, che resti salvo, e intatto alli Vescovi rispettivi il loro Diritto di visitare anch'essi i detti Luoghi Pii, e di provvedervi, secondo loro ispirerà il proprio zelo. Affine adunque, che tale Visita per il temporale venga eseguita con quella regolarità, precisione, ed accerto, ch'è il principale, anzi l'unico motivo di questa Nostra Risoluzione, vogliamo I., che detta incombenza, in rapporto per ora a' Luoghi Pii di codesta Città, venga appoggiata a Persone di conosciuto probità, ed esperienza, tanto del Ceto de' Patrizi, quanto di quello de' Cittadini, compresi fra essi due Ecclesiastici; e conseguentemente nominiamo a tal effetto fra i primi il Marchese Paolo Recalcati; il Conte Ferdinando Casati; il Marchese Galeazzo Arconati; il Marchese di Melegnano il Figlio; il Conte Teodoro della Somaglia; ed il Marchese Carpani, unitamente al Canonico Arzefe: Fra i secondi poi Pietro Marazzani; Giacomo Venino; Girolamo Roffi; Luigi Petrazzi; Pietro Cozzi; e Francesco Maria Masini, assieme all'Abate Gaetano Vismara, riservandoci poi di nominare in appello i Visitori anche delle altre Città. II. Che due de' suddetti Visitori, uno dell'Ordine de' Patrizi, e l'altro de' Cittadini debbano visitare que' Luoghi Pii, che verranno loro destinati da codesta Giunta Delegata per le Materie Ecclesiastiche, e Milite, la qual Visita però non potrà farsi senza l'intervento di un Ragionato deleg-

eleggerli dalla stessa Giunta. III. Che li suddetti Visitatori non formino Collegio, nè si radunino fra loro; ma ogniquale volta occorrerà, debbano essere invitati, e chiamati o tutti, o in parte ad intervenire alle Adunanze della detta Giunta, alla quale saranno tenuti di riferire le risultanze delle Visite. IV. Che abilitata la Giunta predetta con tali lumi, e notizie, proponga al Governo le Riforme, e Provvidenze, che stimerà le più opportune, ed in vista di esse farà cura poi del Governo medesimo di formare un Piano corrispondente a quelle Ordinanze, che fosse per richiedere l'indennità, o il maggior Bene de' prederli Pii Istituti, e di rassegnarlo successivamente alla Sovrana Determinazione. Sappiamo poi, che anche all'a Campagna sieguono delle pratiche abusive, ridondanti in pregiudizio de' Poveri, nell'Amministrazione delle Rendite Parrocchiali, nella quale, benchè sia, e debba essere tutta Laicale, s'ingeriscono, massime ne' piccoli Villaggi, i Parrochi, con ordinare alcuni di essi le Spese, e ritenere, ancorchè lo facciano, come supponiamo, con buona intenzione, presso di loro la Cassa, senza dare i Conti alle Comunità interessate, le quali in caso, che non bastino le Rendite ordinarie, e straordinarie delle Chiese Parrocchiali, devono poi supplire alle dette Spese con i Riparti sopra i Fondi, e non sopra le Terre, come dispone il nuovo, e giusto Regolamento Censuario; e finalmente con prescrivere Questue in suffragio de' Defunti, non provvedendo in tal guisa a i bisogni delle loro Chiese, e de' Poveri Infermi, il che sarebbe più consentaneo allo Spirito della nostra Santa Chiesa, alle Costituzioni Canoniche, e alle Massime de' Santi Padri, e ch'è stato tanto loro inculcato da' codesti Concilj Provinciali; perciò volendo Noi parimenti apportare a questo inconveniente il necessario rimedio, ed al tempo stesso sistemare l'Amministrazione de' Conforzi, e Confraternite Laicali, che essendo, come sentiamo, in numero eccessivo, non ponno, che multiplicare le Questue suddette con danno de' Contadini, e particolarmente de' Poveri, senza che dalla multiplicità di esse risulti un maggior incremento della gloria di Dio, nè un vero soccorso per la salute delle anime; Quindi è Nostra Sovrana Volontà I. Che sia abolito l'antico costume,

in virtù del quale i Fabbricieri, ossia Amministratori delle Chiese Parrocchiali, delle Conforzi, e Confraternite Laicali, rendevano in Conti a i Giudici Locali, e che invece sieno essi subordinati alla predetta Giunta Delegata, la quale, secondo la contingenza de' casi, potrà prevalersi dell'Opera de' Giudicanti. II. Che per le Chiese Parrocchiali, Conforzi, e Confraternite suddette, esistenti sulla Campagna, si debba dagli Amministratori rendere ogni anno li Conti coll' intervento del proprio Parroco alli rispettivi Deputati dell' Estimo, e Cancelliere, i quali saranno tenuti di riferire annualmente le risultanze alla stessa Giunta Delegata, alla quale dovrà averli Ricorso in caso di controversia per la formazione de' Piani, e distribuzione delle Spese da farsi colle Rendite, e Limosine delle rispettive Chiese Parrocchiali, ed Oratori, che dipendono dall'Amministrazione de' Laici. Ciò s'intenda però senza pregiudizio del Diritto competente all'Ordinario in occasione delle Visite Parrocchiali, a norma dell'uso, e consuetudine del Paese, qualificata da i varj Decreti del Senato. III. Che siano sulla Campagna proibite le Questue, eccettuate quelle delle Chiese Parrocchiali per i Poveri, per la manutenzione delle Fabbriche, e della Sagra Suppellettile, e degli Ordini Regolari veramente Mendicanti ne' loro rispettivi Distretti. IV. Che al detto effetto si debbano dalli Fabbricieri, o Amministratori delle Chiese Parrocchiali unitamente a' Deputati dell' Estimo, e Cancelliere, coll' intervento de' Parrochi rispettivi formare le Tabelle delle Questue da farsi in quell'anno dentro i Confini della Parrocchia, le quali Tabelle sottoscritte dagli stessi Fabbricieri, e Deputati rispettivi dell' Estimo dovranno proclamarsi, o esporli in sito pubblico a comune notizia. V. E finalmente, che in caso di controversia per la formazione delle succennate Tabelle, si ricorra alla prestata Giunta Delegata per la corrispondente loro decisione. In assenza pertanto del Serenissimo Amministratore incarichiamo il conoscito vostro zelo, ed attività di disporre la più esatta, e plenaria esecuzione di quanto abbiamo trovato opportuno di qui risolvere,

vere, e di far sì, che non venga ritardato il conseguimento del pio, e giusto fine, che Ci ha mosso a queste fatali risoluzioni, Vienna 25. Giugno

1767. = K. R. V. = Firmat. GIUSEPPE = Per Comando di Sua Maestà l'Imperatore, e Correggente = G. de Sperges.

NOI D. GIUSEPPE

Per la Dio Grazia Re di Portogallo ecc.



Acciamo noto che avendo Noi saputo dal nostro Gran Consiglio le irregolarità, e gli abusi che vengono commessi ne' nostri Stati da molte, e molte persone, che introducendosi nelle case, e facendo uso di ogni genere di artifizj per indurre i malati a disporre i propri beni per via di ultima volontà per modo che la maggior parte de' Testatori molto molto avanzati in età, ovvero malconci da malattie, o per dir meglio vinti dalle persuasioni di quei scaltro ingannatori, accortissimi a coprirle col velo della Religione, e dell' amor fraterno, fanno Testamenti che spogliano de' lor patrimonj i legittimi Eredi, riducono i Padri di Famiglia e i lor figliuoli a tal grado di povertà, che vedendo le loro eredità passate in mano altrui, si riducono a commettere tutti i disordini che suggerisce loro la disperazione; e quello che vieppiù è da deplorarsi sì, è che fra questi uccelli di rapina si ritrovano anche Ecclesiastici e Religiosi, che abusandosi perniciosamente de' Dritti della Chiesa, e della Disciplina Ecclesiastica, si affrettano a far intendere Testamenti con più ardore che zelo, per la salute delle anime, a segno tale che la maggiore parte delle Disposizioni Testamentarie lavorate per ipocrisia non solamente ripuggnano a' Dritti della Chiesa, alle Istituzioni, e Regole Ecclesiastiche, ma ancora alle Costituzioni di varj Imperadori, e particolarmente a' sentimenti de' Padri della Chiesa approvati dalla Santa Sede. E quello scandaloso abuso, ad onta delle Leggi, e delle Costituzioni de'

Principi è pur troppo diventato comune negli Stati Cattolici dell' Europa, e principalmente nel nostro Regno, benchè Filippo IV. a richiesta de' suoi Popoli abbia fatto quanto mai fu in sua mano per estirpare questo disordine mediante l' esecuzione di un Decreto, il cui uno de' principali Articoli vietava a tutti gli Ordini Religiosi il farsi includere ne' Testamenti tanto come Eredi come in qualità di Legatarij, e l' accettare verun Legato a favore delle loro Comunità. Il qual Divieto fu poi confermato il dì 2. Marzo 1647. alla presenza del Re Giovanni nostro Bisavolo.

Per questo adunque col parere del nostro Consiglio e di varj altri de' nostri Ministri Noi ordiniamo che si per amor della Religione, come pel buono stato de' Sudditi nostri tanto Ecclesiastici come Laici, come pure per l' osservanza de' Decreti, da qui innanzi debba ognuno conformarsi a' seguenti Articoli.

ART. I. Tutti i Testamenti di successione universale ovvero di Legati scritti per mano di qualunque Ecclesiastico, ovvero anche di un Laico a favore de' suoi Parenti fino alla quarta Generazione inclusive, ovvero a vantaggio di qualunque Confraternita o Comunità Religiosa di qualunque natura esser possano, e quand' anche essi Testamenti muniti fossero della sottoscrizione di qualche Clausurale, a pro del suo Convento o di qualunque altra Comunità, di cui avesse la direzione, saranno tenuti nulli e di niun valore. Comandiamo a tutti i Ministri di Giustizia di non intentare verun Processo in tale occasione, ma di osservare puntualmente il nostro presente Editto per

modo che i Beni sì mobili come stabili che fossero stati lasciati o legati sieno restituiti a' Proprietari senz' alcuna opposizione, o in mancanza di Eredi rimessi alla Camera Reale, alla quale s' intenderanno devoluti. Tutti i Magistrati ed altri che avessero uffizio ne' Tribunali e contravenissero al presente Editto faranno puniti colla perdita delle lor Cariche e Dignità e condannati nelle spese del Processo che avesse impedito agli Eredi il conseguire le loro Eredità, o Legati. Ogni Notajo ed altri Uffiziali che avessero accettati negli atti loro tali Testamenti, o ci avessero parte, verranno sul fatto deposti da' loro impieghi, o costretti a pagarne il valore.

II. Vogliamo inoltre che l' Editto sia eseguito giusta la sua forma e tenore relativamente a' Beni ereditati, e legati alle Comunità de' Confessori, e Direttori di Coscienza de' Testatori come pure a' prossimi parenti degli Avvocati, e Procuratori, del cui consiglio avesser fatto uso testando. Nè gioverà ch' essi Testamenti sieno stati sottoscritti di proprio pugno de' Testatori, non essendoci veruna differenza fra le sottoscrizioni di questi, e quelle degli altri che gli avessero consigliati a disporre in quel modo de' propri Beni.

III. Il presente Editto farà, e resterà

inviolabile rispetto a' Testamenti, e Codicilli fatti a voce ovvero in iscritto, come pure a' tutti gli altri Atti di ultima Volontà, in proposito de' quali intendiamo che sieno per sempre banditi tutti i contrasti giudiziari, raggioni, e satteringi, in vigore della Conclusione del nostro Consiglio di Lisbona, e di altre Leggi che a quella si riferiscono; volendo Noi che il presente Editto sia eseguito letteralmente e non altrimenti.

IV. Di più per prevenire tutti i pregiudizj che risultano da' Testamenti che i Religiosi di varj Ordini hanno saputo fabbricare, medianti i quali si sono appropriati i Beni de' Testatori con ficcando universale, comandiamo che sia conseguenza de' Canoni della Chiesa, Collatazioni Apostoliche, Ordini e Statuti di questo Regno, tutte le Disposizioni Testamentarie a favore sì de' Clausurali degli Ordini Mendicanti come d' altre Comunità ancora sieno nulle e di nullo valore. Al qual fine dichiariamo quelli incapaci ad esercitare il carico di Esecutori di qualsivoglia Testamento, ingiungendo a' nostri Ministri, e Giudici di averci attenzione in pena di esser deposti dalle loro Cariche, e di subire i castighi come sopra.

Continuazione e fine dell' Editto di S. M. Fedelissima in proposito de' Testamenti ecc.

V.  D' oggetto poi di ovviare una volta per sempre alle furberie ed artifizj posti in uso coi Testatori, i quali non essendo più in grado di potere, a motivo o della loro decrepita età, ovvero della violenza delle lor malattie, disporre de' Beni loro colla necessaria presenza di spirito, secondo la ragione e la convenienza, hanno dato orecchio ciecamente alle suggestioni di que' buo-

ni e più datori di consigli, e fabbricatori di Testamenti a' lor modo, vogliamo che tutti i Testamenti, Codicilli, ed altri Atti di ultima volontà fatti a voce o in iscritto ne' primi accessi di malattia, sieno riputati nulli e di nullo valore, e vengano sul fatto restituiti i Beni agli eredi legittimi a condizione però che facciano pregare il Sig. Iddio per le anime de' Testatori, facciano i Funerali a proprie spese, paghino al Parroco i dovuti diritti, non eccedendo i limiti della ragione in caso che questi fossero arbitrari e non prescritti. Essi

Ere-

„ Eredi similmente potranno far pregar
 „ Dio per li Defonti a proporzione della
 „ loro umanità ed affezione.

„ VI. Sotto quella Legge sono compresi
 „ senza veruna eccezione tutti i Testatori
 „ colti da pericolose malattie, dette comu-
 „ nemente da' Medici Febbri acute,
 „ le quali d'ordinario portano in breve
 „ spazio il malato al sepolcro. Non com-
 „ prendiamo però in essa i Testatori con-
 „ finati a letto da lunghe malattie di
 „ etisia e da somiglianti altri incomodi,
 „ i quali lascian loro buono spazio di vita
 „ e buon senso, nè producono apopleisie
 „ o altri sintomi atti a sconvolgere il cer-
 „ vello, e l'intelletto, mentre le altre
 „ malattie producono comunemente e in
 „ breve spazio la morte con maraviglia di
 „ chi assiste, e convive co' malati.

„ VII. In quanto poi agli Eredi, a'
 „ quali in virtù della Legge appartengo-
 „ no i beni disposti, Noi permettiamo
 „ ad essi il ripetergli in giustizia, perchè
 „ procedano con buona fede, e non si
 „ oppongano nè direttamente nè indiretta-
 „ mente alla volontà de' Testatori. Se
 „ per contrario si venisse a scoprire la
 „ menoma fraude nel lor procedere, faran-
 „ no puniti in conformità dell'Editto.

„ VIII. In primo luogo Noi ecce-
 „ tuiamo dal nostro divieto i casi, ne'
 „ quali un Testatore per mancanza di
 „ padre, di madre ed altri Eredi avesse
 „ disposto de' suoi beni a favore de' suoi
 „ Nipoti, maschi, o femine.

„ IX. In secondo luogo vogliamo ec-
 „ ceptuati tutti i Legati, e Doni fatti
 „ alle Comunità Ecclesiastiche e Civili,
 „ quando però non oltrepassi il valore di

„ cinque Messe, ovvero quello delle ordi-
 „ narie limosine, per ciaschedun Sacerdo-
 „ te della Comunità, o delle Offerte se-
 „ condo gli ordini, e i laudevoli costu-
 „ mi degl' Istituti Religiosi. In tali casi
 „ gli Eredi saranno obbligati, com'è di
 „ ragione, a supplire a quello genete di
 „ Legati.

„ X. In terzo ed ultimo luogo Noi
 „ accettiamo i Legati e Doni che i Te-
 „ statori facessero per mantenimento de'
 „ loro figliuoli, fratelli, e nipoti esisten-
 „ ti in alcuna Comunità Ecclesiastica o
 „ Civile; ma con quella condizione però
 „ che detti Legati e Doni dovranno
 „ essere semplicemente vitalizi, e non
 „ oltrepasseranno la somma di 30. m. rea-
 „ li nelle Provincie di Estremadura, e di
 „ Alentejo, e di 20. m. in tutte l'altre
 „ Provincie del Regno di Portogallo, Al-
 „ garve, ed Isole adiacenti, e di 60. m.
 „ reali negli altri nostri Dominj in Asia,
 „ in Africa, e in America.

„ XI. Inoltre perchè convinti Noi che
 „ il buono stato generale e la concordia
 „ nel nostro Regno richieggono il presente
 „ Editto, attesa la moltitudine delle con-
 „ tinue doglianze che giungono fino ap-
 „ piè del nostro Trono, e avendo riflesso
 „ a' gravi pregiudizj, che soffrono i no-
 „ stri Sudditi, Noi dichiariamo che quella
 „ Legge si stende a tutte le Eredità, e
 „ Donazioni in scriptis tanto in via di
 „ Testamento quanto di altri Atti d'ul-
 „ tima Volontà fatti contra quanto vien
 „ ora statuito, niente potendo giova-
 „ re che sieno legalizzati, e consumati
 „ per Sentenza di Giudice ecc.

I L F I N E

496128

Nuove Edizioni dell' *Impressore e Librajo* *Graziosi di Venezia.*

A Lcune Osservazioni sopra le Poesie di
Ossian figlio di Fingal ec. dirette al
Sig. Abate Melchior Cesarotti da An-
dronico Filallete, Pastore di Elide 8:
L. 2:

Almanacco per l'Anno 1767. ad uso de'
Pedanti composto e pubblicato per ac-
cidente da B. B. Protopendente a bene-
fizio di ogni genere di persone per tutti
i paesi del Mondo 12. L. 1: 10.

Amico delle Donne. Opera dell'Ab A.
*** T*** Martigliese. Traduz. dal
Franc. 8. L. 1: 5.

Apparecchio di nove giorni alla solenni-
tà dell' Assunzione in Cielo di Maria
Madre di Dio 8. L. 2:

Arte della Guerra poema di S. M. R.
Federico il Grande Re di Prussia con
due Epistole in versi dello stesso. Tra-
duzione fedele del Sig. Abb. Gio: Fran-
cesco Giorgetti 4. L. 4:

Avventure piacevoli di Frate Maurizio
Pubblicate dal Sig. P*** Traduz. dal
Franc. 8. L. 1:

Bon Governo degli affari domestici di G.
J. Rousseau Cittadino di Ginevra. 8.
col suo Ritratto Originale inciso in
Amsterdam dal celebre Gio: Fay-
ster. L. 1:

Carta Topografica dell' Isola di Maritag-
gio di Monsierr le Noble, per la pri-
ma volta tradotta in Italiano dal Fran-
cese 8. con una Galante e Critica Car-
ta Geografica di detta Isola. L. 1: 15.

Cate Professe, Residenze, Seminarj, Mis-
sioni abbandonate per ordine di S. M.
Cattolica dalli RR. PP. Gesuiti in tut-
ta la Monarchia della Spagna, col nu-
mero de' Religiosi, e Sacerdoti che con-
tenevano 8. L. 1: 10.

Causa de' poveri superiore agli ornamen-
ti meno utili e superflui dell' Altare.
Opera attribuita al Celebre Campoma-
ni Autore del Trattato della Regalia
d' Ammortizzazione. 4. L. 3:

Celibato (del) ovvero riforma del Clero.
Romano Trattato Teologico-Politico
del C.C.S.R. con Annotazioni del me-
desimo Autore, in 8. L. 1:

Collezione di Leggi nelli Stati di Parma,
Piacenza, e Guastalla sopra i luoghi
Pii e tutti gli altri Corpi cadenti sotto

il nome di Mani Morte ordinate da
S. A. R., 8. L. 1: 15.

Corrier Letterario. Foglio periodico che
comprende: I. Il Caffè, o sia brevi e
varj Discorsi ec. II. Gli Estratti della
letteratura Europea di Iverdon. III.
Le Novelle letterarie di Firenze del
Sig. Ab. Lami. IV. Articoli scelti dell'
Enciclopedia. V. Pezzi tratti dai miglio-
ri Giornali dell' Enropa e molti Opu-
scoli Interessanti tradotti dall' Inglese
dal Francese e Tedesco. VI. Notizie
particolari comunicate dagli Eruditi.
VII. Avvisi delle Opere nuove.

Di quest' Opera che fu cominciata l'anno
scorso 1766. n' esce un numero ogni
settimana che formano due Tomi all'
Anno; e ogni numero comprende un
foglio e mezzo in carattere testino. La
sottoscrizione è sempre aperta; e si pa-
gano Lire trentadue all' Anno, o la
metà per un Semestre.

Deduzione sopra l' Atilo Sacro. Opera
del Cancellier Crisiziani per la prima
volta pubblicata da S. E. A. F. A. in
8. L. 2:

Descrizione Geografica, Politica, Istoria
del Regno del Paraguai formatosi dai
Padri Gesuiti, 8. L. 1: 12.

Discorsi sopra le Falce de' Bambini del
P. Gio: Battista Roberti della Compag-
nia di Gesù. 8. con sette Ra-
mi. L. 1:

Discorso di Senofonte sulle rendite di A-
tene, e de' varj mezzi d' accrescer-
le. 8. L. 1:

Dissertatio de Servitutibus Realibus, Au-
tore Carlo Antonio Pilati. 8.
L. 2: 10.

--- Lo stesso in Carta fina. L. 3:
Dizionario Filosofico, o sia introduzione
alla cognizione dell' Uomo per indir-
zarlo alla sua vera felicità. Tradotto
dal Francese. 8. L. 2:

Dottrina della Chiesa Gallicana esposta
e illustrata. Opera Postuma di Cesare
Chesneau, Signore di Marais in 8. L. 4:
Epistole in versi di S. M. Federico III.
a sua Sorella la Margravia di Barath,
e ad Ermetimo 4. L. 1:

Gesuita Articolo di Mano Maestra, par-
tima. L. 1: 15.



